

2. 5. 2

ORTOGRAFIA ITALIANA,

ET ALTRE
OSSERVAZIONI
DELLA LINGVA

Del Dottore

ALTOBELLO GAGLIARO

DA BVCCINO

Accademico Otioso

Editione II.



IN NAPOLI, M.DC.XLV.

Per Francesco Sauio Stampator della
Corte Arciuescouale.

All'Illustrifs. & Eccellentifs. Signore

IL SIGNOR

D. GERONIMO

MARIA CARACCILO

*Duca di San Giorgio , e Gentil'buomo della
Camera di Sua Maestà.*

Il Dottore Altobello Gagliaro.



*I come l'ombra segue
il corpo, così le pensio-
ni van dietro a be-
neficij , Eccellentissi-
mo Signore. L' Eccel-
lenza del Signor Marchese Pa-
dre diffonde nella sua persona tut-
ti gli splendori delle sue glorie; ecco
il beneficio. Le cōmette anco il pa-
trocinio di questa Opera; ecco la
pensione. Ella uscì, molti anni sono,
sotto i suoi felicissimi auspicij, e, co-*

a 2 me

me che non ben compiuto parto, pur venne offeruata, perchè portaua nella fronte il titolo del famoso Cesare de' nostri tempi. Fù accetta per l'utilità dell'argomento, mà vie più grata per l'occasione, ch'ella porgeua di fauellarfi frà nobilissime assemblee della buccinante fama, di cui egli hà ripieno gloriosamente il Mondo. Adesso ella s'accigne al secondo imbarco, & auuegnache di membra più robusta, non ardisce però gittarsi così sola frà la rabbia de' mordaci Critici. Inuoca per tanto la tutela di V. E. acciocche, douendo al Padre la tenerezza delle sue primittie, debbia anche al figlio la maturità de' suoi fruttuosi progressi. Non più trionfauano gli antichi Eroi per la sconfitta de' poderosi eserciti,

ferciti, che per la difesa dell'innocē-
ti Vergini . Nè campeggerà meno
l'humanità di V. E. in solleuar le
cose basse, che risuona la gloria del
Signor Marchese in espugnar le
gran Città. Marte, e Minerua mo-
derano con pari arbitrio l'Vniuer-
so, l'un con la spada, l'altro con la
penna; l'un con la fortezza, l'altra
con la prudenza; quegli sparge il
sangue, questa l'inchiostro; quegli
adopera il vigor del petto, questa la
vigilanza de gli spiriti. L'eccellen-
tiss. Signor Marchese hoggi è il no-
stro Marte, e V. E. sia la nostra
Minerua. Egli essercita i suoi guer-
rieri à disfar legioni, ad abbattere
fortezze, à domar ribelli, à conser-
uar corone; e V. E. cultiui i begli in-
gegni ad ostentar cō sempiterni en-
comi

comi le sue prodigiose imprese. Non
è minor lode il conseruare, che'l fa-
re acquisto. Il Signor Marchese ac-
quista, V. E. conserua gli honori;
egli piãta, e V. E. inaffia gli allori. I
raggi solari per sè medesimi caldi,
riacquistano maggior feruore dal-
la riflessione del ripercosso oggetto;
così la cautela di Fabio, la uehe-
menza di Marcello, la celerità di
Cesare, la magnanimità di Scipio-
ne, che con istupore uniuersal s'am-
mirano nel Signor Marchese; col
riuerbero, che fanno nell'accortez-
za, nell'affabilità, nel zelo, e nella li-
beralità di V. E. diuengono più mi-
rabili, e gloriose. E, sì come il Sole
istesso co' più intensi spiriti, ch'ei ri-
piglia da' cristallini specchi, eccita
ne' secchi legni viue fiammelle; così
gli

gli egrègij fatti del Signor Marchese, auvalorati nel riscronro delle singular qualità, che fioriscono in V. E. rauuiuano l'Homeriche pene à celebrargli con soprahumane lodi. Che per ciò io apprestai questo Volume, oue si son raccolte le più particolar norme da scriuere regolato; acciocche, sì come le virtù delle loro Eccellentissime persone trapassano i limiti dell'humana conditione; così non si coarti frà termini ordinarij lo stile, con cui vengano da diuinissimi ingegni decantate. Faccio à V. E. humilissima riuerenzà. Nap. 25. Nouembre 1644.

IMPRIMATUR
Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

*Frater Ioseph de Rubeis Ord. Min. Conu.
S.T.D. Eminentiss. & Reuerendiss. D.
Card. Philamarino Theol.
Registr. fo. 11. à fronte.*

Illustriss. & Excellentiss. Princeps.
Tuo iussu perlegi Orthographiam à Do-
ctore Altobello Gagliaro conspiciè
enucleatam, quæ nec Regali Iurisdic-
tioni, nec bonis moribus aduersatur;
Dumque Auctor vastam materiam
peculiaribus normis restrinxit, pecu-
liaribus assequitur honores; Dumque
vocem exornat, dignis vocibus accla-
mari meretur. Proinde meritò Typis
tradendam censeo. Neapol. die 22.
Octobris 1644.

Excellentiæ Tuæ

Deditissimus seruus

Ianuaris Grossus.

Visa suprädicta relatione **IMPRIMATUR**

Branc. Reg. Zuf. Reg. Sanfelic. Reg. Capi-
cius Latro Reg. Salamanca Reg.

DISCORSO

Della lingua Italiana.

Goffredo, Filopono.



Così voi sete in questa sentenza, che frà le più ardue professioni si possa donutamente annouerar quella, ch'altri faccia, non pur dell'altrui, mà ancora, del natio, e proprio idioma. *Filop.* Sì, perchè egli è in obligo di sapere, non sol le specie dell'Istitutioni, e delle Norme, che non son poche; mà anco gl'Indiuidui delle voci, che sono presso che infinite; le quali difficilmente si possono racquistare, & appostarne la germana intelligenza, senza consumare anni, e lustri in accuratissime Letture d'infiniti libri, & in ispecieltà de' Padri de' linguaggi. E chi peruenisse al colmo di questa perfectione, riuscirebbe, non meno ammirabile di quel Rè, e famosissimo Capitano, che non pur sapea di quante varie nationi si componesse il suo, auuegnache numerofo, essercito, mà anche il nome ad vno ad vno de' combattenti. *Goffr.* Chè addunque voi pretendete in questa vostra reiterata

A impre-

impresa d'Ortografia? *Filop.* I miei disegni son molti, mà due i principali. Prima di espurgar l'altra, che si stampò, anzi storpiò in mia assenza gli anni addietro. Appresso di darle vn metodo così facile, e riordinarla lectione per lectione, che possà con ogni agevolezza leggerfi di giorno in giorno, come si costuma della Latina, e della Greca fauella, da' Maestri nelle scuole. E ciò farà di tanto sollieuo à gl'ingegni giouenili, che si troueranno, nel fine delle fatiche Grammaticali, hauere insieme cò l'idioma Latino perfettamente appreso anche il Toscano. Il che quanto importi, e di che giouamento essere lor potrebbe; s'è ben discorso, e con l'essempio d'Huomini illustri forse ancora persuato nella nostra Arte da profitare. *Goffr.* Frà tanto mi congratulo con tutti gli affetti del cuore de' nobili progressi di questa vostra Arte, veggendo, non solo rapportarla in opere grauiissime da Teologi di molto grido, e da altri dignissimi Autori; mà che sia altresì gradita, e da regioni lontanissime richiesta in fine da Principi Porporati. *Filop.* E quella verrà similmente buona pezza nella futura editione raffinata. Mà torniamo al disegno, ch'io proposi dell'Ortografia, il quale intendo di conseguire con diuerse industrie, e particolarmente co'l dipartirmi il più che si potrà, dalle

dalle tenebre de' particolari, i quali seco portano infiniti insegnamenti, che c'inuiluppano il ceruello; & accostarmi alla chiarezza de' gli vniuersali, che con pochissime norme, e viua intelligenza si possono apparare. *Goffr.* Di ciò io bramerei, se non vi recasse noia, qualche argomento. *Filop.* Volentieri. Dice per ragion d'esempio il Pergamini (quell'huomo, che hà tanto faticato nella nostra lingua, & à cui tanto dobbiamo), che'l verbo *Muouere* riceue la *V* appresso la *M* in queste voci *muouo, muoui, muoue, muouono, muoua, muouano*. Nell'altre *mouena, mouerò, mouessi, mouerei &c.* la perde. Il verbo di *Rotare* la riceue in *ruoto, ruoti, ruota, ruotano, ruotino*; mà non in *rotaua, roterò, rotato &c.* Il verbo di *Morire* la riceue in queste *muoio, muori, muore, muoiono, muoia, muoiano*. Nell'altre la perde *mariamo, morite, morika &c.* Così habbiamo *Percuoto, percuoti, percuote, percuotono, percuota, percuotano, percuotere*, tutte con la *V*; Mà *percotiamo, percotete, percoreuano, percotessero, percoterebbono &c.* tutte sèza la *V*. L'istesso di molti altri Verbi, e Nomi, come *scuoto, e scotena; suono, e soniamo; rinouo, e rinoua; tuona, e tonerà*, e simili, che hor ripigliano, hor rilasciano la *V* in infinite voci. Hor chè dite vi basterebbe il cuore, ancorche à proua impren-

deste questa briga , di poter chiaramente distinguere nella vostra memoria tutti quei termini, che ammettono la *V*, da quegli, che la lasciano? *Goffr.* Non mi fiderei certo. *Filop.* Mà, se io vi appiccherò vna regola generale, non men chiara , che brieve; non pur le già apportate voci , mà se vi si accumulasse vn milione di più , senza fastidio le saprete tutte. *Goffr.* Attendo con auidità questa regola. *Filop.* Eccola in due parole . Tutte quelle voci, che ne' preposti verbi hanno l'accento nella prima sillaba, riceuono la *V*, purchè non seguano due consonanti . Offeruatela per ogni termine , che la trouerete infallibile . *Goffr.* Certo che così ella è. Mà quella limitazione del *Purchè*, come la'ntendete? *Filop.* Perchè, se seguissero due consonanti, benchè vi fosse l'accento , si perderebbe la *V*, come si vede in queste voci *mosso*, *nacqui*, *percossi*, *scossi* &c. *Goffr.* Questa regola non è men facile, che bella ; & è stupore , che in fin qui non sia stato, chi l'appostasse . Mà bisogna a' poco intendenti far conoscere la sillaba dell'accento . *Filop.* Si farà con ogni chiarezza nel sab Capo. Anzi per lei si sapranno , senza pendere da gli altrui precetti tutti i simili, ciò è che

Da nouo si deriui nouità , nouamente ,
nō nuouamente, come malamète asseriscono.

Da

Da figliuolo	figliolino .
Da fuoco	focoso .
Da cuore	coraggiosa .
Da fuori	forestiere .
Da puote	potenza .
Da Scuola	Scolare, Scolastica .
Da vuole	volere volontà &c.

E, se alcuno non fosse stato introdotto in questa regola generale dall'uso, l'uso istesso ve'l dimostrerà, come da *suole* diciamo *solito* fuor di regola. *Goffr.* Mà io trouo chi vuole, che possa egualmète dirsi *scuotere*, e *scotere* cō la *V*, e senza. *Filop.* In prosa si dirà sempre *scuotere*; in verso si può dire, e l'vno, e l'altro. Il che si offerua, non solo in questa voce, mà anco in tutte le simili; perche il verso *suole*, il più delle volte, per rendere più facile, e lubrico il suo andare, lasciare il dittongo, dal quale egli viene alquanto ritardato. Quindi diciamo.

nella Prosa:	nel verso .
cuore .	cuore, e core.
luogo.	luogo, e loco.
fuoco.	fuoco, e foco.
puote.	puote, e pote .
ruota .	ruota, e rota .
figliuolo.	figliuolo, e figliolo .
suole.	suole, e sole.

E così d'infiniti altri. E questa medesima;

A 3 mente

6 Ortografia Italiana

mente è vna delle regole generali. Dalla quale enumeratione potete anco raccorre, che da *Giucoco* dee deriuarsi *giocare, giocana, giocherò, giocassi, giocherei* &c. non *giucare, giucana, giucherò, giucassi, giucherei* &c. come altri vogliono; poiche sciogliendosi il dittongo *Vo* resta regolarmente la *O*, non mai la *V*! *Goffr.* Mà ne' Decameroni del 73. e del Saluiati, che sono il Castore, e' Poluce di tutti gli altri si troua sempre *giucare* con la *V*. *Filop.* A questo risponderò poco doppo, per non ispezzare adesso il filo del nostro principal Discorso.

Nel dittongo *IE* si offerua quasi l'istesso, come in questi essempli. *Lieuo, lieui, lieua, lieuano* &c. tutte con la *I* nella prima, perchè vi è l'accento; mà *leuana, leuerò, leucerei, leuare* &c. tutte senza la *I*, perchè, è senza accento. *Accieco, acciechi, accieca, acciecano* &c. con la *I*. perchè vi è l'accento. *Accecare, accecana, accecata* &c. senza la *I*, perchè non vi è l'accento. *Tieni, e tiene* hanno la *I*, perchè hanno l'accento. *Teniamo, tenete* perdono la *I*, perchè perdono l'accento. *Viene, e vieni* conseruano la *I* insieme con l'accento. *Venire, venuto*, han perduto la *I*, perchè hanno perduto l'accento. *Goffr.* Mà *vengo, tengo, vengono, tengono*, hanno pur lasciata la *I*, benchè conseruino l'accento?

Filop.

Filop. Eh così presto è sfuggita dalla vostra memoria la limitatione, ch'io vi posi del *pursbe* non seguano due consonanti. *Goffr.* Seguite pure, che hor ben mi si ricorda. *Filop.* Con la qual regola può ogn'vno per sè stesso dedurre senza errore ne gli eguali, come

Da cielo celeste, celestiale &c.

Da brieve breuità, breuiario &c.

Da gielo geloso, gelosia &c.

Da altiero alterigia, alterezza &c.

Da fiero feroce, ferocità, ferino, ferigno &c.

Mà *fierezza*, e *fieramente* furono troppo portate inanzi dal misuso.

Può in oltre conoscere, che da *Pietra* si deriva *petroso*, non *pietroso*; *impetrare*, non *impietrate*; *petruzza*, non *pictruizza*, *spetrare*, non *spietrare*. E da *Mietere*, *meteu*, *meterò*, *metessi*, *meterci*, *metuto*; non *mieteu*, *mietero*, *mietessi*, *mieterei*, *mietuto*, come altri dissero. *Goffr.*

Il disse il Pergamino, che voi tanto lodate. *Filop.* Il lodo, perchè il vale: mà pure stà egli tutto fondato sopra i Testi, a' quali quanta fede si debba in materia d'Ortografia, si discorrerà ben presto. Hor questa non vi pare anch'ella regola generale? *Goffr.* E non è più generale, che utile, e bella. Doue io non posso non ammirare il giudizio de gli Antichi, in sì fatte voci, che rinforzarono co'l dittongo la sillaba dell'accento, sù la quale si raggira la

somma della pronuntia; e, cessando il bisogno dell'accento, disciolsero altresì il dittongo. *Filop.* La rinforzarono per lo più, ò co'l dittongo, ò con la geminatione della consonante, come si vide nella limitatione, ch'io feci. Sentitene vn'altra, e sia l'ultima di questo discorso. Tutti coloro, che d'Ortografia hanno scritto in sino a' nostri tempi, trattando del Sospensiuo, che è di qualche importanza nella materia del puntare; si vanno disperdendo per alcune particolarità, ch'egli si noti inanzi *che, &, se, mentre, come &c.* che, quando i Giouani hanno segnato questo punto auanti le predette voci, e diece, ò quindici altre, che essi vi pongono, se pur ne conseruano la memoria; che queste minutie facilmente si adōbrano, e restano logorate dall'altre specie nel cerebro più luminose; nel resto camminano à tentone, nè fanno quel, che si facciano. Mà noi disgombreremo ogni difficoltà con vna regola infallibile, e generale, & è, che'l Punto sospensiuo si noti inanzi à tutte le congiuntioni. *Goffr.* E quali sono le congiuntioni? *Filop.* Quali, e di quante maniere elle siano, si esporrà nel Capo del puntare con pochi l'ume parole, & essempi così facili, e chiari, che niuno vi habbia punto di difficoltà in riconoscerle. *Goffr.* Questa è vna maniera da fare in brieue scriuere perfettamente anche i
più

più rozi, e stolidi ceruelli. *Filop.* Mà vorrei prima, sì per acquistar più fede alle mie regole, come per maggior facilità del metodo, ch'io terrò, che mi si cōcedessero a alcuni principij.

E'l primo sia, che gli Auttori, e' Padri de' gl'Idiomi hanno hauuta non poca mira alla dolcezza della lingua, che nasce dalla facilità della pronuntia; e questa per lo più dalla regolata commessura delle lettere. Onde, per ischiuare la ruidezza del suono, molte fiata auuenne, che scambiassero infrà di loro gli elementi. Come per essempio, veggendo quei giuditiosi Romani de' passati secoli, che la *N* era di dura pronuntia inanzi *L, M, R*; la mutarono, componendola, nelle medesime lettere, e dissero *illiberalis* per *inliberalis*, *immutabilis* per *inmutabilis*, *irrationalis* per *inrationalis*. E la ragione è, che doue à proferire, *ill, imm, irr*, basta vna sola congiunzione di labbra, ò vn sol tocco di lingua nel palato; à proferire *inl, inm, inr*; ve ne bisognano due: e per ciò la pronuntia riesce più aspra, e più impedita. E questa istessa cagione fè lor mutare la medesima lettera in *M* auanti la *B*, e la *P*, e dissero *imbibo* per *inbibo*; *compono*, per *compono*. Doue ail'incontro inanzi la *D*, e la *T* si è mutata la *M* in *N*, dicendosi da' più purgati orecchi *tantundem* per *tantumdem*, *identidem* per *idemtidem*. Per questo similmente muta-

rono

rono la *B*, e la *D* in *C*, & *F*, dicendosi *occurro*, non *obcurro*; *afficio* non *adfcio*, benchè siano verbi composti da *ob*, & *ad*. E così di tante altre voci, che non vi hà numero. Il quale commendabile istituto non fù senza l'effempio, e l'imitatione de' antichi Greci.

Dal qual principio apertamente si scorge l'error di coloro, che asseriscono poterfi dire nel nostro idioma *inlecito*, *inreprensibile*, *irreparabile*, *inmantinente*, *Enrico*, *Conrado*, e simili; douendosi, e per vaghezza dell'accento; e per l'imitatione de' Romani, & anco per l'vfo de' più giuditiosi Auttori dire *illecito*, *irreprensibile*, *irreparabile*, *immantinente*, *Errico*, *Corrado*, ò *Curato*. &c. *Goffr*. E da questo ancora si scorge, con quanto senno i Toscani mutassero le *PS*, e la *X* de' Latini in due *SS*; la *MN* in due *NN*; la *CT*, la *PT* in due *TT*; onde da *scripsi*, *dixi*, *columna*, *factum*, *corruptum*, noi diciamo con maggior dolcezza *scrissi*, *dissi*, *colonna*, *fatto*, *corrotto*.

Il Secondo principio è, che, si come dalla varietà delle cose nasce principalmente la bellezza della Natura; così la diuersità delle lettere, e delle voci sia principal cagione della vaghezza della pronuntia. Quindi gli antichi Maestri dell'Oratoria facoltà vietarono ne' Retorici componimenti il concorso di molte consonanti, che fà troppo aspro il parlare;

lare, di molte vocali, che'l rende troppo aperto; di più monosillabe, che'l fa saltellante; di più voci lunghe, che troppo il ritarda; di più brieui, che souerchio il precipita. *Goffr.* Come egliono fossero scrupolosi nel concorso di più vocali; il dimostra frà mille essempli, che apportar se ne potrebbero, il verbo di *Sum* composto co'l *Pro* che, se'l verbo comincia da consonante, il *pro* se gli premette puro senz'altra giunta, come *prosum, prosumus, profunt*; mà, se'l verbo comincia da vocale; al *pro* si giugnerà vna *D*, come *prodes, prodest, prodestis*. Il che non fù per altro, che per torre il concorso delle vocali *OE*, che haurebbono fatta la voce troppo sbadigliata. *Filop.* L'istesso offeruaron in *Prodeo*, composto da *pro*, & *eo*. In *Redeo* da *re*, & *eo*. In *Redimo* da *re*, & *emo*, & in infiniti altri. *Goffr.* Et i Toscani anch'essi in queste particelle *o, se, ne, che*, seguendo vocale, sogliono souente aggiugnere l'istessa lettera *D*, e dicono *od, sed, ned, ched*; del che raccolse il Bembo questi essempli

Od Amor non mi reca altra speranza.

Di che domandi, Amor, sed egli è vero.

Ned ella à mè per tutto il suo disdegno.

Ched ei ne sospirà di pietà alquanto.

Filop. Questa è più necessità di verso, che regola; mà ella più viuamente si scorge nella congiuntione *E*, e nella preposizione *A*, le quali

quali, seguendo vocale, sogliono quasi sempre riceuere la *T*, ò la *D*, come *è Antonio volto ad Eugenio*.

Dal qual principio chiaramente si scorge Prima, come la lingua Italiana sia frà tutti gl'Idiomi di qualche nominanza la più armoniosa, la più dolce, la più vaga; perchè non si vede linguaggio, doue siano meglio, e quasi con vguale bilancia compartite le consonanti, e le vocali.

Secondo, che, potendosi dire nel Futuro dimostratiuo, e nell'Imperfetto congiuntiuo, *peccarete, e peccerete; cercareste, e cerchereste; seruarete, e seruerete; pestareste, e pestereste, e simili*; sarà meglio vsar le prime, ancorche Sanesi, che le seconde, per la *A* frammessa in quelle, che spezza il còcorso di tante *E E E E*. E nel verbo, per essemplio di *Domandare*, nella persona prima direi *dimando*, più che *domando*, per leuare la vicinanza della geminata *do, do*; nella persona seconda direi al rouescio *domandi* più tosto che *dimandi*, per isfuggir l'accozzamento di due *di, di*. E questa fù la cagione, perchè io tanto faticassi in raccorre quasi tutte le voci, che si possono scriuere in più maniere, per saperle, secondo la diuersità dell'occasioni, diuersamente vsare. *Goffr.* Quindi forse il Boccaccio, douendo dire due fiata *faceua* in vna medesima sentenza, la seconda

conda volta il sincopò, e disse *facea: Alle qua-*
li assai souente faceua ingiuria, e dalla Corte, d
cui tutta uia la facea, fù riguardato. Così anco
variò vorrebbero, e vorrebbono; parse, e parue
Elle si vorrebbero uccidere, elle si vorrebbon vi-
ue mettere nel fuoco. Nella quale, secondo la sti-
ma mi parse, uedermi parue una figura d'un'
Angiolo giouanissimo. Et in altre occasioni usò
il medesimo artificio, auuegnache in diuersi
verbi; come rispondeua, e credea; uedeffono, e
potessero: Il Giudeo rispòdeua, che niuna ne cre-
dea, nè santa, nè buona. Auantiche alcuna perso-
na uedeffono, à cui di se potessero far venire al-
cuna pietà. Filop. In molti luoghi poi trascu-
rò questa diligenza, mà con notabil danno
dell'elocutione. Nè rapporterò per essempli
da fuggirli alcuni pochi: Era una giouane di
quella villa assai bella: Doue in trè voci sono
sei ll, ll, ll: Gli comandò, che quel, che più gli pia-
cesse, facesse, e dicesse. In trè parole sei ss, ss, ss: Io
nou mi terrei mai contenta, se io non lo leuassi di
terra; e se io fossi huomo, come io son femina, io
non vorrei, che altri, che io se ne impacciasse;
Doue sono sei Io in sei voci. Essendo noi posti
à tauola, noi sentimmo presso di noi starnutire.
Di che noi &c. Vedete quanti Noi: Io son mor-
ta, che ecco il marito mio, che tristo il faccia
Dio, che ci tornò; e non sò, che questo si voglia
dire, ch'egli non ci tornò mai più à quest' hora;
forse

*forse che ti vide egli ? Nel qual periodo è vn cumolo di sei Che: O che'l vèto la barca riuolgesse, ò ad alcuno scoglio la percotesse, e rompesse, di che ella, etiandio se scampar volesse, non potesse, mà di necessità annegasse. Doue sono ammonticchiate cinque desinenze in esse, senza l'aggiunta dell'asse. Mà queste sono trascuraggini troppo aperte; Sentitene alcuni altri essempli, che, ancorche minuti, offendono gli orecchi raffinati de' Moderni: *La scia poscia fare à mè* disse vn' Autore de' secoli vetusti; vn Moderno per isfuggire quell'*ascia, oscia*, direbbe: *lascia poi fare à mè*. Vn'altra fiata egli disse: *In vna picciola celletta*. Vn Moderno toglierebbe quel fischio di *cio ce*, dicendo: *In vna piccola celletto*. Egli dice: *frà folti boschi*; e Noi: *trà folti boschi*. Egli: *trà tante*; e Noi *frà tanto*: *Simile à quelli li quali sono hoggi*, disse egli con *trè li li li*; che si poteuano schiuare dicendo: *simile à quegli i quali &c*. Non altrimenti che vn giouinetto quelle nel maturo petto riceuette. Non potea dirli, per torre quegli *etto, etto, ette*, Non altrimenti *ch'vn giouane* quelle nel maturo petto riceuè: *Vscicci mai* alcuno disse egli: *Vscinne con voce assai più vaga* diremmo Noi: *Egli gli pose tanto amore* dice il medesimo: *ci gli pose*, ò vero egli *li pose* diremmo Noi *Geffr*. Mà queste mi paiono osseruazioni troppo minute, che potrebbero*

trebbono più tosto infievolir la penna, e retardar lo stile, che solleuarci all'eminenza, doue aspirano i belli ingegni. *Filop.* Anzi da queste minutie nasce la marauiglia, e la grandezza, in che si trouano essere peruenuti gli huomini illustri; I gran Santi, non per ischiuar l'enormità de' fatti graui, mà per essere guardinghi etiandio ne gli scrupoli di leggierrissimi pensamenti, giunsero al colmo della vera perfettione. In ogni mestiere gli huomini di conto, non per altro si lasciarono per tanto spatio à dietro gli Artefici dozzinali, che per le delicatezze delle cose minute, in che essi furono à marauiglia intenti. Osseruatelo ne' Dipintori, ne gli Scultori, ne' Musici, ne gli Architetti, e simili, che vedrete, quanto ciò sia vero. Mà per adesso bastiui questa pratica del Petrarca, offeruata dal Bembo in quel verso

Di quei sospiri, ond'io nutriua il core.

il quale haueua egli prima composto così

Di quei sospiri, de' quai nutriua il core.

Doue, auuedendosi del concorso *Di quei, de' quai* che non poco l'offendeua; mutò

Di quei sospiri, di chi io nutriua il core.

E, perchè in questo vi riconobbe quella geminata *Di, di, quei, di chi*; rimutò *di chi* in *onde*

Di quei sospiri, ond'io nutriua il core.

E qui finalmente restò pago dell'armonio-
fa

fa giacitura il delicato orecchio. E questi sono i versi trappassati da molti tratti di penna, che tanto commenda Oratio; Il che non infievolisce, secondo il parlar vostro, mà più tosto inuigorisce la penna; nascendo dalla frequenza de gli atti, come dicono i Filosofanti, gli habiti, di cui è proprio l'operar con facilità. *Goffr.* Mà voi pur così di passaggio in questo discorso, hauete per più raffinati gli orecchi de' Moderni, che non furono quelli de gli Antichi. *Filop.* E questo è

Il III. principio, che vorrei mi si concedesse, che l'ingegno da trè, ò quattro secoli in quà si sia sempre andato rappurando. *Goffr.* Chi guarda l'auanzo de' sacri Tempi, de' Palagi, e de gli altri edificij, che nella simmetria hanno i moderni sopra gli antichi de' secoli, che voi diceste; le foggie leggiadre del vestire, e de gli altri addobbamenti, le diuersità de gli horologij, il ritrouato delle stàpe, la finezza della dipintura, la facilità del nauigare, l'inuention delle bombarde, & infinite altre marauiglie; vi concederà senza contesa questo principio; mà voi chè ne cauate? *Filop.* Ne cauerò, che la lingua Italiana non peruenisse, com'altri sentano, alle colonne d'Ercole ne' secoli passati, hauendo nell'età seguite, particolarmente ne' tempi presenti, riceuuti tanti splendori, e di parole, e di frasi, e di pensieri,

fieri, ch'io non sò, se le si possano augurare
 nuouï incrementi. *Goffr.* Gli antichi Padri del
 fauellar latino furono anch'essi tenuti in tan-
 to pregio, che fù, chi disse di Plauto: *Si Dÿ lo-*
querentur, lingua Plantina loquerentur. E pur
 forsero in tempi migliori, e Salustio, e Cesare,
 e'l grande Arpinate, appetto a' quali l'anti-
 chità sembrò goffaggine. *Filop.* Furono trop-
 po frettolosi coloro, che piantarono così to-
 sto le colonne d'Ercole nello stretto di Gi-
 bilterra, oltre alle quali si è poi ritrouato vn
 nuouo Mondo. Nè men volonterosi furono
 quelli, che prefissero il *Non plus ultra* al no-
 stro Idioma, sù'l principio istesso, ch'egli in-
 cominciò à far pompa della sua bellezza.
Goffr. Similissimi al Principe del Senato Apos-
 tolico, che voleua sù'l Monte Tabor stabilire
 i termini della nostra salute; perchè non gli
 pareua esser capace di maggior felicità l'hu-
 mana conditione. *Filop.* In questo giuditio
 non può negarsi, che gli Antichi nõ si lascias-
 sero troppo apertamente annebbiare da' pro-
 prij interessi; perchè qual pompa hauea ne' lor
 tempi fatta la lingua di vari componimenti,
 ò Eroici, ò Comici, ò Tragici; quai concioni
 haueua ostentate, qual vaghezza, quali splen-
 dori Retorici; che potesse sol pensare di fon-
 dar l'ancore della sua nauigatione, non che
 pretendere, ò vsurparsi la laurea del *Non plus*

ultra? Hebbero, egli è vero, Auttori di qualche saggio, mà la lor farina fù mischiata di non poca crusca. E chi direbbe à tempi nostri.

*Osanna, Sanctus Deus Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices igne horum Malaoth. &*

*Così volgendosi à la nota sua
Fù viso à mè cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s'addua.
O padre suo veramente felice,
O madre sua veramente Giouanna.*

Habbiendo à parlare nella presente sollennitate à gli orecchi della vostra caritate.

*Scrive Ouidio nel libro suo Metamorphoseos.
Adamo fù cacciato dal Paradiso deliciarum.*

Questo è il metodo de' più Antichi da leggersi per diporto le feste di Bacco. Seguirono qualche tempo appresso altri, che si solleuarono vn pezzo, e di parole, e di pensieri; mà non però tanto, che non siano stati al doppio souerchiati da' nostri, Moderni. Fra' quali principalmente son degni d'ammirarsi il Mascardi, il Bentiuoglio, il Mansini, il Biondo, il Loricano, il Brignolo, il Maluzzi, il Pona, &c. e fra' Poeti il Tasso, il Marino, il Preti, il Guarino. & altri senza numero, da' quali è stata arricchita la lingua, e di varietà di stili, e di esquisitezza di descrittioni, e d'artificij di concioni, e di viuacità di pensieri, e di figure,

e di

e di sentenze, e d'infiniti altri lumi; e che perciò possiamo liberamente, e senza scrupolo valerci delle loro auctorità, non men nelle parole, nelle frasi, e ne' concetti, che nel resto dello scriuere regolato. *Goffr.* Gli essempli veramente, che si apportarono nel secondo vostro principio, ci fanno apertamente conoscere, come nella commessura delle lettere, e delle parole, siano più auueduti, e mostrino l'orecchio più purgato anco de' migliori Antichi i nostri Moderni. *Filop.* E queste son prouue, come dicono i Loici, a priori del nostro principio. Nè soggiugnerò due altre cauate da gli effetti; l'vna vaglia per le parole, e per il loro intrecciamento; l'altra per li concetti. La prima è questa, che tutti quegli, che ne' loro componimenti sono stati rigorosissimi imitatori de gli Antichi, non solo non hanno conseguito applauso delle loro fatiche, mà sono riusciti insipidi, smunti, e presso che ridicoli. Sì come non potea tentirsi senza riso vn Giouane, per altro spiritoso, che affettaua, parlando in Accademia, esser tenuto vn ridiuiuo Boccaccio. *Goffr.* Veramente l'esser troppo rigoroso in non dipartirsi, come dicono, vn'vnghia, dall'offeruanza del Boccaccio; mi par metodo d'ingegno più tosto pecorino, che aquilino; che le pecore, non l'aquile son quelle, che insistono per appunto, senza

torcere vn dito, l'orme de' montoni. E pur la nostra lingua è viua, che può da chiunque riceuere di tempo in tempo nuoui spiriti, & alimenti. *Filop.* Io non posso non ammirare alcuni, per altro huomini di non volgar riuscita, i quali, potendo essere originarij, vogliono più tosto parer copisti, tuttoche gli essempli non si vedessono giammai solleuarfi alla stima de' proprij esemplari. *Goffr.* Chì non vede essere più mirabile il nostro Falcone, nominato per eccellenza, *il Pittor delle battaglie*, nelle sue proprie inuentioni, che no'l farebbono le copie di Rafaello, ò del Buona Rotta? *Filop.* L'imitatione io non niego, che non sia vna di quelle quattro colonne, doue s'appoggia ogni facultà; mà dee però esser libera, non ischiaua; dee seruirci per moderare, non per inuiluppare il nostro stile. Mà vegniamo alla seconda pruoua de' concetti cauata da vn mio particolare esperimento. Et è, che, essendo io solito di raccorre in vn libricciuolo tutto il bello, che posso in leggendo appostare; de' Antichi pochissime cose io noto; de' Moderni le cose notabili non han numero. Anzi nel Maluezzi io lasciai l'impresa, che bisognaua trascruiarlo tutto. *Goffr.* In tanto che concedauisi pure, che gli Antichi fondarono l'ancora della lingua su'l principio della sua nauigatione, e che lor pa-
rea

rea haueſſe veleggiato molto, quando ella non era quaſi uſcita pur dal porto; sì come la nauigatione de gli Argonauti ſi ſtimò lunghiffima dalla Teſſaglia in Colchi, perche non vi era ancora l'vſo della buſſola, co'l cui beneficio hor ſi gira con maggior facilità tutto il globo dell'vniuerſo. E concedaſi ancora, che l'ingegno humano da trecento anni in quà ſi ſia ſempre andato raffinando; e che gli Autori moderni ſiano non men di ceruello, che di orecchio purgatiffimi; e che habbiano arricchita la lingua, e di fraſi, e di vaghezze, e di penſieri, e che, ſe gli Antichi ſono venerabili per ragion del tempo, queſti ſono ammirabili per lo ſplendore dello ſtile; e, ſe à quelli ſiam tenuti del parto, e de' vagiti dell'infanzia; à queſti ſi debbono gli aumenti, e la maeſtà della Toſcana fauella; queſta cõeſſione che opera à prò del voſtro diſegno? *Filep.* L'accennaſi quì ſopra, ch'io poſſa con ragione valer mi dell'auttorità di huomini di tanto peſo nella confirmatione delle noſtre regole. E che poſſiam dire per ragion d'eſſempio con la loro ſcorta *reſi* per *rendei*, *reſo* per *renduto*. *Sorge* per, *ſurge*, *forſe* per *ſurſe*, *inuerno* per *verno*, *eſtate* per *ſtate*, *parſo* per *paruto*, *viſto* per *veduto* anco in proſa. Coſì *celeſte* per *celeſtiale*, &c. Prendere *figlio* per relatiuo di *Padre*, e *figliuolo* di *vecchio*. *Specie* in ordine al genere, e



spetie aromato, &c. auuegnache da gli Antichi fussero altramente vlate.

Il quarto principio è, che nelle materie minute dell'Ortografia, e della Lingua l'auttorità de gli Scrittori antichi debbano essere poco autoreuoli, come quelle, che sono sospette di mille alterationi, e di stampe, e di Correttori, e di Riuisori &c. e che per ciò debbia à quelle preualer l'vso, e la forza delle ragioni, e delle regole generali. Come per effempio alcuni, che scriuono à tempi nostri, che sono pure huomini di stima, e versati nelle lingue; si compiacciono deriuar da *Napoli Napolitano* con la *E*, non *Napolitano* con la *I*. E si fondano sù l'auttorità, non di *Giouan Boccaccio*, mà de' loro *Boccacci*, ne' quali trouano *Napolitano* con la *E*. Io all'incontro porto il mio, e trouo *Napolitano* con la *I*. In tanto che l'auttorità vacilla, e non dee hauer più luogo. Talche ricorriamo di quindi all'Vso, secondo il quale i più scriuono *Napolitano* con la *I*; e per fine passiamo alla Ragione, la qual vuole, che *de similibus idem sit iudicium*. Dunque, se da *Costantinopoli* deriuiamo *Costantinopolitano*, da *Metropoli*, *Metropolitano*, da *Capri* *Capritano*, da *Lipari* *Liparitano*, da *Melfi*, *Melfitano*, da *Amalfi* *Amalfitano*, da *Gadi* *Gaditano*, tutti con la *I*; perchè da *Napoli*, *Napoletano*, con la *E*? *Goffr.* Veramente quella *E* par, che
 spez-

Spezzi, e ritardi il corso di questa voce. *Filop.* Anzi non pure si fatti nomi terminati in *I*, mà anco quelli, che hanno altre desinenze, deriuandosi in *Tano* pigliano la *I*, non la *E*. Onde da *Gerusalemme* habbiamo *Gerusalemmitano*, da *Palermo* *Palermitano*, da *Salerno* *Salernitano*, da *Samaria* *Samaritano*, da *Ancona* *Anconitano*, da *Eremo* *Eremitano*, &c. *Goffr.* E per ciò forse da *arte* si deduce similmente con la *I*, *artigiano*, da *parte* *partigiano*, da *corte* *cortigiano*, da *Marca* *Marchigiano* &c. *Filop.* Corroboriamolo co'l primo principio della vaghezza, e contrapiesimo, quanto questa lettera sia, per lo poco spirito, che ella hà, più d'ogn'altra acconcia, per fare, ad imitation della natura, più soavi, e men sensibili l'alteratione de' deriuati, e de' composti. Ne' composti i Latini mutarono quasi sempre la *A* in *I*, e da *ago* dissero *adigo*, da *cado* *concido*, da *cano* *concino*, da *facio* *afficio*, da *habeo* *adhibeo*, da *iacio* *inijcio*, da *salio* *prosilio* da *frango* *infringo*, da *pāgo* *impingo*, da *tango* *intingo* &c. Così la *E* come *emo*, *adimo*; *lenio*, *illinio*; *quero*, *acquirō*; *premo*, *imprimo*; *lido*, *illido*; *rego*, *dirigo*; *sedeo*, *assideo*; *teneo*, *contineo* &c. Così la *V*, come *verus*, *veridicus*; *munus*, *munificus*; *calum*, *eglicola*; *Christus*, *Christigena*; *multum* *multifariam*; *arcus*, *arciteners*; *centum*, *centimanus* &c. Ne' deriuati, purchè le voci primitive non ha-

uessero due vocali nell'ultime sillabe, si serui-
 rono p lo più di questa lettera, come da *Pau-
 lus*, dissero *Paulinus*, da *Mars Martinus*, da *Se-
 uerus Seuerinus*, da *Augustus Augustinus*, da
Marcellus Marcellinus, da *Corradus Corradi-
 nus*, da *Philippus Philippinus* &c. Onde si scor-
 ge l'errore introdotto da Curiali, che da *Ca-
 rolus* deriuarono scioccamente *carolenus*. *Gof-
 fred*. Perchè metteste la limitatione delle due
 vocali? *Filop*. Perchè da quelle voci si deriua
 più tosto per *anus*, che per *inus*, come *Valeria-
 nus* da *Valerius*, *Aurelianus* da *Aurelius*, *Iu-
 lianus* da *Iulius*; *Quintilianus* da *Quintilius*
 &c. mutādosi l'ultima *I* del secōdo caso in *A*,
 per torre il concorso de' due *II*, che bisogne-
 rebbe porre in sì fatte parole, e dirsi *Quinti-
 līnus*. *Goffr*. Veramente io resto persuaso, e che
 l'auttorità sospette debbiano cedere all'Vso,
 & alla Ragione, & anche acconsentirei, che lo
 scriuere *Napolitano* per *E* fosse con pace di
 chi l'offerua senza dubbio errore, se così non
 si trouasse più volte nel Decameron del 73.
 ch'è tenuto per lo Corifeo di tutti gli altri. *Fi-
 lop*. Quel Decamerone si hà per lo più autto-
 reuole in quanto a' membri, a' periodi; & à
 tutto il corpo delle Nouelle, che, meno altera-
 te, più si cōfanno cō gli antichi Testi; mà nõ in
 quāto all'Ortografia, la quale è stata in buona
 parte da' Moderni rifiutata. E chi scrive à te;

pi

pi nostri: *Gli trè fratelli , gli fatti suoi , gli surgenti raggi . Per gli cimiteri , per gli campi . Li corpi , li diuini uffici , li Borgognoni . Alli parèti , dalli marinari , nelli loro costumi ?* Chì scriuerebbe i Futuri dimostratiui , e gl' Imperfetti congiuntiui con doppia *RR*, come mille volte si troua in quel Decamerone *Entrerrò , griderrò , douerrà , trouerrà , trouerrebbe , crederrei &c.* Chì direbbe *douauate , sapanate , faciuate , parauate per doueuate &c.* Chì vlerebbe *atate per aiutare , saramenti per sacramenti , santà per sanità , rispuose per rispose , pentere , e pentuto , per pentire , e pentito ; Malgherida per Margherita , ninferno per inferno , nabisso per abisso , sospecciare per sospettare , & infinite altre sì fatte .* Le quali tutte , ò la miglior parte io sospetto , che siano più tosto scorttione di torchio , che parti dell'Auttoe . Anzi , per tornare al fatto nostro , se io fossi certo , che'l *Boccaccio* hauesse egli veramente scritto *Napolitano* per *E*, nè anco l'imiterei , sì per la riuerenza , che si dee alle regole generali , che sono il nerbo dell'Arte , come ancora perchè crederci , che egli , per contrafar la plebe di questa Città , che comunemente proferisce *Napolè* con la *E* nella fine , e con l'accento , si lasciasse vscir di penna per ischerzo vn *Napolitanissimo*. *Goffy*. Si potrebbe confermare la vostra credenza con molti essempli del medesimo

Aut-

Auttoꝛe, che souente disse: *Milan alla Milaneſe*; & ogni volta, che'l ragionamento era di persone Oltramontane; ſi è offeruato, ch'egli uſa l'auuerbio *tantoſto* che è proprio di quelle Genti. Si come vna fiata fà reſpondere alla Piſana ad vna Donna di Piſa: *dite voi à mè*. Et ad vn Vinitiano fà dir co'l ſuo dialetto: *Mò vediuù, per hor vedete voi. Voi non l'hauri da mi, Donna Brunetta*, dice anco vn Vinitiano. *Egli haueua de' fiorini più di millanta* fà dire al ſeruo d'vn ciurmatore; Et ad vna Donna di Sicilia: *T'ù m'hai meſſo il foco all'arma*. La chiama *Iancofiore*. *Uſa ſapone meſcoleato*. *Allo comando tuo tutto alla Siciliana maniera*. Mà facciam pure, che'l Boccaccio ſcritteſſe ei medefimo *Napoletano* con la *E*, e che ſeramente il faceſſe; farebbe per ciò sì gran miſfatto dipartirne dal ſuo capriccio, per accoſtarne alla Ragione, per la quale anche i filoſofanti ſi appartano alle volte dal lor Duce Ariſtotile? fatto pur ſenza tema, che non ſete voi il primiero; che'l Saluiati, auuegna che partialiſſimo del Boccaccio, il fece anch'egli, e'l confeſſa con queſte parole nella prefatione del ſuo Decameron: *Nell'Ortografia quell'antica ſcrittura ſiamo ſtati coſtretti à laſciare, come optimo, aduifare, abſoluerè, ſancto extimare, gl'huomini, &c. Perchè lo ſcriuere di queſta maniera, sì come il più facena quell'età del Boccaccio, non ſi*

po-

potrebbe tollerare &c. Et anco forse sarebbe
 contra ragione. E più à basso: Doue il nostro te-
 sto si troua differente da quello del 73, sappiasi,
 che haurem seguito, ò la ragion manifesta, ò qual-
 che regola di Ortografia. In tanto che non è sol
 capriccio il vostro preporre all' Auctorità la
 Ragione, e le Regole generali. *Filop.* Accetto
 volentieri la scorta, che voi mi date in ciò del
 Saluiati; come anco ammiro il cumolo de' te-
 stimoni, che recaste per pruoua del mio Na-
 politanissimo, tutto che non vi fusse sì gran bi-
 sogno. Et io, per confermare il mio principio,
 che nelle materie minute delle lettere, e dello
 scriuere l'auctorità de gli Antichi non siano
 secure, per le tante alterationi, che di tempo
 in tempo riceuono; no'l prouai con altro es-
 sempio, che del Napolitano. *Goffr.* L'argomen-
 to egli è così certo, che quell'vno istesso forse
 vi soprabbonda. E chè prouoe abbisognano,
 doue si veggono i principali Professori, e
 Maestri in sè tanto diuersi? Che infinite son
 quelle voci, che scriue d'vn modo il Pergami-
 no, d'vn'altro i Cruscanti, d'altro l'Alunno, e
 così del resto. Et io, che mi son pur dilettrato
 di leggere diuersissimi Testi, e sopra gli altri
 varij Decameroni in diuersi luoghi, e tempi
 ristampati; trouo per essemplio in vno *benuo-*
lenza con la *I*, in vn'altro *beneuolenza* con la
B nella seconda sillaba. In questo *malinolo*, in
 quello

quello *maleuolo*. Chi hà *mestiere*, chi *mestieri*, altri *mestiero*. Doue offeruo *comune*, *comunicare*, *comunione* con semplice *M*, doue con due. Quegli scriue *milenso*, e *milensaggine* con la *I*; altri *melenso*, e *melensaggine* con la *E*. Tal mi cita vn Testo, che si debbia dire *oliua* con la *V*, doue io trouo *oliua* con la *O*; e così di tante altre voci, che sono pressochè innumerabili. *Filop.* Mà chi vuol satollarfi, e nausearsi insieme della varietà de' Testi, e confessar meco in conseguenza, quanto debbia esser poco il fondamento, che dobbiam fare sopra di quelli; legga il riscontro, che fa pur de' migliori il Saluiati; ch'iuì trouerà tante alterationi, anzi adulterationi di voci; che alla fine, auuegnache testareccio, egli cōfesserà non hauer l'Ortografia base di maggior sodezza, che l'Vso, e la Ragione. Sentitene alcuni pochi essempli.

Pestilentioso, altri *pistilentioso*, altri *pisti; lentioso*, & alcuni *pistolentioso*. Così.

Elettione, *elettion*, *elezione*, *elezion*, *electione*.

Sospetione, *sospezion*, *suspezion*, *suspeccione*, *suspeccion*.

Gionanile, *Giouenile*, *Giouinil*.

Gli morti, *li morti*, *i morti*

Gli vestimenti, *i vestimenti*, *li vestimenti*.

Con gli loro, *con li loro*, *colli loro*.

Fusse auenuto, *fosse aduenuto*, *fosse adiuenuto*, *auenuto fosse*.

Aure

Auenisse, adiuenisse, addiuenisse, auenisse.

Oppenione, oppenion, opinion, opinione,

Stromenti, strumenti, stormenti, sturmenti, istrumenti.

Negherestiglicie, negherestigliel, negherestiglile, negherestili.

Altramente, altrimenti, altrimenti.

Bia tù, sie tù, sij tù, sì tù.

Soggiũsero, soggiũsero, subgiũsero, sugiũsero.

Giuseffo, Giuseffe, Giosefo, Iosepho Iosefo.

Ciotto, ciottolo, ciottoli, cettoli, codali codalo.

Strana incostanza di Testi, quì alla fine, per nõ poter più rattenerfi, esclama il Saluiati. Goffr. E ve ne son più di queste mostruosità? Filop. Ve ne son più? Questo è vn piccol faggio delle migliaia, che formerebbono grossissimi volumi. E' tutto perchè gli Antichi non erano ben fondati sù le regole di bene scriuere, che di giorno in giorno si son venute poscia offeruando. Doue io non posso far, che non resti ammirato di chi pigliò questa briga; veggendolo riscontrare anche gli errori espressissimi di stampa, per mettergli forse, almeno appresso gl'imperiti in opinion di dialetti. Sentitene alcuni pochi, e stupite. Che, se le voci scritte del secondo, e terzo modo si potesse sospettare, essere state così dettate dal Boccaccio; bisognerebbe confessare, ò che egli nõ sapesse i rudimenti del proprio idioma, ò che la

lin-

lingua Italiana non differisca dalle barbare; le quali non ammettono distintione, nè di numeri, nè di generi, nè di persone; nè riconoscono ordine, nè regola nel lor cinguettare.

<i>Sua sposa.</i>	<i>suo sposa.</i>
<i>tua sorella.</i>	<i>tuo sorella.</i>
<i>con tua vergogna.</i>	<i>con tuo vergogna.</i>
<i>secomedesima.</i>	<i>secomedesimo.</i>

Queste arche sono le casse de' morti, perciocche in esse si pongono. In essi.

Andatoci à ruba ogni cosa. Andatici

La qual cosa quantunque in assai nouelle sia stata dimostrata. Sia stato dimostrato.

*Luogo ripieno. Luogo ripieni. Luogo ripienz
Come detti l'haurete. Come dette.*

Ecco in tutti questi essempli vn dialetto della nostra lingua, che confonde i generi. Sentite la confusion de' numeri in questi altri.

<i>Delle menti.</i>	<i>delle mente.</i>
<i>le sante leggi.</i>	<i>le sante legge.</i>

Come destinato hebbe ogn'huomo. Come destinato ogn'huomo hebbero.

<i>Risposono.</i>	<i>Rispuose.</i>
-------------------	------------------

Come il più disleale, e'l maggior traditor che viua. Et i maggior traditor, che viua.

I sergenti della corte, che già il fatto hauea sentito, vi vennero. Vi venne.

*Eccoui lo scombuglio delle persone;
Se io no'l vedessi. vedesse.*

<i>se io non fossi.</i>	<i>fosse.</i>
<i>Io no'l contentassi.</i>	<i>contentasse.</i>
<i>fareste voi.</i>	<i>faresti voi.</i>
<i>voi mostraste.</i>	<i>voi mostrasti.</i>
<i>voi mi prometteste.</i>	<i>promettesti.</i>
<i>voi non credeste.</i>	<i>credesti.</i>
<i>voi l'uccideste.</i>	<i>uccidesti.</i>
<i>voi mi vedeste.</i>	<i>vedesti.</i>

Non de' sospir, non dell'amare pene. Non di sospir, non de' l'amare pene. Ecco sconuolta la bella regola de' gli Articoli, che dandosi all'vno, si dà anco all'altro. Così in questi.

La restitutione de' fiorini. La restitutione di fiorini.

Al carolare, & al sonare. Al carolare, & a sonare. A carolare, & al sonare.

Priegoti. Priegote. Qui vacilla la regola delle particelle mi, ti si &c, che immediatamente nanzi, o doppo il verbo finiscono in I. così

Come a ciò si fosse Natan potuto disporre. Come se fosse.

Và dormi. Vai dormi. Gratiofo imperatiuo.

Essere della sepoltura uscito. Essere della sepoltura essere uscito. Leggiadra ripetitione dell'infinito essere. Così

Farli conuenia pruoua. Fargli conuenia far pruoua.

Goffr. veramente questi da sè medesimi si fan conoscere per sollemnissimi trascorsi di

Tor-

Torchio, che non meritauano essere riscontrati. *Filop.* Così son per lo più tutte l'estrauaganzze de' troppo Testuali, che le vogliono poi mettere in riputatione di regole. *Goffr.* In tanto che voi con ragion sentite, che l'Autorità debbiano cedere all'Vso, *penes quem est vis & norma loquendi*; e l'Vso anch'egli alle Regole generali, le quali sono veramente l'ancore, che sostengono ferma la disciplina, e non la lasciano sconuolgere frà l'onde scompigliate delle tante varietà. Onde si scorge, quanto siano ridicoli coloro, che vogliono anc'hoggi fuor d'ogni vsanza, pertinacissimi, e partialissimi dell'auttorità dire *sapendo per sapendo, Ambrogio per Ambrogio, chente per quanto, & quale; nido per nido, alia per ala, albitrio per arbitrio*, e simili impertinenze. *Filop.* Sì come fuor d'ogni ragione, e contra le regole generali altri vogliono, che si debbia scriuere *soprauenuto* con due *VV*, *Oltrammontano* con due *MM*, *Altrottanto* con due *TT*. *adolcire* con vna *D*, *gl'armati, gl'amanti* con l'articolo apostrofato; *innalzare, innimicarsi, innargentare*, e simili con due *NN*. *amortare* con semplice *M*. *esaminare, eseguire, esempio* con vna *S*. *soddisfare* con geminata *DD*. *s'il diffi* per *se'l diffi* &c. Tutti spropositi apertissimi, che noi conuinceremo con le regole generali. Ma la simplicità di coloro io non posso far, che non ammi-
ri,

ri, che nella materia dell'accentuare si portano di questa maniera.

ALOE secondo la pronütia commune dourebbe scriuerfi con l'accento graue, mà si troua senza in tutti i testi. Et egli tutta via la scriue senza. E così ci efforta à ribellarci dalla Ragione a' deprauiati Testi. Segue *GIV* ordinariamente si troua scritto senz'accento. *MO* si troua scritto hor con l'accento, hor senza. *NO* con l'accento graue e senza. *PIV* i Moderni lo scriuono con l'accento graue, gli Antichi senza. *RE* ne' buoni Testi non si troua scritto con l'accento. *SI* per *COSI* si costuma alcuna volta segnarlo con l'accento, mà molto più spesso si è scritto senza accentuarlo. Segnasi la *O* dal Passauanti, e dal Villani, e con l'esempio loro da' Moderni con l'accento graue, & alcuna volta con l'acuto; mà il Boccaccio, e'l Petrarca lo scriuono senza. Hor chè altro vi par questo, se non che trattarci da ingegni pecorini, che sì fattamente ne lasciamo tirar per filo sù la pelta, non de gli antichi Auttori, mà de gl'imperiti Impressori, che si habbiano à rintracciare, per secondargli, anco i loro errori? Il Bembo vuole, che la Toscana fauella fosse all'altre Italiane preposta, non per altro, se non ch'ella è più vaga, più gentile, e più ordinata. Il quale ordine non sò, onde possa maggiormente trarsi, se non dalle Regole generali, che si cauano dall'enumeratione de' parti-

C co-

colari, e dalla Ragione. *Goffr.* In tanto che voi rapportereτε pur le ragioni da segnar gli accenti? *Filop.* Le vedrete nel suo Capo.

Il quinto principio è, che, sì come le voci, al parer de' Filosofanti, sono inditio de gli affetti dell'animo, così le lettere sono imagini, che ci rappresentano le voci; e per ciò non dee frà la lingua, e la pēna essere, se nõ per ragione di giustissimo riguardo, alcũ diuario, acciocche la scrittura sia vn puro specchio, il quale esprima al viuo il suon della voce, com'ella veramente si proferisce. In tanto che quelle lettere à punto, che si pronuntiano con la bocca, deono segnarsi con la penna, nè più, nè meno: Altramente la scrittura non fortirebbe l'effetto, per cui fũ ella ritrouata, nè la penna sarebbe semplice effecutrice della lingua, come ad ogni modo le conuien, che sia. Onde, se io per essemplio dico *Tromba*, non si hà à scriuere *Tomba*; perchè la scrittura *Trõba*, mancando della *R*, non rappresenterebbe la voce *Trõba*, nella cui pronũtia quel carattere si esprime, nè farebbe conoscere al leggitore vno istromento da sonare, mà bene vn'auello, fuor della mēte di chi la pronuntio.

Dal che si può conoscere, quanto male facciano coloro, i quali, quando appresso all'articolo *Lo* segue voce incominciante da *Im*; ò *In*, come *Imperadore*, *ingegno*, *intelletto* &c. in cam-

cambio di torre la *O* dell'articolo, come comunemente si toglie dalla pronúcia; leuano la *I* del nome seguente, e dicono; lo' *mperadore*, lo' *ngegno*, lo' *ntelletto*, allo' *ncontro*. &c. *Goffr.* senza auuedersi con quanta affettazione s'empiano la bocca di quella *O*, e come facciano bruttissima veduta à gli occhi quelle parole *acefale*, e si stranamente senza capo difformate' *mperadore*, *ngegno*, *ntelletto* &c. *Filop.* E pure il Petrarca, che hebbe in queste delicatezze l'orecchio più purgato, leuò sempre la *O* dell'articolo.

Però l'ingegno, che sua forza estima.

Mà la penna, la mano, e l'intelletto.

Mà tal'hor'humiltà spegne disdegno,

Tal'hor' l'infiamma &c.

Et onde vien' l'intbiofro, onde le tarte

Così anco tutti i Poeti moderni di più celebrata fama.

Pronto di bella man segua l'impero. Preti

Se cid ne giona, adoprero l'inganno. Guar.

A tè la mano, à tè l'ingegno, e l'arte. Sanaz.

Vltimi vanno, s' l'impero seguente. Tal.

Goffred. E chi direbbe lo'mpeto? Filop.

Si raccoglie ancora da questo principio, che l'articolo *Gli* non dee mai notarsi con l'apostrofo, fuor che se li seguisse voce cominciante ancora da *I*, come *gl'innocenti*, *gl'inimici*, doue l'vna *I*, viene dall'altra inghiottita.

Mà dall'altre vocali ella non si afforbisce, e manda necessariamente fuori il suo suono, quindi non dee collidersi, mà scriuerfi intera *gli amori, gli errori, gli honori, gli humili &c.* Altramente senza lei sonerebbono *glamori, glerrori, glonori, glumili.* Goffr. E pur si troua, chi ammetta questa sciocchezza contra vn principio così manifesto. *Filop.* Sì come sono sciocchissimi coloro, che vogliono, quando appresso alla cògiuntione *Che* segue voce incominciante da *H*, che si debbia scriuere con doppia aspiratione così *ch'hà, ch'habbe, ch'huomo, ch'honore &c.* geminando senza prò vna lettera, che molti con più ragione non possono patir sola. Si difendono con l'auttorità, m'apportan l'vso. Chè vso, chè auttorità? L'auttorità contra le ragioni son capricci, e gli vfi sono abusi, che non si imitano, se non da castroni, e lauaceci. Oltre che e l'vso, e l'auttorità de' migliori son per noi. Vedasi il Petrarca, vedasi il Tasso, il Preti, e gli altri più giuditiosi, che non vi si troueranno certo si fatte bizzarrie. Goffr. Diceste, che non dee la penna differir dalla lingua, se non isforzata da giustissimo riguardo. Questa correctione, che vuole inferire ella? *Filop.* Inferisce, che'l nostro principio, può riceuere alcune limitazioni, come nel Libro primo al Cap. della *H*; le quali però non possono difendere, perchè non vi han luogo

go, gli apportati errori.

Il sesto, & vltimo principio, ch'io vorrei, mi si concedesse, è, che l'Ortografia sia vna di quelle cose, che poco vtili, e men necessarie appaiono nella scorza del nome di quello, che elle siano nel centro del corpo. *Goffr.* Questo principio pochi io crederei, che ve'l concederebbono. *Filop.* Anzi molti, e forse tutti; se tutti tirassero paralleli frà lo scrivere, e'l fauellare; veggendo questo non essere altro, che vna attione, la quale, risoluendosi in aerei, concetti, con l'atto istesso se'n fugge, & in se medesima si dilegua; doue all'incontro le scritture, rinascono in successiui caratteri, emole del tempo, se ne van con lui medesimo ne' futuri secoli perpetuando. E, se quindi apprendessero il fauellare per vn suono, che si diffonda à gli orecchi di diece, vèti, ò siano purè cento mila persone; doue le scritture son corpi esposti à gli occhi, non di mille mila, mà d'infiniti critici. E, se più oltre ripensassero, quanto differisca il giuditio, che far fogliamo delle cose volatili, che odono gli orecchi, da quello, che si faccia delle cose consistenti, che con gli occhi apprediamo; e come si troui l'otano quell'essame, che si fa alla sfuggita, da quel, che si bilancia con l'archipendolo, e'l compasso. *Goffr.* Che così, anco nõ volendo, lor sarebbe necessario confessare, che, se recò giouamento

l'Arte oratoria, per fauellar bene, siano viè più vtili gl'Istituti dell'Ortografia, per iscriuere regolato. *Filop.* A punto. I bei concetti non ben da roza bocca pronuntiati, sono à guila di spada di finissima lama non ben da rustico braccio maneggiata. Mà, sì come questa, se pur non fà quelle prouue, ch'ella farebbe, se da ammaestrato, e valoroso giouane si trattasse; non è però, ch'ella non sia spada; così quegli, quantunque nō fortiscano per le ruuide vesti l'effetto del commouere, ch'essi fortirebbono, se d'acconce parole, e leggiadre si adornassero; almeno non per ciò reita, ch'eglino non siano pur concetti. Mà, se mal si scriueranno, non solo alle volte perdono il loro essere, & in cambio di concetti ingenerano nelle menti altrui confusione; mà spesso siage auuiene, che trappassino in opposito intendimēto. *Goffr.* Il conferma à punto l'esempio dell'Oracolo: *Ibis, redibis non morieris in bello;* doue vn semplice sospeniuo preposto, ò posposto alla congiunzione *Non* partorisce diuersissime intelligenze. *Filop.* E quei versi. *Vidimus Hysmaelem Saphum Cbristianos homines nunquam improbatis eorum institutis, in bonore habuisse.* Se'l punto si prepone al *nunquam*, rappresentano Hismaele huom pio, e nostro osseruatore; mà se egli si pospone, il dimostrano empio, e dispregiator de' nostri riti. E quella legge:
per

Per seruum delatam bonorum possessionem Dominus repudiare potest. l. 1. §. per seruum ff. de success. ed; quanto viene agitata da' Dottori, se le prime due dittioni *per seruum* riferiscano il participio *delatam*, ò pur l'infinito *repudiare*. Que non può crederfi, quante diuersità ne traggano; e'l tutto per mancamento d'vna virgoletta, ò auanti quel *Dominus* in vn sentimento, ò auanti à *Delatam* in vn'altro; che, se ella vi fosse, haurebbe terminata ogni contestazione. Tanta è la forza d'vn picciol punto, d'vn semplice sospieno; hor ch'è sarà del resto, e delle materie di maggior cōsideratione? *Goffr.* Io son costretto ammirar questo discorso, veggendo, che anco ne gli argomenti graui possono hauer luogo le leggerezze dell'Ortografia; e per conseguente accetto, & abbraccio il vostro principio. *Filop.* Stabiliti questi sei principij, non mi resta altro, per cōpiere il nostro ragionamento, che protestarmi, come il mio proponimento è di non disperdermi per tutte le minutezze, che andrebbono quasi in infinito; nè meno di tralasciar cosa che sia necessaria; nè di loro ingerire vn sapor tale, che facciano il miracolo del miracoloso cibo nel deserto, onde tutti i capricciosi appetiti ne rimangano, e satolli, e soddisfatti; nè di solleuarle, in fin soure la cima di quei monti, que giugnete non possano i sol-

sij velenosi de gl'inuidi Aristarchi. *Goffr.* Anzi à questi sia opera di pietà lasciar qualche ricouro,oue possano essalare l'aere puzzolente de' lor corrotti humori. *Filop.* Tanto più che le materie di belle lettere si maneggiano con dolcezza, non con quel rigore, che si trattano le scienze speculariue; che questo è il metodo, che si caua dallo stile, che tenne giudiciosissimamente Aristotile nell'opere, ch'egli scrisse delle lettere humane. Et io hò voluto darne saggio dal titolo principale istesso, tolto dalla parte, non dal tutto. Se pur questo mio capriccio non è stato sì capriccioso, che non sia fondato sopra qualche buon disegno. *Goffr.* Io non posso far, che non mi rida di quei Critici, che nel censurare anche i più pesati componimenti, variano quasi sempre, per dirla alla loica maniera, la suppositione; perchè gli Scrittori hanno vn sentimento, & essi ne pigliano vn'altro. Quegli scriuono, per così dire, *moraliter*, & essi biláciano *mathematicè*; e procedono *stretto modo*, doue quegli parlano, alla larga maniera, secondo la libertà, che permette la gentilissima professione delle belle lettere; la quale non è mica saturna, e ristretta, mà tutta libera, tutta giouiale; che per ciò si prouide di tante figure, da poter prendere vn numero per vn'altro, vn tempo per vn'altro, vn per vn'altro modo, la specie

per

per lo genere , il genere per la specie , e così d'infinite varietà , le quali non furono per altro da lei inuentate, che per dilettrar vagando, come libera , non come schiaua . *Goffr.* Mà io non sò, quanto le vostre promesse si conuegano co' fatti; Voi dite di nõ volere essere rigoroso in ricercar le cose per minuto , e pure in vn deriuato da *Napoli* hauete in fin dall'imo fondo confuse l'auttorità , & eccitato da gli antichissimi secoli gli essempli , e le ragioni per pruoua , che habbia à dirsi *Napolitano* con la *I*, non con la *E*. *Filop.* Nè gl'insegnamenti de' particolari, che ci fanno conoscere vna cosa sola, e pendono assolutamente dalla varietà de gli vsi, e de gli Scrittori; haurà luogo la piacevolezza, ch'io promisi . Mà ne gli stabilimenti delle regole generali , che all'intelligenza d'vn termine ne fan conoscere mille, che non ci lasciano raggirar volubili alla diuersità de' vñij ceruelli, che espurgano l'ingegno , rinfrancano la penna , non ritardano lo stile; in questi io farò , per quanto conuenualmente si potrà , e rigoroso , e scrupoloso. *Goffr.* Commendo il vostro giuditio, eseguitelo pure alla buona hora , ch'io non vò più con le mie ciance tenerui à bada. A Dio.

LIBRO PRIMO

NEL QUALE SI TRATTA

Delle	Lettere,
Dell'	Apostrofo,
De'gli	Accenti, e
De'	Punti.

*Del Numero, e diuisione delle Lettere,
& altre considerationi.*

C A P O P R I M O .



E lettere necessario alla nostra
fauella son venti a b c d e f g h i
l m n o p q r s t u z. Delle quali
cinque ne son vocali a e i o u.

E si dicono vocali, perchè esse
fanno la voce, e le sillabe; di maniera che,
quante sono le vocali in vna dittione, tante
per lo più saranno le sillabe, come in questa
voce *Monte* son due sillabe, perchè due sono
anco le vocali, o, e.

Disse per lo più, perchè alle volte per tre ri-
spetti non serbano questa loro proprietà.

Prima per quella figura, che i Greci chia-
mano

mano *Sineresi*, & i Latini dicono *Contrattione* per la quale più vocali si contrahono, e si restringono in vna sillaba, come auuiene in questi pronomi *mio, tuo, suo*, & altre voci in mezzo al verso, doue quasi sempre le due vocali si misurano per vna sillaba, benchè per loro natura siano due.

Secondo per ragion del dittongo, il quale propriamente è congiunzione di due vocali, che facciano vna sillaba, come in queste voci *Mauro, Eugenio*, doue *au* nel primo, & *eu* nel secondo, non son più che vna sillaba.

Terzo, se trappassero in natura di consonanti, come auuiene alla (i), & alla (u), quando si prepongono ad altra vocale, con cui facendo vna sola sillaba, non rēdono da quella, voce distinta, come in questi nomi *Iacinto, Vomero*, i quali si misurano per trè sillabe di questa maniera *Iacinto, Vomero*, doue si scorge, che non solamente la *I* fa vna sillaba con la *A*, e la *V* con la *O*, mà che esse non rendono altro tuono, che se fossero semplici consonanti, e si scriuessero, come alcuni fanno, con la *G*, ò con la *B* *Giacinto, Bomero*.

L'altre lettere si dicono consonanti, quasi sonanti insieme, già che per sè stesse non possono sonare, se non s'accompagnano con le vocali, che sono vere sonanti. E si diuidono in femiuocali, e mute; le mute sō sette *b c d g p q t*
Lc

Le semiuocali son tante altre *flm nrsz*.
 Delle quali quattro si dicono liquide *l m n r*.
 E tanto basti hauere breuemente auuertito,
 per facilitare l'intelligenza di coloro, che in-
 sì fatte materie non fossero versati, poiche di
 questi termini potrebbe accadermi, ch'io fa-
 cessi mentione.

E queste lettere si possono scriuere in due
 maniere, o con carattere grande, e si dicono
maiuscole, ò con carattere picciolo, e si dicono
minuscole. Con le maiuscole si debbono prin-
 cipalmente scriuere.

Prima i nomi proprii, i quali vengono im-
 posti per significare vna cosa solamente co-
 me sono.

Platone nome proprio d'un'huomo solo,
Moscouia nome proprio d'vna prouincia sola,
Propontide nome proprio d'un mare solo,
Caucaaso nome proprio d'un monte solo,
Ardenna nome proprio d'vna selua sola &c.

Doue i nomi communi à molti, come *huo-
 mo, prouincia, mare, monte, selua &c.* si scriuono
 con lettere minuscole.

Secondo i nomi di dignità, come *Papaz*,
*Cardinale, Imperadore, Rè, Consigliere, Colon-
 nello, e simili.*

Terzo il soggetto principale, il quale è
 quello, di che principalmente si tratta in vna
 compositione, come, te io faceffi in vn discor-
 so

so d'amore, di pace, di guerra &c. la guerra, la pace, e l'amore, si direbbono soggetto principale. Così sono ancora quelle dittioni, sillabe, ò lettere, sopra le quali si faccia qualche auuertimento.

Quarto il nome delle facoltà nobili, che sono l'arti liberali, e le sciétie, come *Grāmaticas*, *Rettorica*, *Poesia*, *Filosofia*, *Teologia* &c. Delle meccaniche se alcuna si fosse notabilmente soua l'altre illustrata, come la *Dipintura*, la *Scultura*, e la *Scrima*: io similmente le scriuerèi con lettere maiuscole, per rappresentare co'l carattere istesso la loro maggioranza, e particolarità. Che questo certo, credo, fosse la cagione, perchè così anche si scriuessero i nomi proprij, di dignità, il soggetto principale, e gli altri.

Quinto il principio delle composizioni.

Sesto il principio d'ogni periodo, ch'è il cominciamento della seconda sentenza dopo finita la prima, e'l cominciamento della terza dopo la seconda; e così di mano in mano.

Settimo il principio delle risposte, che si fanno all'interrogationi. L'esempio stà nel Capo de' Punti.

Ottauo, & ultimo il principio di quelle parole, che si riferiscono, come furono altre volte dette senza congiunzione. L'esempio s'hà nell'istesso Cap

Tut-

Tutte l'altre voci, che si trouano fuor di queste otto regole, si scriueranno per lo più con lettere minuscole.

Dissi per lo più perchè alcuni sogliono scriuere ancora con lettere maiuscole tutte quelle voci, che vorrebbero far restare bene impresse nell'occhio, e nella memoria del leggitore. Il che io lodo, e l'hò offeruato nelle mie opere. E questa è la cagione, che alcuni termini istessi in alcuni luoghi l'hò scritti con lettere grandi, in altri con picciole.

Dal numero, che habbiamo assegnato del le lettere si caua, che la *y*, e la *x* non hanno luogo nella nostra lingua. Alle quali aggiugnete queste composte *ff, pt, ph, ps, æ, œ*. Hò voluto notare queste lettere, perchè hò offeruato esserui inciampati molti, e gli Antichi, che non hebbero l'orecchio così raffinato, come i Moderni, se ne seruirono spesso.

Di più le lettere possono riceuere l'articolo del maschio, e della femina, come il *B*, e la *B*; il *C*, e la *C*. Nel primo modo vi s'intende carattere, nel secondo lettera.

Nelle quali se pure si potrebbero cōsiderare più cose, quattro solamente n'auuertiremo noi, lo Spirito, ò'l Suono, l'Affinità, il Radoppiamento, e'l Mancamento.

Lo Spirito, ò'l suono, per saperle accomodare alla diuersità delle materie; del che tratteremo nel 3. Lib.

L'Affi-

L'Affinità gioua anch'ella ; perchè da lei hebbe principalmente origine il mutarsi l'vna nell'altra ; comeche poi ciò si estendesse ancora in lettere al tutto diuerse.

Il raddoppiaméto il consideraremo solo in quelle, ou'egli non si fa così facilmente conoscere dalla pronuntia.

Il mancamento l'auuertiremo in quelle voci, onde può togliersi la lettera, senza variarfi la significatione. E prima tratteremo delle vocali separatamente , poi delle consonanti.

Delle vocali.

C A P. II.

LE vocali conuengono tutte in questo, che si proferiscono solamente con lo spirito (che spirito i Latini dicono il fiato) senza contatto di labbra, nè di lingua , come nelle cōsonanti auuiene; quindi furono comunemente dette lettere spiritali . E da questa loro conuenienza è fatto , che facilmente l'vna si trasmuti nell'altra , ò nel principio, ò nel mezo, ò nel fine della parola, come di tutte vederemo, e prima.

Del-

C A P. I I.

Dell'affinità, che tiene la A con la E
nel principio.

*Ammèdare, emendare; armellino, ermellino;
danaio, denaio; garone, gherone;
graue, greue; guarnire, guernire;
guarnigione, guernigione; guarnimèto, guernimèt.
marauiglia, merauiglia; marcorella, mercorella;
parentorio, perentorio; Piamonte, Piemonte;
piatso, pietoso; ratificare, retificare;
zanzara, zenzara;*

Gli altri, che son pur molti, i quali fanno questa mutatione, come troppo inuecchiati, & usciti dall'vso, gli hò lasciati; e così farò appresso.

Nel mezo .

Nel mezo si possono trammutare queste lettere auanti la R in tutti i Futuri dimostratiui, & gl'Imperfetti congiuntiui de' verbi della prima maniera; e dirsi *amarò, & amerò; amarei, & amerei;* mà la E è più vsata da' più purgati **A**uttori. I monosillabi *dò, fò, sò* si scriuono con la **A** solamente, *dardò, fardò, starò*, così anco *farò*.

E'l medesimo hò offeruato in tutte quasi le voci auanti l'istessa lettera, purchè in quella sillaba non sia l'accento; onde si troua

D

Ac.

Acquarella, acquerella; ambasciaria, ambasceria;
angaria, angheria; angariare, angheriare;
arazzaria arazzeria; armaria, armeria;
arringaria, arringheria; artigliaria, artiglieria;
battaria, batteria; camarlingo, camerlingo;
cancellaria, cancelleria; cancaro, canchero;
cappari, capperi frutti, cataratta, cateratta;
Catarina, Caterina; guidardone, guiderdone;
infermaria, infermeria; mascara, maschera;
Idargarita, Margherit. sofisticaria, sofisticheria;
Zaccaria, Zaccheria &c. Ma la E è migliore,
 l'*A* è propria de' Sanesi.

Disse *purche non vi sia l'accento; perchè, s'egli*
vi sarà, questa mutatione non può farsi; onde
non dirò bene cantéro per cantáro peso, sì come
può ben dirsi canterò per cantarò, perchè il pri-
mo nella sillaba A tien l'accento, che non hà il
secondo.

Sì suol mutare anco la *A* in *E* in tutte le ter-
 minationi de' verbi in *iano*, che sono .

O del Presente congiuntiuo, come
fiano, e fieno; stiano, e stieno. Così *fiano, e fieno.*

O dell'Imperfetto congiuntiuo ancora, come
potriano, e potrieno; sariano, e sarieno;
stariano, e starieno; vedriano, e vedrieno.

O dell'Imperfetto dimostratiuo, come
seruiano, e seruieno; sentiano, e sentieno;
vdiano, e vdieno; veniano, e venieno &c.

Oltre à queste regole generali, hò notato
 farsi

farfi l'istessa mutatione nelle seguenti voci,
Alamagna, Alemagna; canattiere, canettiere;
condannare, condannare; cödänagione, cödänagion.
consacrare, consecrare; confidanza, confidenza;
diffidanza, diffidenza; ebano, ebano;
fallanza, fallenza; giouanile, giouenile;
maladire, maledire; malauoglièza, maleuogliè.
pergolato, pergoletto; specialità, specielità.

Nel fine .

<i>Ala, &</i>	<i>ale;</i>	<i>arma, &</i>	<i>arme;</i>
<i>ascia, &</i>	<i>asce;</i>	<i>Atena, &</i>	<i>Atene;</i>
<i>beffa, e</i>	<i>beffe;</i>	<i>coltra, e</i>	<i>coltre;</i>
<i>canzona, e</i>	<i>canzone;</i>	<i>dota, e</i>	<i>dote;</i>
<i>Duca, e</i>	<i>Duce;</i>	<i>fia, e</i>	<i>fie;</i>
<i>froda, e</i>	<i>frode;</i>	<i>fronda, e</i>	<i>fronde;</i>
<i>greggia, e</i>	<i>gregge;</i>	<i>lauda, e</i>	<i>laude;</i>
<i>loda, e</i>	<i>lode;</i>	<i>mogliera, e</i>	<i>mogliere;</i>
<i>oda, &</i>	<i>ode;</i>	<i>oltra, &</i>	<i>oltre;</i>
<i>Penelopa, e</i>	<i>Penelope;</i>	<i>proda, e</i>	<i>prode;</i>
<i>sia, e</i>	<i>sie;</i>	<i>stia; e</i>	<i>stie;</i>
<i>tossa, e</i>	<i>tosse;</i>	<i>vesta, e</i>	<i>veste;</i>
<i>vià, e</i>	<i>viè auverb. vnqua, &</i>		<i>vnque.</i>

Et di più quelle voci, che possono ancora prendere la *I* come .

<i>Braccia,</i>	<i>bracce,</i>	<i>brarci.</i>
<i>ciglia,</i>	<i>ciglie,</i>	<i>cigli.</i>
<i>ossa,</i>	<i>osse,</i>	<i>offi.</i>

Et altre notate nel 2. Lib. al Cap. de' Nomi.

Dell'affinità, che tiene la A son la I.

Nel principio.

LA fillaba *Ra*, componendosi, facilmente si muta in *Ri*, come ne' seguenti verbi hò offeruato

Rabbassare, *riabbassare*; *raccettare*, *riaccett.*
racchiudere, *richiudere*; *raccogliere*, *ricoglie.*
racconciare, *riconciare*; *raccòfortare*, *ricòfor.*
raccòsegnare, *ricòsegnare*; *raccordare*, *ricordar.*
raddirizzarsi, *ridirizzarsi*; *rafforzare*, *rinforz.*
raffreddare, *rifreddare*; *raffrenare*, *rifrenare*
raggirare, *rigirare*; *raggiungere*, *rigiung.*
ragguardevole, *riguardevole*; *rappresaglia*, *ripresag.*
riassalire, *riassalire*; *raffomigliare*, *risomigl.*
rattenersi *ritenersi*; *rauiuare*, *riuiuare.*

E questi altri.

Accoiare, *incoiare*; *accortinato*, *incorti.*
accrespare, *increspare*; *addanaiato*, *indenai.*
addebolirsi, *indebolirsi*; *addietro*, *indietro*;
affiebolire, *infiebolire*; *alluminare*, *illumin.*
ammacchiarsi, *immacchiarsi*; *nascondersi* &c.
ammasccherarsi, *immasccherar.* *ambasciata*, *imbasc.*
ammortire, *immortire*; *ancude*, *incude*;
annaf-

annaffiare, inaffiare; apparare, imparare;
 apparentare, imparentarsi; appiastrare p impiastr,
 auualorare, inualorare; auuiare, inuiare;
 auuilire, inuilire; gianetto, ginetto.

Nel mezo.

Nel mezo conuengono queste due lettere,
 in tutti quei verbi, che possono essere, della pri-
 ma, e della quarta maniera, come sono

Aggradare, aggradire; ammollare, ammollire;
 annerare, annerire; annottare, annottire;
 annuolare, annuolire; appassare, appassire;
 arrossare, arrossire; arruoidare, arruoidire;
 colorare, colorire; dirugginare, dirugginire;
 impazzare, impazzire; inanimare, inanimire;
 inasprare, inasprire; incenerare, incenerire;
 insaluaticare, insaluaticare. rā mollare, rammollire;
 schiarare, schiarire; starnutare starnutire.

E questi altri.

Altramēti, & altrimēti; anatra, & anitra;
 balsamo, e balsimo; basalisco, e basilisco;
 giouane, e giouine; giouanile, e giouinile;
 imbalsamare, imbalsim. intonacare, intonicare;
 malauuēturato, malinuent. monasterio, monister.
 pampano, paupino; sassafragia, sassifragia;
 sbadagliare, sbadiglia. sindaco, sindaco;
 sindacato, sindacato; solfanello, solfuanello;
 Spoletano, Spoletino; tonaca, tonica.

Nel finè .

Nel fine tutte le seconde persone singolari del Presente congiuntiuo, che per loro propria natura finiscono in *A* ne' verbi della seconda, terza, e quarta maniera, come *che Tù veda*, *legga*, *senta*; i Poeti per necessità alle volte le fanno terminare in *I* *che Tù vedi*; *leggi*, *e senti*. Il che hò offeruato ancora qualche fiata nella prima, e terza persona: tutta volta non si loda, che l'essere fouerchio licentioso in vscir di regola non è altro, che disordinare, anzi sneruare l'Arte.

Oltre à ciò molte di quelle voci, che nel numero maggiore terminano in *A*, possono anco riceuere la *I*, onde si trouerà spesso.

<i>Ciglia</i> , e	<i>cigli</i> ;	<i>dita</i> , e	<i>diti</i> ;
<i>frutta</i> , e	<i>frutti</i> ;	<i>ginocchia</i> , e	<i>ginocchi</i> ;
<i>grida</i> , e	<i>gridi</i> ;	<i>labbra</i> , e	<i>labbri</i> ;
<i>membra</i> , e	<i>membri</i> ;	<i>moggia</i> , e	<i>moggi</i> ;
<i>ossa</i> , &	<i>ossi</i> ;	<i>strida</i> , e	<i>stridi</i> &c.

C A P. IV.

Dell'affinità, che tiene la A con la O.

Nel principio.

NEl principio non mi souniene hauer trouata questa mutatione della *A* con la *O*,
 se

se non in trè voci, le quali, perchè sono troppo antiche, e di brutto suono, io le taccio.

Nel mezo.

Le terze persone plurali del Perfetto dimostratiuo, chè communemente termina no in *Arono*, alcuni le fanno terminare in *Orono*. Talche chi volesse seguire ambidue queste opinioni, potrebbe dire *amarono*, & *amorono*; *cantaronno*, e *cantorono* con la *A*, e con la *O*. Mà io dirò quel, che ne sento nel 2. Lib. al Capo de' Verbi.

Oltre à ciò vi sono queste voci.

Anatomia, et *anotomia*; *Astrolago*, et *Astrologo*; *bufalo*, *bufolo*; *canauaccio*, e *canouaccio*; *cōtrauersia*, e *cōtrouersia*; *intrametterfi*, et *introm*. *Prologo*, e *Prologo*; *Salamone*, e *Salomone*; *scandalo*, e *scandolo*.

Nel fine.

Le prime persone singolari dell'Imperfetto dimostratiuo sogliono appo i Moderni terminare in *A*, & in *O*, come io *cantaua*, e *cantauo*; *sonaua*, e *sonauo* &c.

Di più tutte queste.

All'incōtra, *all'incontro*; *antiporta*, *antiporto*;
à ricisa, *à riciso*, *balestra*, *balestro*;
balza, *balzo*; *bambagia*, *bambagio*;

D 4 Ber-

<i>bertuccia</i> ,	<i>bertuccio</i> ;	<i>botticella</i> ,	<i>botticello</i> ;
<i>broda</i> ,	<i>brodo</i> ;	<i>caldaia</i> ,	<i>caldaio</i> ;
<i>canestra</i> ,	<i>canestro</i> ;	<i>carica</i> ,	<i>carico</i> ;
<i>casata</i> ,	<i>casato</i> ;	<i>chiostra</i> ,	<i>chiostro</i> ;
<i>chiusa</i> ,	<i>chiuso</i> ;	<i>cintola</i> ,	<i>cintolo</i> ;
<i>colomba</i> ,	<i>colombo</i> ;	<i>colombaia</i> ,	<i>colombaio</i> ;
<i>conquista</i> ,	<i>conquistò</i> ;	<i>contra</i> ,	<i>contro</i> ;
<i>conuegna</i> ,	<i>conuegno</i> ;	<i>fiasca</i> ,	<i>fiasco</i> ;
<i>froda</i> ,	<i>frodo</i> ;	<i>frutta</i> ,	<i>frutto</i> ;
<i>gatta</i> ,	<i>gatto</i> ,	<i>idolatra</i> ,	<i>idolatro</i> ;
<i>in lunga</i> ,	<i>in lungo</i> ;	<i>ipocrita</i> ,	<i>ipocrito</i> ;
<i>materassa</i>	<i>materasso</i> ;	<i>midolla</i> ,	<i>midollo</i> ;
<i>nuuola</i> ,	<i>nuuolo</i> ;	<i>orecchia</i> ,	<i>orecchio</i> ;
<i>pezza</i> ,	<i>pezzo</i> ;	<i>preghiera</i> ,	<i>preghiero</i> ;
<i>puzza</i> ,	<i>puzzo</i> ;	<i>scherma</i> ,	<i>schermo</i> ;
<i>scimmia</i> ,	<i>scimmio</i> ;	<i>scritta</i> ,	<i>scritto</i> ;
<i>sempreuina</i> ,	<i>sempreuino</i> ;	<i>sopra scritta</i> ,	<i>sopra scritto</i> ;
<i>seggia</i> ,	<i>seggio</i> ;	<i>tegola</i> ,	<i>tegolo</i> ;
<i>vampa</i> ,	<i>vampo</i> ;	<i>veltra</i> ,	<i>veltro. &c.</i>

C A P. V.

Dell'affinità, che tiene la A con la V.

Nel principio.

V'è questa sola voce *sprazzare*, e *spruzzare*
 spargere acqua minutamente, onde *sprazzo*, e
spruzzo. Nel

Nel mezo .

Barbato, barbuto; biforcato, biforcuto.
imbrattare, imbruttare; triforcato, triforcuto;
uncinato, uncinuto; unghiato, unghiuto.

C A P. V I.

Del mancamento dell' A.

Si può lasciare la A in queste voci .

Anaflagio, Naflagio; anotomia, notomia;
apostema, postema; aragno, ragno;
Araona, Raona; Araonesi, Raonesi;
arena, rena; Arimino, Rimino;
asciugatoio, sciugatoio; Astrologia, Strologia;
astrologare, strologare; Astronomia, Stronomia;
audito, vdito; audientia, vdentia;
auellana, vellana; Auignone, Vignone;
disagguagliare, disguagl. disauataggio, disuantag.
maladire, maldire; sciapito, scipito;

C A P. V I I.

Dell'affinità, che tiene la E con la I.

Nel principio .

Facilissimamente queste due vocali hò of-
 feruato

seruato cambiarsi nel principio delle voci composte con la particella *De* ò *Di*, come sono

decapitare, dechinare, decollare, decretare, deforme, deliberare, denotare, denunciare, dependere, deporre, deposito, deputare, derisione, deriuare, descriuere, desertare, desiderare, desiderio, desolare, desiare, desio, desuiare, determinare, detrarre, deuorare, deuotione, deuoto &c. Le quali hò trouate più spesso con la *I* *diuoto, diuorare, determinare &c.*

Nelle voci composte con la particella *Re* hò osseruato il medesimo, che sono

Rebellare, recalcitrare, recidere, recreare, recuperare, recusare, ridurre, recificare, referire, riflettere, refugio, refutare, regenerare, relassare, relegare, rimettere, remunerare, renuntiare, riparare, ripetere, reprimere, repudiare, repugnare, reputare, rescudere, resistere, respirare, restaurare, risultare, resorgere, resuscitare, reuelare, reuerire, reuolutione &c. La *I* anco è migliore *ribellare, ricalcitare &c.*

Vi sono di più queste.

Cetera, chelindro, creare, credea, Dicembre, dea per dia verbo, deano per diano deceuole, dignità, delicato, delicatezza, delizie, destino, dettare, eguale, Esaia, escusare, espedire, esporre, esti-

estimare, fedeltà, fenestra, gettare,
 lecito, legittimo, legnaggio, legnaiuolo,
 leone, leuto, medolla, migliorare,
 Melano, melenso, mestiere, neghittoso,
 negromate, nemico, nemistà, nepote,
 nequità, peggiorare, pellicciaio, peloso,
 Prencipe, questione, quietare, sicuro,
 scherma, semplicità, serena, solea,
 spelonca, stea per stia, steano per stiano,
 serpare, teriaca, Vicecancelliere,
 Veceduca, vendemiare, Vergilio, verginità,
 virtuoso, vittoria, vettouaglia etc. Le quali
 tutte si trouano similmente con la *I Citera vit-*
tuaglia &c.

Ne Imezo .

Alcuni verbi, che possono essere della terza, e quarta maniera, mutano nel mezo la *E* in *I*, come

*A*ssorbere, *a*ssorbire; *c*apere, *c*apire;
*s*oncepere, *c*oncepire; *c*ompiere, *c*ompire;
*d*iuertere, *d*iuertire; *e*mpiere, *e*mpire;
*f*remere, *f*remire; *g*emere, *g*emire;
*o*fferere, *o*fferire; *p*eruertere, *p*eruertire;

Con queste altre .

*A*ncella, *A*ncilla; *a*nneghittire, *a*nnigbittire;
*a*nteporre, *a*ntiporre; *A*ristotele *A*ristosile;
*a*ssedere, *a*ssidere; *b*attezare, *b*attizare;
 bene-

beneficio, benificio carestia, caristia;
 cōmissione, commissiōe. cōdescēdere, condiscende.
 contenenza, continenza; estraneo, estranio;
 fameglia, famiglia; fitonessa, fitonissa;
 indegnità, indignità; infedele, infidèle;
 infermità, infirmità; influere, influire;
 intorneare, intorniare; laberinto, labirinto;
 maleficio, malificio; maleuolo, maliuolo;
 manescalco, maniscalco; openione, opinione;
 partecipare, partecipare; perteneute, pertinente;
 Pentecosta, Pentecosta; proferere; proferire;
 promessione, promissione; prouedēza, prouidenza,
 quarantena, quarentina; scādalezare, scādalizare;
 sollecitare, sollicitare; sospettare, sospittare;
 torneamēto, torniamēto; traggettare, traggittare;
 vacellare, vacillare; - volgarizare, volgarizar.

Così i composti da diece, come vndeci, dodde-
 ei, treddeci &c. possono scriuerfi con la *I* vndici,
 doddici, treddici &c.

Nel fine.

Le seconde persone singolari del Presente
 dimostratiuo ne' verbi della prima maniera,
 che per loro natura finiscono in *I*, come *Tù*
canti, suoni &c, sogliono per necessitā in verò
 terminare anche in *E* *Tù cante, suone* &c.

Il medesimo si fa in tutte le persone singolari
 del Presente congiuntiuo ne gli stessi verbi, co-

me

me che io suone, tù suone, altri suone, in vece di che io suoni, tù suoni, altri suoni.

Così dell' Imperatiuo, come *affrene per affreni Torni Rinaldo, da qui inanzi affrene. Tas.*

Le prime persone singolari dell' Imperfetto desideratiuo, che propriamente terminano in *ss*; Dante bene spesso le terminò in *E*, come *io cantasse per cantassi*. E le terze che finiscono in *se*, il Petr. per necessità le terminò in *si*.

E in vista tutto parue, s'accendessi.

I nomi, che nel numero minore finiscono in *A*, & in *E*, come *ala, ale, arma, arme* con tutti gli altri; che habbiam notati nell'affinità dell'*A* con la *E*; possono nel numero maggiore terminare in *E*, & in *I*, come *ale, ali, arme, armi*. Doue però è qualche eccezione, comè nel 2. Lib. al Cap. del Nome.

Queste particelle *me, te, se, ce, ve*, possono anco terminare in *I, mi, ti, si, ci, vi*, secondo la distinzione, che si assegna nel 2. Lib. al Cap. de' Pronomi.

Così queste voci.

<i>Auante,</i>	<i>auanti;</i>	<i>d'auante,</i>	<i>d'auantis;</i>
<i>Fille,</i>	<i>Filli;</i>	<i>fuore,</i>	<i>fuori;</i>
<i>di fuore,</i>	<i>di fuori;</i>	<i>lunge,</i>	<i>lungi;</i>
<i>di lunge,</i>	<i>di lungi;</i>	<i>diece,</i>	<i>dieci;</i>
<i>di leggiere,</i>	<i>di leggeri;</i>	<i>dimane,</i>	<i>dimani;</i>
<i>due,</i>	<i>dui;</i>	<i>eclisse,</i>	<i>eclissi;</i>
<i>ginocchione,</i>	<i>ginocchioni;</i>	<i>inginocchione,</i>	<i>inginocch.</i>
<i>sire,</i>	<i>siri signore.</i>		CAP.

C A P. VIII.

Dell'affinità, che tiene la E con la O.

Nel principio.

In queste voci.

Beotia, Boetia; devere, douere;
Meschita, Moschita; precinto, procinto;
prefenda, profenda; pregiudicare, progiudic.
prenosticare, pronostic. preposto, proposto;
prerogatiua, prorogatiua; presuntuoso, prosuntuoso;
ptetesto, protesto; sedurre, sodurre etc.

Nel mezo.

Molti nomi diminuti in *etto*, hò offeruato diminuirsi anche in *otto* come *bariletto, barilotto; caualletto, caualotto; gentiletto, gentilotto &c.*

Vi sono di più i seguenti.

Altretanto, altrotanto; Angelo, Angiolo;
collera, collora; foresetto, forosetto;
Modena, Modona; noderoso, nodoroso;
tuteria, tutoria; zezenerata, zezouerata.

Nel fine.

1 I nomi, che finiscono in *ere*, possono in verso

fo senza eccettione finire tutti in *ero*, come *Baccelliere*, *Baccelliero*, *veritiere*, *veritiero* &c. Ma non quelli, che finiscono in *ero*, possono così facilmente finire in *ere*, onde diciamo *Cerniero*, non *Cerniere*; *sentiero*, non *sentiere*.

Doue io hò vna delicatissima offeruatione, che non è di poco giouamento à non ritardar lo stile, mà scriuere senza scrupolo in queste voci. Et è, che tutti quei nomi, che importano officio, & attione, finiscono in *E* come

Baccelliere, *Banchiere*, *Barattiere*, *Barbiere*,
Cancelliere, *Caualiere*, *Corriere*, *Corfiere*,
Credentiere, *Gioielliere*, *Ingegniere*, *Limosniere*,
Mefogniere, *Messaggiere*, *Palafreniere*, *Rigattiere*,
Scardaschiere, *Scudiere*, *Spedaliere*, *Tauerniere*,
Tesoriere, *Torriere*, *Veritiere* &c.

Gli altri, che non connotano attione, finiscono in *O* come

Candeliero, *Cerniero*, *Cimiero*, *Destriero*,
Origliero, *Pensiero*, *Sentiero*, *Tagliero*.

Da questa regola esce qualche volta il *Pergamino*, tuttauia è non più bella, che offeruata.

Vi sono anche queste voci.

<i>Abete</i> ,	<i>abeto</i> ;	<i>abrostine</i> , & <i>abrostino</i> ;
<i>anche</i> ,	<i>anco</i> ;	<i>campestre</i> , <i>campestro</i> ;
<i>canape</i> ,	<i>canapo</i> ;	<i>castore</i> , <i>castoro</i> ;
<i>confessore</i> ,	<i>confessoro</i> ;	<i>Console</i> , <i>Consolo</i> ;
<i>consorte</i> ,	<i>consorto</i> ;	<i>Fare</i> , e <i>Faro</i> di <i>Messina</i>
<i>sine buono</i> ,	<i>sino</i> ;	<i>frode</i> , <i>frodo</i> ;

Giu-

64 *Ortografia Italiana*

<i>Giuseppe,</i>	<i>Giuseppo ;</i>	<i>imagine,</i>	<i>imago ;</i>
<i>interesse,</i>	<i>interesso ;</i>	<i>interprete,</i>	<i>interpreto</i>
<i>martire</i>	<i>martiro ;</i>	<i>merigge,</i>	<i>meriggio ;</i>
<i>spiede,</i>	<i>spiedo ;</i>	<i>sterpe,</i>	<i>sterpo ;</i>
<i>stile,</i>	<i>stilo ;</i>	<i>terrestre,</i>	<i>terrestro ;</i>
<i>Teuere,</i>	<i>Teuero ;</i>	<i>verme,</i>	<i>vermo &c.</i>

C A P. I X.

Dell'affinità, che tiene la E con la V.

Nel principio.

<i>Ebriachezza,</i>	<i>vbriach.</i>	<i>ebriaco,</i>	<i>vbriaco ;</i>
<i>eguale,</i>	<i>vguale ;</i>	<i>egualità,</i>	<i>vgualità .</i>

Nel mezo .

Vi sono molte voci, mà tutte disusate fuorchè questa *accaffare*, & *acciuffare* volgarmente *acciaffare*.

C A P. X.

Del mancamento della E.

Prima si può lasciare in molti auuerbi, che finiscono in *ente*, precedendo la *L* come *amabilmente*, & *amabilmente*, *fauorabilmente*, e *fauorabilmente*, *similmente*, e *similmente* &c.

Se-

Secondo si può lasciare, quando appresso à lei sarà la *R*, & auanti vna di queste lettere *B D F P T V*, purchè non habbia l'accento, come

<i>Sgöberare</i> ,	<i>e sgombrare</i> ;	<i>vederò</i> ,	<i>vedrò</i> ;
<i>fodero</i> ,	<i>fodro</i> ;	<i>cifera</i> ,	<i>cifra</i> ;
<i>sofferire</i> ,	<i>soffrire</i> ;	<i>comperare</i> ,	<i>comprare</i> ;
<i>operare</i> ,	<i>oprare</i> ;	<i>poterà</i> ,	<i>potrà</i> ;
<i>teriacca</i> ,	<i>triacca</i> ;	<i>scuero</i> ,	<i>scuro</i> ;
<i>hauro</i> ,	<i>hauro</i> ;	<i>viuerai</i> ,	<i>viuerai &c.</i>

Dissi *Purchè non habbia l'accento*, perchè, se vi fosse, la regola non haurebbe luogo; onde non si dirà *potre* per *potere*; come *potrò* per *poterò*, non per altro, che nel primo sopra la *E* stà l'accento, che non è nel secondo.

Oltre à ciò in questa regola il giuditio ha urà egli ancora qualche parte in non ammetterla in alcune voci, che offendono l'orecchio, come particolarmente son quelle, che auanti le predette consonanti hanno vn'altra *R*, come *perdere*, *guarderò*, *porterò*; & altre, che non sonerebbe bene *perdre*, *guardò*, *portò* come che gli Antichi qualche volta il faceffero. Nè meno direi così securamente *beure* per *beuere*, come *beurci*, per *beuerai*; nè così *viure* per *vinere*, come *viurò* per *viuerò*; ancorche in niuna di queste voci sia l'accento. Nè anco *mitra* per *mitera*, perchè entrerei in diuerso significato, come nel Capo delle Differenze.

E

Terzo si

Terzo si vuol lasciar la *E* nel principio di quelle voci, che vengono dal Latino con la *X*. Onde si troua

Esciame, sciame; espediente, spediente;
esclamare, scclamare; esperienza, sperienza;
esperimētare, sperim. esponitore, sponitore;
esposizione, sposizione; estimare, stimare;
estorsione, storsione; estremità, stremità;

Quarto si può lasciar in molti Auuerbi terminati in ente precedēdo la *L*, come *bumilemēte, & bumilmente, similmente, e similmente*, e gli altri notati nel 2. Lib. al Cap. de gli Auuerbi.

Quinto si può lasciar anche in queste voci.

Ebriaco, briaco; ebriachezza, briachezz.
edificio; dificio; emancipare, mancipare;
epistola, pistola; eremo, ermo;
eresia, resia; estate, state;
etimologia, timologia; Euangelo, Vangelo;
Euangelista, Vangelista; Grue, Grù;
Maestro, Mastro; maledire, maldire;
maledetto, maldetto; spōtaneamēte; spōtanam.
subitaneo, subirano; ueemenza, uemenza;
vespero, vespro.

C A P. XI.

Dell'affinità, che tiene la I con la O.

Nel principio.

Dimandare, e dōmādare; dimanda, e do manda;
dimā-

Libro Primo: 67

*dimani, e domani; dimestico, e domestico;
diuitia, e douitia; diuitioso, e douitioso;
gibbo, e gobbo; imbuto, & ombuto;
riuesciare, e rouesciare; ritondo, e rotondo;
simigliare, e somigliare; vilume, per volume etc.*

Nel mezo.

*Assimigliare, assomigliar. debilezza, debolezza;
debile, debole; dissimiglianza, dissomigl.
indiuinare, indouinare; martirio, martorio;
nеспilo, nespolo; pedina; pedona;
scalini, scaloni; ventilare, ventolare;
zuffilare, zuffolare; zuffilo, zuffolo;*

Nel fine.

*Pari, paro; altri, altro;
quelli, quello; questi, questo;*
Se pure i trè ultimi differiscono, come nel
Lib.2.al Cap.de' Pronomi.

C A P. XII.

Dell'affinità, che tiene la I con la V.

Nel principio.

*Filigine, fuliggine; uguale, uguale;
E 2 ribaldo;*

ribaldo, rubaldo; ribello, rubello;
sigillo, suggello; sigillare, suggellare;
trarripare, trarrupare cader precipitosamēte.

Nel mezo .

Aitare, aiutare; combitare, computare;
compito, b. computo; compito l. compiuto ;
empito, l. empiuto; ferita, feruta;
frondito, fronduto; manicare, manucare;
monimento, monumēto; nocimento, nocumento ;
ramicello, ramucello.

C A P. XIII.

Del mansamento della I.

Questa lettera per essere di pochissimo spirito, poco rilieua ; onde più d'ogn'altra è soggetta all'alteratione, e più facilmente suol lasciarsi; come dimostrano le sottoscritte regole generali .

Prima in tutte le voci terminate in *asimo*, *esimo*, *isimo*, *osimo*; come *spasimo*, *battesimo*, *fillogesimo*, *Cosimo* &c. dicendosi ancora *spasmo*, *battesmo*, *fillogismo*, *Cosmo* &c. Il primo modo offerua la prosa, il secondo il verso . Qualche volta però questa differenza fa l'isce .

E di questi cotai son'io medesimo Inf.

Men Dio offende, e men biasimo accatta. Inf.

SECON-

Seconda in tutti i nomi in erio appellatiui come *monasterio*, e *monastero*; *misterio*, e *mistero*; *vituperio*, e *vitupero* &c. Vedati nel 2. Lib. al Cap. del Nome .

Terza le voci terminate con due *i* (ij), ne possono perdere vna, e dirsi *Imperi* per *Imperiij*; *Tempi* per *Tempij*; *serui* per *seruij*; *odi* per *odij* &c. N'escono alcune poche, che dimostra il giuditio; il quale non patirebbe *s'inui* per *s'inuij*. *Spì* per *spij* terze persone congiuntive di *spiare*, & *inuiare*.

Quarta appresso ad ogn'altra vocale facilissimamente anco si lascia, mà con l'apostrofo; onde si troua spesso *be'* per *bei*, *cape'* per *capei* *fa'* per *fai*, *fara'* per *farai*, *fu'* per *fui*, *a'* per *a i*, *de'* per *de i*, *ne'* per *ne i*; e tanti altri notati nel Cap. dell' Apostrofo .

Quinta i nomi astratti da' concreti in *Ile* possono per lo più appresso la *L* hauere, e non hauere la *I* come

<i>Facilità</i> , e <i>faciltà</i> ;	<i>humiltà</i> , & <i>humiltà</i> ;
<i>nobiltà</i> , e <i>nobiltà</i> ;	<i>possibilità</i> , e <i>possibilità</i> ;
<i>stabilità</i> , e <i>stabilità</i> ;	<i>volubiltà</i> , e <i>volubil.etc.</i>

Oltre à ciò vi sono queste voci particolari.

<i>Aliga</i> ,	<i>alga</i> ,	<i>ansiare</i> ,	<i>ansare</i> ;
<i>beneficiare</i> ,	<i>beneficare</i> ;	<i>calendario</i> ,	<i>calendaro</i> ;
<i>carico</i> ,	<i>carco</i> ;	<i>Cillenio</i> ,	<i>Cilleno</i> ;
<i>coricarsi</i> ,	<i>corcarsi</i> ;	<i>diritto</i> ,	<i>dritto</i> ;
<i>dirizzare</i> ,	<i>drizzare</i> ;	<i>dummilia</i> ,	<i>dummila</i> ;

E 3 Euan-

<i>Euangelio,</i>	<i>Euangelo;</i>	<i>girifalco,</i>	<i>grifalco;</i>
<i>inimico,</i>	<i>nimico;</i>	<i>inimicarsi,</i>	<i>nimicarsi;</i>
<i>Ispagna,</i>	<i>Spagna;</i>	<i>ispedire,</i>	<i>spedire;</i>
<i>isporre,</i>	<i>sporre;</i>	<i>istesso,</i>	<i>stesso;</i>
<i>istoria,</i>	<i>storia;</i>	<i>istrumento,</i>	<i>strumento;</i>
<i>mandria,</i>	<i>mandra;</i>	<i>martirio,</i>	<i>martiro;</i>
<i>martorio,</i>	<i>martoro,</i>	<i>mitria,</i>	<i>mitra;</i>
<i>positura,</i>	<i>postura;</i>	<i>proposito,</i>	<i>proposto;</i>
<i>quietare,</i>	<i>quetare;</i>	<i>quieto,</i>	<i>queto;</i>
<i>Raimondo,</i>	<i>Ramondo;</i>	<i>riepilogare,</i>	<i>repilogare;</i>
<i>rimprouerio,</i>	<i>rimprouero;</i>	<i>salice,</i>	<i>salce;</i>
<i>securità,</i>	<i>securtà;</i>	<i>sperimētare,</i>	<i>spermētare;</i>
<i>spirito,</i>	<i>spirto;</i>	<i>stranio,</i>	<i>strano.</i>

D'alcune altre considerationi di questa lettera vedasi il Capo dell'Apostrofo. Quando ella è consonante, se ne tratta nel suo Capo.

C A P. XIV.

Dell'affinità, che tiene la O con la V.

Nel principio.

LE voci composte con la particella *so* facilmente mutano la *O*. in *V*. onde habbiamo

Soccorrere, e succorrere; Soddiacono, e Suddiac.
sofficiente, e sufficiente; soffogare, e suffogare;
soggetto, e suggetto; soggiacere, e suggiacere;
soppor

sopporre, e supporre; sospicare, e suspicare;
 sostanza, e sustanza; sostituire, e sostituire;
 souuenire, e suuuenire; souuertire, e suuertire.

Vi sono di più

Boemia,	Buemia;	borasca,	burasca;
bolla,	bullà;	bosso,	busso piàta;
bossolo,	bussolo vaso;	coltiuare per cultiuare;	
coriandro,	curiandro;	Corrado per Currado;	
focile,}	fucile;	folgore,	fulgore;
fosco,	fusco;	gionco,	giunco;
gioncaia,	giuncaia;	Gioseppe,	Giuseppe;
Lodouico,	Ludouico;	losco,	lusco;
mognere,	mugnere;	moltitudine, multitudin.	
moltiplicare,	multiplic.	monistero,	munistero;
nodrire,	nutrire;	noi,	nui;
obedire,	ubidire;	officio,	ufficio;
ufficiale,	ufficiale;	Orbino,	Vrbino;
polire,	pulire;	polledro;	pulledro;
pontare,	puntare;	pontello,	puntello;
Roberto,	Ruberto;	rosignuolo,	rufignuolo;
rouina,	ruina;	rouinare,	ruinare;
sosta,	susta;	spelunca,	spelunca;
Spontone,	spuntone;	Torino,	Turino;
torma,	turma;	tronco,	trunco;
voi,	vui;	volgo,	vulgo &c.

Nel mezo.

| Molti nomi cambiano facilmente queste

E ↑ due

due lettere inanzi la *L*, hauendo però l'accento breue, onde si truoua .

Angolo, & angulo; bacolo, e baculo;
Barrolo, e Bartulo; cenacolo, e cenaculo;
circolo, e circulo; emolo, & emulo;
habitacolo, habitaculo; iacolo, e iaculo;
macola, e macula; mascolo, e masculo;
oracolo, & oraculo; ostacolo, & ostaculo;
pabolo, e pabulo; particola, e particula etc.
pascolo, e pasculo; patibolo, e patibulo;
pinnacolo, e pinnaculo; singolare, e singulare etc.
spettacolo, e spettacolo; tabernacolo, e tabernacu,
tribolatione, e tribulatione .

Alcune voci composte con la preposizione *circum* sogliono anco fare l'istessa mutatione, come

Circuncidere, circundare, circonferenza,
circuscritto, circuspetto, circustante,
circustanza, circunuentione, & altre, che si
*scriuono ancora con la *O* circoncidere, circon-*
dare & c.

Vi sono di più queste voci

Aggroppare, aggruppar. ammonitione, ammunitione.
calonniare, calunniare; cōsobrino, cōsubrino;
diuolgare, diuulgare; occulto, occulto;
pastorale, pastorale; presuntuoso, presuntuoso;
spelunca, spelunca; trionfare, trionfare;
trionfo, trionfo; torma, turma;
volontà, volontà .

Mà

Mà la *O* in tutte queste regole è quasi sempre migliore.

C A P. X V.

Del mancamento della O.

Si può lasciar la *O* in queste dittioni .

Capoua, e Capua; Mantoua, e Mantua, Padoua, & altri simili, che son notati nel Cap. della V consonante.

Così in queste

Corucciarfi, per cruccia. coruccio per cruccio; homicidio, e micidio; logorare, e lograre; oscuro, e scuro; oscurità, e scurità; suoi, e sui; tuoi, e tui.

C A P. X V I.

Del mancamento della V.

Si può lasciar la *V* in queste voci .

Augurare, agurare; augurio, agurio; defettuoso, defettofo; natiuo, natio; paone, paone; piomaccio, pimaccio; spirituale, spiritale; ubriaco, briaco; uiuola, viola.

C A P.

C A P. XVII.

De' Dittonghi .

E Ssendo il Dittongo composto di vocali, giacche egli propriamente è congiunzione di due vocali, che facciano vna sillaba; non farà fuor di proposito doppo le vocali dire, qualche cosa anche de' Dittonghi . In trè de' quali mi ricordo hauere osseruato alcuni pochi auuertimenti *AV, VO, IE*; per seguire nell'ultimo la commune, che numera queste due lettere fra' dittonghi, comeche veramente, essendo la *I* consonante, esse non facciano dittongo .

Il Dittongo *AV* si risolve nella vocale *O* in molte dittioni, onde habbiamo

<i>Auro, &</i>	<i>oro;</i>	<i>fraude, e</i>	<i>frode;</i>
<i>laude, e</i>	<i>lode;</i>	<i>laudare, e</i>	<i>lodare &c.</i>
<i>lauro, &</i>	<i>alloro;</i>	<i>Mauro, e</i>	<i>Moro;</i>
<i>pauso, e</i>	<i>peso;</i>	<i>rauco, e</i>	<i>roco;</i>
<i>ristauro, e</i>	<i>ristoro &c.</i>	<i>tesaurizare, e</i>	<i>tesorizare;</i>
<i>tesauro, e</i>	<i>tesoro;</i>	<i>tauro, e</i>	<i>toro &c.</i>

Il Dittongo *VO* si risolve nell'istessa *O* in tutti i terminati in *VOLO* come, *ferraiuolo, figliuolo, legnaiuolo, pennaiuolo &c.* che possono anche scriuerfi solamente con la *O* *ferraiolo, figliolo legnaiolo, pennaiolo &c.*

Vi sono anco molte altre voci offeruate, particolarmente da' Poeti, come

<i>Виоие</i> ,	<i>boie</i> ;	ceppi	<i>суоо</i> ,	<i>coco</i> ;
<i>сиоре</i> ,	<i>core</i> ;	<i>фуоо</i> ,	<i>foco</i> ;	
<i>фуора</i> ,	<i>fora</i> ;	<i>гиуоо</i> ,	<i>gioco</i> ;	
<i>буото</i> ,	<i>hoto</i> ;	<i>луоо</i> ,	<i>loco</i> ;	
<i>тиою</i> ,	<i>moio</i> ;	<i>тиою</i> ,	<i>moio</i>	
<i>пиоце</i> ,	<i>noce</i> ;	<i>пиою</i> ,	<i>proco</i> ;	
<i>руò</i> ,	<i>ro</i> ;	<i>руòта</i> ,	<i>rota</i> ;	
<i>фуола</i> ,	<i>scola</i> ;	<i>фуоюте</i> ,	<i>scote</i> ;	
<i>тиона</i> ,	<i>tona, &c.</i>			

E tutte quelle voci finalmente, che da' Latini didotte hanno riceuute il dittongo da' volgari istessi; come i Latini dicono *tonat* senza dittongo; & i volgari *тиона* col' dittongo. I Latini dicono *rota* senza dittongo; & i volgari *руòта* co' dittongo. Dunque quella *V*, che vi è stata frammessa per mero capriccio de' volgari, può liberamente lasciarsi.

Il Dittongo *IE* si risolue nella vocale *E*, onde si potrà ben dire *viene*, e *vene*; *tiene*, e *tene*; *fiere*, e *fero* &c. Vedasi il Cap. della *I* consonante. E tãto basti hauere auuertito delle Vocali, e de i Dittonghi. Resta hora à trattare delle Consonanti.

CAP.

C A P. XVIII.

Della B.

Affinità.

Tiene la *B* affinità con due lettere con la *P*, e con la *V* consonante, come dimostrano le tante voci, che anticamente si scriueuano con la *B*, e con queste due lettere; delle quali hò raccolte alcune poche, usate anche da' Moderni

L'essempio della *P*

Balco, e palco; balla, e palla;
banca, e panca; ginepro, e ginebro;
obbrobrio, et opprobrio; rimbroccio, e rimproccio;
scombuglio, e scompiglio.

L'essempio della *V* consonante

Affiebolire, affievolire; bebbe, per beuue;
Calabria, Calauria; corbo, coruo;
imbolare, inuolare; nerbo, neruo;
obuiare, ouuiare; serbare, seruare &c.

Elà ragione è, che queste trè lettere si proferiscono tutte con le labbra, e poco men che in vn medesimo modo; sol che nella *P* si stinguono vn poco più, che nella *B*; e nella *B* vn poco più, che nella *V* consonante. Che perciò il suono della *V*, è vn poco più dolce, che quel della *B*; e quel della *B*, che non è quel della *P*.

E la

E la *P* all'incontro è più soda, che non è la *V*; e la *B* più graue, che non sono la *V*, e la *P*. Onde auuiene, che nelle sillabe siano in vn certo modo della medesima pronuntia; *Et symbolum habentia, de facili transmutantur*. Sì che si può dire, che questa mutatione sia quasi lor naturale. Dissi *Quasi*, perchè vi hà luogo il capriccio, e'l giuditio humano ancora; il quale, per rendere la voce più, ò men dolce; più, ò men graue; più, ò men soda, e proportionarla all'argomento, si vale facilmente bel beneficio, che gli si porge dalla natura.

Si troua ancora mutata la *B* nella *C* come *Ribeba Ribeca* istromento musico. Nella *F*, onde habbiamo *forbice, e forfice; forbicette, e forficcette; brusco, e frusco; fuscello*. Così *bruscolo, e fruscolo* e'l *Vil. disse presfenda per prebenda*. Nell' *H*, onde si truoua *abborre, & abhorre*. Mà molto più nella *G*, come dimostrano queste voci.

Cambiare, e cangiare; debbo, e deggio; gabbia, e gaggia; babbia, & baggia; obbietto, & oggetto; subbietto, c soggetto.

Et anco nella *S*, come *absentia, & assentia; absente, & assente*; mà si lodano più le seconde.

Raddoppiamento.

IL raddoppiamento di questa lettera non così facilmente si conosce dalla pronuntia; perciò

78' *Ortographia Italiana*
 perciò si notano queste due regole .

Prima si raddoppia la *B* in tutte le terze persone dell'Imperfetto congiuntiuo dell'vno, e l'altro numero; come *sonerebbe, sonerebbero, ò sonerebbono; canterebbe, canterebbero , ò canterebbono .*

Seconda si raddoppia nelle voci, che doppo la *B* hanno due vocali con la penultima brieve, come *habbia, labbia; debbia, nebbia; bibbia, fibbia; dubbio, subbio.*

Escono di questa regola *Arabia, astrolabio, Danubio, Polibio, Zenobia.*

Vi sono di più

<i>Abbacinare,</i>	<i>abbaco,</i>	<i>Abbadessa,</i>
<i>Abbadia,</i>	<i>abbagliare,</i>	<i>abbandonare,</i>
<i>abbarbagliare,</i>	<i>abbarbicare,</i>	<i>abbietto,</i>
<i>abbigliarsi,</i>	<i>abbigliamenti,</i>	<i>abbominare,</i>
<i>abbondare,</i>	<i>abborracciare,</i>	<i>abborrire,</i>
<i>abbozzare,</i>	<i>abbronzare,</i>	<i>abbruttare,</i>
<i>addobbare;</i>	<i>babbo;</i>	<i>babbuaggine, babbuasso;</i>
<i>babbuino,</i>	<i>bebbe;</i>	<i>conobbe, crebbe;</i>
<i>dobbla, ò</i>	<i>dobbra;</i>	<i>ebbro, ebbrezza;</i>
<i>gabbano,</i>	<i>gabbare;</i>	<i>giubba, giubbone;</i>
<i>giubbetto,</i>	<i>gobbo;</i>	<i>hebbe, increbbe,</i>
<i>labbro;</i>	<i>obbietto,</i>	<i>obbrobrio; ubbriaco.</i>

Del raddoppiamento , che si fa per rispetto della compositione, si in questo , come nell'altre lettere , se ne tratterà appresso nel Cap. de gli Accenti .

Man-

Mancamento .

Queste voci si possono scriuere con doppia, e semplice *B* *Abbate, abbietto; fabbricare &c. fabbro, febbre, Febbraio, lebbra, libbra; obbedire, obligare, robba, Sabato; vbbidire;* trouandosi ancora *Abate vbidire &c.* queste due *gombito, e sgombinato* anche la possono lasciare, e scriuerli *gomito, sgominato.* Così *Belzebub, e Belzelù.*

C A P. X I X.

*Della C.**Affinità.*

Questa lettera per ragion della pronuntia hà propriamente affinità con la *G*; e con la *Q*; nondimeno si truoua ancora mutata alcuna volta in *L, R, S,* e molto più in *T, & in Z.* Gli essempli

Della G

<i>Aco,</i>	<i>ago;</i>	<i>acro,</i>	<i>agro;</i>
<i>auuinchiare, auuingh.</i>	<i>castaldo,</i>	<i>gastaldo;</i>	
<i>castigare, gastigare;</i>	<i>cauillare,</i>	<i>gauillare;</i>	
<i>Cigno, Gigno</i>	<i>Confalone,</i>	<i>Gonfalone;</i>	
<i>consacrare, consegrare;</i>	<i>duccento,</i>	<i>duggento;</i>	
<i>intricare, intrigare;</i>	<i>laco,</i>	<i>lago;</i>	
		<i>lacri-</i>	

80 *Ortografia Italiana*

lacrima, lagrima; lacuna, laguna;
Licurgo, Ligurgo; macro, magro;
mica, miga; nauicare, nauigare;
sacramento, sagramento; saero, sagro &c.
secreto, segreto; Secretario, Segretario;
soffocare, soffogare; vescica, vesciga etc.

Della Q.

Acchetare, acquetare; anticato, antiquato;
antico, antiquo; cheto, queto;
cuocere, quocere; licore, liquore;
schinantia, squinantia.

Della L

Incacciare, incalciare; scaualcare, scauallare;
saltabeccare, saltabellare, saltar goffamente.

Della R

Accaffare, arraffare pigliar con forza.

Della S

Cicilia, Sicilia; Ciciliano, Siciliano;
conciistoro, consistoro; vescica; vessica;

Della T

Acconciare, accortare; aquidoccio, aquidotto;
attorcigliare, attortiglia. mescola, mestola;
officio, offitio; pronuncia, pronuntia;
sacrificio, sacrificio; sospiezione, per sospett.
specialmète, spatialmète; vomicare, vomitare.

Della Z

Tutti i nomi diminuti in *uccia*, ò *uccio* so-
 gliono scambiare queste due lettere, come
Herbucce, & herbuzze, tificuccio, e tificuzzo etc.

Vi

Vi sono ancora

Citella, *Zitella*; *cimbellare*, *zimbellare*;
cimbello, *zimbello*; *freccia*, *frezza*;
incalzare, *incalzare*; *pulcella*, *pulzella*.

Manramento.

Si può lasciare la C in queste voci.

Accademia, *Academia*; *acquoso*; *aquoso*;
baccalare, *bacalare*; *bacelli*, *bacelli*;
baccinella, *bacinella*; *baccino*, *bacino*;
bottale, *bucale*; *bruciare*, *bruciare*;
ciliccio, *cilicio*; *Cocodrillo*, *Cocodrillo*;
feci; *fei*; *Illirico*, *Illirio*;
Maccario, *Macario*; *Macometto*, *Maometto*;
meccanico, *mecanico*; *scintillante*, *sintillante*.
 del Bocc.

C A P. X X.

Della D.

Affinità.

Tiene ella naturale parentela con la **T**;
 onde si trouano non poche voci scritte
 son ambidue queste lettere, e primieramente i
 nomi contratti, che si possono integrare con la
D, e con la **T** come *Città*, *Cittade*, *Cittate*; *vir-*

F **tù,**

82 *Ortografia Italiana*

zù, virtude, virtute &c. se ne caua, piè, che rice-
ue solamente la *D* piede.

Vi sono anco questi

<i>Adro,</i>	<i>atro;</i>	<i>amadore,</i>	<i>amatore;</i>
<i>andro,</i>	<i>antro;</i>	<i>arcadore,</i>	<i>arcatore;</i>
<i>Arcinescouado,</i>		<i>Arcinescouato;</i>	
<i>armadura,</i>	<i>armatura;</i>	<i>Auocado,</i>	<i>Auucato;</i>
<i>Baldasfar,</i>	<i>Baltasar,</i>	<i>Cõdestabile,</i>	<i>Cõtestabile;</i>
<i>corridoio,</i>	<i>corritoio;</i>	<i>grada,</i>	<i>grata graticola;</i>
<i>Imperadrice,</i>	<i>Imperatr.</i>	<i>mà Imperador. solamête.</i>	
<i>lido,</i>	<i>lito;</i>	<i>londra,</i>	<i>lõtra animale.</i>
<i>nudrire,</i>	<i>nutrire;</i>	<i>padrino,</i>	<i>patrino;</i>
<i>podere,</i>	<i>potere;</i>	<i>Saluadore,</i>	<i>Saluatore;</i>
<i>scipido,</i>	<i>scipito;</i>	<i>seruidore,</i>	<i>seruitore;</i>
<i>stadera,</i>	<i>statera;</i>	<i>stadico,</i>	<i>statico;</i>
<i>Vescouado, Vescouato &c.</i>			

Si troua anco mutata in *G L R S V Z.*

In *G.*

<i>Affedio,</i>	<i>affeggio;</i>	<i>cado,</i>	<i>caggio;</i>
<i>chiedo,</i>	<i>chieggo;</i>	<i>posseido,</i>	<i>posseggo;</i>
<i>sedia,</i>	<i>seggia;</i>	<i>sedo,</i>	<i>seggio;</i>
<i>vedo,</i>	<i>veggio.</i>		

In *L.*

<i>Edera,</i>	<i>ellera;</i>	<i>odore,</i>	<i>olore;</i>
<i>odoroso,</i>	<i>oloroso;</i>	<i>vedetta,</i>	<i>veletta.</i>

In *R.*

<i>Di dietro, e di dietro;</i>	<i>digradare,</i>	<i>vigradare;</i>
<i>fedire, per ferire;</i>	<i>fedimêto, per ferimêto;</i>	
<i>proda,</i>	<i>prora;</i>	<i>radificare, rarificare;</i>

ra-

rado, varo;

In S in queste due voci *ardura*, *arsura*;

In V in queste *chiodo*, *chious*

sbiadato, *sbiauato*, *color cilestro*.

In Z *verdume*, *verzume*; *verdura*, *verzura*;

pendolare, *penzolare*; *pendolo*, *penzolo*;

Onde *Archipendolo*, & *Archipenzolo*.

Raddoppiamento .

Il raddoppiamento di questa lettera non facilmente si conosce dalla pronuntia; per ciò notinsi queste poche voci, che lo riceuono.

Caddi, *cadde*, *caddero* persone del Preterito dimostratiuo, *addobbare*, *Cariddi*, *freddo* &c.

Maddalena, *suddito* .

Mancamento .

Può lasciarsi in queste voci,

Ad, *a*; *adescare*, *aescare*;

adiutorio, *aiutorio*; *adocchiare*, *aocchiare*;

adombrare, *aombrare*; *adontare*, *aontare*;

adoperare, *aoperare*; *aduggiare*, *auggiare*;

adulterare, *aalterare*; *adufare*, *aufare*;

ched, per *cbe*; *Condestabile*, *Conestab*.

dentro, *entro*; *desso* per *esso*;

donde, *onde*; *doue*, *oue*;

dritto, *ritto*; *ed* per *e*;

F 2 inden-

84 *Ortographia Italiana*

*indentro, inentro; manducare, manucare;
 ned per ne; od per ò;
 redintegrare, reintegrare; sed per se;*

Auvertimento .

Le consonanti Latine inanzi la *D* si mutano in volgare anche in *D*, come *Carybdis, Cariddi; Magdalena, Maddalena; synecdoche, sineddoche*. Mà *smaragdus* la muta in *L smeraldo*.

C A P. XXI.

Della F.

N On tiene ella affinità con lettera alcuna. E, se pure i Greci quel loro *Υ* pfilon, in cambio di dargli il suono , che dourebbero della *V* nostra consonante, vogliono auanti alcune lettere pronuntiarlo , come la nostra *F*; onde parrà forse, che tenga con lui parentela; non di meno io non la trouo nella nostra lingua praticata, fuor che in queste voci *schifo, e schifare*, che possono anco scriuerli con la *V* *schiuo, e schiuare*.

Si troua mutata in *P* in queste voci *sfera, e spera; hemisfero, hemispero; asfalto, asfalto bitume*.

In

In S in queste

Disformare, difformare; disfidare per diffidare;
in fino, in sino; in fin tanto, in sin tanto;

In T nelle preposizioni *frà, e trà* co' còposti
Frāmettere, trāmettere; frapporre, trapporre;
frastornare, trastornare; infra, intra;
infrāmettere, intrāmett. infraporre, intraporre.

In Z in questa voce *sbruffare, e spruzzare.*

Mancamento .

Si può lasciare in queste

Affrica, & Africa; attuffare, attufare;
difalcare, e difalcare; officio, & oficio; così
vficio; & vsicio; proffilo, e profilos

Auvertimento .

Queste voci l'hò offeruate sempre con dop-
 pia *ffcaraffa* per *guastada, effemeridi, graffio,*
traffico, trafficare, zafferano, zaffiro, zeffiro vento.
 mà *diafano, e diafanità* con vna.

C A P. XXII.

Della G.

Affinità .

LA sua parente propriamente è la **C**, come
 s'è veduto; non di meno si troua anche

F 3 mutata

mutata in queste altre lettere I L M Q S T V Z.

In I, come

Argento, ariento; inargentare, inarientare; intergettione, interiettione; congettura, coniettura; maggiorana, maiorana.

In L, come

*Argilia, argilla, begli, belli;
bogliamo, bolliamo; bogliano, bollano;
bogliendo, bollendo; capegli, capelli;
cochiglia, cochilla; diuegliere per diuellere;
diuegliamo, per diuellia. diuelgono, diuellono;
nauigio, nauilio.*

In M, come

Dragma, dramma; enigma, enimma;

In Q, come

*Eguale, equale; egualità, equalità;
sequela, sequela.*

In S, onde da' Latini *Ambrosius, Anastasius; Athanasius, Blasius, Dionysius, Aloysius;* abbiamo *Ambrogio, Anastagio, Atanagio, Biagio, Dionigio, Luigi.* Così anco *Archibugio, archibuso; prouigionato, prouision. Tunigi, Tunisi, onde, Tunigini, Tunisini.*

In T in tutte queste voci

*Amministragione, & amministrazione;
ammonigione, & ammonitione;
appellagione, & appellatione. Così
approuatione, comparitione,
confortatione, curatione,*

deli;

<i>deliberatione,</i>	<i>dichiaratione,</i>
<i>dispensatione</i>	<i>disperatione,</i>
<i>incantatione,</i>	<i>infiammatione,</i>
<i>informatione,</i>	<i>obligatione,</i>
<i>osservatione,</i>	<i>priuatione,</i>
<i>protestatione,</i>	<i>raccomandatione,</i>
<i>riformatione,</i>	<i>riuocatione,</i>
<i>stimatione,</i>	<i>strafformatione,</i>
<i>ingordigia,</i>	<i>seruigio &c.</i>

In V consonante

<i>Alleggiare, alleuiare;</i>	<i>alleggiamēto, allēuiam.</i>
<i>deggio, deuo;</i>	<i>pioggia, piona ;</i>
<i>pagone, pauone;</i>	<i>rogo, rouo spino'</i>
<i>saggio, sanio;</i>	<i>volgere, volnere &c.</i>

In Z

Careggiare, carezzare; raggio, razzo.

Doue io hò per cosa particolare auuertito, che alle volte vna *G* uale due *ZZ*, come *palagio palazzo; pregio; prezzo; dispregio, disprezzo etc.*

Alle volte per lo contrario due *GG* vagliono vna *Z*, come *poeteggia, poetiza; profeteggia, profetiza; simoneggia, simoniza etc.*

Raddoppiamento .

Il raddoppiamento di questa lettera è difficile; per ciò io n'assegnerò due regole.

Prima i deriuati in *aggine* si scriuono tutti con due *GG*, come da *balordo balordaggine da* .

F \leftarrow in-

infingardo infingardaggine &c. Dissi i *deriuati*, perchè i primitiui non entrano in questa regola, come *Cartagine, voragine &c.* che si scriuono con vna *G*.

Seconda quando appresso la *G* son due vocali, che facciano vna sillaba, ella sempre si raddoppia, come auuiene in tutti i verbi, che si deriuano da' nomi, come da *fauola*, *fauleggio* da *lampo lampeggio*, da *paro pareggio &c.*

Così ne' seguenti .

Affaggio, beueraggio, chieggio, deggio, foggia, haggio, linguaggio, Maggio, ostaggio, poggio, seluaggio, nātaggio etc.

Mà; quando quelle due vocali fanno due sillabe, con la pen. br. la *G* non si raddoppia, come nelle seguenti, & altre fimili voci.

Adagio, agio, archibugio, Biagio, bigio, collegio, Dionigio, disaggio, dispregio, egregio, fregio, indugio, ligio, maluagio, nauigio, palagio, pertugio, pregio, priuilegio, prodigio, refugio, regio, sacrilegio, seruigio, tranguigio, vestigio &c.

E questa regola si comproba con vn'altra simile della *C* sua parente, la quale in sì fatte definēze anch'ella si raddoppia, se le due vocali fanno vna sillaba, come in queste voci *bonaccia, corteccia, freccia, laccio, riccio, procaccio &c.*

Mà, se le due vocali fanno due sillabe, ella si scri-

scriuerà semplice, come *beneficio*, *maleficio*, *officio*, *supplicio* &c.

Si conferma col' volgare di questo nome *Lucius* che si può scriuere con semplice, e doppio *C* *Lucio*; e *Luccio*; mà il primo sarà di trè sillabe, il secondo di due; il primo è nome d'huomo, il secondo di pesce.

Similmente con questi due nomi *traccia* è *Tracia*, doue apertamente si vede, che'l primo, il quale si scriue con due *CC*, fa due sillabe; il secondo, che si scriue con vna, ne fa trè.

Il verbo di *fare*, che da' Latini si scriue con vn *C*, è di trè sillabe; appresso i Toscani, che lo scriuono con due, e di due. Così i Latini dicono *glacius* con vn *C* in trè sillabe; noi diciamo *ghiaccio* con due *CC* in due sillabe. Essi dicono *iaceo*, noi *giaccio* &c.

Dal che forse destati vollero alcuni, che scriuendosi *labbia* con due *BB*, fusse di due sillabe; scriuendosi *labia* con vna, fusse di trè. Così *vendemmia* con due *MM* di trè sillabe; *vendemia* con vna, di quattro. Così *copia* di trè, *coppia* di due &c.

Tutta fiata in niuna lettera questa regola è più sicura, che nella *G*, e nella *C*; anzi dalla *C* n'escono alcune voci, particolarmente *bacio*, *cafcio*, *camicia*, benche non siano mancati di quelli, che l'habbiano scritte con la *S* *baschio*, *caschio*, *tamiscia*; i quali con pace del Ruscelli io facilmente

mente imiterei, per integrare, il più che si potesse, vna regola così bella.

In tanto che, tornando al proposito, quando le due vocali, che seguono la *G* fanno due sillabe, ella si scriuerà semplice; quando vna, si raddoppia; come per la similitudine della *C*, e per tante altre voci manifestamente appare. Delle quali, se alcuna si scriue con semplice *G*, e le due vocali par, che facciano vna sillaba; credete, che la pronuntia sia corrotta; come in queste voci *magione*, *pigione*, *ragione*; le quali si scriuono con vna *G*, benché le vocali seguenti par, che facciano vna sillaba; douendo propriamente articolarsi in quattro sillabe, come i Latini misurano le loro voci *mansione*, *pensione*; *ratione*; non essendosi fatta altra mutatione dal Latino al volgare, che delle *SS*, e della *T* nella *G*.

Dissi però con la penultima brieve per *fuggia*, Imperfetto, e *fuggio*; Perf. che in due sillabe raddoppiano la *G* con la pen. lunga.

Oltre alle sopraposte regole, auuertansi questi particolari, che si scriuono similmente con due *GG*.

Affliggere, *figgere*, *fuggire*, *boggi*,
legge, *leggere*, *lentiggine*, *propaggine*,
reggere, *ruggire*, *struggere*, *suggello* etc.
suggere, *testuggine*, *traggere* per *trahere*.

Man-

Mancamento.

Beniuoglièza, beniuolèza; cognosco, conosco &c.
 compongo, compono; conuegnèza, conuenenza,
 dogana, doana, &c. familiare, familiare, etc.
 fugga, fuga nome Giacinto, Iacinto;
 gire, ire; giua, iua &c.
 giuano, iuano; gite, ite;
 graspo, raspo; grassio, rassio;
 guado, vado; integro, intero;
 leggista, legista, logica, loica;
 Magometto, Maometto; malagurioso, malaurioso;
 Marchigiano, Marchiano; negro, nero;
 pecuglio, peculio; pigneto, pineto;
 pogniamo, poniamo; propaggine, propagine;
 raggi, rai; ragunare, raunare etc.
 refuggio, refugio; regale, reale da Rè;
 Regina, Reina; sagli, sali,
 sciagurato, sciaurato &c.

Notatione.

*Affligge il Petr. l'vsò vna volta per necessità
 con vna G.*

Che purghi ogni pensier, che'l core afflige.

*Et vn Moderno di molto spìrito all'incon-
 tro vsò Pregi con due GG.*

Partissi à l'hor, quando più gratie, e preggi.

Altri

Altri auuertimenti .

Questa lettera non può stare in mezo à due NN. come alcuni alle volte scioccamente scrivono, mà, quando l'haurà inanzi, non l'haurà appresso; e, quando appresso, non l'haurà inanzi; come nell'infrastrate voci appare, le quali alle volte l'hanno inanzi, alle volte appresso.

<i>Agnola, & Angiola;</i>	<i>Agnolo, & Angiolo;</i>
<i>cigne, e cinge;</i>	<i>dispogna, e disponga;</i>
<i>fragne, e frange;</i>	<i>giugne, e giunge;</i>
<i>infigne, & infinge;</i>	<i>magna, e mangia;</i>
<i>piagne, e piange;</i>	<i>pigne, e pingere;</i>
<i>pogna, e ponga;</i>	<i>pugne, e punge;</i>
<i>rimagna, e rimanga;</i>	<i>sostegno, e sostengo;</i>
<i>spegnere, e spengere;</i>	<i>strigne, e stringe;</i>
<i>tegna, e tenga;</i>	<i>tigne, e tinge;</i>
<i>vegna, e venga,</i>	<i>vgnere, & vngere.</i>

Così i composti &c.

E, benchè il secondo modo sia più ragionevole, essendo più conforme alla lor natura, come si scorge in alcuni tempi, particolarmente nella persona prima del Presente dimostratiuo, ch'è lor capo; doue hanno la *N* necessariamente preposta, dicendosi *cingo* non *cigno*; *giungo*, non *giugno*; non di meno il primo modo in quelle persone, & in quei tempi, che lo ricevono, hauendo più del nuouo, e del particola-

re,

re, par, che habbia ancora alquanto di maggior vaghezza . Tanto più se si sapranno variar con varietà, e ne' lor douuti luoghi.

Auuertati in oltre, che in queste sillabe *gna*, *gne*, *gno*, *gnu* non si frammetterà mai la *I*, se non vogliamo, che ne diuengano due sillabe, e si muti il lor significato . Come, se, per essempio, io dirò *compagna* senza la *I*, significa persona, che accompagna. Mà, se dirò *compagnia* con la *I*, significa, ò moltitudine, ò l'atto dell'accompagnare; e si proferirà con due sillabe, di maniera che tenga rima con *Maria* .

Similmente, se scriuerò *vegnamo* senza la *I*, farà Presente dimostratiuo in sentimento di *venimo*, e la voce è di tre sillabe; se *vegniamo* con la *I*, farà Presente congiuntiuo di quattro sillabe in sentimento di *veniamo* . Così *pognamo*, e *pogniamo*; *giugnamo*, e *giugniamo* &c.

Vltimamente auuertasi, che le voci, le quali appresso i Latini hanno la *I* inanzi vn'altra vocale, appo' i Toscani riceuono quasi tutte auanti la *I* questa lettera *G*. Onde essi dicono *Iesus*, e noi *Giesù*; essi *Ioseph*, *Iulius*, &c. noi *Gioseppe*, *Giulio* &c. Così anco nel mezo i Latini dicono *Maius*, *maior*, *peior*, *iniuria* &c. i Toscani *Maggio*, *maggiore*, *peggiore*, *ingiuria* &c.

Dissi quasi tutte, perchè vi sono alcune, che escono di questa regola, particolarmente le voci Greche, come *Iuturna*, *Ionio*, *iābo* &c. *Giacinto*

fi

si troua spesso anco senza la *G* *Iacinto*.

Giacomo alcuni Moderni hanno incominciato à scriuere *Iacomo* senza la *G*; mà io non lodo l'uscir con tanta facilità dalle regole vniuersali, che sono il nerbo dell'Arte; per l'aumento della quale io vorrei, che, non che le voci, che trouiamo dentro, non si menassero fuori; mà che quelle di fuori pian piano si rimetteffero dentro. Onde per men capriccioso haurei, chi per integrar questa regola in cambio di *Iuturna &c.* scriuesse *Giuturna &c.* che forse non son coloro, che per corromperla, in vece di *Giacomo* scriuono *Iacomo*.

Doueua io mostrarmi così zelante di questa voce, essendo ella nome di huom sauiò, di Sacerdote venerando, e mio Maestro, à chi io molto deuo. Dal cui ceruello uscì quel marauiglioso Terzetto, che si può leggere con l'istesse lettere, e sentimento anco al rouescio.

*Annoà in rete i viui eterni Donna,
O Leda, lume rar'emul'à Delo,
Annoda mè; lo sò sol; e Madonna.*

C A P. XXIII.
Della H.

Questa lettera quanto è da meno, che l'altre non sono, tanto hà dell'altre mosso maggior bisbiglio.

Alcuni

Alcuni vogliono, ch'ella non si adoperi, se non in quelle parti, le quali senza lei sonerebbero altramente da quel, che deono, come in queste sillabe *che, chi, ghe, ghi, &* altre simili, per non farlo sonare *ce, ci, ge, gi &c.*

Il parer de' quali potrebbe fondarsi su' l quinto nostro principio, che, sì come le voci sono inditio de' gli affetti dell'animo; così le lettere sono vn ritratto, che ci rappresentano le voci; di maniera che elle non hanno ad essere altro, che vno specchio, il quale esprima al viuo il suon della voce, com'ella veramente si proferisce. In tanto che quelle lettere à punto, che si pronuntiano con la bocca, hanno da segnarsi con la penna, acciocche la scrittura forisca l'effetto, per cui fù ritrouata. Dal che essi cauano, che la *H* debbia porsi solamente in quelle dittioni, nelle quali si pronuntia, come *ghianda, occhio, vecchio, e* simili, doue la *H* realmente si proferisce, altramente senza lei queste voci sonerebbero *gianda, occio, veccio &c.*

E potrebbero corroborare questa loro opinione con l'esempio de' Latini, i quali si adattarono, per quanto fù possibile, di accommodar le lettere, benchè lor bisognasse mutarle, al suon della pronuntia. Come in questa voce *occurro* composta da *ob, & curro*, la *B* è mutata in *C*. In questa voce *affero*, composta da *ad, & fero* la *D* è mutata in *F*. In questi nomi *illiberalis,*
im-

immutabilis, irrationalis, composti tutti dalla preposizione *In*, la *N* si vede mutata in *L* nel primo, in *M* nel secondo, in *R* nel terzo e tutto ciò, perchè così si proferiscono; dunque con quei caratteri istessi, che le voci si pronuntiano, essi conchiudono, che anche scriuere si debbano.

Ragioneuole in vero, mà rigorosissimo discorso à volere cō tãta feuerità dar bãdo all' *H*, ad vn carattere, che per tanti lustri, e secoli ci hà seruito. Douremmo almeno in riscontro degli antichi meriti, darle per pietà qualche ricetta. Oltreche ella tiene pure le sue ragioni, che, sì come la pronuntia è dell' orecchio, così nella scrittura hà qualche parte l'occhio. E, sì come, quando alcuno per *Imperadori* con la penultima lunga, pronuntiasse con la penultima brieue *Imperadori*; ò, per *Cesare* brieue, dicesse *Cesare* lungo; la potenza vdiua, che si era addimesticata alle solite pronuntie, patirebbe senza fallo alquanto per la nouità de' suoni barbari; così quando l'occhio s'abbatte in alcuno scrittore moderno, il quale per iscriuere *huomo, habbiamo &c.* con l'aspiratione, scriue senza quella *uomo, abbiamo*; non può fare, che non senta qualche stomacheuole alteratione; essendogli per tanti anni, in tanti volumi, componimenti sempre rappresentata, e talmente diuenuta familiare questa lettera in simili

voci,

voci, che senza lei non pare, che à primo scontro per sè stesse, se non con l'aiuto dell'altre parti, espongano all'intelletto il lor significato.

I Latini deono pronuntiare *Antiphona* con la penultima lunga; *Virgili* all'incontro nel vocatiuo con la penultima brieve, così *Ambrosi*, *Gregori*, *Valeri*, & altri simili; e pure nò'l fanno, per non essasperar l'orecchio, essendo egli sì fattamente accòcio à quelle pronuntie, che, alterandole, ne haurebbe non mediocre sentimento; onde, ancorche false, bisogna comportarle. E noi non comporteremo almeno per gradir l'occhio, potenza forse più nobile, che gli orecchi non sono, vna lettera, che, se non gioua, pur non offende; che, se non mette del suo, pur non toglie del nostro.

E la ragione apportata per la premessa opinione, è sussistente già, mà non però sì soda, che non si lasci, ò per essemplio altrui, ò per antica vsanza, alquanto scuotere. L'essemplio l'habbiam da' Greci, i quali auuegnache quel loro *gamma* auanti vn'altro *gamma*, *chi*, e *xi* proferiscano, come *ni*; non perciò hanno essi mutata la figura del *gamma*. Così del *pi* appresso il *mi*, del *tau* appresso il *bi* &c. Dunque non è gran fatto con l'essemplio di tai Maestri, quali furono i Greci, diuerificare in qualche cosa di poco rilieuo il carattere dalla pronuntia.

Anzi i Latini istelli, de' quali essi tanto si

G pre-

preualgono; scriuono *cuncti, auctoritas, dixi, omnis &c.* tutto che comunemente proferiscano queste voci, come se senza il *G*, ò con due *SS*, ò vero con due *NN* si scriuessero. E la ragione è, che le voci sono ritratto delle primiere pronuntie de gli antichi, i quali così le proferiuano co'l *C*, con l'*X*, con l'*M*, come noi le scriuiamo. Mà non per questo, ch'è mutata la pronuntia, deono anco mutarsi le scritture, che le pronuntie son più facili à corrompersi, che le scritture non sono; perchè le scritture son da pochi, e da huomini saui, i quali con la guida de' precetti, non si lasciano facilmente vscir di via; mà le pronuntie sono da tutti, e per lo più di poco, e forse nulla intendenti; i quali, sì come con la mente non concepiscono la forza della voce, così con l'orecchio non bene apprendono la sua articulatione, e con la bocca poi le storpiano la pronuntia. Il che, perchè non vna, nè due, mà spessissime fiata auuiene; quindi si truouano tante voci sì fattamente allontanate dal loro primiero suono, che hora non può appostarsene il nascimento, nè la cagione del loro significato.

Ecco, frà molti, che addur ne potrei, l'essempio di Buccino mia patria, doue per quattro Tempij, che gli stanno à torno, vn d'Apollo, vn di Diana, vn'altro d'Atteone, e'l quarto della Dea Pales; io verisimilmente vado congetturando

rando, che fosse anche il Tempio di Vulcano, come comprobano le pietre di smisurata grandezza, che si veggono esser rimase sopra i fondamenti d'un gran Tempio antico; e molto più chiaramente due luoghi del nostro Tenitorio, cognominati da due figliuoli di quel falso Iddio, l'un detto *Corineto* da *Corineta*, l'altro *Morgi* da *Morgio*. Onde, sì come da quei quattro Tempij riceuerono il nome quattro Terre, la prima *Apollo*, che hor dicono *Apolla*; l'altra *Diana*, che hor chiamano *Diano*; la terza *Atteone*, hor detta *Atene*, e la quarta *Pale*, che hor dicono *Palude*; così egli forse dal Tempio di *Vulcano*, fù detto *Vulcanum*. Il quale incominciò poi à riceuere la prima corruzione, mutando la *A* in *E*, per quella affinità, che habbiamo dimostrato essere frà queste due lettere; e si disse *Vulcenum*; onde in vn marmo antico del Castello si truoua scritto *Vulceana Ciuitas*. Appresso per l'affinità, che è frà la *E*, e la *I*, come nel suo luogo si è dimostrato; riceuè la seconda corruzione, e si disse *Vulcinum*; dal che altroue si legge, particolarmente in vn suo marauiglioso Ponte: *in Vulciana Ciuitate*. Doppo, perchè la *V* consonante facilmente si muta in *P*, come nel Cap. di questa lettera si vedrà, per la parentela, che habbiamo detto essere frà loro nel Cap. della *B*; incominciò à dirsi *Pulcinum*; e questa voce è ventilata in mille scritte. Quin-

di,parendo forse,che questo nome non corrispondesse à gli effetti , & alla sua antica grandezza (che grande veramente egli fù , più che di ricinto, di valore, & ingegno de' suoi Cittadini) volendo mostrare, che questo nome gli conuenisse per senso diuerso , di quella maniera,che conuiene il nome di *lucus* al bosco ombroso , che niente luce ; e'l nome di *Parche* all'empie sorelle,che à niun perdonano ; gli diedero per arme il Gallo . Mà di quì pigliò occasione vn'altra, e duplicata , anzi triplicata corruzione,che,veggendo essere proprio del Gallo il cantare,fecero con quella facilità , che la *P* si muta in *B*,come nel suo Cap.s'è veduto,mutatione di queste due lettere ; e della *L* ne ferono vn *C*, come ancora auenne à queste voci *incalzare*,che si disse *incacciare*,e *scauallare* che dicono *scaualcare*; e da *Pulcinum* il chiamarono *Buccino*;poiche questa parola appò i Latini significa *cantare*,e *sonare*.Mà acciocche con la voce si conformasse al lungo cantar del Gallo, non vollero dire *Buccino* brieue , come i Latini il pronuntiano,mà *Buccino* lungo . Quel, che anche auenne à questo prouerbio : *legere fecit me sapere* ; doue comunemente hanno corrotto la quantità di quei due verbi, e gli proferiscono lùghi,per dimostrarci con la lunghezza della pronuntia, il molto,che noi dobbiam leggere,acciocche sappiamo ancora molto.

to . La conclusione addunque , per tornare al proposito, è, che, ò per serbar la memoria dell' antiche pronuntie , ò per non alterare la nobilissima potenza dell'occhio, ò per la riuerenza, che si dee all'vso commune de' più saui; non sia gran fatto segnarsi qualche carattere; tutto ch'egli non renda suono, ò con diuerso accento si proferisca. De' quali trè rispetti niuno hà luogo per difendere i capricci di, coloro, che si compiacciono di scriuere *Lo' mperadore ch' honore, gl' amori*; come nel quinto principio.

Seguono appresso coloro , che per l'opposto ammettono la *H* in tutte quelle voci, che la riceuerono appresso i Greci, & i Latini. E la ragione potè essere, che , hauendo non men dipendenza la lingua Toscana dalla Latina, che la Latina habbia dalla Greca; sì come tutte le dittioni, che aspirò la Greca, volle anco aspirar la Latina; così tutte le voci, che si aspirano da' Latini, si dourebbero similmente aspirare da' Toscani . E secondo questa opinione noi douremmo scriuere *Philosopho, Metaphisico, Thebe, Athene &c.* come veramente si scrisse ne gli antichi tempi del Boc.

La qual sentenza frà molte per trè principali ragioni non dee hauer luogo; prima per opporsi alla consuetudine; appresso per la difficoltà, che si tirerebbono addosso gli Scrittori Toscani, già che ogni volta, che loro occorres-

se di douere scriuere due versi ; bisognerebbe hauer' à mano i vocabolarij Greci, e' Latini, per offeruar le voci, ch'essi aspirarono. Terzo, che se non ci fusse permesso vscire vn minimo carattere dalla Latina, douremmo ancora con la *H* ammettere tutte queste lettere, che essi offeruano *y, x, et, ph, pt* co' dittonghi *a, a;* che la ragione della dependenza non hà minor luogo in vno, che in vn'altro carattere; e pure queste lettere furono dal nostro Idioma bandite affatto.

Altri vollero, che questa lettera si adoperasse per far differire alcune voci ; che potrebbero per la diuersità de' loro significati, recar cõfusione, come sono *amo, et hamo; giaccio, e ghiaccio; veggia, e vegghia &c.*

Mà da questa opinione seguono due inconuenienti ; primo, se per ciò necessariamente s'aspirassono le voci, bisognerebbe aspirarne le migliaia, come *venti, campo, potere, sono,* e tante altre, che possono diuersamente significare, le quali non di meno non hà ammesso mai la consuetudine.

Secondo che vn Verbo istesso in vna persona, & in vn numero bisognerebbe aspirarlo, & in vn'altro nõ ; potendo in vno equiuocar con diuerso significato, che non farà nell'altro. Onde il Verbo d'*bauere* per essemplio, nella prima, e seconda persona singolare, e nella terza del singolare, e plurale si dourebbe aspirare, e nel-

la

la persona prima , e seconda plurale scriuerfi senza aspiratione;peròche in quelle non può confondersi con altri significati,come in quelle auuenir gli potrebbe. In tanto che chi hauesse da operar questo verbo , dourebbe scriuere di questo modo.

Io hò, tu hai, altri hò;
noi abbiamo, voi auete, altri hanno.

Il che oltre che non è accettato dall'vso , che abborrisce l'occhio di vedere vna cosa istessa diuersificarsi nella scrittura; è di grandissima difficoltà, & vn pezzo maggior di quella, che apporta a' Greci la variazione de' loro accenti in vn medesimo nome ; poiche sarebbe mestiere star sempre con l'occhio aperto sù l'auuedimento, se qualche voce per la mutatione, ò de' numeri, ò de' casi, ò delle persone, potesse incorrere in diuerso significato , per diuertirla con la *H* da quella equiuocatione.

Mà, per non dimorar più sù le contese, disbrighiamola pure in poche parole con due regole comunemente quasi riceute .

La prima che questa lettera si scriua, dou'ella si pronuntia, come nelle voci *ginochi, occhio, vecchio, chi, che &c.* e questa è la ragione, che si scriue in *veggia* , & in *ghiaccio* , perchè veramente in queste ella si fa intendere; che altra è la pronuntia di *ghiaccio*, e *veggia*, che di *giaccio*, e *veggia*. Che , se ella vi stesse sol per diffe-

renza,

renza, ne seguirebbe, che in quelle persone solamente douesse porsi, le quali potessero senza lei hauer'altro significato, come alcuni han voluto offeruare nel verbo *hauere* posto di sopra. Dal che solamente nella persona prima, singolare del Presente dimostratiuo, & in tutto il Presente congiuntiuo bisognerebbe aspirarlo, che in queste solamente può equiuocar co'l verbo *veggió*; dicendosi nel dimostratiuo

Io veggió, tu vedi, quegli vede.
noi vedemo, voi vedete, quelli veggiono.
 Nel congiuntiuo *ch'io veggia, tu veggia &c.*

Nell'altre persone, e tempi l'aspiratione non haurebbe luogo, mèttr'ella nó farebbe differire.

Il che farebbe fuor d'ogni proposito.

La seconda regola per le parti, doue questa lettera non suona, sia di serbar l'vso commune, à cui nelle materie, che non possono riceuere, d'iteratione, ò da ragioni conuincenti, ò da regole generati, dee senza fallo darli il primo luogo. Egli dunque dalle meze sillabe hà l'aspiratione quasi bandita affatto, non veggendola più praticata, che in queste poche voci

Abborrire, trahere, annibilare, vehemenza,
abi, obi, obimè; benchè la prima la sogliano più comunemente scriuere *abborrire* con due *BB*, e la secōda cō doppia *GG* *traggere*. Nell'vltime la riceue in queste interiettioui. *Ah, oh, deh*. Nelle prime in tutte le seguenti.

Habi-

<i>Habitare,</i>	<i>hamo,</i>	<i>harpa,</i>	<i>harpia,</i>
<i>hasta,</i>	<i>hauere,</i>	<i>herba,</i>	<i>herede,</i>
<i>heresia,</i>	<i>Herode,</i>	<i>hidra,</i>	<i>hieri,</i>
<i>binno,</i>	<i>Hippocrate,</i>	<i>Hippolito,</i>	<i>historia,</i>
<i>bistrice,</i>	<i>hoggi,</i>	<i>bomeri</i>	<i>Homero,</i>
<i>honorare,</i>	<i>hora,</i>	<i>horribile,</i>	<i>horrore,</i>
<i>horto,</i>	<i>hospite,</i>	<i>hoste,</i>	<i>humido,</i>
<i>humile,</i>	<i>huomo &c.</i>		

Mà auuertasi, che, essendo la consuetudine, causa potissima, perchè si riceua l'*H* in simili voci; quanto più, ò meno alcuna di esse si ritroua nelle scritture frequentata; tanto più, ò meno hà parte nella consuetudine; e per conseguente tanto più, ò meno chi di scriuere questa lettera lasciasse, potrebbe biasimarsi. Onde, se io scriuessi *arpa* senz'*H*, essendo questa voce poco usitata; poco io anche peccerei contra la consuetudine; mà, se scriuessi senza aspiratione *auere*, essendo questo vn verbo, che l'habbiam sempre inanzi à gli occhi, commetterei senza fallo maggior' errore. Perchè le nouità capricciose per lo più son dispiaceuoli; e tanto più dispiacono, quant' elle son più sensibili.

Affinità

Non tiene ella affinità con lettera alcuna; si truoua non di meno mutata.

In *G* in-quette voci.

Traba,

Traba, traggia; trabere, traggere &c.

In *L* in quelle.

Chiofiro, clauftro; dechinare, declinare; vegggiare, vegliare.

Mancamento .

Si può lasciare in queste voci .

Cecità, cecità; cõgbietturare, cõgetturare; domestici, domestici; dittinghi, dittingi; Duchì, Duci; Duchea, Ducea; Ecclesiastichi, Ecclesiastici, Ghibellini, Gibellini; magnifichi, magnifici; marchiare, marciare; mendichi, mendici; mendichità, mendicità; oh, o; obi, oi; ohime, oime; muschio, musco; rāmarichio, rāmmarico; sbucchiare, sbucciare; succhiare, e succiare; vischio, visco.

Vi sono ancora le seconde persone singolari congiuntive di questi verbi *allungo, dilungo, cõpungo, emungo, fuggo, struggo, suggo*; che possono fare *allunghi, & allungi; cõmpunghi, e compunghi; fuggghi, e fugggi; struggghi, e strugggi; suggghi, e sugggi, &c.* mà le seconde solamente in verso.

Hò ancora auuertito di questa lettera, *che* de' nomi terminati in *co* cõ semplice *C* nel singolare, alcuni riceuono l'aspiratione nel plurale come *bieco, biechi; fico, fichi, opaco, opachi &c.*

Altri nõ la riceuono, come *amico, amici; portico,*

tico, portici ; publico, publici &c. E così mi par, che siano tutti i nomi significanti nazione, come *Greco, Greci; Argolico, Argolici &c.* Et anco professione; come *medico, medici; politico politici &c.* I femminili però riceuono sempre la *H*, come *amiche, publiche, Greche, mediche , politiche*.

Da collega altri formano collegi, mà io direi più tosto collegbi.

C A P. XXIV.

Della *I* consonante.

Affinità.

L 'Hò trouata mutata, mà in verso però in *R* ne' deriuati in *aio, ò aia*; come

Da forno *fornaio, e fornaro; fornaiia, e fornara:*

Da porta *portinaio , e portinaro ; portinaia , e portinara.*

Da mare *marinaio, e marinaro.*

Da lauare, *lauandaia, e lauandara.*

Così in alcuni altri particolari, come

Assembiare, assembrare; caldaia, caldara;

denaio, denaro; disio, disiro;

Febraio, Febraro; Gennaio, Gennaro etc.

Man-

Manramento .

Si può torre in verso auantila *E* in tutte, quelle voci, doue non si troua per sua natura, mà per nostro volere in vn certo modo auuenticia, come in questi nomi.

*Briue, e, breue; fele, o fele;
fiero, e fero; gielo, e gelo;
intiero, & intero; iene, e tene;
tiepido, e tepido; viene, e uene & c.*

I nomi in *aggia*, *eggia*, *oggia*, *vggia*, come *feggia*, *greggia*, *loggia*, *bruggia*; nel numero del più si possono scriuere con la *I*, e lenza come *saggie*, e *sagge*; *greggie*, e *gregge*; *loggie*, e *logge*, *bruggie*, e *brugge* & c.

Così nel principio di queste voci *Giesù*, e *Gesù*; *Gieremia*, e *Geremia*; *Gierusalemme*, e *Gerusalemme* .

Così i nomi in *accia*, *eccia*, *occia*, *vccia*, come *caccia*; *corteccia*, *coccia* & c. potendosi scriuere *caccie*, e *cacce*; *cortecchie*, e *cortecce*; *coccie*, e *cocce* .

Così i nomi in *ascia*, *escia*, *ofcia* & c. come *ambascia*, *angoscia*, & c. potendosi similmente scriuere *ambascie*, & *ambasce*; *angoscie*, & *angosce*. Le quali sillabe etiandio nel principio sono di questa conditione, onde si può scriuere *sciagliere*, e *scegliere*; *sciemo*, e *schemo* & c.

Così

Così anco nel mezo, come *ambascieria*, & *ambasceria* &c.

Da queste trè regole generali se ne caua vna generalissima, che tutte le sillabe *cie*, *gie*, *scie* possono perdere la *I*.

In queste due sillabe *glia*, e *glio*, trasponendosi la *G* doppo la *L*, si lascia in alcuni verbi la *I*, onde habbiamo *assaglio*, & *assalgo*; *coglio*, *colgo*; *doglio*, e *dolgo*; *sceglie*, e *scelgo*; *scioglio*, *sciolgo*; *toglie*, e *tolgo* con tutti i composti.

Così questi particolari

<i>Chieggo</i> ,	<i>chieggo</i> ;	<i>citra</i> ,	<i>cera</i> volto;
<i>debbia</i> ,	<i>debba</i> ;	<i>debbiano</i> ,	<i>debbano</i> ;
<i>gorgia</i> ,	<i>gorga</i> ;	<i>gorgiera</i> ,	<i>gorgera</i> ;
<i>maiestà</i> ,	<i>maestà</i> ;	<i>morchia</i> ,	<i>morca</i> ;
<i>picciolo</i> ,	<i>piccolo</i> ;	<i>picciolezza</i> ,	<i>piccolezza</i> ;
<i>plebeio</i> ,	<i>plebeo</i> ;	<i>profopopeia</i> ,	<i>profopopea</i> ;
<i>seggio</i> ,	<i>seggo</i> ;	<i>siete</i> ,	<i>sete</i> ;
<i>forcio</i> ,	<i>forco</i> ;	<i>veggio</i> ,	<i>veggo</i> .

C A P. XXV.

Della L.

Affinità.

N On tiene ella propriamente affinità con lettera alcuna. Mà, perchè la sua casa nel palato è molto vicina alla *N*, & alla *R*; quindi
fi

si troua spesso mutata in queste due lettere.

In N.

Bacile, *bacino*; *frastuolo*, *frastuono*;
malincolia, *malinconia*; *tintillo*, *tintinno*;
ueleno, *veneno*.

In R.

Albero, *arbore*; ondè *inalberare*, *inarborare*;
albuscello, *arbuscello*; *alchimia*; *archimia*;
assemblea, *assemblea*; *auolio*, *auorio*;
cintolino, *cinturino*; *cinghiale*, *cinghiare*;
colcarsi, *corcarsi*; *cõplessionato*, *compressio*;
cottello, *cortello*; *corsale*, *corsare*;
dobbla, *dobbra*; *flagello*, *fragello*;
guidalesco, *guidaresco*; *Maiolica* per *Maiorica*;
Malco, *Marco*; *maliscalco*, *mariscalco*;
Mercoldi, *Mercordi*; *paliscalmo*, *palischermo*;
pellegrino, *peregrino*; *preualicare*, *preuaricare*;
Scilocco per *Scirocco*; *sciloppo* per *scioppo*;
valicare, *varcare*; *zanzala*, *zanzara*.

Quindi, quando appresso l'infinito de' verbi della seconda; e quarta maniera, seguono gli articoli *lo, la, li, le*; tolta la vocale dell'infinito, per necessitá di rima, la *R* si suole mutare in *L*, e dirsi *vedella* per *vederla*; *tenella* per *tenerla*; *sentilla* per *sentirla* &c.

Si troua di piú mutata in *D G I S T*.

Della *D* nel suo Cap.

Della *G* nel suo Cap.

In *I* nelle voci *ampio*, *amplo*; *esempio*, *esemplo*.

In

In S in queste voci *volti, volsi; traslatate, tral-
latate* .

In T in molti nomi diminuti, come
*Amorofello, amorofetto; Angiolella, Angioletta;
canestrello, canestretto; casella, casetta;
cerchiello, cerchiello; feminella, feminetta;
fiammella, fiammetta; finestrella, finestreita;
ghirladella; ghirladetta; Isabella, Isabetta;
vasello, vasetto; vedouella, vedouetta etc.*

Mancamento .

Si può torre la *L* in queste voci

*Anniballe; Annibate; Asdruballe, Asdrubale;
capogirlo, capogiro; Caualliere, Cavaliero,
Daniello, Daniele; Gabricello, Gabriele;
galloppare, galoppare; Lisabetta, Isabetta;
Israello, Israele; mellonaggiſe, melonaggiſe;
pallaſreno, palaſreno, etc. Raſacello, Raſaele;
ſcellerato, ſcelerato; ſepellire, ſepelire;
ſollazzare, ſolazzare; ſollecito, ſolecito.*

Auvertimento .

Queste voci da alcuni ſi pronuntiano diuer-
ſamente da quello, che ſi ſcriuono .

Allume minerale, così alluminoso .

Collera, così collerico, mustella,

Rolo, onde arrolare i ſoldati .

CAP.

*Della M.**Affinità.*

S I è mutata in *N* nella voce *speme*, che si dice anco *spene* di rado usate in prosa. Appresso i Latini questa mutatione si fa sempre inanzi à quelle lettere, che non ammettono la *M*, come principalmente sono la *D*, e la *T*. Onde in cambio di *quemdam* dicono più tosto *quendam*, in cambio di *identidem* dicono *identidē*. E, se in alcune voci non fanno questa mutatione, vi frammettono un *P*. quindi in vece di *vedentum*, come veramente si dourebbe, dicono *redemptum*; del, che si assegnerà la ragione appresso al Cap. 35.

Mancamento.

Si può lasciare in queste parole

Cammeo, camelo; camminare, caminare;
commare, comare; commedia, comedia;
commentare, comentare; comodo, comodo;
comotione, comotione; commune, comune;
femmina, femina; gramatica, gramatica;
Tommaso, Tomaso.

Auuer-

Auuertimento .

Quando appresso le persone prime plurali del Presente si giugne vna, ò più particole; suol toglierfi l'ultima *O*, e la *M* si muta in *N*; e si dirà per

<i>Andiamocene</i>	<i>andiancene</i> , per
<i>conosciamole</i>	<i>conoscianle</i> , per
<i>diamogli</i>	<i>diangli</i> , per
<i>lcuiamoci</i>	<i>leuianci &c.</i>

Qui mai più nò, mà riuedrenne altroue Petr. per riuedremone .

C A P. XXVII.

Della *N*.

Affinità .

LE parti , che si possono scriuere con la *N*, & *L*, si son poste nel Cap. della *L*, L'hò osseruata .

Per la *R* in queste voci *fumana* , e *fumara* ; *Zingano* , e *Zingaro*; *schinantia*, e *schirantia*.

Per la *S* in questa *imprensione* , *impresione* .

Per la *T* in queste *vinto*, e *vitto*; *finto* , e *fitto*; *fontione*, e *fittione*; *Pintore*, e *Pittore*; *pintura* &c.

(Nelle voci composte necessariamente si
H muta

muta nelle sue colliquide *L M R*. Onde si scrive *illiberale, non inliberale; immutabile, non inmutabile; irragioneuole, nõ inragioneuole; e Monreale* Città i Toscani direbbono *Morreale*.

E, sì come la *M* inanzi la *D*, e la *T*, si muta in *N*; così la *N* inanzi la *B*, e la *P* si muta in *M*; dal che si scriuerà *imbarcare, non inbarcare; comporre, non conporre*. Quindi, se in cambio di scriuere in due parti *gran maestro, gran merce, gran bestia*; voleſſimo, come alcuni fanno scriuerle in vna; bisognerebbe mutar la *N* dell'istessa maniera, *Grammaestro, grammerce, grambestia*. E la ragione si asseghnerà appresso.

E' l medesimo si offerua, quando doppo vt verbo, che finisca in *N* si giunge *mi, ò li*; purchè non s'entri in diuersa significazione; e così diremo *tielli, per tienli; viemmi per vienmi*.

Mormorando à ferir nel volto viemme. Petr.

E' l Bocc. *Impollomi per imponlomi*.

Disſi, *putche non s'entri in diuersa significazione*; perchè, se appresso la persona terza plurale, *fan* io giugnessi queste particelle con la detta mutatione, dicendo *falli, ò fammi*; non parrebbero più plurali, ma terze persone singolari, doue si fosse in virtù dell'accento raddoppiata la *L*, e la *M*. In tanto che sarà necessario conseruar la *N*, e dire *fanli, fanmi, auuegnache vi sia qualche durezza*.

Per questa regola alcuni Moderni dicono
colla

colla per *con la*, collo per *con lo*; il che io però non lodo .

Raddoppiamento .

Il raddoppiamento di questa lettera tiene qualche difficoltà , in quantoche alcuni pronuntiano per abuso dell'istessa maniera le due *NN*, che là *ND*. Quindi molte parti io hò trouate scritte con *ND* che doueano scriuerfi con doppia *NN*, & all'incontro; perciò n'assegneremo queste regole .

Prima tutte le voci, che in Latino si scriuono con due *NN*, ò vero con *MN*; noi le scriuiamo con doppia *NN*; come *annus*, *anno*; *somnus* *sono*; mà *omnis* muta la *N* in *G*, e dice ogni .

Seconda tutte la terze persone plurali del Futuro dimostratiuo, come *canteranno*, *piaceranno*. E di ciò si assegnerà la ragione nel Cap. de gli Accenti; per la quale vedremo ancora questi Presenti *danno*, *fanno*, *hanno*, *fanno*, *stanno*, *vanno* douersi scriuere dell'istessa maniera.

Terza si scriuono con doppia *NN* queste voci particolari,

Affanno, *Alamanni*, *annegare*, *appannare*,
barbagiãni, *cannape*, *capanna*, *cenno*,
ciscranna, *cotenna*, *Donna*, *Donnola*,
Gennaio, *giannetto*, *gonna*, *inganno*,
manna, *mannaia*, *mercenario*, ò *mercenaio*,

H 2 ponno

ponno per possono, sanna, saccomanno,
 scannare, scranna, senno, spanna,
 tenni, Turcimanni, venni, zanna, per
 sanna &c.

Mancamento .

Può la *N* lasciarsi in queste voci.

Abissare, nabissare; accenso, acceso;
amantissimo, amatissimo; angonia, agonia;
Annibale, Anibale; annitrire, anitrire;
cannape, canape; conchiglia, cochiglia;
donnola, donola, estenso, esteso;
innaffiare, inaffiare; innestare, inestare;
lentiggine, letiggine; mercenario, mercenario;
nascondere, ascondere etc. naspo, aspo;
Nettunno, Nettuno; offensa, offesa;
offenso, offeso; Otomanno, Otomano;
Porfenna, Porsena; Portunno, Portuno;
sospenso, sospeso; Vincenzo, Vicenzo.

Si può lasciare ancora in molti composti dalla preposizione *ri* come
Rincagnato, ricagnato; rincominciare, ricominc.
ringiouenire, rigiouenire, e gli altri, che son nota-
ti nel 2. Lib. al Cap. delle Preposizioni, alla Pre-
posizione Ri.

Queste voci *inamorare, inanimare, inanzi*
inargentare, inebriare &c. alcuni le scriuono alle
 volte con due, alle volte con vna *N*; mà errano
 nel

nel primo modo, douendosi propriamente scriuere con vna, secondo la ragione, che si assegnerà al Cap. de gli Accenti.

Hò trouato anco scritto *instinto*, & *istinto*; *inspirare*, & *ispirare*; *instanza*, & *istanza*; *monstro*, e *mostro*; *constante*, e *costante*; *conspetto*, e *cospetto*, &c. mà io sempre loderei, che si scriuessero senza la N; per fare acquisto alla nostra lingua di vna regola generale, che la S non possa mai stare in mezzo à due consonanti.

C A P. XXVIII.

Della P.

Affinità.

Tiene ella affinità con la B, e con la V consonante, come si disse nel Cap. della B; doue ancora si scrissero i nomi, che possono riceuere la B, e la P. Hor veggiamo quelli, che ammettono la P, e la V.

Capretto, *cauretto*; *capriuolo*, *cauriuolo*;
coperchio, *couerchio*; *copertura*, *couertura*;
copiglio, *couiglio*; *coprire*, *courire*;
liepre, *lieure*; *Pipistrello* per *Vipistrello*;
ripa, *riua*; *sapere*, *sauere*;
saporoso, *sauoroso*; *sopra*, *soura*;
soperchio, *sonerchio*;

H 3 Si

118 *Ortografia Italiana*

Si troua anco mutata

In *S.* come *eclipsi, eclissi; scripsi, scrissi &c.*

In *T* in questa *cespo, cesto cespuglio.*

Mancamento .

Si può lasciare in queste voci.

*Appostolo, Apostolo; appostema, apostema;
capparra, caparra; cappuccio, capuccio;
doppo, dopo; oppilare, opilare &c.
pappagallo, papagallo; soppressa, sopraffa;
tappeto, tapeto.*

Auuerimento .

*Capone non capone gallo castrato. Così
opportuno, opportunità; trappola, trappolare;
tappizzeria.*

Apennino con semplice P.

*Splendore si scriue con la P; come che si pro-
nuntij con la B.*

C A P. XXIX.

Della Q.

Questa lettera tiene affinità con la *C*, e con la *G*, come s'è veduto. Non si raddoppia mai appresso i Moderni; che qual'hora vogliono accrescerle forza, le prepongono vn

C co;

C come *acqua, tacqui*. Dissi appresso i Moderni, perchè gli Antichi scrissero souente queste, e simili voci con duplicata *QQ acqua, taqqi &c.* Doppo sè ricerca necessariamente la *V*, con vna altra vocale.

Si è mutata in *V* consonante in questa voce *Squizzzeri*, che dicono anco *Suizzzeri*.

Si vuol lasciare ne' Pronomi *questo, questa &c.* e dirsi *esto, esta &c.* consuetudine tolta da gli Spagnuoli.

C A P. XXX.

Della R.

Affinità.

Ella non tiene affinità con lettera alcuna; si troua non di meno mutata in *I* consonante *L N S T*.

Della *I* al suo Cap.

Della *L* al suo Cap.

Della *N* al suo Capo.

In *S* in questa,

Rouercio, rouescio; àriuercio, àriuescio;
dorso, dosso;

In *T* in queste poche voci,

All' hora, all' hotta; fossarella, fossatella;
parricida, patricida; trascuraggine, trascutaggine.
trascurato, trasentato.

H 4 Rad-

Raddoppiamento.

Del suo raddoppiamento non occorre altra difficoltà, che del Futuro dimostratiuo, e dell' Imperfetto congiuntiuo, i quali da alcuni si foggiono malamente scriuere con doppia RR. E questi oltre che si haurebbono potuti ingannare dalla pronuntia; vi faranno stati ancora indotti dall'effempio di alcuni verbi particolari, che vogliono in simili tempi la RR doppia, come *vorrà, vorrei &c.* Perciò si dà questa regola.

Quando dalla voce si toglie alcuna sillaba, che stia innanzi la R, come sono queste *glie, gli, le, li, ne, ni, no, re, ri, te, ve*; all' hora dee raddoppiarsi questa lettera, e per *cogliere* si dirà *corre*, per *dolerà, dorrà* per *saghirò, sarrò*; per *salirà, sarrà*; per *teneria, terria*; per *venirebbe, verrebbe*; per *honoreuole, horreuole*; per *parerà, parrà*; per *morirà, morrà*; per *poterà, porrà*; per *hauerò harrò*.

Mancamento.

Si può lasciare in queste voci.

Aratro, arato; alla rimpazzata, all'impazzata;
arresto, aresto; arringo, aringo; &c.
Arrio, Ario; berretta, beretta;
borragine, boragine; balaustra, balaustra;
 ci-

chirurgia, cirugia; contrastare, cõtastare etc.
correggia, coreggia; disiro, disio;
fragrantia, fragantia; galera, galea;
garretto, garetto; Hettorre, Hettore;
horrido, horido; leporario, leporajo;
mercenario, mercennaio; Nestorre, Nestore;
proprio, propio etc. raccapricciare, accapricciar.
raccomadare, accomadare; raffrenare, affrenare;
raffinare, affinare. rallegrare, allegrare;
rallentare, allentare; rasciugare, asciugare;
raffello, rastello; rauuiluppate, auuiluppate.
rauuolgere, auuolgere; rinrespate, inrespate;
ringiuenire, ingiuenire; rusignuolo, usignuolo;
truono, tuono; usurario, usuraio.

Auvertimento primo .

Notifi di più quello, che anche dicemmo nel
 Cap. della *E* al suo mancamento, che la vocale,
 che stà auanti la *R* senza accento, posposta à
 queste lettere *B D F P T V*; facilmente si può
 lasciare, e dirsi *viurò*, per *viuerò*; *fodro* per *fode-*
ro &c.

Auvertimento secondo .

Questa lettera io sempre sono stato solito
 chiamar *lima della fauella*, giacche essa, profe-
 rendosi bene, si fattamente affortiglia, e dà vi-
 gore alla lingua, che pronuntierà espressamen-
 te

te tutte l'altre lettere . Il quale auuertimento vorrei, che da ogn'vno si notasse, e si offeruasse, mà principalmente da quelli , che trattano officij graui, e pericolosi; assicurandosi , che non loro più morirebbono le parole fra' denti, nè, (per essempio) direbbono *intoibo* per *introibo* *Altà* per *Altare* ; *pati* per *patri* , e simili scioccherie .

E quegli , chi si troueranno esserui inciampati, e, benchè con ogni sforzo volessero, non possono far, che non balbettino; offeruino questo di più. Ritirati in luogo remoto, pronuntijno con voce più presto alta, che nò; e pian piano sempre con l'istessa misura battano sopra tutto fortemente questa lettera, che, se pur sentiranno grandissima difficoltà ne' primi giorni, e saranno spesse volte astretti à farsi in dietro, e ripetere alcune sillabe, ò voci; tutta via, continuando il metodo, talmente di passo in passo si loro alleuerà la fatica, che in breuissimo tempo pronuntieranno perfettamente, e con franchezza .

Quando io mi abbatto in alcuni, che per correggerfi di questo mancamento, stringono le pugna, s'attengono con isforzo a' panni, contorcono le labbra, e fanno altri atti lconci , e brutti; non può pensarsi con quanto cruccio il vegga, e che compassione habbia di quel pouer'huomo, che semplicemente vi farà inciampato,

pato, per volere nel principio leggere con so-
uerchia fretta; Quindi hò giudicato opera di
pietà, con sì brieve digressione assegnare que-
sto vtilissimo rimedio, il quale à quanti l'hò
proposto, è felicemente riuscito.

Barile, carica, caricare &c. con semplice *R.*

C A P. XXXI.

Della S.

Affinità.

Oltre alla *F*, e la *G* delle quali s'è detto,
abbiamo offeruato anche mutarsi in *T*,
e *Z*, anuegnache con niuna ella habbia paren-
tela.

Nella *T* in queste,

<i>'Arismetica</i> ,	<i>arimetica</i> ;	<i>fisso</i> ,	<i>fitto</i>
<i>resurrefsione</i> ,	<i>resurrettione</i> ;	<i>sparsa</i> ,	<i>sparto</i> ;
<i>tasto</i> ,	<i>tatto</i> ;		

Nella *Z* in queste,

<i>'Aiffare</i> ,	<i>aizzare</i>	<i>incitare</i>	<i>icani</i> .
<i>bersaglio</i> ,	<i>berzaglio</i> ;	<i>elsa</i> ,	<i>elza</i> ;
<i>farsetto</i> ,	<i>farzetto</i> ;	<i>fersa</i> ,	<i>ferza</i> ;
<i>Galeasso</i> ,	<i>Galeazzo</i> ;	<i>matarasso</i> ,	<i>matarazzo</i> ;
<i>sampogna</i> ,	<i>zampogna</i> ;	<i>sanna</i> ,	<i>zanna</i> , onde,
<i>assannare</i> ,	<i>azzannare</i> ;	<i>sauorra</i> ,	<i>zauorra</i> ;
<i>solfo</i> ,	<i>zolfo</i> ;	<i>soffopra</i> ,	<i>sozzopra</i> ;
			<i>zufolo</i> ,

sufolo,
suppa,

zufolo, onde susolare, zufolare
zuppa.

Raddoppiamento.

Tutte le voci, che in Latino hanno la *X* in mezzo à due vocali; appò i volgari si scriuono con due *SS*; come *Alexander, Alessandro; exemplum, essempio; exercitus, essercito.*

Disi in mezzo à due vocali, si per torne quelle voci, che cominciano dalla *X*, come *Xanthus, Xenophon, Xenocrates &c.* nelle quali si muta in vna *S* solamente *Santo, Senofonte, Senocrate;* come quelle, che finiscono in *X*, nelle quali si muta in altre lettere; come *Dux, Duca, lex, legge; nox, notte &c.* come anco per cauarne quelle, nelle quali la *X* sarà auanti, ò doppo altra consonante, doue similmente si muta iu vna *S*, come *excludo, escludo; cinxi, cinsi, Artaxerses, Artasserse &c.*

Doue però s'auuerta. che se la *X* sarà auanti à *C* si muta in vn'altro *C*, come *excellens, eccellente; excessus, eccesso; exceptio, eccettione; excidium, eccidio; excitare, eccitare &c.*

Mancamento .

Si può lasciare in queste voci,
Bandire, sbandire; barattare per sbarattare;
bar-

barra, sbarra, onde barrare per sbarrare;
bassare, sbassare; basilico, basilico ;
battimento, sbattimēto; cacciare, scacciare;
cambiare, scambiare; campare, scampare ;
cancellare, scancellare; cansare, scansare;
cauare, scauare: colàre, scolare;
conquassare, scòquassare; contorcere, scontorcere;
correria, scorreria de' soldati; deuiare, desuiare;
diboscare, disboscare; digiungere, disgiungere;
dilacciare, dilacciare; dimēticare, dismēticare;
dimettere, dismettere; disolare, dissolare;
diserrare, diserrare; ferza, sferza;
folgorare, sfolgorare; guardo, sguardo ;
guizzare, sguizzare; minuzzare, sminuzzare;
mouere, smouere; pingere per spingere;
Pollissena, Pollisena; possessione, posesione;
rosignuolo, rosignuolo; salsume, salume,
sdilacciare, dilacciare; spiaggia, piaggia ;
strāmezare, trammezare; Tessaglia, Tesaglia ;
trascutaggine, tracutagg. trallunare, strallunare;
trāmettere, trasmettere; trammutare, trasmut.
trauersare, trasuersare; ventolare, suentolare ;
vesfica, vesica &c.

In queste voci ella induce l'opposito, come
schudere contrario di chiudere, così scucire,
sdegnare, sfare, smattonare, smontare, sregolato,
sstemperato, suelenare, su *sparlamentare,*
 che significa dir male .

Auer-

Auuertimento .

Auanti ad *S* accompagnata con 'altra 'consonante, alcuni non lasciano mai consonante, mà terminano sempre la voce precedente in vocale, come *Caualiere sdegnoso, gentile 'spirito &c.* non *Caualiere sdegnoso, gentil 'spirito*, Per la qual regola quel termine astrologico, che i Latini dicono *solstitium*, i Toscani debbono dire *solistitio*, non *solstitio*.

E, se qualche dittione necessariamente douesse terminare in consonante, come sono le particole *in, per, non &c.* all' hora sogliono giungere vna vocale alla voce, che comincia da *S* con altra consonante; e sarà il più delle volte quella, che haurà nel Latino, e diranno *Astrologia, estimare, iscriuere*; in vece di *Strologia, stimare, scriuere*.

E, se in Latino non haurà vocale, prèderà ordinariamente la *I* come *isuaaporare, imoderato etc.* La qual regola però io hò offeruato essere infallibile particolarmente in prosa solo nella *L*; Dissi particolarmente in prosa, perchè nel verso la *L* istessa esce souente di questo rigore, come ne gl' intraposti essempli del Petr.

Qual Scitbia m'assicura, ò qual Numidia .

L'aura soaue, sch'al sol spiega, e vibra.

Da quali Angeli mosse, e di qual spera .

E quat

E qual strana dolcezza si sentia .

Può consolar di quel bel spirito sciolto .

Fia ch'io no'l schifi, se'l vò dare à lui .

Vidi Siface pari à simil scempio .

Mà i Moderni sono vn pezzo più offeruanti di questa regola .

C A P. XXXII.

Della T .

Affinità .

Tiene ella affinità con la *D*, come nel suo luogo. Si è mutata in oltre nella *C*, nella *G*, e nella *S*, come s'è veduto ; & anche nella *Z* in queste voci .

<i>Ammortare,</i>	<i>ammorzare;</i>	<i>antinati,</i>	<i>anzinati;</i>
<i>inanti,</i>	<i>inanzi;</i>	<i>ribaltare,</i>	<i>ribalzare;</i>
<i>voltar soffopra</i>		<i>sementa,</i>	<i>semenza.</i>

Raddoppiamento .

Il suo raddoppiamento tiene qualche difficoltà ne' nomi terminati in *Ione*, de' quali senza molta varietà di pronuntia, alcuni, si scrivono con semplice, altri con doppia *T*; perciò noti questa regola .

Si fatti nomi nascono dal Supino Latino, e da quello

quello riceuono le consonanti dell'antipenultima; come *offensione*, & *impressione* si scriuono, l'vna con semplice, l'altra con doppia *SS*; perchè questo nasce dal Supino *impressum*, che hà due *SS*, e quello dal Supino *offensum*, che ne tiene vna.

Quãdo addunque il Supino Latino si scriue con semplice *T*, questi nomi anch'essi si scriuono con vn *T*; onde da *oratum* si dirà *oratione*; da *deutum*, *diuotione* &c. Mà, quando i Supini si scriuono con *CT*, ò *PT* senz'altra consonante; all' hora questi nomi si scriueranno con due *TT*; Quindi da *lectum* si dirà *lettione*; da *corruptum*, *corruptione* &c.

Ditsi senz'altra consonante, perchè, se altra consonante à queste lettere precedesse nel Supino; i nomi, che di là si formassero, si scriuebbono con vn *T*, come da *distinctum*, *distinctione*, da *presumptum* *presuntione* &c.

Mancamento.

Si può lasciare la *T* in queste voci,
Ascosto, *ascoso*; *basita*, *basia*, *fortezza*
battello, *batello* *bacchetta* *cattedra*, *cated.*
Cattolico, *Catolico*; *ciabellotto*, *ciambellotto*;
Contestabile, *Conestabile*; *Gotti*, *Goti*;
leggittimo, *leggitimo*; *malattia*, *malatia*;
nascosto, *nascoso*; *Pietro*, *Piero*;
postporre, *posporre*; *Rettorica*, *Retorica.*
Auuer-

Auvertimento primo.

Questa lettera hà doppia pronuntia, vna ottusa simile alla *D*, quando le segue vna sola vocale, come *tana*, *Tebe*; ò vero due, mà cò l'accento sopra la sillaba del *T*, come *malatia*, *natio* per *natio* &c. & vn'altra aspra, simile alla *Z*, quando le seguono due vocali senza accento, come *beneditione*, *malitia*, *giustitia*.

Onde mossi alcuni hanno hauuto capriccio di scriuere veramente in sì fatte voci il carattere della *Z*. Il che, quantunque possa hauere quattro opposizioni,

Prima l'vso de' più,

Secondo l'essempio de' Latini,

Terzo l'etimologia, che le ricerca con la *T*, non con la *Z*,

Quarto l'auttorità del Petrarca, che, accordando la voce *topatii*, disse *topati*, con suono, che tenne rima con *ati*; doue, scriuendola con la *Z*, direbbe *topazi*, diuersissima da questa desinenza; non di meno per facilitare la lettura de figliuoli, e de gli altri semplici, che danno naturalmente alla *T* la pronuntia ottusa; io, come che nell'altra editione di quest'opera altramente sentissi, pure il loderei; benche, diuertito dal lungo vso, io non l'offerui. Tanto più che questa opinione vien difesa dal quinto principio,

I ch'è

ch'è di conformare il carattere alla pronuntia, e la penna alla lingua.

Notinsi alcuni nomi Greci, i quali, ancorche habbiano l'accento sopra la sillaba della *T*, seguano due vocali; ritengono pure contra la regola la pronuntia aspra, non ottusa, come *politia, aristocratia, democratia, negromantia, piromantia, sceomantia &c.*

Auertimento secondo.

Queste voci si scriuono con doppia *TT*, bēche si sogliano pronuntiar con vna.

Bottega, Città, marittimo, mattina, mattone, pedotto, pignatta, scarlatto, scarlattino.

Queste altre al rouescio.

Etico infermo, pratica, praticare, pratico.

C A P. XXXIII.

Della V consonante.

Affinità.

Tiene affinità con la *B*, e con la *P*, come s'è detto ne' Cap. di queste lettere. Si raddoppia in queste voci *io beuui, colui beuue, coloro beuero.*

Man-

Mancamento .

Si può lasciare all' Imperfetto dimostratiuo nelle persone prime, e terze d' ambidue i numeri in tutti i verbi , eccettoche della prima maniera; come *Io, ò altri vedeo , leggeo, sentia*; per *vedeua, leggeua, sentiua*. Noi *vedeamo, leggeamo, sentiamo* (cò la penultima brieve, come ne' verfi sdrucchioli suole offeruarsi) per *vedeuamo, leggeuamo, sentiuamo*. Coloro *vedeano, leggeano; sentiano*; per *vedeuano, leggeuano, sentiuano*.

Anzi ne' verbi della seconda, e terza maniera si truoua qualche volta offeruato nelle seconde persone ancora del numero minore. *T'ù vedei per vedeui , credei, per credeni*. Se ne mostrano gli effempi nel 2. Lib. al Cap. de' Verbi.

Si può lasciare ancora in queste voci,

<i>Bee</i> per	<i>beue,</i>	<i>bei</i> per	<i>beui,</i>
<i>beiamo</i> per	<i>beuiamo,</i>	<i>beono</i> per	<i>beuono,</i>
<i>dee</i> per	<i>dene,</i>	<i>dei</i> per	<i>deui,</i>
<i>gengia</i> per	<i>gengiua,</i>	<i>liscia,</i>	<i>liscia;</i>
<i>riuo,</i>	<i>riuo &c.</i>	<i>riuola,</i>	<i>viola.</i>

Auertimento.

Questa *V* conlonante facilmente suol nascere dalla *V* vocale, à cui segua, ò preceda altra vocale, preponendole, ò posponendole vna *O*; onde si truoua.

I 2 An-

Annuale, annouale; attenuare, attenouare; baluardo balourdo; Capua, Capoua; continuare, continouare; elettuario, elettuouario; Manuello, Manouello; Mantua, Mantoua; mentuare; mentouare; Padua, Padoua; vittuaglia, vittouaglia, ò vettouaglia.

Et altri di mano in mano ne porterà l'vso; che potremmo molto bene à similitudine di questi dire *Genouese* per *Genuese*, *pauoroso* per *pauroso*, *impauorire* per *impaurire* & c. Auuertèdo però in queste alterationi di essere cauto in farle in parte, ou' elle mào rilieuiuino, come nel Cap. de gli Accenti più à lungo noteremo.

C A P. XXXIV.

Della Z.

S'E mutata spesso in altre lettere, come ne' Capi precedenti. Non si lascia in dittione alcuna. Nel suo raddoppiamento hò osseruato errar molti, anco di coloro, che ne danno regola; mà chi auuerte alla pronuntia, non inciamperà; poiche non rende l'istesso suono questa voce *battezza*, la qual si scriue con vna sola *Z*, che rende la voce *altezza*, che si scrine con due. Dunque tutti i nomi, che si conformeranno nel suono con *altezza*, si scriueranno con doppia *ZZ*, come sono *dolcezza*, *durezza*, *attizzo*, *porzo*, *singhiozzo*, *facenduzza*, *galluzzo* & c.

Quel-

Quelle voci poi, che si conformerãno al suono di battezza, si scriuerãno cõ vna sola Z, come volgareza, o volgariza, matrizza, patrizza, organizza mezo &c.

Cantai, hor piango, e non men di durezza

Sono i miei sensi vaghi pur d'altrezza. Pet.

Più non mi può scampar l'aura nel rezo. Taf.

S'al principio risponde il fine, e'l mezo Pet.

E di mio corso hò già passato il mezo. Pet.

E tutti i miei pensier romper nel mezo. Pet.

Hò accumulato fuor del mio solito tanti versi à prouar, che mezo si scriua con vna Z, per oppormi à tant'altri, che contra l'auttorità, e la pronuntia la scriuono con doppia ZZ; doue entrano in altro significato, come nel Capo delle differenze si vedrà. Si muouono forse per quel verso di Dante nell'Inferno.

Grand'arco trà la ripa secca, e'l mezo.

Doue scriue mezo con due ZZ. E pur douebbe saperfi, che chi s'appoggia sopra Dante, nõ hà stabile fondamêto; perchè quell'huomo forma le sue desinenze di capriccio, più secondo le necessitã del rimare, che la norma del bene scriuere. Onde si stomacò tanto il Petrarca in vna lettera, che scrisse al Boccaccio.

Ci siamo in tanto disbrigati dalle lettere, per la cui affinità, mutatione, e mancamento habbiamo in fin quì veduto, quante voci nella nostra lingua si possano diuersamente scriuere

nel medesimo significato. Veggiamo hora all'incontro quelle, che per lieue mutatione mutano altresì il sentimento. Non tratterò di tutte, che sarebbe vn faticar souerchio senza prò; mà solamente delle men note, & in particolar di quelle, il cui conoscimento hò giudicato, ò per chiarezza di chi legge, ò per norma di chi scriue, esser gioueuole.

C A P. XXXV.

Dell'alteratione delle parole.

MOlte son le cagioni, perchè sogliano alterarsi le parole; mà cinque à mio giuditio le principali.

Prima la necessitá, per la quale disse il Petr. *despitto* per *dispetto*, *Goffrido* per *Goffredo*; e'l *Sanazaro pioueno* per *piouono*, *correno* per *corrono* &c.

Secõda l'affinitá delle lettere, per la quale facilmente l'vna si muta nell'altra. E le principali sono frà (la E, e la I) (la O, e la V) (la B, e la P) (la D, e la T) (la C, e la G).

Terza l'ignoranza de' pochi intendenti, come nel Cap. della *H* si è discorso.

Quarta gli appetiti delle nouità, per le quali spesso fiata ci auuiene quello, che auuenir solea alle Donne di Maestro Alberto, che per le
fron-

frondi lasciauano i capi de' Porri. Onde per *Fiorenza* voce così florida, e piena, vsano alcuni di scriuere *Firenze* voce tenue, e di pochissimo spirito; per *Monastero Munistero*, per *domestico dimestico* &c.

Quinta per ischiuar l'asprezza della pronúcia; E questa fù la cagione, che la lingua nostra, la quale sopra ogn'altra, ch'io sappia, hà hauuto l'occhio alla dolcezza; lasciasse alcune lettere di pronuntia dura, comè sono *CT*, *PT*, ch'ella hà mutato in due *TT*; e la *X*, e la *PS*, che hà mutato in due *SS*; perchè con maggior dolcezza senza fallo, e più facilità si proferiscono due *SS*, e due *TT*, che *CT*, *PT*, *PS*, *X*; giacche quelle, si pronuntiano con vna sola percussione di lingua al palato; doue in queste, ò si richiedono due percosse di lingua, ò vero, che con la lingua vi' si adoprino anco le labbra. Dal che, si come per l'vne si rende il parlare aspro, e tardo; così l'altre son cagioni, ch'egli sia più dolce, e più corrente.

Anzi i Latini istessi nell'accozzamento d'alcune lettere hāno hauuto il medesimo riguardo. Quindi la *N* inanzi la *B*, e la *P*. La mutarono in *M*; non per altro, che si proferisce con maggior soauità (*MB*, *MP*) che (*NB*, *NP*); perchè, doue nella pronúcia di queste lettere (*NP*, *NB*) il suono si spezza in due percosse, l'vna della lingua in mezo al palato, l'altra delle lab,

bra, il che non può farsi senza qualche durezza; il suono di quelle (*MB, MP*) facendosi solamente con le labbra, si rende anche più facile, e più vago.

La *M* per l'opposto l'hanno mutata in *N* inanzi la *D*, e la *T*; perchè (*ND, NT*) non ricercano altro, che vna sola percossa di lingua al palato; doue (*MD, MT*) oltre alla percossa della lingua, richiede anco l'officio delle labbra.

Queste considerationi (mi dirà alcuno) son tanto minute, che nè meno l'intelletto può bene capirle, e per conseguente poco, o nulla possono essere gioueuoli. Le fila (rispondo io) dell'acqua piouana alle volte son tanto sottili, che l'occhio non può appostarle; tutta fiata, perchè, non vno, mà infinite son quelle, che caggiono dal cielo; auuiene, che non pur gli occhi, mà gli orecchi ne restino ripieni; e la terra bene inaffiata, ne diuenga fertile, e verdeggiante.

Nell'istessa guisa vno auuertimento solo di queste materie così minute senza dubbio che è vn nulla; mà vn cumolo di sì fatte considerationi ci rende talmente espurgati, che chiunque ben l'apprende, scriuerà da valente huomo.

Si confetma con l'esperienza, che la miglior parte, non de' gli Oratori, de' Secretarij, de' gli Historici, e de' Poeti, a' quali questa facoltà dee esse-

essere propria; mà de gli Auuocati, de' Medici de' Predicatori, che notabilmete si sono soua gli altri auanzati; io hò conosciuto più che mezanamente intendenti di questa nobilissima professione. Gli eccellenti Artefici d'ogn'altra disciplina, non per altro si lasciano la ciurma de gli huomini volgari, e de' mezani per tanto spatio in dietro, che per la dilicatezza delle minute industrie.

C A P. XXXVI.

Delle parole differenti.

LE differenze delle parole nascono dalla varietà.

- ò delle lettere,
- ò de gli Accenti,
- ò della Pronuntia,
- ò dello Scriuere,
- ò delle Sillabe,
- ò de' Dittonghi,
- ò delle Specie,
- ò delle parti estrinseche.

Dalle Parti estrinseche.

Ciò è dall'altre dittioni questa voce *campo* per effempio si conoscerà, quando significa l'effercito, e quando la campagna.

Im-

*Impon, che'l di seguente in un gran campo.
Tutto si mostri à lui schierato il campo. Taf.*

Dalle specie.

<i>Acconcio</i>	sofstantiuo	significa comodo.
	aggettiuo	ornato.
<i>agretto</i>	sofstantiuo	forte d'herba,
	aggettiuo	diminutiuo d'agro.
<i>culto</i>	sofstantiuo	veneratione.
	aggettiuo	ornato.
<i>conchetto</i>	sofstantiuo	idea.
	aggettiuo	conceputo.
<i>mastino</i>	sofstantiuo	specie di cani.
	aggettiuo	cosa fatta alla grossa.
<i>maniero</i>	sofstantiuo	stanza deliziosa.
	aggettiuo	atto à maneggiarsi;

Da' Dittonghi.

Briue co'l dittongo non lungo.

breue senza dittongo, bolla, e non lungo.

donnicciuola co'l dittongo donna di vil conditione.

donnicciola senza dittongo la pupa delle fanciulle.

Pantiera co'l dittongo luogo da cacciare anitre,

Pantera senza dittongo animale feroce.

sciempio co'l dittongo contrario di doppio.

scem.

scempio senza dittongo *stratio*.
trono co'l dittongo *tuono*.
trono senza dittongo *seggio regale*.

Dalle sillabe.

fiata di due sillabe significa *fiatare*,
fiata di trè sillabe significa *volta*.

Dallo scriuere.

Capouano scritto in vna parte vien
da *Capoua*,

Capo vano scritto in due parti significa
capo scemo.

attorto in vna parola vale *auuolto*,
à torto in due parole vale *ingiustamente &c.*

Dalla pronuntia.

Molte cose si potrebbero auuertire intorno
al modo di pronuntiare; mà io, come più no-
tabili, porrò solamente qui sotto alcune voci,
le quali, diuersamente pronútiandosi la *E*, e la
O (già che queste due vocali sole appò i Tosca-
ni possono variarfi nella maniera di proferir-
le), hanno diuersi significati, e prima quelle

Della E.

Bei con la *E* larga significa *belli*
con la *E* stretta significa *beui*,

Dei

<i>Dei</i>	con la E larga con la E stretta	Dij, deui.
<i>essi</i>	con la E larga con la E stretta	si è, loro.
<i>felli</i>	con la E larga con la E stretta	cristi, li fè.
<i>leggi</i>	con la E larga con la E stretta	verbo, nome.
<i>lessi</i>	con la E larga con la E stretta	preterito di leggere, bolliti.
<i>mele</i>	con la E larga con la E stretta	liquore, poma.
<i>pere</i>	con la E larga con la E stretta	perisce, frutto.
<i>pesco</i>	con la E larga con la E stretta	arbore, pescare.
<i>sete</i>	con la E larga con la E stretta	siete verbo, desiderio di bere.

Della O.

<i>Accorse</i>	con la O larga vien da accorgerfi, con la O stretta da accorrere.
<i>accorto</i>	con la O larga auveduto, con la O stretta da accortare.
<i>botte</i>	con la O larga percosse, con la O stretta vaso da vino.
<i>corre</i>	con la O larga cogliere, con la O stretta da correre:

corso

<i>Corso</i>	con la O larga con la O stretta	da Corfica, da correre.
<i>fosse</i>	con la O larga con la O stretta	plur.di fossa, fusse.
<i>Gione</i>	con la O larga con la O stretta	Iddio, da giouare.
<i>morfe</i>	con la O larga con la O stretta	da mordere, pl.di morfa.
<i>pommi</i>	con la O larga con la O stretta	mi può, ponimi.
<i>porci</i>	con la O larga con la O stretta	animali, ponerci.
<i>porfi</i>	con la O larga con la O stretta	da porgere, da ponere.
<i>scorsi</i>	con la O larga con la O stretta	da scorgere, da scorrere.
<i>forti</i>	con la O larga con la O stretta	da forgere, da forte.
<i>torne</i>	con la O larga con la O stretta	da togliere, da tornare:
<i>torre</i>	con la O larga con la O stretta	togliere, edificio alto.
<i>torui</i>	con la O larga con la O stretta	toglierui, feri.
<i>tosco</i>	con la O larga con la O stretta	veleno, Toscano.

Dall' Accento .

Bàlia con l'accento nella prima significa Nu-
trice, Ba-

142 *Ortografia Italiana*

- Balia* con l'acc.nella penult.signif.Potestà,
compito con l'acc.nella prima sign. calcolo, &
 ragione,
compito con l'acc.nella penult.compiuto,
Martire con l'acc.nella prima chi patisce,
Martire con l'acc.nella pen.tormento.
merce con l'acc.nella prima mercantia,
mercé cò l'acc.nell'ultima mercede, e gratia.
Podestà con l'acc. nella penult. Governatore,
Podestà cou l'acc.nell'ultima,potere.
pretérito brieve passato, *preterito* lungo tralla-
 ciato;
seguito con l'acc.nella prima compagnia,
seguito con l'acc.nella 2.seguitato,
seguitò con l'acc.nella terza Perfetto di segui-
 tare.
spendio con l'acc.nella prima spele ordinarie,
spendio con l'acc.nella penult.spesa fouerchia.
 E così di tant'altre, che sono per sè stesse
 note.

Dalle lettere.

- Abbotinare* con la I far bottino.
Abbottonare con la O affibbiar b ottoni.
Abbrunire attiuo,ciò è far bruno.
Imbrunire neutro; i. farsi bruno.
Accogliere riceuere cò alle grezza, e ragunare.
Ricogliere ragunare solamente.

Aqua-

Acquarella colore inacquato di Pittori.

Acquarello acqua spremuta dalle vinacce.

Adacquare bagnare.

Inacquare temperare il vino con acqua.

Addoppiare con due *DD* far doppio.

Adoppiare con vn *D* indurre sonno con oppio.

Affocare con la *C* infocare,

Affogare con la *G* suffogare.

Aggentilire attiuo solamente.

Ingentilire attiuo, e neutro.

Agguagliare pareggiare.

Eguale appianare.

Agreste con; la *E* rustico.

Agresso con la *O* vna acerba.

Al di lungi di lontano.

Al di lungo à drittura.

Allegrare sempre neutro.

Rallegrare attiuo, e neutro.

Al presente hora;

Di presente subito.

Ammollare bagnare.

Ammollire raddolcire.

Apparere parere. *Apparire* comparire.

Dal primo habbiamo *appaio*, *appari*, *appare*, *re*, *apparuto*.

Dal secondo *apparisco*, *apparisci*, *apparisce*, *apparito*.

Appiccare de' malfattori, e d'ogn'altra cosa, che s'appenda; *im-*

Impiccare de' malfattori solamente.

Apporsi indouinare, e contrariare:

Opporsi contrariare solamente.

Arrouentare infocare;

Arrouentarsi infocarsi.

Affeta to con vna *T* chi hà sete.

Affettato con due *TT* acconcio.

Affomare con semplice *M* mettere la soma;

Affommare cō doppia *MM* ridurre in brieve.

A tempo opportunamente;

Per tempo à buona hora, presto;

Anuiarsi neutro. *Inuiare* attiuo. *Rauuiare* rimettere in via.

Bagattella giuoco di mano .

Bagattino moneta piccola .

Bambo sciocco . *bambolo* bambino.

Bara feretro. *Bari* Città. *baro* zingaro, *barattiere*; onde forse *Barone*, e *Baronaccio*.

Beccare pigliare. *Imbeccare* dare il cibo per lo becco.

Beuanda, che si bee. *Viuanda*, che si mangia.

Bianchire farsi bianco solamente,

Imbianchire fare, e farsi bianco.

Bilancia istro mento da pesare,

Bilancio libro da conti.

Bisogna facenda. *Bisogno* necessità.

Boccino con la *O* cosa di bue.

Buccino con la *V* Terra nobile in Principato citra, e mia Patria.

Bo-

Borea con *E* vento. *Boria* con *I* ambizione.

Borraccia fiasca di cuoio da tener vino.

Borragine herba .

Bosso arbuscello. *Bofsolo* vasetto da vnguento.

Botta con la *A* animale velenoso.

Botte con la *E* vaso da vino.

Cagliari con la *C* Città Metropoli di Sardi-
gna.

Gagliari con la *G* mio cognome.

Campanaio chi suona le campane .

Campanile luogo alto per le campane ; e co-
gnome del Signor Flauio mio cugino , da chi
hà riceuuto tanto splendore la chitarra alla
spagnuola.

Canapa con la *A* specie di lino.

Canape, ò *canopo* con la *E* , ò con la *O* fune
di canapa.

Cannella della botte. *Cannello* pezzo di canna.

Canchero vlcere. *Cancro* segno celeste.

Capocchia l'estremità del bastone.

Capocchio balordo.

Carnaccio con due *CC* carogna.

Carnaggio con due *GG* prouisione di carne.

Cartella con la *A* poca carta scritta.

Cartello con la *O* disfida.

Castagno con la *O* arbore

Castagna con la *A* frutto.

Così *gelfo*, e *gelsa*; *melo*, e *mela*; *pero*, e *pera*;

nespolo , e *nespola*; *sorbo*, e *sorba* &c.

K

ca-

Catasta massa di legna. *Catasto* impositiione
Seruello intelletto. *Celabro*, ò *cerebro* la mate-
 ria, che stà dentro il capo.

Cesta cestone. *Cesto* pianta, cespuglio.

Collettione il mangiare prima del pranzo.

Collatione conferenza.

Comparare paragonare. *Comperare* comprare.

Concilio ragunanza. *Consiglio* parere.

Consigliatore consultore. *Consigliere* giudice.

Contenenza con la *E* andamento della perso-
 na.

Continenza con la *I* specie di temperanza .

Creta terra tenace. *Creti* Candia, la quale à
 Moderni dicono ancora *Creta*.

Delfino titolo del primo genito del Rè di
 Francia.

Delfino pesce.

Dama con semplice *M* donna.

Damma con doppia *MM* daino.

Deuiare vscir di via. *Desuiare* cauar di via

Dianzi auuerbio di tempo.

Dinanzi auuerbio, e preposizione.

Dinanzi al tempo passato. *Per inanzi* al fu-
 turo,

Dipingere pittare. *Pingere* pittare, e spingere.

Disdire negare. *Disdirsi* non conuenire.

Disennato priuo di senno. *Disensato* priuo di
 senso.

Duca Principe. *Duce* Capitano, e guida. *Do-
 ge*

ge il capo della Republica.

Enfiare neutro solamente.

Gonfiare neutro, & attiuo.

Fallare mancare. *Fallire* errare.

Fama grido. *Fame* appetito.

Famiglia tutti di casa. *Famiglio* seruo.

Faticare attiuo, e neutro.

Affatigare attiuo solo.

Affaticarsi neutro solo.

Febo sole. *Febe* luna.

Femina ordinaria. *Donna* signora.

Fica atto di burla, che si fa con le dita.

Fico arbore, e frutto.

Fiocco vello, *Fioco* roco.

Fischio voce. *Fisco* camera del Pincipe.

Fiso attento, onde affisarsi

Fisso ficcato da figgere.

Fistola piaga. *Fistolo* diauolo.

Formento, ò *frumento* grano. *Fermento* pasta.

Fossa terra poco cauata. *Fosso* fossato grande.

Gaggia gabbia di nauilio. *Gaggio* ostaggio.

Galeotta galea piccola. *Galeotto* vogadore.

Gamba d'animale. *Gambo* d'erba.

Genere sorte. *Genero* marito della figliuola.

Ghiotto goloso. *Ghiottone* furbo.

Giacchio rete. *Ghiaccio* gelo.

Giglietto giglio piccolo.

Giglieto luogo piantato di gigli

Giustificare purgare. *Giustitiare* impiccare etc.

K 2 gra-

Gradire attiuo stimare.

Aggradire, & *aggradare* neutro esser caro.

Grauezza noia. *Granità* autorità,

Grida bando. *Grido* strido.

Guarnigione luogo, e riparo di soldati.

Guarnitione ornamento di vestiti.

Guato agguato. *Guado* passo di fiume.

Guerriere soldato. *Guerriero* bellicoso.

Imbastare mettere il basto. *Imbastire* cucire
con punti larghi le vesti, per ricucirle più
acconciamente.

Imbottare mettere il vino nella botte.

Imbottire cucire di trappunto. (to.

Imbruttare imbrattare. *Imbruttire* diuenir brut

Impacciare impedire. *Impacciarsi* intromet-
tersi.

Imparare per sè, ò da altri. *Insegnare* ad altri.

Impaurare far paura. *Impaurire* hauer paura.

Inacetare spruzzar d'aceto. *Inacitire* farsi aceto.

Incacciare con doppia CC dar la caccia.

Incaciare con semplice C spatgere di cacio.

Incontanente con la A immantamente, subito.

Incontinente con la I lasciuo.

Incontrare auuenire, & abbatcersi.

Incontrarsi abbatcersi solamente.

Increscere dolersi. *Rincrescere* venire à noia.

Così *increscimento*, e *rincrescimento*.

Infastidiare hauer fastidio.

Infastidire recar fastidio.

in-

In fine auverbio, *In fino* preposizione.

Ingiallare far giallo. *Ingiallire* farsi giallo.

Intenebrare offuscare. *Intenebrire* offuscarfi.

Innuogliare far venire voglia *Suogliare* toglierla.

Labbia aspetto. *Labbra* estremità della bocca.

Lasciare abbandonare. *Lassare* abbandonare, e stancare.

Leggendaio chi vende leggende.

Leggendario raccolta di molte leggende. (do)

Liquidare far liquido. *Liquidire* divenir liqui-

Lucignuolo della lucerna co'l dittongo, e l'accento nella penultima. *Lucignolo* senza dittongo con l'accento nell'antipen. lana, ò lino delle conocchia.

Lumiera torchio. candeliero.

Luminaria moltitudine di lumi.

Lustra singolare tana. *Lustre* plurale dimostrazioni finte. *Lustro* splendore, e tempo.

Maddonna di Donna nobile. *Monna* di bassa.

Maliscalco, ò *Mariscalco* con la *L*, ò con la *R* luogo tenente di Capitano, altramente *Maresciallo*.

Manescaleo, ò *maniscalco* medico di caualli.

Margarita con *A* perla.

Margherita con *E* nome proprio.

Margine g. m. estremità. g. f. cicatrice.

Martirio di Santi. *Martorio* di malfattori,

Dal primo habbiamo *martirizare*. Dal secondo *martoriare*.

Matricale con la T, e la C herba.

Madrigale con la D, e la C componimento.

Mezo con vna Z centro.

Mexzo con due ZZ maturo. Ved. il Cap. della Z.

Mitera con la E cartoccio, con cui si cuopre il capo de' malfattori. *Mitra* senza la E, ò mitria con la I ornamento di Prelati.

Quindi.

Miterare con la E mettere la mitera a' malfattori. (ti

Mitriare con la I mettere la mitria a' Prela-

Monaca con la A nome còmune di Religiose.

Monica con la I nome proprio della benedetta Madre del gloriosissimo S. Agostino.

Monticello diminutiuo di monte.

Montoncello dim. di montone.

Murello luogo da sedere sotto la casa.

Muretto muro piccolo.

Noccinolo col' dittongo, e la pen. lùga arbore.

Nocciolo senza dittongo, e la pen. brieve frutto.

Origene con la E nome proprio.

Origine con la I principio.

Papa con la A nome di suprema dignità.

Pape con la E interiectione di marauiglia onde forse hebbe origine il primo.

Pastorale con la O cosa di pastore.

pa-

- Pasturale* con la *V* il baston del Vescouo.
Paurentare hauer paura. *Spaumentare* far paura.
Pennello banderuola, che mostra il vento.
Pennoncello banderuola della lancia.
Peregrino con la *R* chi vâ peregrinando.
Pellegrino con due *LL* chi vâ peregrinando,
 e bello.
Per lunga significat lunghezza di tempo.
Per lungo lunghezza di cosa.
Pesta pedata. *Peste* pestilentia. *Pesto* pestato.
Picchiata percossa. *Picchiato* di più colori.
Pondi dissenteria. *Pondo* peso. *Ponno* possono.
Potere con la *T* possanza.
Podere con la *D* possanza, e possessione.
Presenda prebenda, e misura. *Profenda* misura solamente.
Prescriuere acquistar dominio in virtù di lunga possessione. *Proscriuere* bandire. Così.
Prescritto, e *proscritto*; *prescrizione*, e *proscrittione*.
Prigioniere carceriere.
Prigioniero carcerato.
Proposito volontà.
Proposto Prefetto.
Prugno a rbore. *Prugne* i suoi frutti.
Pruno spino. *Prugnole* i suoi frutti.
Puttaneggio di quattro sillabe, e due *GG* verbo,
Puttanegio di cinque sillabe, & vna *G* nome
Quini in quel luogo. *Qui* in questo.

Radicare far radici. *Diradicare* spiantare.

Rapportare riferire. *Riportare* riporre nel suo luogo. (verbo.

Rege con vna *G* *Rè*. *Regge* con due porta, *o*

Regi con vna *G*. pl. di *Rege*. *Reggi* con due logge, e portici.

Residentia de' *Gouernatori*. *Residenza* feccia.

Rimbeccare ripercuotere . *Rimboccare* riuersare.

Rinuenire con la *N* tornare à venire.

Riuenire senza la *N* riuigorire ,

Rinuestire con la *N* dar la possessione.

Riuestire senza la *N* tornare à vestire.

Ripa sponda di fiumi &c. *Rupe* balza di mōti.

Ronzino cauallo piccolo . *Ronzone* cauallo grosso.

Roza con vna *Z* grossale. *Rozza* con due cauallaccio. (zare.

Ruffare far romore dormendo. *Ruzzare* scher-

Salute saluezza, sanità. *Saluto* salutatione.

Saragosa Città di Spagna

Siracusa Città di Sicilia.

Sbandare vscir dell'ordine. *Sbandire* effiliare.

Schifo ritroso, e sporcoi. *Schiuo* ritroso solamente.

Scolorare torre il colore. *Scolirire* perderlo.

Serpente di genere maschile. *Serpe* femminile

appò gli Antichi. Mà i Moderni il fanno anco maschio.

sfo-

Sforare leuare i fiori. *Sfiorire* perderli. (re.
Smaltare fregiar di *smalto*. *Smaltire* digerir.
Sonno viè da *somnus*, e *Sogno* da *somnium*; onde
 la differenza, che è trà *somnus*, e *somnium* ap-
 presso i Latini; è trà *sono*, e *sogno* appresso Noi.
 Dal secondo dicciamo *sognare*, non *sonnare* il
 parer di fare, ò vedere alcuna cosa dormendo.
 Dal primo *sonnocchioso*, più che *sonnacchioso*
 dormiglione.

Sparato spartito. *Sparito* tolto dinanzi à gli oc-
 chi. *Sparuto* di poca apparenza.

Sperso da spargere. *Sparto* da spandere.

Spento smorzato. *Spinto* scosso. *Spunto* squa-
 lido. Il primo da *spegnere* smorzare, il se-
 condo da *spignere* vrtare.

Sperone muro à scarpa per sostegno d'altro
 muro. *Sprone* stimolo d'animali.

Spiga frutto di grano. *Spigo* nardo.

Spino pruno, e specie di lauoro. *Spina* stec-
 co acuto di pruni.

Spiritale di spirito. *Spirituale* diuoto.

Spoluerare leuar la poluere.

Spoluerizare ridurre in poluere.

Stelo gambo di fiori. *Stilo* specie di pugnali,
 onde *stiletto*. *Stile*, ò *stilo* modo di dire, di
 scriuere, e costume.

Suiarsi vscir di via. *Suiare* cauar di via.

Superbire neutro solamente.

Insuperbire neutro, & attiuo.

trcb-

Trebbiare battere il grano. *Strebbiare* nettarlo.

Tremare dell'huomo. *Tremolare* delle frondi, dell'acqua, &c.

Ventaglia viliera. *Ventaglio* istrumento da far vento.

Verme, e *vermine* animale.

Vermo, e *vermino* infermità di caualli,

Vernaccia vino. *Guarnaccia*, ò più tosto *guarnacca* veste.

Vezzo vitio. *Vezzi* carezze; onde *vezzoso*, e *vezzosamente*:

Via co'l verbo, e co'l comparatiuo, come *andar via*, *via più melenzo*. *Viè* co'l comparatiuo solo; *viè più discreto*.

Vliuo arbore. *Vliua* frutto. .

C A P. XXXVII.

Dell' Apostrofo .

PEr intero componimento dell'Ortografia mi resta à trattare di trè materie; dell'Apostrofo, ch'ancora dicono Riuolto, ò Collisione; de gli Accenti, e de' Punti. E prima tratteremo dell'Apostrofo, il quale si segna, come vn punto sospensiuo dalla parte di sopra in quelle voci, doue concorrono due vocali; l'vna nel fine dalla precedente, l'altra nel principio della

della seguente. E si colliderà ò la prima, ò la seconda, conforme dimostrerà la pronuntia; ciò è quella, che resterà assorbita dalla pronuntia istessa, perchè quella, che non si proferisce con la lingua, nè anche dee segnarsi con la pēna, accioche la scrittura riesca, come si conviene, vera imagine della pronuntia. L'esempio.

Canto l'arme pietose, e'l Capitano.

Nel primo articolo ciò è l'arme si collide la vocale dell'istesso articolo, che è la *E*, perchè quella è inghiottita dalla *A* seguente, ch'è nel principio della parola *Arme*. Nel secondo articolo. *E'l* si collide la *I* precedente del medesimo articolo, giacche ella viene assorbita dalla precedente vocale *E*, come dal suono d'ambidue chiaramente appare.

E, perchè la collisione della seconda vocale non è così commune, come quella della prima, e per conseguente da' poco pratici meno intesa; quindi, per maggior chiarezza, mi pare di notarne alcuni essemi.

Che'l primo error mi recheranno inante.

Che'n guisa lor ferì la nuca, e'l tergo.

E'n giro accolta poi lo strinse insieme.

Credete à lui, ciò che diranui, io'l dico.

Trappassa il raggio, e no'l divide, ò parte.

Per alma, d'n piaggia herbosa, à passo lento.

Ch'io non sò, se'l ver miri, ò sogno, od ombra.

In sù'l mio primo giouenile errore.

Tù'l

Ti'l sai, mà di tant'opra à noi si lunge.

Mà'l suo giusto rigor non è crudele.

De l' Amica d' Amor tè'l mestri Adone.

Onde si caua, che, quando la vocale necessariamente si proferisce, come particolarmente auuenir suole nelle tre principali positure de' versi, che sono la quinta, la settima, e la nona sillaba; dee scriuerfi la vocale intera, senza apostrofarfi. Gli essempli.

Di quei sospiri, ond'io nutriua il core. ri 5.

Frà le vane speranze, e'l van dolore. ze 7.

Per la pietà del suo fattore i rai. re 9.

Così auuiene a' pronomi *chè*, e *chi* interrogatiui. *Chì usa sue ragioni? Chì è soldato? Chi è là?*

Chè huomo è costui?

Così è l'articolo *Gli* inanzi à tutte le vocali, fuor che vn'altra *l*, come nel quinto principio.

Nella *Che* relatiuo, ò congiuntione io hò osseruato, che quando le segue voce cominciante da *H*, alcuni la scriuono intera così. *Che habbiamo*, e fanno benissimo. Altri vi mettono la *C* sola con l'apostrofo: *c'habbiamo*, e fanno anco bene. Altri ne tolgiono solamente la *E*, e scriuono: *ch'habbiamo*; e fanno malissimo, come nel 3. principio. Altri finalmente scriuono la *C* sola, benchè la voce seguente non cominci da *H* così: *c'ardi*, *c'adoro*, in vece di *che ardi*, *che adoro*, i quali ne meno si debbono imitare.

Auer-

Auvertimento primo .

All' hora si segna l'apostrofo nel fine della voce precedente , in luogo della vocale tolta, quando il principio della voce seguente, è anche vocale; mà se ella fosse consonante, ancorche si togliesse la vocale nel fine della precedente; non vi si noterebbe l'apostrofo . L'esempio.

Di pensier' in pensier, di mal' in peggio.

Qui si tronca due volte la voce *pensiero*, la prima con l'apostrofo , perchè segue vocale; la seconda senza , perchè segue consonante.

La voce *Come* esce di questa regola , che accortata si nota sempre con l'apostrofo, ancorche segua consonante.

Ma com' più me n' allungo, più m' appresso.

Auvertimento secondo .

Non tutte le voci lasciano facilmente l'ultima vocale , mà quelle per lo più, che nell'ultima sillaba tengono *L, N, R*; onde diciamo *facil* per *facile* , ò *facili* ; *possibil* per *possibile*, ò *possibili*; *fin* per *fino*, ò *fini*; *marin* per *marino*, ò *marini*; *miglior* per *migliore* , ò *migliori*; *peggiar* per *peggiore*, ò *peggiori* &c.

Auuer-

Auertasi però, che la vocale *A* non si può mai torre da' nomi femminili, che non si dice al per *ala*, *sal* per *sala*, *van* per *vana*, *marin* per *marina*, *satir* per *satira*, *natur* per *uatura*.

Auertimento terzo.

Alcuni nomi si possono accortare di tutta l'vitima sillaba, ciò è della vocale con la sua consonante, come sono *fra* per *frate*, *prò* per *prode*; *piè* per *picde*, *gran* per *grande*, *san* per *santo*, *quel* per *quello*, *capel* per *capello*, e simili

Auertimento quarto.

Si suole apostrofar la *I* in molte di quelle voci, nelle quali preceda vn'altra vocale con l'accento, come sono *bei*, *capei*, *fai*, *farai*, *farei*, *fui*, *mortai*, *puoi*, *quai*, *quei*, *sei*, *sui*, *tui*; *tai*, e simili, scriuendosi *be'*, *cape'*, *fa'*, *fara'*, *fare'*, *fu'*, *morta'*, *puo'*, *qua'*, *que'*, *se'*, *suo'*, *tuo'*, *ta'* &c.

Gli essempli.

Mà di con qua' proposte, od in qual lato. qua'

Per l'alte tue vittorie, e per que' tempi. que'

Non se' tì quel, ch' à sostener gli eccessi se'

Il che si offerua più spesso in queste particole a *i*, da *i*, fra *i*, tra *i*, de *i*, ne *i*, co *i*, e *i*, o *i*; le quali si scriuono quasi sempre con l'apostrofo a', da', fra', tra', de', ne', co', e', o'. Gli essempli.

Man-

<i>Manca il concorso a' frequentati altari.</i>	a'
<i>Hor' ecco là chi da' confusi abissi.</i>	da'
<i>Viuò fra' miei tormenti, e le mie pene.</i>	fra'
<i>Fea de' detti conserua, e mansueto.</i>	de'
<i>Vanno à stormo legrù ne' giorni algenti,</i>	ne'
<i>Mà co' suoi fuggitiui si ritira.</i>	co'
<i>Colei, ch'accende i lumi erranti, e' fissi.</i>	e'

Mà, sì come questi vltimi io lodo più presto, che si collidano; così quei primi d'vna voce sola configlierei, che si scriuessero, contra l'vso degli Antichi, sempre interi, per non troncar le voci senza prò; poiche quella *I* non accresce, nè altera la sillaba, essendo dell'istessa qualità, che sono *mio, tuo, suo, &c.* che dentro il verso sono d'vna sillaba, mentre per vna sillaba si fanno intendere, e rarissime volte si misurano per due.

Gli Antichi dissero anco spesso *mi'* per *mio*, *tu'* per *tuo*, *su'* per *suo*; mà non si debbono imitare.

Auertasi però, che, quantunque quell'vltima *I* si collida nell'apportate voci, dee tutta, volta proferirsi, se non intera, almeno tãto che rilieui con vn mezo, e quasi sospeso tuono. E questo stã in offeruanza, come che alcuni, non sò onde mossi, altramente sentano.

Auer-

Auvertimento quinto.

Si troua anco me' per meglio, to' per toglì, uuo' per uoi, ò vogli, lacciuo' per lacciuoli, suo' per suoli, die' per diedi compie' per compiei &c.

Quanto me' fora in monte, od in foresta. me'

E fuggendo mi to' quel, ch'io più bramo. to'

Tù uuo' saper, mi disse quello all'hotta. uuo'

Che v'eran di lacciuo' forme sì noue. lacciuo'

Già suo' tù far' il mio senno al men degno. suo'

Auvertimento sesto.

Si vuol notare anco l'apostrofo in questi pronomi *mè, tè, sà, ce, ue*, quãdo lor seguono le particelle *ne, ò lo*. E si potranno scriuere, ò congiunte con l'Apostrofo fuori *men', ten', sen', cel' uel'*; ò separate con l'Apostrofo dentro *me'n, te'n, se'n, ce'l, ue'l*. Gli essempli.

Credo, che te'l consigli. te'l

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide. se'l

Vuole, e disuole, e folle huom, che se'n fide. se'n

Et ou'è, chi, cel' renda, e chi cel' serbe. cel'

Temo cen' priui, e fauola à le genti. cen'

Così son'anco le particelle, *per, con, non* con l'articolo *lo*; che in vece di *per lo, con lo, non lo*, si possono apostrofare dell'istessa maniera, e dirsi

dirsi *pel'*, *col'*, *no'* congiunti; ò vero *pe'l'*, *co'l'*,
no'l' separati.

Le neui, che pel' sol tutte disfanossi.

pel'

Col' l'apo abbaglia, e co'l suo tuon confonde. col'

Trappassa il raggio, e no'l diuide ò parte. no'l

Auertimento settimo.

Si possono alle volte apostrofar due voca-
li, come quando al pronome *Io* precede voce,
che finisce anche in *Io*, come *voglio io, deggio io,*
veggio io &c. che può bene scriuerfi *vogl'io,*
degg'io, vegg'io. Gli essempli.

Tù Raimondo vogl'io, che da quel lato.

Degg'io l'orme cercar di fera errante?

C A P. XXXVIII.

De gli Accenti.

L' Accento è vn tuono, che inalza, ò bassa
la voce. E son trè Acuto, Graue, e Circon-
flesso.

L'Acuto cade dalla destra alla sinistra di
questa maniera "

Il graue all'incontro dalla sinistra alla de-
stra così "

Il circunflesso si forma d'ambidue in questa
guisa "

L

Nel;

Nell'altra Ortografia dissi, che l'accento acuto cadeua dalla sinistra, e'l graue dalla destra; e dissi anco bene, intendendo della destra, e sinistra della carta, che ci stà all'incontro. Adesso, ch'io dico il contrario, intendo della destra, e sinistra nostra, conforme intesi ne' Rudimenti Greci. E, per conformarmi con quelli, mi hà paruto douer fare questa mutatione.

L'Accento acuto inalza la sillaba, il graue l'abbassa, e'l circumflesso la partecipaua dell'vno, e l'altro tuono appò i Romani, e' Greci; mà hoggi la sua pronuntia non si distingue, dall'acuto.

Tutte quasile parole nostre hanno il loro accento acuto, ò nell'ultima, ò nella penultima, ò nell'antipenultima, ò nella sillaba precedente all'antipenultima, & alcuna fiata nella sillaba à questa anteriore.

Dissi quasi, per torne i pronomi *mi, ti, si, ci, vi* con le particelle *lo, la, li, le*, ò che siano articoli, ò pronomi, & alcune altre poche monosillabe, che si porranno abbasso, le quali non hanno l'accento acuto.

Nell'ultima si acquiscono tutte le voci contratte, come *virtù, bontà, maestà*, & altre, che si noteranno di sotto; sù le quali però gl'Italiani segnano l'accento graue, per mancamento dell'acuto.

Nella penultima tengono l'istesso accento
(ben-

(benche non vi si segni) tutte le voci, che hanno la pronuntia lunga, come *Romano*, in cui l'accento stà sopra la sillaba *ma*, doue si posa, e s'inalza la voce.

Nell'antipenultima tengono il medesimo accento acuto tutte le parole, che si posano, e s'inalzano in quella sillaba, come *Napoli*, doue l'accento stà sopra la sillaba *na*, perchè iui la voce surge, cadendo nell'altre sillabe per l'accento graue, ritrouandosi questo accento sopra tutte le sillabe, doue non è l'acuto.

Nella sillaba precedente all'antipenultima tengono similmente l'acuto acuto quelle voci, che iui si sollenano, cadendo nell'altre sillabe, come *murmurano*, *seminano*, *terminano* &c. che sono veramente di durissima pronuntia; quindi forse nè da' Romani, nè da' Greci elle furono riceute. E certo, che nè meno le douea riceuere la lingua nostra, hauendo ella sopra tutte atteso alla vaghezza, & alla dolcezza del fauellare.

Nella sillaba à questa antecedente, che viene ad essere la quinta dall'ultima, tengono l'acuto queste voci *Si amiuene*, *portandosenela*, *faccia-leuisi*, *generasene* &c. Talche in questa voce *geno* l'accento acuto stà nella prima, e sostiene vna sillaba graue, che è la seconda. In quest'altra *genera* l'acuto della prima sostiene due sillabe graui, che sono le seguenti. In questa gene-

rasine sostiene trè. In questa generasene quat-
tro.

Notatione prima.

Le parole di due sillabe, che non hanno l'ac-
cuto nell'ultima, tutte acuiscono la prima, co-
me *Roma, forte, vano &c.* I Toscani non di me-
no hoggi nõ vñano di segnar l'accento in altra
sillaba, che sù l'ultima nell'infrastrate voci.

Prima sopra tutte le parole contratte, co-
me *virtù da virtute, ò virtude. Pietà da pietate, ò
pietade. Piè da piede. Grù da grue. Vuò, ò vò da
uoglio. Può da puote. Fà da face. Giù, e Sù da giu-
so, e suso. Vè da uedi. Crè da credi &c.*

Secòdo sopra tutte le terze persone del Per-
fetto dimostratiuo de' verbi della prima, e
quarta maniera, come *cantò, sentì.*

Terzo sopra le prime, e terze persone singola-
ri del Futuro dimostratiuo, come *amerò, amerà*

Quarto sopra tutte le parole monosillabe,
fuor che le notate di sopra, & queste altre po-
che.

La particella *E*, quando è congiuntione, và
senza accento; quando è verbo, tien l'accento.

La *Si*, quando val *così*, tien l'accento; ne
gl'altri suoi significati, non l'hà, come *si canta,
si persuade, si parte.*

La *Da* preposizione non hà accento. La *Da*
verbo hà l'accento.

La *Di* segno di caso non hà accento. La *Di* nome, ò verbo hà l'accento.

La particella *La*, quando è articolo, ò pronome, non hà accento; quando è auuerbio locale tien l'accento. Così *Li* articolo, e *Li* auuerbio.

La *Ne* negatiua hà l'accento; ne gli altri significati non lo tiene.

La *Se* conditione non hà l'accento. La *Se* pronome tien l'accento.

Notazione seconda.

Qui è d'auuertire, che questo accento hà tal virtù nella parola, ou'ei si troua, che, quando appresso à quella si giugne vna voce estrinseca incominciante da cōsonante semplice, si raddoppia la consonante di detta voce. Sì che in cambio di dire, *fami*, *dirami* con semplice *M*; si dirà *fammi*, *dirammi* con due. E ciò per l'accento, che hāno quei due verbi *fà*, *dirà*, che finiscono con tanto empito, che necessariamente richieggono due consonanti, per poterli sostenere.

Disi *estrinseca*, perchè nelle intrinseche non hà luogo la nostra regola; come *Fà*, ripigliando la sillaba *ce* sua intrinseca, ond'è accortata, benchè habbia l'accento; non raddoppia la *C*, che è il principio di quella sillaba, e dirassi *face*. Così *hà*, *haue*; *die*, *diede*; *sù*, *suso*.

Disi *incominciante da consonante*, che, se la

fillaba comincia da vocale ; nè meno può ser-
narsi questa regola, come *fe, feo; vdi, vdio &c.*

Disli *semplice*, perchè, se fossero più conso-
nanti, ancora si uscirebbe di questa regola, co-
me sono *gli, glie, &* anco le particelle *mi, ti, se*
&c. con l'articolo inanzi.

Ben replicogli Vgon: Tosto raccolto.

E menerolti prigionier con questa.

Cbe'l cor m'auuinse, e proprio albergo felse.

Quindi auuiene, che le terze persone plurali
del Futuro dimostratiuo si deono scriuere con
doppia *NN*, perchè, formandosi dalla terza
singolare, che hà l'accento, giugnendoui la fil-
laba *no*, dee raddoppiarsi la *N*, e dirsi *so ne-
ranno, canteranno* con doppia *NN*.

E' simile delle terze persone plurali del Pre-
sente dimostratiuo in questi verbi monosillabi
Hò, dò, fò, stò, sò; hauendo anch'essi l'accento
nella terza singolare, onde si formano; e diremo
bãno, danno, fanno, stãno, fanno cõ geminata *NN*.

Notatione terza.

Dalla qual regola chiaramente si caua, che
quelle particelle, che tengono l'accento, come
sono *ò, sò; sù, trà, strà, frà, à, e rà* sua composta,
accoppiandosi con voci incomincianti tutta-
via da consonanti semplici, se però la prima nõ
fosse muta; raddoppiano anch'esse le conso-
nanti. In tanto che scriueremo abbracciare con
due

due *BB*. *Frammettere* con due *MM*. *Raccomandare* con due *CC*. *Strallucere* con due *LL*. *Traffiggere* con due *FF*. *Opportuno* con due *PP*. *Souuertire*, ò *Suuuertire* con due *VV* nel primo, e con trè nel secondo; essendo però la prima del secondo vocale.

Disi *semplice*, perchè *trascorrere* composto da *trà* e *scorrere* (se nõ più tosto da *tras*, e *correre*) non raddoppia, perchè il verbo *scorrere* non comincia da *semplice* consonante.

Soggiùsi se però la prima non fusse muta, perchè le voci comincianti da muta, auuegna che lor segua altra consonante, pure raddoppiano, come si vide in *abbracciore* composto da *A* e *braccio*, doue si raddoppia la *B*. In *attrarre* composto da *A* e *trarre*; doue si raddoppia la *T*. In *opprimere* composto da *O* e *premere*, doue si raddoppia la *P*.

E ciò auuertasi bene, & offeruifi; che, chi non l'offerua, esce di regola; e l'offeruarlo in vno, e non in altro, è scriuere à caso; come veggiamo hauer fatto alcuni, da chi douea pigliarsi norma del bene scriuere; i quali hanno raddoppiato le consonanti, oue non doueano; & oue doueano raddoppiarle, l'hanno scritto sèplici.

Quindi si veggono tante volte ne' loro libri le preposizioni *contra*, *oltre*, *sopra* & c. composte, raddoppiar le consonanti, e scriuono *contraccambio* con due *CC*. *Oltrammontano* con,

due *MM.* *Oltrappagato* con due *PP.* *Sopranno-*
me con due *NN.* *Sopraggiungere* con due *GG.*
 & altre infinite; e'l tutto senza niuna ragione.

La preposizione *In* similmente la fanno raddoppiare fuor di regola, e scriuono *innamorare*, *innalzare*, *innargentare* &c. con due *NN.*

La preposizione *Pro* in alcune dittioni fanno, che raddoppij, in altre nò. Onde scriuono *profferire* con due *FF.* *Procedere* con vn *C.* E'l tutto auuiene, che, chi scriue senza fondamento, và sempre titubando, & hor gl'inforge vn capriccio, hora vn'altro.

Formisi addunque, per non caminare à tentone, vna massima generale che *il raddoppiar le consonanti ne' composti è virtù propria dell'Accento.* Et, accioche ogn'vn l'abbracci, e la riceua per iscorta infallibile dello scriuere regolato, in questa parte del raddoppiare, che tanto si estende; prouianla con molte ragioni.

Prima con l'esempio d'alcune particelle, che al suono istesso fan sentire questo raddoppiamento, come sono *Accogliere* composto da *A*, e *cogliere*, doue si raddoppia la *C.* *Offendere* da *O*, e *fèdere*, doue si raddoppia la *F.* *Sopportare* da *Sò*, e *portare*, doue si raddoppia la *P.* *Trattenere*, da *Trà*, e *tenere*, doue si raddoppia la *T.* E ciò per virtù, dell'accèto, che tengono le particelle *A*, *O*, *Sò*, *Trà*. Se addunque l'hà in queste particole, l'hà anco in tutte l'altre, dou'egli si

tro-

trouerà, come sono *rà, frà, sù, strà.*

Secondo si scorge da alcuni auuerbi, ò congiuntioni, doue, perchè si scriuono queste particelle separate, non può raddoppiarsi la consonante, mentre la scrittura non patisce, che vna voce incominci da due consonanti simili; mà si raddoppia tutta via nella pronuntia. Onde *A parte à parte* si pronuntia con due *PP*, come il verbo *appartare*, benchè si scriua con vna. Così *A mano à mano* si pronuntia cò due *MM*. *A solo à solo* con due *SS*, e tutti gli altri simili. E quei, che si possono scriuere in vna ditione, & in due; in vna raddoppiano la consonante nella scrittura; in due, auuegnache non si scriua, si pronuntia. Così sono *A ciò, & acciò* *A pena, & appena*; doue sempre si fanno sentire due consonanti in virtù dell'accento. Mà, se io dirò *Di certo, di mano in mano, di sopra, di sotto* &c; non si sentirà altro, che vn *G*, vn' *M*, & vn' *S*; perchè la particella *Di*, onde sò formati questi auuerbi, non tiene accento.

Terzo componendosi questa preposizione *Sotto* intera, perchè non hà accèto nell'ultima, non raddoppia, e scriuesi *sottomettere, sottoporre* con semplice *M*, e *P*. Mà, se ella si accorterà dell'ultima sillaba, perchè le rimane l'accento sopra la prima sò; raddoppierà, e scriuerassi *sommettere, sopporre* con doppia *MM*, e *PP*. Questa pruoua, se non vi fusse altra, dourebbe pur conuincere i caparbij.

Quar-

Quarto le persone terze plurali si formano per lo più dalle terze singolari, con giugnerui la sillaba *no*; doue veggiamo, che, se le terze singolari non hanno l'accento, le plurali riceuono la sillaba *no*, con semplice *N*, come *canta*, *cantano*; *cantaua*, *cantauano* &c. Mà, se le terze singolari hanno l'accento, le plurali riceuono la sillaba *no* con doppia *NN*, come *canterà*, *canteranno*; *fà*, *fanno* &c. Di maniera che, se si domanderà vn professor di belle lettere, onde auenga questa diuersità, che l'vne raddoppiano, e l'altre nò; non potrà egli rendere altra ragione, che l'vne hanno l'accento, che l'altre non hanno.

Quinto queste due voci dell'Imperfetto congiuntiuo *cantassi*, e *canterei* formano le prime plurali giugnendo la sillaba *mo*; mà la prima con semplice *M*, perchè non hà accento, fa *cantassimo*. La seconda, se retinesse l'ultima *I*, che similmente è senza accento, ancora riceuerebbe la sillaba *mo* con semplice *M*, e farebbe *canterei mo*. Mà, perchè perde la *I*, le resta l'accento sopra la sillaba *re*; quindi raddoppia la *M*, e dice *canteremmo*.

Per l'istessa ragione le persone prime plurali del Perfetto dimostratio, ne' verbi della prima, e quarta maniera, raddoppiano la *M* nella medesima sillaba *mo*, come *cantammo*, *vdimmo* &c. perchè le prime singolari, che sono *cantai*,

vdij

vdij per dono l'ultima *I*, e rimane l'accento sopra la penultima *A*, ò *I*. Così sono anco molti verbi dell'altre coniugationi, come *potemmo da potei, riceuemmo da riceuei &c.*

Dalla qual pruoua si vede apertamente, come s'ingannassero coloro, auuegnache huomini accurati, e di gran conto, i quali sentirono, che le voci compiute solamente, hauendo l'accento nell'ultima, hanno virtù di raddoppiare, come *fammi, stassi da fà, e mi; stà, e si;* e che le voci contratte non raddoppiano, tuttoche, perdendo la *I*, rimangano con l'accento nella penultima. Onde da *quietaimi* dicono *quietami*, da *faraine, farane*, da *haimi, hami &c.* E'l confermano con vna desinenza di Dante

E, s'altro haueffer detto, ò voi direlo.

Que direlo stà per direilo.

Mà, se le desinenze di Dante possano far contrapeso ad vna regola così aperta, s'è discorso nel terzo, e quarto nostro principio. Se pure io trouo nell'istesso Auttore.

Metterei mano, e piacerelle all' hora.

Doue *piacerelle stà per piacereile*. E'l Boccaccio dice: *Andrattene per andraitene. Diralle per diraille. Potrallo per potrailo*. E'l Sannazaro

Di male in peggio, e detti pur compiangere.

Que Detti stà per Deiti.

Si troua, il confesso anch'io, *Gittami per gittaimi. Lasciale per lasciaile. Farane per faraine, e simi.*

e simili; mà non per ciò, ò'l misuso del fauella-
re, ò l'ignoranza de gl'impessori, ò l'inauuer-
tenza de' Correttori, ò sia de gli Auttori istef-
si, dee ingombrar la chiarezza d'vna regola ge-
nerale. Mà io non sò, perchè si fatte voci non si
scriuano intere con la *T*, mentr'ella non accre-
sce sillaba, come l'vsò quasi sempre il Petrarca.

E lasciaile cader, com' à lor parue.

Vorreimi à miglior tempo essere accorto.

Trouaimi à l'opra mia più lento, e frale.

Così il Sannazaro

Sù l'asinello hor vaine, e malinconico.

Anzi, per tornar da capo, questa proprietà
dell'Accento di raddoppiare, l'essercita non so-
lo nelle parti composte, mà anco in alcune sem-
plici, nelle quali, togliendosi di mezo vna sillaba,
bisogna raddoppiar la consonante susse-
guente in virtù dell'accento, che tiene la sillaba,
che precede. Mettiamo l'essempio in queste
voci *ponere, cogliere, trahere, togliere*, le quali
hanno tutte l'accento acuto nella prima sillaba,
onde, togliendosi quelle di mezo *ne, glie, he;*
dee in vigor dell'accento raddoppiarsi la sus-
seguente *R*, e scriuerli *porre, corre, trarre, torre.*

E questa è anche la ragione, perchè *Città* si
scriua con due *TT*, perchè, venendo da *Ciuitas*
Latino, togliendosi la sillaba di mezo, dee rad-
doppiarsi la *T* in virtù dell'accento, che la prima
ritiene.

Così

Così questa voce *Donna*, perchè viene dal Latino *Domina*, leuādoli di mezo la sillaba *mi*, la *N* si raddoppia per l'accento, che tiene la *do*. Per l'istessa ragione scriuiamo *denno* per *deono*, *ponno* per *possono*, *andianne* per *andiamone*, *fenno* per *ferono*, *burro* per *butiro* &c.

Di maniera che può homai per tante prouue conoscersi in fin da fanciulli, che'l raddoppiar le consonanti sia proprietà dell'Accento, e che quelle particole in conseguenza deono solamente raddoppiarle, che tengono l'accento, come sono *à, rà, frà, trà, strà, ò, sò, sù*. Dal che si cauano l'infrastrate conseguenze.

La particella *Ri* non hà accento, per ciò non raddoppia, come la particola *Ra*; quindi scriuiamo *ricogliere* con vna *C*, *raccogliere* con due.

Così *richiudere*, e *racchiudere*; *riconciare*, e *racconciare*, con tutti i simili posti al Cap. 3.

La particella *Di* nè meno hà accento, come di sopra si è conosciuto per gli auuerbi composti da quella; dunque non raddoppia. E, se si scriue *differire*, *diffidarsi* con due *FF*; questi verbi nõ son composti dalla particella *Di*, mà dalla *Dis* Latina, e la *s* si muta in *F*. E, se dicciamo *diserrare*, e *disserrare* con semplice, e doppia *SS*; auuiene, che questo verbo si può comporre con la *Di*, e con la *Dis*. Così de' simili.

La particella *In* nõ hà accento, dunque non dee raddoppiare; Talche si hà à scriuere *inamorate*,

rare, inargentare, inasprire, inebriare, inostrare
 &c. con semplice *N*, non con due.

Questa voce *altretanto*, ò *altrotanto* è composta da *altro*, e *tanto*; *altro* non hà accento nell'ultima, dunque non dee raddoppiarsi la *T*, mà scriuersi semplicemente *altretanto*.

Queste preposizioni *De, Da, Ne* nõ hanno accento, come si conofce dalla pronuntia *de lo, da lo, ne lo* scritte separate; dunque, composte, nè meno dourebbero raddoppiare *dello, dallo, nello*, come nella prosa si offerua. Tutta volta, per non diuerificarle dalla loro campagna, *allo*, che necessariamente si raddoppia per l'accento, che tiene la *A*, è ben lasciarle nell'vso, in che si trouano.

Le preposizioni *sopra, oltra, contra* non hanno accento nell'ultima, talche non deono raddoppiare. Scriuasi addunque *sopranome* con vna *N*, *Oltramontano* con vna *M*, *Contracambio* con vn *C*, non con due, come vñano di scriuere alcuni, che dourebbero in ciò essere nostri Maestri.

All'incontro *doddi* è composto da *duo*, e *diece*; quella voce *duo* sincopandosi ritien l'accento sopra la *do*, duncq; dee raddoppiarsi la *D*, e scriuersi *doddi*. *Ducento* è composto da *due*, e *cento*, togliendosi la *E*, resta la sillaba *du* con l'accento; talche dee raddoppiarsi la *E*, e scriuersi *ducento*. Così *dumillà* &c. *Treddeci* è composto

posto

posto da *trè*, e *dicce*; la sillaba *trè* hà l'accento, dunque dee raddoppiarsi la *D*, e scriuersi *treddici*. Così *trecento*, *tremila* &c. *seddeci* è composto da *sei*, e *dicce*; togliendosi la *I* resta la prima con l'accento; dunque dee raddoppiarsi la *D*, e scriuersi *seddeci*. Così *seccento* con due *CC*, *semila* con due *MM*; ò vero, componli co'l *sei* intero *seisento* *seimila*, che sono parole piene, e meno affettare. *Addunque* è composta da *A* e *dunque*; la *A* tien l'accento; talche dee raddoppiarsi la *D*. E l'istesso di molte altre voci, che ogg'vno per sè medesimo hor può conoscere.

Mà qui mi si potrebbe opporre, che queste son nouità, e le nouità per lo più son dispiaceuoli. Dispiaceuoli, rispondo io, sono per lo più le nouità, che vengono introdotte da semplici bizzarrie; mà non già quelle, che partorisce la ragione, e la forza d'vna regola generale; le quali dobbiamo, non che accettarle, mà aggradirle, per l'vtilità grande, che elle ci apportano; giacche da esse vien fondata vn'Arte certa, e soda, in cui chi si appoggia, non vacilla.

Oltre che io non pretendo riformar quelle parole, che hanno tanto sentimento nell'orecchio, che il mutarle farebbe vno annihilarle, come principalmente sono questi infiniti *fare*, *dire*, *bere*; che venendo da *facere*, *dicere*, *beuere*, dourebbero raddoppiar la *R*. E forse la raddoppierebbono con tutte l'altre, se, auanti che
 elle

elle pigliassero tanta radice nella consuetudine; fosse stata auuertita questa regola .

Notatione quarta .

Quarto è da notare, che l'Accento è di tanto spirito, che la vocale, in cui egli si troua, non può collidersi, ancorche segua altra vocale. E chi direbbe: *amerò io* per *amerò io*? *b' inuolto* per *bà inuolto*? E chi vuole più apertamente conoscere questa sua proprietà, pigli vna voce di due significati, nell'vno de' quali sia l'accento, nell'altro nò; che vedrà nel primo non poterli apostrofare, come ben si potrà nel secondo. Così è questa particola *La*, che, quãdo ella è auerbio locale, tien l'accento, e non può collidersi, come *là, e qui*, nò può dirsi *l', e qui*. Quando ella è articolo, non hà accento, e lascia facilmente la sua vocale, come *l'onda* per *la onda*. *L'arte* per *la arte* &c. Mà questo egli è tanto certo, che non vi bisognano altre prouue, perchè tanto sarebbe collidere la vocale dell'accento, quanto leuarlo spirito à tutta la parola, mètre nella sillaba bell'accento stà tutto il polso della pronùtia.

E perciò con molto senno gli Antichi nel verso la sosteneuano quasi sempre, senza farle ammettere sinalefa, come in questi essempli del Petrarca.

Si è debile il filo, à cui s'attiene.

si

O aspet-

O aspettata in Ciel beata, e bella.
Sò io ben, ch' à voler chiudere in versi.
Nè opra da pulir con la mia lima.
Mà io sarò sotterra in secca selua.
Cbì vdi mai d'huom vero nascer fonte.
Però che di, e notte indi m' inuita.
Raddoppia i passi, e più, e più s' affretta.
E corcheràssi il Sol là oltre ond' esce.
Fà di tè, e di mè, Signor, vendetta.
Chè altro, ch' vn sospir breu' è la morte.
Qui humana speranza, e qui la gioia.
Così è' l mio cantar conuerso in pianto.
Però al mio parer non li fù honore.
Così in questi altri di Dante.
Maestro, dissi lui, hor mi di anche.
Già ogni stella cade, che salua.
Et altro disse, mà non l' hò à mente.
Quella, che piange dal destro è Aletto.
E tù m' hai non pur mò à ciò disposto.
Far forza dico in sè, & in lor cose.
Onde à lui : Dimandal tù ancora.
Quando trè ombre insieme si partiro.
E trè, che ciò inteser per risposta.
Quiui stò io con quei, che le trè sante.
Oh fece mè à mè uscìr di mente.
Che retro la memoria non può ire.
Trà Hebro, e Macra, che per camin certò.
Cominciò il Poeta tutto smorto.
Di profondi sospir farò à lei.

ò
 sò
 nè
 mà
 chi
 di
 più
 là
 tè
 chè
 qui
 così
 però

di
 già
 hò
 è
 mò
 sè
 tù
 trè
 ciò
 stò
 mè
 può
 trà
 cominciò
 farò

M

E la

E la sua volontà è nostra pace. volontà

Mà non sò, chi tu sei, nè perchè hoggi. Perchè

Disse *Quasi sempre, perchè non sempre ciò si offerua, come in questi essempli del Petrarca istesso, doue la vocale dell'accento necessariamente, auuegnache con asprezza, si dee leuare, per la misura del metro.*

Cercan di è notte pur, chi glie n'appaghi. Di

Che non sà oue si vada, e pur si parte. Sà

Dal quale hoggi vorrebbe, e nõ può aiutarme. Può

Sono animali al mondo di sì altera. Sì

Vò empiedo l'aere di sì dolce suono. Vò

Disse *con asprezza, che non può con soauità supprimerfi la voce nel maggior'empito del suo corso. Per ciò è bene schiuare, quanto più si possano queste finale. Mà, quando si togliesse la vocale, che immediatamente segue appresso quella dell'accento, non vi farebbe niuna durezza, come in questi versi.*

Quel sol, che pria d'amor mi scaldò'l petto. Parad.

Dicendo: Vedi là'l nostro auuersaro. Purg.

Lasso mè, ch'io non sò'n qual parte pieghi. Petr.

La terra, e'l ciel, che già per mè'l desidero. Sānaz.

Notatione quinta.

Quinto è da notare, che la sillaba dell'accento hà vigore di due sillabe di voce intera, e tre di voce sdrucciola; perchè tanto tempo si con-

fu-

fuma nella pronuncia di questa sola sillaba *fù*, quanto di queste due *furo*, e di queste trè *furo-no*, come in questi trè versi.

Non vi posso ridir quel, che già fù.

Non vi posso ridir quel, che già furo.

Non vi posso ridir quel, che già furono.

E, perchè il ritmo nel verso hà quattro le-
die, e positure principali, le dimostreremo in-
tutte queste trè sorti di voci, ciò è nelle con-
tratte, nell'interè, e nelle sdrucchiole. E la regola
è d'auanzar sempre vna sillaba dalle contratte
all'interè, e dall'interè alle sdrucchiole; come, se

Nelle voci contratte

La prima positura è	nella quarta sillaba,
la seconda	nella sesta,
la terza	nell'ottava,
la quarta	nella decima.

Nelle voci interè

la prima positura è	nella quinta sillaba,
la seconda	nella settima,
la terza	nella nona,
la quarta	nell'vndecima.

Nelle sdrucchiole

la prima positura è	nella sesta sillaba,
la seconda	nell'ottava,
la terza	nella decima,
la quarta	nella duodecima.

Onde chiaramente si scorge, perchè i versi
contratti sono di dieci sillabe, gl'interi d'vnde-

M 2 ci,

ei, e gli sdruciolli di doddeci. E l'istesso tema si hà à tenere ne' versi corti, che si foggiono fare di cinque, sette, e noue sillabe nelle ditioni intere. Nelle contratte mancheranno d'vna sillaba, e saranno di quattro, sei, & otto. Nelle sdruciole cresceranno di vna sillaba, e si faranno di sei, otto, e diece. In somma ogni positura delle tte prime sorti può formare vn verso corto.

Gli essempli delle positure nelle parole contratte, che sono la quarta, la sesta, l'ottaua, e la decima.

Molto soffrì nel glorioso acquisto.

La positura è nella quarta sillaba *fri* contratta da *soffrio*.

Io dico, che dal dì, che'l primo assalto.

La positura è nella sesta sillaba *di* contratta da *die*.

Se là suso è, quant'esser dè, gradita.

La positura è nell'ottaua sillaba *dè* contratta da *dene*.

Morte vi s'interpose, onde no'l fè.

La positura, o più tosto fine di questo verso, è l'ultima sillaba *fè* contratta da *fece*. E, quando la voce non fosse contratta, purchè habbia l'accento nell'ultima sillaba, dell'istessa qualità è, come *mò, sò &c.*

Dou'è d'auuertire, che non solamente quelle parti, che si segnano con l'accento, sono di questa

questa conditione; mà ancora le contratte, che finiscono in consonanti, come *Cavalier, Gey, til, Ciel &c.*

Le Donne, i Cavalier, l'arme, e gli amori.

Quest'anima gentil, che si diparte.

Terrà del ciel la più beata parte.

Nel primo, e nel secondo si fa posa alla sesta sillaba *er*, e *til*; nel terzo alla quarta *Ciel*; che in virtù dell'accento, dan nerbo à tutto il verso, e tirano con numerosa proportione il rimanente.

Così son quelle parti, nelle quali le due ultime vocali si misurano per vna.

E, se di lui forse altra Donna spera.

E tanto più di voi, quanto più v'ama.

Nel primo verso si fa posa sù la quarta sillaba *lui*. Nel secondo sù la sesta *voi*, che portano anch'esse tanto peso, quante quelle, che si notano con l'accento, e porgono al verso il medesimo spirito, e vigore; perc' hè veramente, ancorche non si contrahano nella scrittura, son pur contratte nella pronuntia, essendo di due sillabe fatta vna.

Il che suole offeruarsi etiamdio in quelle voci, doue frà l'ultime due vocali è la *I* consonante, facendosi, e delle due vocali, e della *I* frapposta vna sillaba, come in questo essempio.

Dall' India, e dal Cataio, Marocco, e Spagna. Petr.

Ne lo stato primaio non si rinselua. Dan.

Onde il viuer m'è noia, nè sò morire. Boc.

M 3

Ecco

Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo. Petr.

Gli essempli delle positure nelle parole intere, che sono la quinta, la settima, la nona, e l'vndecima sillaba.

Di fuor si legge, com'io dentro auampi.

La positura è nella quinta sillaba *Ge*

Canto l'arme pietose, e'l Capitano.

La positura è nella settima sillaba *se.*

S'ella riman fra'l terzo lume, e Marte.

La positura è nella nona sillaba *me*

Dell'vndecima non bisognano altri essempli, essendo ella il termine di tutti i versi interi.

Gli essempli delle positure nelle parole sdruciole, che sono la sesta, l'ottava, la decima, e la duodecima.

Sinistro annuntio, che s'è à Turno dato.

La positura è nell'ultima sillaba della voce

Annuntio, che è la sesta.

Fosse vn candido auorio, ò che di rose.

Si fa la positura nell'ultima sillaba del nome

Auorio, che è l'ottava.

Siano a' miei Teucri, nè ò Italia io solo.

Si può posare nell'ultima sillaba della voce

Italia che è la decima.

Della duodecima non fa mestiere addurre altri essempli, essendo ella il termine di tutti i versi sdruciole. Auuertasi però, che le due vocali immediate solamente nel fin del verso si misurano per due sillabe, che nel mezzo vagliono sol per vna.

ENO-

E notifi, che in vn verso istefso possono essere più pofiture, come in alcuni de gli effempi apportati, & in quefti altri appare.

Vò mifurando à paffi tardi, e lenti.

Si può pofare nella quinta *do*, e nella nona *di*.

Le Donne, i vecchi, i putti, e' l' volgo inerme.

Si può pofare nella terza *ne*, nella quinta *chi*, e nella fettima *ti*; che la terza può anche haue- re la fua pofitura, mà io non l'hò pofa frà le principali.

Rotaua i raggi fuoi lucente, e bella.

Si può pofare nella terza *ua*, nella fefta *fuoi*, e nella nona *te*.

È quefta offeruanza di 'pole ne' douuti luoghi è la forma, che fa numerofo il verso; le fillabe, di che egli cofta, fon la materia, che poco, ò nulla gli giouerebbono, fe non fuffero ben difpofte, fecondo habbiamo quì notato.

Et habbiasi per fermo, che, quãdo il verso nõ hà ritmo, da quefto mancamento gli auuiene. Notatelo in quefti effempi.

Suuui, come potè, commodamente.

Egli è già numerofo, non per altro, che per l'accento, che tiene sù la fefta fillaba *te*. Di maniera, che, fe in cambio di leggere *potè* Preterito con l'accento nell'vltima, leggefimo *puote* Prefente senz'accento; il verso perderebbe affatto il ritmo, e la vaghezza.

Vi s'adagio, pofcia d'acuti ftuali.

M 4

E nu-

E numeroso per l'accento, che tiene sopra la quarta sillaba *Sio*. In tanto che, se l'perdesse, & in luogo d'*adagio* con l'accento nell'ultima dicesimo *adagio* senz'accento, egli resterebbe talmente disfatto, che non haurebbe più forma di verso.

Mentri' egli in ciò s'occupò hebbe speranza.

Tutta la forma di questo verso consiste in quella sesta sillaba *cu*, la quale, se si proferisce con l'accento lungo, egli diuien numeroso, se brieve, ne rimane talmente sconcio, che, più che diuerso, haurà suono di prosa.

Auertasi finalmente ne' luoghi, doue si farà la posa senza accento, auuegna che segua altra vocale, di non far mai collisione; perchè, hauendoli ella necessariamente à proferire per la posa, dee similmente scriuersi, accioche la scrittura si conformi con la pronuntia, come noi discorremmo nel principio, e nel Capo della *H* douersi in ogni modo offeruare. Gli essempli.

Sorge la speme, e poi non sà star ferma.

On' alberga bonestate, e cortesia.

Di mai non veder lei, che'l cielo honora.

Il primo nella quinta sillaba

Me

Il secondo nella settima

Te

Il terzo nella nona

Lo

Non ammettono collisione, tutto che segua no altre vocali, e ciò per la posa, che in esse si fa; per la quale bisogna proferire la prima vocale, e per conseguente scriuerla.

E

E par, che dica: Hor ti consumi, e pieghi.

Mi celan questi luoghi alpestri, e feri.

Il primo non collide la 5. e la 9. il secondo la 7. e la 9. ancora per la medesima ragione.

Notazione sesta.

Hor con questa, e con le precedenti regole si possono dimostrare a posteriori, come fauelano i Loici, à gli huomini di grossa pasta, le voci, che hanno nell'ultimo l'acceto. Dissi *A gli huomini di grossa pasta*, perchè gli orecchi purgati il conoscono à priori, ciò è dalla pronuntia. E chi dal suono istesso non conoscerebbe, che tutta la forza di questa voce *Alo* stà nella *E*, e che là in conseguenza dee segnarsi l'acceto? Essendo costume inueterato, e comunemente riceuuto da gli Italiani d'accentuar l'ultima sillaba, ogni volta che ella acuisce, e solleva la pronuntia. In tanto che non bisogna qui pendere dall'istabilità del Torchio, mà dalla verità, che t'insegna il proprio orecchio, il quale in tutte le seguenti voci sente apertamente il vigor della pronuntia nell'ultima sillaba.

Giù, mò, nò, più, Rè, trà, frà, sì, per così, ò, però, tù, mè, tè, sè, trè, fè, nè per non, fù, sù; mà, già, hà, hò, chè, chì interrogatiui. Stà, fò, dò, dà, vò, è verbo, e simili.

Mà, chi pure, come dicea, hauesse gli orecchi
di

di Mida, che non potesse preualersi della pronuntia; conosciuto da gli effetti dell'accento, che son quattro i principali.

Il primo, che egli non ammette collisione.

Il secondo, che in verso può sostener la sua vocale senza finale.

Il terzo il geminar le consonanti nelle compositioni.

Il quarto fare il verso intero di dieci sillabe.

In tanto che pigliamo per essemplio questa monosillaba *stò*, e prouiamola nella prima regola della collisione, che vedremo non potersi dire *st'io* per *stò io*.

Prouianla nella seconda della finale, e troveremo, che ella può sostener la sua vocale, tutto che le segua altra vocale, come in questo verso di Dante.

E quì stò io con quei, che le trè sante.

Prouianla con la terza della geminatione delle consonanti, componendola con *ne, mi, li,* e simili, che diremo *stonne, nou stone; stommi,* non *stomi; stoll i,* non *stoli*.

E per ultimo ce ne venghiamo alla quarta regola, che è il compiere il verso intero nella decima sillaba, posta nel fine, e diciamo col Petrarca.

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.

No.

Notatione settima.

L'Accento in alcune voci suole trasportarsi da Poeti d'vna in vn'altra sillaba, come sono *Pietà*, oue dall'ultima il tirano spesso nella penultima.

La notte, ch'io passai con tanta pietà. Infer.

Così *potestà*, appresso il medesimo. In *humile*, e simile dalla prima il portano nella seconda. Così fè anche Dante nella voce *supplico*, ponendolo con la penultima l'iga in questo verso

Deuoto, quanto posso, a te supplico.

Vn'altra fiata tolse l'accento dal verbo *hà*, e'l mise sù'l *non* precedente, dicendo *non ci hà* in rima d'oncia.

E piu d'un mezo di trauerso non ci ha.

Così in questo leuò l'accento dal *li* auuerbio, proferendolo, come *li* articolo.

Percotendosi incontra, e poscia pùr li.

Così l' tolse al verbo *dì*, e'l pronuntio come *dì* segno del secondo caso.

Detto mi fù da Beatrice: Dì, di.

Dauid Dante l'vsò con l'accento nella prima in questo verso.

Abraam Patriarca, e Dauid Rè.

E'l Petrarca con l'accento nell'ultima.

Vinse Dauid, e sforzalo a' far l'opra.

Onde forse è auuenuto, che alcuni proferiscano *Dauid* lungo, altri brieue; come che i Latini l'vsino sempre lungo.

Il Petrarca istesso nella voce *Antioco* tirò l'accento dell'antipenultima alla pen.

Disse: Io Seleuco son, questi è Antioco.

Il Tasso trasporta l'accento dall'antipenultima alla penultima, alla voce *Oceano*

L'alma luce del sol da l'Oceano.

E'l Sannazaro anch'egli nella voce *Idolatria* trasportò l'accéto dalla penultima, all'antipen.

Verrebbe à noi lasciando l'idolatria.

Il verbo *sopraffa* può anco in prosa hauer l'accento nell'ultima, e nella penultima; quando l'hà nell'ultima; forma la persona terza plurale con doppia *NN sopraffanno*. Quando nella penultima, la forma con vna *sopraffano*.

Notatione ottava.

Due altre cose mi restano d'auuertire, e poi terminar questa materia, la quale hò tirata più in lungo di quello, che io istesso mi hauea persuaso.

Prima, che vna medesima parola può riceuere diuerse significazioni dalla diuersità delle sedie, in cui l'accento si ritroua. Gli esempi sono nel Capo delle voci differenti.

Seconda che nell'alterationi d'alcune voci, in cui per vso, ò per capriccio si muta, ò si toglie qualche lettera, si dee attentamente offeruar l'accento secondo questo fondamento.

La

La mutatione,ò alteratione,che si fà di qualche voce, tanto è più accettata, quanto è più modesta;e tanto è più modesta, quanto meno esposta,e men sentita;perchè men s'altera l'orecchio assuefatto all'antiche pronuntie . Talche si hà d'hauer riguardo di farla in parte, oue manco rilieui;la sillaba, sù la quale risiede l'accento,è quella,che frà l'altre si fà più sentire, mentre che iui il suon della parola maggiormente si trattiene,e vi si consuma il doppio del tempo,& alle uolte più, che nell'altre non si fà; quindi la uocale di quella sillaba rarissime uolte auuien,che si muti,e che riceua alteratione.

Diciamo *Amarò*,& *Amerò* con la *A*,e con la *E* nella penultima, perchè essendo l'accento nell'ultima,doue risiede maggiormente il suon della uoce, la penultima si corre, e uien per conseguente ad essere poco sentita. Mà,se mettiamo *Amàro* nome contrario al Dolce, che tien l'accento nella penultima; senza fallo che non diremo *Amero* con la *E*,perchè l'alteratione sarebbe troppo scouerta; onde l'orecchio addomesticato alla primiera pronuntia, nauferrebbe come barbara la seconda.

Si troua *Caualliere*, e *Cualiere* cò semplice, e doppia *L*;mà non *Caualo* così,come *Cuallo*.

Si troua *Tuteria*,e *Tutoria* con la *E*, e con la *O* nell'antipenultima; mà non *Tutere*, così come *Tutore* .

Si

Si troua *Vcchiello*, & *Occhiello*; mà non *Vcchio*, così come *Occhio*.

Si troua *Vettouaglia*, e *Vittuaglia*; mà non *vetto*, così come *vitto*.

Si troua *undeci*, & *undici*; mà non *undicimo*, così come *undecimo*. Così *doddecì*, *treddecì* &c.

E'l tutto che ne' secondi termini la mutatione si farebbe sopra la sillaba dell'accento, che non si fa ne' primi.

Se addunque all'hor più che mai si fa sentir la mutatione, quando ella si fa nella sillaba dell'accento, dal che men si permette; ne segue, che quanto più la mutatione s'allontana dalla sillaba dell'accento, tanto più si riceue, perchè si fa men sensibile.

Diciamo *temo*, non *timo*, perchè la mutatione è nella sillaba dell'accento. Mà, se scriuiamo *temere*, e *timere*; si può più comportare, perchè si è discostata dall'accento vna sillaba; onde, benche la voce dimostri essere alquanto alterata, non di meno ella non par molto sconcia. Se poi diciamo *temoroso*, e *timoroso*, perchè la mutatione si è allontanata dall'accento due sillabe, la voce si fa men conoscere alterata, onde ella non sol si può patire, mà par, che la seconda sia della prima più vaga, e più riceuuta. E, se diciamo *temorosissimo*, e *timorosissimo*; tanto più, quanto n'è allontanata vn'altra sillaba, che son tre. E'l medesimo può auuenire in
altre

altre senza numero, nelle quali gli arbitri han da essere i giuditiosi orecchi.

Auertasi però, ch'io non intendo per questo d'assegnar regola infallibile, che si possa far mutatione in tutte le sillabe, doue non è accento; mà di far solamente conoscere, che queste mutationi per lo più sono state fatte con tal riguardo.

Dissi *Per lo più*, perchè si trouano qualche fiata mutate anche le sillabe dell'accento, come sono *Spelonca, e spelunca; torma, e turma; vulgo, e vulgo; fosse, e fusse; Prencipe, e Principe &c.* nelle quali per il lungo vso l'orecchio non patisce notabile alteratione, come sente in quelle del Petrarca *Despitto, Goffrido, & altre*, che, non essendo molto imitate, non furono dalla consuetudine raddolcite; Onde hor più che mai percuotono l'vdito con asprezza. E tanto basti de gli Accenti.

C A P. XXXIX.

De' Punti.

IL Punto è vn segno, che distingue le parti dell'oratione, e fa respirare il Leggitoro.

Sono i Punti propriamente sei.

Punto suspensiuo,

Punto coma,

Punto colon,

! Punto interrogatiuo,

| Punto interposto,

: Punto assoluto.

A'

A' quali aggiungasi, benchè diuerso il Punto vnitiuo.

Punto sospensiuo.

Regola Prima.

Il Punto Sospensiuo si forma à guisa d'vn c riuolto di questa maniera , , , . Distingue le parti del periodo (che è il senso perfetto) le quali in vn parlar continuato sono infra di loro egualmente diuerse . Si segna dalla parte di sotto del verso inanzi à tutte le congiuntioni.

Le congiuntioni (sì come la voce istessa dimostra) son quelle , che congiungono , ò più termini, ò più membri del periodo . E sono di quattro maniere, formali, virtuali, esplicite, implicite .

Formali dico io quelle, che sono congiuntioni, e fanno anche officio di congiuntioni, come son queste *Et, O, Se, Quando, Mentre, Benche, Perchè, Da poiche,* e quante altre ne son poste nel suo Cap. al 2. Lib.

Virtuali chiamo quelle, che propriamente non sono, mà fanno officio di congiuntioni; così sono alcuni Auerbi, Prepositioni, e Pronomi, come *Oue, Doue, Onde, Donde, Per, Il quale, la quale &c.* (uono.

Esplicite son quelle, che espressamente si scriuono.

Implicite quelle, che non si scriuono, mà intrinsecamente vi s'intendono.

Inanzi

Inanzi addunq; à tutte queste diuerfità di congiuntioni, quando il parlare è vualmente continuato, si hà à notare questo punto.

L'essempio delle congiuntioni formali, & esplicite.

Tiepidi soli, e gioco, e cibo, & otio.

Si segnano tre Punti sospensui inanzi à quelle tre congiuntioni *E, E, Et.*

A cura delle quali, nè cōsiglio di medico, nè virtù di medicina, pareua, che ualesse, ò facesse profitto.

Si segnerà questo Punto inanzi alle due nè, la che, e la o tutte congiuntioni.

L'essempio delle congiuntioni implicite.

Stato, uoglia, ualor cangiare spesso.

I primi tre nomi si deono distinguere con due Punti sospensui, perchè sono infrà di loro di uersi; e, quantunq; non vi siano frapposte, vi s'intendono tutta volta due congiuntioni *E, E.*

Ch'anzaro à gl'incendi, à le ruine,

Al mare, à Greci, al dispietato Achille.

Auanti tutte quelle *A*, fuor che la prima, vi s'intende la congiuntione, *Et*; dunque auanti tutte, fuor che la prima, dee segnarsi questo Punto.

L'essempio delle congiuntioni virtuali.

Era il giorno, ch'al sol si scoloraro.

Si nota il sospensiuo auanti quella particola *che*, la quale propriamente è Pronome relativo, mà hà virtù di congiunzione, perchè vnisce insieme quei due membri. N *Era*

Era il giorno. Al sol si scoloraro.

Carcere,oue si uien per strade aperte,

Onde per s'irette à gran pena si migra.

Si segna il sospenfuo auanti quelle due voci *oue*, & *onde*, le quali propriamente sono Auuerbi locali, mà fanno officio di congiuntioni, perchè ogn'vna di esse vnisce, ò termini, ò membri diuerfi del Periodo.

Cb'offesi mè, per non offender lui.

Si nota il Punto sospenfuo auanti la particella *per*, la quale propriamente è Prepositiōne, mà fa officio di congiuntione, accoppiando insieme quei due passi, e val quanto la congiuntione, *accioche*.

Quanto tra' Cavalieri era d'ogni uirtù il Marchese famoso, tanto la Donna &c.

Quel tanto propriamente è Relatiuo, mà, perchè congiunge insieme due membri; dee segnarsi co'l sospenfuo. E così de' simili.

Auanti i Gerundij, & i Participij dee similmente notarsi questo Punto, perchè inuolgono entro di sè alcune congiuntioni. Gl'esempi.

Restaua, tacendo Elissa, l'ultima fatica del nouellare alla Reina. Inanzi al Gerundio *tacendo* si nota il sospenfuo, perchè vi è vna congiuntione implicita, significando, *Mentre taceua*, *Perchè taceua*, ò *Poiche taceua*.

Cominciò sopra la terza à mangiare, disposto di tanto stare à vedere, quanto &c. Nel Participio

pio

pio disposto è racchiusa vna congiuntione, significando, *Perschè era disposto, ò Mentre era disposto &c.* dunq; vi si ricerca il sospeniuo.

Mà quei Participij, che si mettono, come agiunti appresso i loro sostatiui, come: *La Marchesana al Rè domandante baldanzosamente rispose*, benche inuolgano congiuntioni; non di meno, non vi si segna Punto, come non è segnato qui frà il *Rè*, e'l Participio *domandante*. Il che si dimostra dalla pronuntia istessa, che, senza nuoua respiratione, si continua in vn medesimo fiato. E l'istesso de' Gerundij, come se dicessimo: *Entrò ridendo, uscì piangendo &c.* Doue, perchè i Gerundij vanno con l'istesso tenore de' verbi, e si pronuntiano tutti in vn corso; non dee segnarsi Punto.

La congiuntione *Non* in vn parlar semplice, cio è dou' ella semplicemente niega; non hà Punto, come in questo essempio.

Di poca fiamma gran luce non viene.

Mà, s'ella si contrapone à qualche affermazione, che le precedesse; all'hora riceue il Punto *Stanco di rimirar, non satio ancora.*

Quì la *non* contrapone *satio*, che si niega, à *stanco*, che si afferma; talche vi bisogna il Punto. Così in questo

La scorta può, non ella esser derisa.

Si segna ancora il sospeniuo in mezo à quelle parti, che si ripetono di questo modo.

Doue, doue ne gite.

Tù, Tù accendesti queste fiamme.

Le ripetizioni però, che formano auuerbio, come *A mano à mano, A paro à paro*; non vogliono punto, perchè sono vno auuerbio solo.

Notatione prima.

Se occorrono più congiuntioni, auuegniache immediatamente l'vna doppò l'altra; pure auanti ogni congiuntione si richiede il suo sospenfuo (toltane però quella, che fosse principio del parlare, doue non può star mai Punto) perchè ogni congiuntione regge il suo membro. L'esempio. *E se alcun v'era di mia notitia, hauea cangiato vista.* Qui son due membri: *Alcun v'era di mia notitia*; è l'vno, che si regge dalla seconda congiuntione *Se. Hauea cangiato vista* è l'altro, che si regge dalla prima congiuntione *E.* Essendo questa la natura delle congiuntioni, che'l primo membro è dell'ultima, e l'ultimo della prima. Intanto che frà la prima congiuntione *E,* e la seconda *Se,* dee notarfi il Punto sospenfuo.

Notatione seconda.

Il membro frapposto, dee serrarsi con due sospensui. Gli esempi.

A cui

A cui Ferondo, hauendo gridato assai, disse.

Il membro frapposto è questo: *Hauendo gridata assai.*

Il membro, ch'egli diuide in due parti, è quest'altro.

A cui Ferondo disse. Dūque quel membro di mezzo hà da segnarsi con due sospensiuī, vno nel principio, vn'altro nel fine.

Deb, se Iddio ti dea bona ventūra, diccelo.

Il membro frapposto è questo. *Se Iddio ti dea buona ventura.* Il mēbro spezzato è quest'altro.

Deb diccelo. Talche si deono segnare due sospensiuī, l'vno inanzi la congiuntione *se*, l'altro inanzi à *diccelo*.

Così anco il Vocatiuo, come in questi essem-
pi sono *Amore, e Donna.*

Morte m' hà sciolto, Amor, d'ogni tua legge.

Io no'l posso negar, Donna, e no'l niego.

Così l'esclamationi.

Donar'altrui la sua diletta Sposa,

O sommo amore, ò noua cortesia,

Talche ella stessa &c.

Da tai sembianze lusingata, ah stolta,

Somma felicitate à sè figura.

Così queste voci *ohime, lasso, e simili.*

Non sarà, credo, ohimè, mà poche notti.

Quante lagrime, lasso, e quante voci.

Così sono i Nomi, che inuolgono qualche
Gerundio, come in questo essemplio è la voce

fanciullo, che significa essendo fanciullo.

Non mai s'innamorò, fanciullo, della vaghezza &c.

Così sono anco gli Ablatiui, che dicono assoluti, come in questo Terzetto è *Dio permettente.*

*Questi cinq; Trionfi in terra giuso
Hauem veduti, & à la fine il festo,
Dio permettente, vedrem là suso.*

Notatione terza.

Si suol segnare il sospenfuo non ad altro, che per opporsi all'errore di chi legge, & auuertirlo, che posi, come in questo essemplio.

Mi tira una nouella, di sciagure, e d'amore in parte mescolata. Doue, se inanzi alla prima particella di non si ponesse il sospenfuo, il lettore senza fallo s'ingannerebbe, e pronuncierebbe quel genitiuo di *sciagure* sotto l'accento di *nouella*, intendendo *nouella di sciagure*; il che farebbe errore, reggendosi da *mescolata* in questo senso: *nouella mescolata di sciagure, e d'amore.*

Così in questo: *E, perchè il poco, poco dal nulla differisce.* Doue frà il primo, e'l secondo *poco* è segnato il sospenfuo solo per ragion della *pola*, che iui si ricerca; che senza lui il leggitore direbbe facilmente *poco poco*, come *pian piano.*

Alle volte si segna questo punto, non per cauar

uar d'errore il Leggitore , mà solamente à fin
che posi in qualche luogo , per giusta propor-
tione della lettura , e per maggior chiarezza
dell'argomento; come in questo essemplio . *Gli
eccitano nel petto, à suoi proprij danni , torbide
procelle . Doue A suoi proprij danni , è segnato
con due virgole , per la posa , che dee farsi in
ambidue quei luoghi.*

Regola seconda .

Si può assegnare per questo Punto vn'altra
regola, la quale è bellissima, mà non così chia-
ra per li poco intendenti; & è ch'egli si noti frà
più membri del Periodo, ò che siano dipenden-
ti, ò indipendenti infrà di loro.

Indipendenti son questi.

Laura mi volue, e son pur quel &c.

Laura mi volue, questo è d'vn membro. *E son
pur quel,* questo è l'altro membro, de' quali l'v-
no non dipende dall'altro; frà essi addunque si
porrà il Punto sospensiuo.

Dipendenti son questi.

Io hò pregato Amor, &c. che mi scusi &c.

Io hò pregato Amore, questo è l'vn membro.

Che mi scusi; questo è l'altro , il quale pende
dal primo; perchè non può stare senza quello,
ò altro à lui equiualente . Se addunque son
membri diuersi , auuegnache dipenda l'vn dal-

l'altro, si hanno à distinguere co'l sospenfuo. Talche questo Punto è fempre neceffario frà più membri, ò che fiano dipendenti, ò indipendenti.

Si noterà in oltre frà più termini, ò dittioni indipendenti folamente, come

Santa, faggia, leggiadra, honefta, e bella.

Vedi, odi, leggi, e parli, e fcriui, e penfi.

Dianzi, adelffo, hier, diman, mattina, e fera.

Frà tutte quefte voci s'hà da porre il sospenfuo, perchè l'vna non dipende dall'altra.

Mà, quando le parole fono infrà di loro dipendenti, non fi debbono distinguere con Punto alcuno.

Io non fapea da tal vifta leuarmi.

L'infinito *leuarmi* cade dal verbo finito *fapea*, e da lui la Prepoftione *da*, da cui dipende il nome *vifta*, al quale ftà appoggiato l'aggettivo *Tal*. In tâto che fon tutte parti dipendenti, e per ciò non fi hanno à distinguere con fe-gno alcuno.

Quindi fi caua, che non dee segnarsi Punto,

Prima frà nomi foftantiui, & aggettui, perchè quefti dipendono da quelli, come *Arme pietofe, Perigliofi viaggi.*

Secondo frà Verbi, & Auuerbi; perchè quefti, modificando l'attione de' Verbi, hanno fimilmente dipendenza da quelli, comè: *Qui cantò dolcemente.*

Ter-

Terzo frà'l verbo finito, e l'infinito, perchè questo dipende da quello, come: *Non uò più cantar.*

Quarto auanti le particelle Di, Del, A, Al &c. e tutte le Prepositioni; perchè bisogna, che siano dipendenti da qualche nome, ò verbo, come: *Il successor di Carlo, oue di Carlo* dipende, dal nome *successor.* *Il diò in guardia à San Pietro.* Le particelle *in,* & *à* ambidue si reggono dal verbo *diò.*

Mà frà più sostãtiui, auuegnache l'vn si metta à dichiaration dell'altro, perchè sono indipendenti, & alle volte inuolgono entro di sè qualche congiuntione; si dee notare questo Punto, come.

Ascanio, il figlio suo, de la gran Roma
La seconda speranza.

Il quale al Rè di Scotia, ricchissimo Signore,
mi voleua per moglie dare.

Frà *Ascanio, e'l figlio, e la seconda speranza,* si hà da porre il sospensiuo. Così frà *il Rè di Scotia, e ricchissimo Signore;* perchè i secondi, come che siano posti à dichiaratione de' primi; nõ di meno sono da quelli indipendenti. Così sono più aggiunti, più verbi, e più auuerbi, come ne' proposti versi.

Par-

Punto coma.

Il punto coma è vna virgola dell'istesso modo con vn Punto orbicolato di sopra in questa guisa ; ; ; E si porrà frà più paraggi di voci equiuvalenti, ò vero opposte.

L'esempio de gli opposti.

La speranza, ò'l timor; la fiamma, ò'l gelo.

La speranza, ò'l timor, questi son due opposti, che si distinguono con vn semplice sospenfuo.

La fiamma, ò'l gelo son due altri opposti, che si distinguono similmente co'l sospenfuo.

Mà i due primi opposti da' due secondi opposti, perchè frà loro s'interrompe il corso continuato del parlare; si hanno à distinguere con altro segno, che significhi maggior distintione; e questo è il Punto coma, come si vede notato fra' due paraggi di contratij in mezo al verso.

L'esempio de gli equiuvalenti.

Io il chiamo, e'l gradisco; no'l rifiuto, ò scaccio.

I due primi verbi io dico equiuvalenti, in quanto ché ambidue vagliono quasi il medesimo, perchè concorrono al medesimo atto di beniuolenza, e si distinguono con vn semplice sospenfuo. Così secondi due, che prouengono da vn medesimo odio, o affetto sono altresì equi-

equivalenti, e si distinguono con l'istesso sospensiuo. Mà i due primi da' due secondi, perchè dicono maggior distintione, e la continuatio-
ne del parlare frà essi si trattiene vn poco più; si hanno à distinguere con vn Punto, che sia vn poco da più, che'l sospensiuo non è; è quello è il Punto coma.

Quasi simile è questo effempio del Boc. che, trattando delle pestifere macchie, dice, ch'appariuano *A cui grãdi, e rare; à cui minute, e spesse*; doue frà *grandi, e rare* basta vn sospensiuo solo, così frà *minute, e spesse*; mà frà l'vno, e l'altro paraggio vi si richiede il Punto coma.

Onde si caua, che, quando il parlare è continuato, auuegnache vi fosse vn cumolo di voci, pur che corrano senza alcun diuario con l'istesso tenore; si hanno à distinguere solamente co'l sospensiuo, come se dicessimo *Il nome hauea costui dell' Auo, e l'ardimento, e' fatti*. Doue son trè voci *Il nome, l'ardimento, e' fatti*, i quali, perchè si reggono da vn medesimo verbo *hauea*, & hanno tutti rispetto all'istesso nome *Auo*; non vi è qualche diuersità, per la quale si diuersifichi il corso del parlare, e non sia sempre il medesimo; per ciò basterà distinguerli con vn semplice sospensiuo.

Mà, se dicciamo, come veramente disse il Caro: *Il nome hauea costui dell' Auo; e l'ardimento e' fatti segua del Padre; hora, perchè vi è diuer-*
fa

sa dipendenza, e diuerso rispetto; poiche si reggono da diuersi verbi, e sono ordinati a nomi anche diuersi; mentre il primo si regge dal verbo *hauea*, e riferisce l' *Ano*; & i due vltimi si reggono dal verbo *segua*, e riferiscono il *Padre*; nõ sono continuati nel corso del parlare, perchè hanno maggior distintione, che nel primo esempio non haueano; il che non può dimostrarsi da vn semplice sospensiuo; bisogna adunque distinguerli co'l Punto coma, ch'altramente potrebbe restare ingannato il Lettore, e non proportionare a primo la forma del dire alla qualità del soggetto. Il che è di qualche importanza, e forse più ch'altri non penserebbe; ch'io hò sentito sdiuuciolare in sino i valenti huomini nel leggere, e farsi poi indietro con nausea per error de' Punti.

E per l'istessa ragione si segna ancora questo Punto in simili modi di ripigliare.

O d'ardente virtude ornata, e calda,

Alma gentil, cui tante carte vergo;

O sol, già d'honestate intero albergo,

Torre in alto valor fondata, e salda;

O fiamm.a, ò rose sparse in dolce falda

Di vna nue, in cui mi specchio, e tergo &c.

Inanzi a tutti quegli *O*, che si ripigliano dopo il primo, dee segnarsi il Punto coma, perchè là si fa maggior posa, che nel retto.

Si noterà di più il Punto coma nella ripetitione

ne

ne de' membri di qualche divisione fatta auanti, purché non sia notabil distanza frà la diuisione, e la ripetitione de' suoi membri; che all' hora si ripiglierebbono co'l Punto assoluto. L'essempio.

*Amor, Natura, e la bell' Alma humile,
 Ou' ogn'alta' virtute alberga, e regna,
 Contra mè son giurati; Amor s'ingegna
 Ch'io mora affatto, e'n ciò segue suo stils;
 Natura tien coscei d'un sì gentile
 Laccio, che nullo sforzo è, che sostegna;
 Ella è sì schisa, c'habitar non degna
 Più ne la uita faticosa, e uile.*

La diuisione è nel primo verso in trè membri *Amor, Natura, e la bell' Alma*; ripeté d'osi addūque *Amor* nel mezzo del terzo verso, e *Natura* nel principio del secondo quaternario; & *ella* in vece dell' *Alma* nel settimo verso; douea, come s'è fatto, segnarsi auanti ogn'vna di queste ripetitioni il Punto coma.

Mà, quando, fatta la diuisione, si ripete, come dicemmo, doppo lungo giro di parole; all' hora è bene segnare il Punto assoluto, come in questo essempio.

*Amor, Fortuna, e la mia Mente schiua
 Di quel, che uede, e del passato uolta;
 M' affliggon sì, ch'io porto alcuna uolta
 Inuidia à quei, che son sù l'altra riuu.
 Amor mi strugge il cor, fortuna il priua*

D'ogni

D'ogni soccorso; onde la mente stolta &c.

Il primo membro *Amore* si è ripigliato nel principio del secondo quaternario, tanto lontano dalla diuisione, la qual si fè nel primo verso, che se n'era quasi perduta la memoria; quindi è stato bene segnarui inanti il Punto assoluto.

Punto colon.

Il Punto colon son due Punti orbicolati in questa guisa: :: E si porrà appresso vn parlare imperfetto, e pendente, distinto da più l'ospensiu, auanti quella voce, che incomincia à compiere, e rendere perfetto il sentimento. L'esempio.

Mà, benchè sia Mastra d'inganni, e i suoi.

Modi gentili, e le maniere accorte;

E bella sì, che'l ciel prima, nè poi.

Altrui non diè maggior bellezza in sorte;

Talche del campo i più famosi Eroi

Hà prest d'un piacer tenace, e forte:

Non è però, ch'è l'esca de' diletti

Il pio Goffredo lusingando alletti.

Tutto questo parlare è pendente in senso imperfetto, in fino al settimo verso, il quale incomincia à conchiudere il sentimento, e renderlo perfetto; per ciò inanzi à lui s'è segnato il Punto colon. Sentitene vn'altro essemplio del Boc.

Esse n-

Essendo la fine uenuta della nouella di Filostrato, della quale erano alcuna uolta le Donne un poco arrossite, & alcuna uolta se n'haueano riso: piacque alla Reina, che Pampinea, nouellando, seguisse.

Questo parlamento incomincia à conchiuderfi da quel uerbo *piacque*; per ciò inanzi à lui dee segnarsi il colon.

Il quale si offerua ancora di porsi auanti quelle parole, che si riferiscono formalmente con quel principio, ch'altre uolte siano state dette senza congiuntione. Lessempio.

La quale con ridente uiso cominciando, disse: Sono alcuni sì poco discreti &c.

Auanti il uerbo *sono*, ch'è il principio delle parole riferite, senza congiuntione, si nota il Punto colon. Dissi *senza congiuntione*, perchè, se ella vi si mettesse, si segnarebbe vn semplice sospensiuo, come se dicessimo. *La quale con ridente uiso, cominciando, disse, che sono alcuni &c.*

Molti de gli scrittori moderni hoggi non di meno confondono il coma co'l colon, seruendosi dell'vn per l'altro scambievolmente, e più di quello, che di questo.

Punto interrogatiuo.

Il Punto interrogatiuo è vn S riuolto, con vn Punto orbicolato sotto di questa maniera

?? ? E

?? E si porrà doppio qualche dimanda , ò ammiratione; onde suole anche dirsi punto ammiratiuo. L'essempio dell'ammirazione.

*S' à mia uoglia ardo, ond' è'l pianto, e'l lamento:
S' à mio mal grado, il lamentar chè uale?*

L'essempio dell'interrogatione.

Perchè la guerra homai non si rinoua

A liberar Gierusalemme oppressa?

Perchè dunq; trappor dimora alcuna.

A liberar Gierusalem soggetta?

Punto interposto.

Il Punto interposto, ò vero Parentesi, son due CC riguardanti infrà di loro di sì fatta maniera (), dentro le quali si porranno quelle parole, che sono sospese , & assolute , ciò è non pendenti dal precedente , nè del seguente parlare. Gli essempi.

Hor, se tù sei uil serua, è il tuo seruaggio

(Non ti lagnar) giustitia, non oltraggio.

I grandi de l'essercito s' uniro.

(Glorioso Senato) in di solenne.

Auertasi però, che le parole infrapposte in questo Punto non si tirino tanto in lungo , che possa facilmente perderfi la memoria dell'argomento principale spezzato da loro, come in questo essempio del Boc.

*O' che l'ignoranza de' Medicanti , (de' quali ol-
tre*

tre al numero de gli scientiati , così di femine, come d'huomini, senz'bauere alcuna dottrina di medicina hauuta già mai , era il numero diuenuto grandissimo) non conoscesse &c.

Poco meno è quello del Tasso.

E ben ragion (s'egli auuerrà, che'n pace

Il buon popol di Cristo vnqua si veda,

E con nauì, e caualli al fiero Trace

Cerchi ritor la grande ingiusta preda)

Cb' à tè lo scettro in terra &c. conceda &c.

Nel qual Punto si fogliono inframmetter ancora quelle dittioni, sillabe, ò lettere, delle quali si fa qualche particolar ponderatione.

Doue finalmète si noti, che le parole infraposte nella Parentesi , si deono proferire con voce alquanto bassa , e dal corso del parlare differente .

Punto assoluto .

Il Punto assoluto è vn sol Punto orbicolato di questo modo . E si porrà nel fine d'ogni periodo, cioè è d'ogni senso perfetto. Gli essempli.

Hor m'hà posto in oblio con quella Donna,

Ch'io li diè per colonna

De la sua frale vita . A questo &c.

Il Punto assoluto si è segnato appresso alla voce *Vita*; perchè iui è compiuto il periodo, e'l sentimento . E'l Boc. *Gratiosissime Donne niuno atto della fortuna , secondo il mio giuditio , si può ueder maggiore, che uedere vno da infima miseria*

○

à sia-

à stato Reale eleuare, come la nouella di Pampinea n'ha mostrato, essere al suo Alessandro adiuenuto. E per ciò &c.

Il punto si nota doppò adiuenuto, perchè iui il periodo hà riceuuto l'intera perfectione del sentimento.

Punto vnitiuo.

Il Punto vnitiuo è quello, che da' Greci si domanda *ὑφω*, e da' Latini *subunio*, il quale hà solamente il nome commune con gli altri, perchè si dice Punto; mà non fa l'istesso officio di distinguere le parti; anzi egli per lo contrario vnisce le parole spezzate; poiche, si nota nel fin del verso, che si termina con voce non intera così - Per dimostrare, che quella dittione non è compiuta, e che per ciò si hà da riunire con le sillabe del verso seguente, acciocche riceua la sua integrità.

E questo Punto è di maggior consideratione, ch'altri non crederebbe, poiche molte fiate dal suo mancamento vna voce, & alle volte per lei tutto il concetto è stato diuersamente inteso. Onde habbiamo quell'esempio, che racconta il Ruscelli del Gentil'huomo di Capoua, al quale essendo stato indirizzato vn piego cò questa sopra scritta *Al Signor N.N. Capouano*; per non esserui segnato questo Punto, che

che dimoſtraſſe, che quelle due ſillabe *Capo*, le quali terminauano il verſo, nõ faceuano la dizione intera; mà che doueano riunirſi con l'altre due del ſeguente verſo *vano*; quello non l'intefe per vn nome deriuato da *Capoua*, mà per due, che ſignificaffero *capo ſcemo*; onde andò in tanta eſcandefcenza.

Et à mè poco fà è auuenuto anche il medefimo, che, confortandomi per lettera vn Amico, che ritornar voleſſi homai nella mia Patria, onde io più che due luſtri mancaua; frà l'altre ragioni, con che egli s'ingegnò di perſuadermi, vna ne fù, che andaffi à conſolar la ſua vecchiaia. Et, eſſendoſi terminato il verſo con le due prime ſillabe *vecchia*; trà perchè vi mãcò queſto Púto; trà perchè quelle due lettere *ia*, onde cominciava il verſo ſeguente, non ſi faceano conoſcere per altro, che per vn capriccioſo ſcherzo di penna; io l'hebbi per dizione intera, che diceſſe *uecchia*; giacche queſto hauea veramente vna ſua Madre vecchia, dalla quale io, figliuolo, hauea ſcorto molti argomenti di beniuolenza. Quindi io gli riſpoſi, che, quando piaciuto haueſſe à S. D. M; io farei volentieri tornato nella Patria, doue non hauerei mancato, e di ſeruir lui, e di conſolar la ſua Vecchia, eſtendendomi in altre cerimonie ancor ſopra la Vecchia, che pareano dipendenti dalla ſua propoſta. Dal che penſate, quanto io più del

Capouano douei parere scemo all'Amico. E pure fù buõ per mè, che m'ingānai al nome di Vecchia, non di Giouane, onde fossero seguiti scandali, e gelosie. Di tanta importanza è questo Punto vnitiuo, e par, che sia nulla.

Perchè questo Punto riunisce le voci spartire, è bene assegnar quì il modo da fare questi spartimenti; & è, che si diuidano le parole, non le sillabe; perchè la sillaba, sì come è indiuisibile nella pronuntia, così non dee spartirsi nella scrittura; e, sì come si proferisce in vn tempo, così dee scriuersi in vn luogo.

La regola addunque è, che delle due consonanti simili, la prima è della sillaba precedente, la seconda della seguente; taiche si hanno à spartire di questa maniera *Son-no. Quel-lo. Por-ro Stef-so &c.*

Se le consonanti saranno diuerse, si offerua l'istesso; come *Mon-do. Sal-ma. Por-ta.*

Esce di questa seconda regola la *S* che s'accompagna con l'altre consonanti nella sillaba seguente, come *Ri-schio. Pe-sce. Que-sto Mo-struoso &c.*

N'escono similmente le mute, che anco vanno con le liquide nella sillaba seguente, come *A-tilante, E-brio, Ine-briare &c.*

I Pùti si legnano tutti nel fine, nõ nel principio del verso, e s'accostano più alla voce precedente, che alla seguente. E tanto basti di questa

ma-

materia, della quale per molto, che io, ò altri n'habbia detto; non è per ciò, che non resti qualche cosa al giuditio de gli huomini versati, & intendenti.

C A P. XL.

Della Deriuatione delle voci.

LA Natura della Deriuatione vuole, che le voci deriuatè si scriuano con le medesime lettere de' loro primitiui Molti però escono di questa regola, de' quali io hò offeruato i seguèti *Ampliare con la L solamente.*

Ampiezza, & ampissimo senza la L.

Amplio, & ampio con la L, e senza.

Arbore con la O. Arbuscello con la V in mezo.

Arte con la E nell'ultimo.

Artefice, conferua l'istessa E

Artificiale, artigiano, artiffa; murano la E in I

Assegnare con la E nella seconda.

Assignamèto, & assignamèto cò la E, e cò la I.

Brieue con la I. Breuità, breuissimo, breuemente, breuiario, senza la I. E questa è regola generale, che, quando la prima sillaba perde l'accento, perde similmente il ditongo. Vedasi il Dialogo.

Cauallo con due LL. Caualliere, e Canaliere con vna, e due.

Conchiudere con *H*, & *I*. *Conclusione* con *L*.
Confermare con la *E* nella 2 (la *I*
Confirmatione, e confirmatione con la *E*, e cō
Corrotto con la *O* nella seconda. *Corruttibile*,
corruttione, corruttore, corruttela con la *V*.

Cultiuare, cultura, e cultiuamento per *V* più
 che per *O*. *Agricoltura*, & *Agricoltore* per *O*
 più che per *V*.

Degno con la *E* nella prima. *Dignità, e digniffi-*
mo con la *I* più tosto che con la *E*. Così

Fideltà da *fede*.

Infermità da *infermo*.

Semplicità da *semplice*.

Virginità da *Vergine*. (B.

Diavolo cō la *V*. *Diabolico, diabolicamēte* cō la
Diece compone *diciasette, diciotto, dicianoue,*
 onde *diciassettesimo, diciottesimo, dicianouesimo*.

Dubbio con due *BB*. *Dubitare* con vna.

Ebbro, ebbrezza, vbbriaco con due *BB*.

Ebrio, ebriaco, inebriare, ebrietà con vna.

Fiandra dà *Fiammingo*.

Figliuolo cō'l dittōgo *VO* *figlioletto, figliolino,*
figlioccio senza dittongo. Vedete la regola
 generale dell'Accento nel Dialogo.

Forza produce *sforzare, sforzatamente, sforzo*
 tutti con la *S*.

Frenesia ci dà *farneticare, e farnetico*.

Fronda *fronzuto* più che *fronduto*.

Fuggire cō doppia *GG*. *Fuga, e fugace* cō vna.

Gotia

Gotia ci dà *Goti* più che *Gotti*. *Scotia* al rovescio fa *Scotti* più tosto che *Scoti*.

Imperadore con la *D* solamente.

Imperadrice, et *Imperatrice* cò la *D*, e cò la *T*.

Legge con doppia *GG*.

Legittimo, *legittimare*, *legittimamente* cò vna.

Leggista, e *legista* con vna, e con due.

Legno con la *E*. *Legnaiuolo*, e *lignaiuolo* con la *E*, e con la *I*. (I.

Legnaggio cò la *E*. *Allignare*, e *trallignare* cò la *Lettera* con la *E* solamente nella prima.

Letterale, e *litterale* con la *E*, e con la *I*.

Loto con la *O*. *Lutoso*, e *lotoso* cò la *O*, e cò la *V*.

Madre con la *D*. *Matrigna*, *matrimonio*, *materno*, *maternità*, *matrice* con la *T*.

Mille con doppia *LL*. *Milione*, *dummila*, *tremmila* con vna.

Molto con la *O*. *Moltitudine*, e *multitudine* con la *O*, e con la *V*. Così *moltiplicare*, e *multiplicare*.

Padre con la *D*. *Patrigno*, *patrimonio*, *paterno*, *paternità* con la *T*. *Padrino*, e *patrino* con la *D*, e con la *T*.

Pieua Chiesa parrocchiale di Castello, ò *Villa* fa *Piouano*, non *Pievano* il Parocchiano.

Pontefice con la *E* in mezo.

Pontificale, e *Pontificato* con la *I*.

Porpora, e *porporato* con la *O* nella prima, e seconda sillaba. *Purpureo* con la *V* in ambidue.

Proprio, e *propio* con la *R*, e senza nella penul-

tima; mà gli altri tutti la conseruano *proprietà propriissimo, appropriare &c.*

Quaresima senza la *D. Quadragesimale* con la *D.*

Rafano con la *F. Rauanello* con la *V.*

Rauenna in *Rauignano* muta la *N* in *G*, per isfuggire la durezza di *Rauennano*.

Rè produce *reale*, e *regale*; *realmente*, e *regalmente* con la *G*, e senza; mà *realità* sempre senza la *G*.

Rompere nel Perfetto rimoto muta la *O* in *V* e la *M* in *P*, e fa *ruppi, ruppero &c.*; mà le persone seconde conseruano la loro origine *rompesti, rompeste*.

Schiuma fa *spumante*, e *spumoso*.

Scolpire con *O*, *scultore*, e *scultura* con *V*.

Selua, e *seluaggia* con *E* solo.

Siluestro con *I*.

Saluatico, *saluatichezza*, *insaluaticchire* con *A*, *Saluaggina*, e *seluaggina* con *A*, e con *E*.

Serbare, e *seruare*; *serbabile*, e *seruabile*; *riserbare*, e *riseruare* con la *B*, e, con la *V*. Mà gli altri hanno solamente la *V*. *conseruare*, *offeruare*, *offeruanza &c.* Doue io confondo, perchè nulla rilieua al nostro proposito, i Deriuati co' *Composti*.

Siena fa *Sanesi*, e qualche fiata anco *Senesi*; mà la *A* è propria del lor dialetto.

Solfo con due *OO*. *Sulfureo* con due *VV*.

So-

Sopra fà *superno, superbo, supremo.*

Sottile fà *sottigliezza, e assottigliare.*

State fà *estiuo.*

Temere con la *E* nella prima *timido*, e *timore* con la *I*.

Vineta, ò *Vinègia* con la *B* nella seconda *Viniano* con la *I*.

Visco fà *inuescare.*

Vischio, e *veschio* *inueschiare.*

Volterra produce *Volaterrani* cò vna *A* di più.

C A P. X L I.

*Delle voci, che son proprie, ò del Verso,
ò della Prosa.*

SI come la Prosa è meno stretta nel numero, così il verso è più libero nelle voci. E per ciò quelle parole istesse, che si dicono essere della Prosa, si possono quasi tutte usare anche nel Verso. *Figlio* diciamo per essemplio esser del Verso, *Figliuolo* della Prosa; *Visto* del verso, *Veduto* della Prosa; e pure il Tasso usò queste ultime anco nel verso.

Perchè al figliuol mi destinaua in moglie.

C'haean più cose fatte, e più vedute.

La prosa anch'ella hà pur vaghezza di trapungere alcuni suoi leggiadri componimenti, auuegnache parcamente, di poetiche parole.

Per

Per lo che si troua qualche fiata appresso il Boccaccio, particolarmente nel Filocalo *pondo per peso, speme per speranza, celeste per celestiale, core per cuore, pera per perisca, festi per facesti; sede per sedia &c.* Mà i Moderni n'viano assai più.

Appresso si come la Prosa dee essere più in-tèta alla proprietá, così il Verso attende maggiormente alla vaghezza delle parole. Quindi auuiene, che, potendosi alcune voci scriuere egualmente con doppia, e semplice consonante, come *A doffo, & addoffo; à petto, & appetto, dopo, e doppio; dello, e de lo; allo, & a lo; dallo, e da lo; nello, e ne lo &c.* La Prosa le scriue ordinariamente con due, e'l Verso con vna consonante; perchè le consonanti geminate, si come accrescono vigore alla sillaba, così le scemano la soauità, e la dolcezza. Intanto che quei doppij Preteriti d'alcuni Verbi, come

*Cadei, e cadetti; douei, e douetti;
godei, e godetti; possedei, e possedetti;
potei, e potetti; ricceui, e ricceuetti;
sedei, e sedetti; tremei, e temetti;
fei, e feci, & altri molti, ancora si maneg-*
gieranno con questo riguardo. che i primi siano del Verso, i secondi della Prosa. E, se nel Verso si giugne alle volte qualche consonante, che non sia della Prosa, come *Tomasso, Anniballe, Asdruballe, Hettorre, Nestorre, Nettunno*

&c.

&c. egli si fa per la strettrezza , che 'porta seco il rimare .

E'l medesimo de' Dittonghi, i quali quanto aggiungono di forza, tanto tolgono di dolcezza alla pronuntia . Talche nella Prosa frequẽtaremos i Dittonghi, e nel verso gli schiueremo à bella posta . Potendosi dunque dire *altiero, & altero; cuore, e core; fiele, e fele; fuoco, e foco; giuoco, e gioco; ruota, e rota; suono, e sono; tuona, e tona, e simili;* la Prosa gli vserà co'l dittongo *altiero, cuore, fiele, fuoco, giuoco, ruota, suono, tuona &c.* e'l Verso senza *altero, core, fele, foco, gioco, roto, sono, tona etc.* M`a *auro, tesauro, Mauro, e laude* escono di questa regola .

Delle parole lunghe, e corte; è certo, che le corte sono più idonee alla soauità del Verso, che le lunghe non sono; e per ciò le lunghe sono ordinariamente della Prosa, e le corte del Verso. Talche potendosi dire

<i>Alma , & anima;</i>	<i>beare , e beatificare;</i>
<i>celestè , e celestiale;</i>	<i>Dio , & Iddio;</i>
<i>facella , e facellina;</i>	<i>figlio , e figliuolo;</i>
<i>frale , e fragile;</i>	<i>incude , & incudine;</i>
<i>lampa , e lampana;</i>	<i>lauro , & alloro;</i>
<i>lentare , & allentare;</i>	<i>mastro , e maestro;</i>
<i>merce , e mercantia;</i>	<i>nomare , e nominare;</i>
<i>nube , e nuuola;</i>	<i>pingere , e dipingere;</i>
<i>pintore , e dipintore;</i>	<i>pintura , e dipintura;</i>
<i>polue , e poluere;</i>	<i>ponno , e possono;</i>

pre-

prece , e preghiera; Prence, e Prencipe;
 renderfi, et arrenderfi; sede , e sedia;
 serpere , e serpeggiare; sfare , e disfare;
 sfarsi , e disfarsi; speme , e speranza;
 spirito , e spirito; Tebro, e Teuero
 varcare, e valicare; ver , e verso;
 verme , e vermine; vime , e vimine etc;
 il Verso vlerà alma, la Prosa anima; il verso bea-
 re la Prosa beatificare; il Verso celeste, la Prosa
 celestiale, e così del resto.

Questi supini son di doppia terminatione.

Cerco , e cercato; concesso, e conceduto;
 desto , e destato; dimentico, e dimenticato;
 domo , e domato; lacero , e lacerato;
 logoro , e logorato; macero , e macerato;
 mostro , e mostrato; mozzo , e mozzato;
 pesto , e pestato; priuo , e priuato;
 reso , e renduto; scemo , e scemato;
 sgombro, e sgombrato; fianco , e fiancato;
 successo, e succeduto; tocco , e toccato;
 tronco , e troncato; vendico, e vendicato;
 viffo , e viuuto; viffo , e veduto etc.

Il Verso vfa più volentieri i primi, che son
 corti, e la Prosa i secondi.

Si trouano alcuni verbi similmente di dop-
 pia terminatione, come

Abborro, & abborrisco; assalgo, & assalisco;
 fero , e ferisco; inaspro, & inasprisco;
 langue , e languisce; nutre , e nutrisce,
 pato

pato , e *patisco*; *pero* , e *perisco* &c.

I primi del Verso, i secondi più proprij della Prosa.

Habbiamo

Apollo, & *Apolline*; *aspe* , & *aspido*;

Cartago, e *Cartagine*; *Cato* , e *Catone*;

David , e *Dauid*; *Dido* , e *Didone*;

drago , e *dragone*; *imago*, & *immagine*;

Maro , e *Marone*; *oblio* , & *obliuione*;

Palla , e *Pallade*; *Pluto* , e *Plutone*;

Scipio , e *Scipione*; *turbo* , e *turbine*;

Varro, e *Varrone*, e simili; i primi del Verso, i secondi della Prosa.

Diciamo

Auo , & *auolo*; *arato* , & *aratolo*;

brusco , e *brusco*; *capogiro* , e *capogirolo*;

ciotto , e *ciottolo*; *cono* , e *conolo*;

frusco , e *frusco*; *muto* , e *mutolo*;

pasco , e *pascolo*; *rigagno* , e *rigagnolo*;

riuo , e *riuolo*; *struzzo* , e *struzzolo*;

vico , e *vicolo*; *costa* , e *costola*;

goccia , e *gocciola*; *ronca* , e *roncola* &c.

I primi del Verso, i secondi della Prosa.

E perchè i Nomi, che finiscono in *asimo*, *esimo*, *isimo*, *osimo*; come *fantasima*, *battesimo*, *sillogesimo*, *Cosimo*; sono per lo più troppo lunghi; per ciò il Verso l'accorta della penultima vocale, e dice *fantasma*, *battesmo*, *sillogismo*, *Cosmo*.

E, se'l Verso allunga qualche fiata alcune voci,

ci, particolarmente le contratte. dicendo *pietà* de, ò *pietate* per *pietà*; *virtude*, ò *virtute* per *virtù*; il fa, come si è detto, più per necessità, che per electione. Hora vegniamo alle voci particolari, doue la *u.* dice verso, la *p.* Profa. *g.m.* genere maschile, *g.f.* genere femminile, *g.c.* genere comune. *Di 2. sil. di due sillabe.* Così *Di 3. &c.*

<i>Accenso u. acceso p.</i>	<i>aco u. ago p.</i>
<i>accorciare u.</i>	<i>raccorciare p.</i>
<i>ad hora ad hora u.</i>	<i>ad hotta ad hotta p.</i>
<i>agna u. agnello p.</i>	<i>agogna u. brama p.</i>
<i>ah u. abi p.</i>	<i>aita u. aiuto p.</i>
<i>al tardo u. al tardi p.</i>	<i>amaro u. amar,</i>
<i>amaron, amarono p.</i>	<i>Così de' simili.</i>
<i>ambo, & ambe u.</i>	<i>ambidue, ò amendue p.</i>
<i>ameria, & ameriano u.</i>	<i>amerebbe, & amerebb. p.</i>

Così *canteria*, et *canterebbe* cò tutti gli altri.

<i>amplo u. ampio p.</i>	<i>ance u. affanna p.</i>
<i>an cella u. ancilla p.</i>	<i>ancide u. uccide p.</i>
<i>angue u. serpe p.</i>	<i>apri u. aperse p.</i>

Così *copri*, e *coperse*, *offri*, & *offerse*, e simili.

<i>ascondere u. nascondere p.</i>	<i>auante u. auanti p.</i>
<i>dauante u. dauanti p.</i>	<i>augello u. uccello p.</i>
<i>auro u. oro p.</i>	<i>benche u. quantunq; p.</i>
<i>brando u. spada p.</i>	<i>cangiare u. cambiare p.</i>
<i>carco u. carico p.</i>	<i>earme u. verso p.</i>
<i>cenere g.c. u. cenere g.f. p.</i>	<i>chiodo u. chiuo p.</i>
<i>chiunque 3. sil. u.</i>	<i>chiunque 2. sil. p.</i>
<i>cittade, ò cittate u.</i>	<i>città p. così de' simili.</i>

com-

compito u. compiuto p. corcarfi u. coricarfi p.
conquise, e conquiso u. sconfisse, e sconfitto p.
cria u. crea p. cuna u. culla p.
da lunge, e di lunge u. da lungi, e di lungi p.
debile u. debole p. deggio u. debbo p.
deue u. dee p. denno u. diedro p.
fan u. fanno p. Così van, caual, Milan & t.
fenno u. fecero p. disdetto u. disdetta p.
Diua u. Dea p. diuo u. diuino p.
duo, e dui u. due p. edera u. ellera p.
egro u. infermo p. empito u. empiuto p.
ermo u. eremo p. essempro u. essempro p.
essequire u. essequire p. faccio u. fò p. Così
haggio, & hò; saccio, e sò; face u. fà p.
fea u. facea p. • fei u. feci p. festi u. facesti p.
fece u. fè p. fenno u. ferono p. fessi u. facesse p.
feruta u. ferita p. fiedere u. ferire p.
folce u. sostiene p. fora u. sarebbe p.
fora, e fore u. fuora, e fuori p.
fromba u. fionda p. gi, gire, gito u. andò,
andare, andato p. ò vero ire ito.
gocciare u. gocciolare p. greue u. graue p.
haue u. hà p. image, & imago u. imagine p.
immantenente u. incontanente p.
inanti u. inanzi p. integro u. intero p.
intricare u. intrigare p. inuolare u. imbolare p.
lassare u. lasciare p. laude u. lode p.
li u. là p. lido u. lito p. Mauro u. Moro p.
merauiglia u. marauiglia p. ue u. ci p. per noi.
[negro

negro u. nero p.	nessuno u. niuno p.
onde u. donde p.	oue u. doue p.
opra, & oprare u.	opera, & operare p.
parsi u. parui p.	periglio u. pericolo p.
però u. per ciò p.	perocche u. perciocche p.
pioggia u. pìoua p. pittura ò pintura u. dipintur. p.	
pittore, ò pint. u. dipint. p. pria u. prima p.	
puote u. può p.	raro u. rado p.
redire u. ritornare p.	Regale u. Reale p.
Rege u. Rè p.	Regina u. Reina p.
repente u. subito p.	rezzo u. ombra p.
rubello u. ribello p.	Così rubbellarsi, e rib.
salma u. soma p.	sceuero u. diuiso p.
schiuo u. schifo p.	secreto u. segreto p.
securo u. sicuro p.	Così assicurare, & assic.
soura u. sopra p.	sparto u. sparso p.
spieglio u. specchio P.	tardo u. tardi p. auuerbi.
Templo u. Tempio p.	tesauro u. tesoro p.
trauuare u. trasuiare p. tutti due, tutti	tutti e due, tutti e tre & c. p.
tre & c. u; tutti e due,	
vampo u. uampa p.	vdij u. vdi p. Così gli altri.
vedrò u. vederò p.	Così de gli altri.
veglio u. vecchio p.	veneno u. veleno p.
uestigia u. uestigie, e	uestigij, ò uestigi p.
visco u. veschio, ò	vischio p.
umbilico u. bellico p.	vnqua u. vnque p.
vnquanto u. vnquanque p. volli u. volsi p.	
vostra mercè, e sua mercè u.	
La vostra mercè, e la sua mercè p.	

Fine del primo Libro.

II-

LIBRO SECONDO

DELLE PARTI

DELL'ORATIONE.

Le parti dell'Oratione sono appo Noi vndeci,

L' Articolo,	la Congiuntione ,
il Nome,	l' Interiectione,
il Verbo,	il Participio,
il Pronome,	il Supino,
L' Auuerbio,	il Gerundio.
la Prepositione,	

C A P. I.

De gli Articoli.

Articolo è vn segno, che distingue i generi, & i numeri. E son sette, cinque del maschio, *Il, e lo,* nel numero minore; *I, gli, e li* nel maggiore. E due, che dimostrano il genere femminile, *la* del primo, e *le* del secondo numero.

P

Il °

Il singolare. I plurale.

Questi due Articoli si danno à tutte le voci, che cominciano da consonante, fuor che da S accoppiata con altra consonante, come

Il tempo, il dono; i Mori, i danni &c.

Il tempo de l'impresa è già maturo Taf.

Li fece il dan de l'honorata testa Pet.

Che furo al tempo, che passaro i Mori Ariosto

Guerrier di Dio, ch' à ristorare i danni Taf.

Gli obliqui singolari dell' Articolo *il* terminano con l'istessa *L*, come *del, al, dal, nel, col*.

Giù i decreti del ciel porta, e dal cielo. Taf.

Non fia, chi neghi al peregrin deuoto Taf.

Nel più secreto lor gli affetti humani Taf.

Col' läpo abbaglia, e col' suo tuö confonde. Taf.

Gli obliqui plurali dell' Articolo *I* terminano con la medesima *I*, come *de i, A i, da i, ne i, co i.*

I quali più comunemente si scriuono con l'apostrofo *de', a', da', ne', co'*; sì come si auerti nel Cap. dell' Apostrofo del precedente Lib; ouero anco son posti gli essempli.

Qui sarebbe espediente, che'l Maestro esercitasse i suoi Discepoli, e lor facesse souente declinare questi due Articoli per tutti i casi, come si costuma ne' Latini di questa maniera.

Numero minore.	Numero	maggiore.
Nominat. <i>il tempo</i>	Nom.	<i>i tempi</i>
Genitiuo <i>del tempo</i>	Gen.	<i>De' tempi</i>
Datiuo <i>al tempo</i>	Dat.	<i>A' tempi</i>
Accusatiuo <i>il tempo</i>	Accus.	<i>I tempi</i>
Ablatiuo <i>dal tempo</i>	Abl.	<i>Da' tempi</i>
<i>Nel tempo col' tempo; Ne' tempi co' tempi.</i>		

Notatione .

L'Articolo *I* si troua alcuna volta essere stato dato per necessit  da Poeti   voci incomincianti da *S* con altra consonante, come *i stimoli, i spiriti &c.*

Beati i spirti, che nel sommo Coro Pet.

Geloso amor co i stimoli pungenti. Pet.

Doue si vede, che questo Articolo fa perdere la *N* alla particella *con*, dicendosi ordinariamente *co i*,   *co'*, non *con i*. I Poeti qualche volta n'escano, onde il Petr.

Con i sospir soauemente rotti.

Lo singolare . Gli plurale .

Questi due Articoli si danno   tutte le voci, che cominciano da vocale,   vero da *S* accoppiata ad altra consonante; notandosi per  il riuolto, al *lo*, seguendo vocale. In tanto che si dir  *l'Angelo* per *lo Angelo*. *L'un* per *lo uno*. *Lo stuolo*, *lo sdegno*. *Gli anni*, *gli uni*, *gli altri*, *gli sguardi*, *gli stupri* etc.

P 2 L'An-

L'Angelo gli apparì da l'oriente Taf.

L'un l'altro guarda, e del suo corpo esägue Taf.

Gli uni, e gli altri son mille, e tutti vanno Taf.

Tù lunge alquanto à lui ritien lo stuolo Taf.

Perchè de la virtù cote è lo sdegno Taf.

Trà gli stupri, e le prede oppressi, e spenti Taf.

Gli sguardi, e n'sieme lo stridor de' denti. Taf.

Gli obliqui singolari dell'Articolo *lo* finiscono dell'istessa maniera; mà con due *LL*, e congiunti nella prosa, come *dello, allo, dallo, nello*; con vna, e separati nel verso, come *de lo, a lo, da lo, ne lo.*

Del gran Rè de l'Egitto eran messaggi Taf.

Resta Goffredo a' detti, à lo splendore Taf.

Al finger pronto, à l'ingannare accorto Taf.

Cedean cacciati da lo stuol Cristiano Taf.

Quando da l'alto foglio il Padre Eterno Taf.

Che'n ciel non entra, e ne l'entrar si perde.

Gli obliqui plurali dell'Articolo *gli* finiscono similmente dell'istessa maniera, come *de gli, à gli, da gli, ne gli, con gli.*

Infinita è la schiera de gli sciocchi Pet.

Mente de gli anni, e de l'oblio nemica Tass.

A gli animi gentili, à gli altri è noia Pet.

Per gli occhi, che di semper pianger uaghi Pet.

Che uengogna con man da gli occhi forba Pet.

Ne gli occhi, e ne la fronte le parole Pet.

Con gli animi al suo danno sempre accesi Pet.

Adesso si potrebbero far declinare questi due

due Articoli, come si fè de gli altri, prima con la vocale, secondo con la *S* accoppiata ad altra consonante.

Numero del meno.	Numero del più.
Nom. l' <i>Angiolo</i>	Nom. gli <i>Angioli</i>
Gen. dell' <i>Angiolo</i> .	Gen. de gli <i>Angioli</i>
Dat. all' <i>Angiolo</i> .	Dat. à gli <i>Angioli</i>
Accus. l' <i>Angiolo</i>	Accus. gli <i>Angioli</i>
Abl. dall' <i>Angiolo</i>	Ablat. da gli <i>Angioli</i>
Nell' con l' <i>Angiolo</i> .	Ne gli con gli <i>Angioli</i> .

Numero del meno.	Numero del più.
Nom. lo <i>scudo</i>	Nom. gli <i>scudi</i>
Gen. dello <i>scudo</i>	Gen. de gli <i>scudi</i>
Dat. allo <i>scudo</i>	Dat. à gli <i>scudi</i>
Accus. lo <i>scudo</i>	Accus. gli <i>scudi</i>
Abl. dallo <i>scudo</i>	Abl. da gli <i>scudi</i>
Nello con lo <i>scudo</i> .	Ne gli con gli <i>scudi</i> .

Notatione prima.

L'articolo *lo* si dà qualche volta in verso à voci monosillabe, come *lo qual, lo ciel, lo tuo, lo suo &c.* che queste due ultime sono anco monosillabe in mezo al verso.

<i>Quasi diamante, in cui lo sol ferisce</i>	Parad.
<i>Lo qual' in forza altrui presso à l'estremo</i>	Petr.
<i>Che'l nostro Piero, à cui lo ciel concesse</i>	Taf.
<i>Mà, perchè più lo tuo desir s'auuine</i>	Taf.
<i>Lo mio fermo desir uien da le stelle.</i>	Petr.

P 3 M à

Ma non in guisa, che lo cor si stempre Petr.
Disse, qualche uolta, perchè questa regola
 non è sì rigorosa, che spesso siate non se n'esca;
onde si troua il Rè, il più, il cor etc.

Mesto sedea si il Rè frà gente mesta Taf.

E, quando il più leggier se gli auuicina Taf.

Nè m'apra il cor, perchè di fuor l'incischi Per.

Notatione seconda.

Si suol mettere ancora appresso à queste particole *per, con, non*; e dirsi per *lo colle, con lo Prete, non lo sente etc.* Nè importa, che l'ultimo qui sia pronome; perchè in questo particolare di dirsi *il, ò lo; li, ò gli etc.* gli Articoli, & i Pronomi cortono quasi per l'istessa regola.

Cb'io prouo per lo petto, e per li fianchi Per.

E per poco nõ lo cuore per debolezza perì Boc.

Il qual però disse ordinariamente *non il: Accioche nõ il tuo marito s'èta le triste cose* Fiam.
Non il Greco Homero, non il Latino Virgilio
 Fiam.

Mà più spesso alle due ultime si toglie la consonante con la vocale del seguente Articolo, e scriuesi *no'l, ò nõ'l; co'l, ò co'l*; ò congiunti con la collisione fuori, ò separati con la collisione dentro; sì come dicemmo nel precedente Lib. al Cap. dell'Apostrofo; doue sono anco gli esempi. La per qualche uolta etian dio in prosa suo-

suole scriuersi dell'istessa maniera *pel'*, ò *pe'l'*,
come nel medesimo Cap.

Notatione terza.

L'Articolo *gli* si suol preporre ancora à
questa voce *Dei*;

Che frà gli huomini regna, e frà gli Dei. Petr.
Tutti son quì prigion gli Dei di Varro Petr.

Notatione quarta.

L'Articolo *gli* si può collidere solamente
inanzi la *I*, come *gl' ingrati, gl' ingegni &c.* Inan-
zi all'altre vocali non si apostrofa mai, come nel
Cap. dell'Apostrofo al primo Lib.

Li.

Questo Articolo quantunque si soleua porre
da gli Antichi per lo *I*; hor nõ di meno è sola-
mente in vto appresso queste monosillabe *per*,
con, *non*, seguendo consonante, come per *li fian-*
chi, non li Preti, con li nemici &c.

Ch'io prouo per lo petto, e per li fianchi. Petr.

In questo così fatto luogo sogliono souente i Pa-
flori con li loro greggi conuenire Sannaz.

Mà in vece di *con li* si suol più spesso dire *co*;
ò *co'*;

Quando co' raggi uscì del nouo giorno *Fal.*
 Et in luogo di *per li* qualche volta si scriue
pe i, ò pe', etiandio in prosa.

E per l'arco, e pe' dardi, e per le faci *P.*
Essi se n'andranno pe' fatti loro *Boc.*

E questa è veramente la commune offeruanza de gli Auttori moderni di stima, come che appo gli Antichi si veggano souente l'vn per l'altro confusamente vsati.

Notatione prima.

La *L* cade con qualche vaghezza appresso la *R*. Quindi gli Articoli *lo, e li* si trouano non solo vsati doppo la *per*, come s'è detto; mà ancora appresso altre dittioni terminate in *R*, come *Messer lo frate, Monsignor lo Rè &c.*

Si volse à retro à rimirar lo passo *Inf.*

Da quel ciel, c'hà minor li cerchi sui. *Inf.*

Ond' ei si volse inuer lo destro lato. *Inf.*

Tornate à riueder li vostri liti *Parad.*

Notatione seconda.

Sarei di parere ancora, che si vsasse l'Articolo *li* inanzi à quelle voci, nelle quali l'articolo gli dissonerebbe, come sono principalmente le terminate anche in *gli*, come *agli, spegli, scogli, inuogli, orgogli, essigli &c.* doue, dicendosi gli
agli

agli, gli scogli &c. renderebbono senza fallo suono molto difforme, e sconcio; parendo, ch'iuì la lingua ricaschi in vn certo modo, e s'inuiluppi nel palato, come vn pollo in vn fango; sì che diremo con maggior soauità *l'agli, li scogli &c.*

Notatione terza.

Sono alcuni nomi, che prendono la desinenza di questi trè Articoli maschili del numero maggiore *I, gli, li,* come sono.

Bei, begli, belli. Capei, capegli, capelli.

Fratei, frategli, fratelli. Quei, quegli, quelli.

Ei, & egli. Quai, e quali. Mortai, e mortali.

Animai, & animali. Strai, e strali &c.

E si lasciano similmente regolare dalla qualità de' nomi, che lor vengono appresso, sì come de gli Articoli s'è detto. Onde scriueremo

Bei colli, begli occhi, belli specchi.

Quei signori, quegli ardori, quelli scogli.

Se pure quei, che finiscono in *li* si sogliono vsare il più delle volte nel fin del verso; ò, se in mezzo, doue non lor tegua nome, à cui essi siano aggiunti; sì che non habbiano à pronuntiarli in corso, & in vn fiato con quelli. Gli esempi.

Che i bei vostri occhi, Donna, mi legaro Pet.

Qui co' begli occhi mi traffisse il core Pet.

Che i belli, onde mi strugge, occhi mi cela Pet.

E quei, che del suo sangue non fù auaro Pet.

Chè

Che prò, se con quegli occhi ella ne face Pet.

Dura diuision, scaccia sol quelli. Taf.

Quei, che finiscono in *ai*, ò in *ei*, qualche volta sono stati per necessitá preposti à nomi comincianti da *S* con altra consonante.

Di sù da quei splendor giù in quest ombre Bem.

Non pur di rea, mà di dannata ei scorse. Taf.

La Le.

Gli Articoli femminili dicemmo essere due *la* del numero minore, *le* del maggiore; come *la Donna, le Donne*. Ne' quali non è difficoltà alcuna, nè cosa degna d'auuertimento; se non che i loro obliqui sono dell'istessa conditione, che son quegli dell' Articolo *lo*; cioè è, che in prosa si scriuono con doppia *LL* in vna voce, come *della, delle; alla, alle; dalla, dalle; nella, nelle; &* in verso con semplice *L* in due voci, come *de la, de le; à la, à le; da la, da le, ne la, ne le.*

Che là proprio risponde, oue son de la

Stanza Real le riterate interne.

Si che i secreti del Signor mal cela.

Taf.

Questo è diuino spirito, che ne la

Via d'ascender sù ndrizza senza prego.

E co'l suo lume sè medesimo cela.

Dan.

Poiche ciascun fù ritornato ne lo

Ponto del cerchio &c.

Parad.

No-

Notatione generale prima.

L'Articolo ò si darà à tutte le voci , come *la fede, la speranza, e la carità*; ò à niuna, come *fede, speranza, e carità*. Così ne gli obliqui, ò dicciamo *l'amor del padre*, con gli Articoli ad ambidue, ò vero *amor di padre*, senza dargli ad alcuno.

Gli essempli del primo modo , doue tutte le voci hanno gli Articoli.

L'oro, le perle, e i fior vermigli, e i bianchi. Pet.

A l'andare, à la voce, al volto, a' panni Pet.

Diegli il parlare, e senza mente il noto

Suon de la voce, e' l portamento, e' l moto Taf.

Gli essempli del secondo modo, doue niuna voce hà l'Articolo.

Fonti, fiumi, montagne, boschi, e sassi Pet.

Carità di Signor, amor di Donna.

Mio ben, mio mal; mia vita, mia morte.

I Poeti hanno molte fiare trasgredita questa regola per necessitá.

Varie di lingue, e d'arme, e de le gonne Pet.

Del Signor, de la Patria amore, e zelo. Taf.

E' l Boccaccio anch'egli disse:

Nell'appiccarsi da vno all'altro.

Sempre della gloria di uita eterna, e de' Santi gli ragionaua.

E' l Bembo: *Si disponga' allo scriuere, e comporre uolgere.* Io

Io però non lodo vscir di questa regola così bella, se non ne gl'infra scritti modi, dou'ella non può hauer luogo.

Prima quando il Genitiuo cade dal Vocatiuo.

Fior de gli Eroi, nerbo, e vigor del campo Taf.

Secondo quando frà più nomi proprij, ad alcuni solamente si preporranno gli aggiùti; douendosi all'hora dar l'Articolo a' preposti aggiunti, non à gli altri, come

E Rinaldo, e Ridolfo, e'l prò Rosmondo Taf.

Perchè i nomi proprij assoluti rarissime volte possono riceuere gli Articoli, principalmente de' maschi, che delle femine si troua spesso *la Fiammetta, la Filomena &c.*

Terzo quando co' nomi appellatiui si porranno i pronomi *questo, cotesto, quello &c.* inanzi a' quali non può stare Articolo.

Et i pesci guizzar di questo fiume Taf.

Quarto quãdo la cosa regge la materia, onde si fa, auuegnache per similitudine, come *il uaso d'argento, i capei d'oro.*

E i capei d'oro fin farsi d'argento Per.

Quinto finalmente quando si mischieranno i nomi proprij, e gli appellatiui, come *Rinaldo, e'l Saracino &c.* O vero quando il nome proprio penderà dall'appellatiuo, come *la fortuna d'Alessandro, la felicità d'Augusto &c.*

No-

Notatione generale seconda.

L'Articolo dinota certezza, e notitia della cosa, à cui si propone. Quindi nel principio, che s'introducono in vn discorso alcune persone, & alle volte altre voci ancora, perchè non si suppongono conosciute; si lor prepone il pronome *vno*, ò *vn certo*, che dimostrano incertezza principalmente dalla parte di quei, con chi si parla, come *uenne un prete, un soldato &c.* Mà la seconda, la terza volta, &c. che si nominano, perchè si suppongono già conosciute; si lor prepone l'Articolo, e dirassi *il prete, il soldato &c.* E la ragione è, che questi Articoli sono originati da' Pronomi *quello, quella, quelli, quegli &c.* i quali, perchè sono dimostratiui, dicono cose certe, e determinate.

Notatione generale terza.

L'Articolo, accoppiato con ogni sorte di voce, le dà forza di nome, come *il quando, il doue, il mà, il uincere, il sapere &c.*

Sarei contento di sapere il quando Petr.

Fù'l uincer sempre mai laudabil cosa Ariost.

L'eloquenza, il sauer, l'anima adoro Preti

Così sono anche gli Aggiunti.

Oue s'appunta ogn'ubi, & ogni quando Dan,

Vn

Notatione generale quarta, & ultima.

Alle volte l' *Articolo* si mette frà l'aggiunto, e'l *sostantiuo*.

Del Rodano solcò rapida l'onda.

Vide del forte Belga aprici i colli.

Douendosi propriamente preporrà ad ambidue, *la rapida onda, gli aprici colli*, come
Tempo uerrà, che la canuta chioma.

C A P. I I.

Del Nome.

D El Nome si possono fare molte diuisioni; mà io premetterò solamente quelle, che più mi paiono espedienti, per facilitar l'intelligenza de' termini, de' quali, ò in questo Capo, ò vero altroue accaderà di far mentione. Egli addunque.

Prima ò è proprio, come *Martino*, ò è appellatiuo, e commune à molti, come *huomo*.

Secondo ò è sostantiuo, che stà per sè medesimo, come *pomo*; ò è aggettiuo, che noi dicciammo aggiunto, perchè stà aggiunto, & appoggiato ad altri, come *dolce*.

Terzo ò è del genere maschile, come *il braccio*, ò del femminile, come *la santità*, ò è commune

ne al maschio, & alla femina, come *Giouanc.*

Quarto ò è del numero minore , come *il monte*, ò del maggiore, come *i monti.*

Quinto ò è retto ciò è posto nel nominatiuo, come *Nicolò*; ò è obliquo ciò è posto ne gli altri casi, come di *Nicolò*, a *Nicolò*, per *Nicolò*, da *Nicolò.*

Sesto ò è semplice , come *animo*, ò è composto, come *magnanimo.*

Settimo ò è primitiuo, come *Roma*, ò è deriuato, come *Romano.*

Ottauo ò è concreto, come *bianco*, ò è astratto, come *bianchezza.*

Nono ò è intero, come *casa* ò diminuto, come *casetta.*

Regole generali.

Prima.

Tutti i Nomi femminili , che nel numero del meno finiscono in *A*, come *stella*; nel numero del più terminano in *E* come *stelle.*

Già fiammeggiaua l'amorosa stella. Petr.

Nè per sereno ciel ir vaghe stelle. Petr.

Dissi femminili, perchè i maschi , che hanno questa terminatione in *A* nel numero del meno, finiscono in *I* nel numero del più , come *Poeta, Poeti, idiota, idioti &c; clima fa climati.*

Quin-

Quindi si scorge l'error di colui, che disse
gl' *esempi di quei Porsene*, douèdo dire *Porseni*.

I nomi còtratti terminano dell'istesso modo
in ambidue i numeri; come la *Città*, le *Città*; il
piè, i *piè*; la *virtù*, le *virtù*, &c.

Seconda.

Tutti i Nomi, che nel singolare finiscono in
E, nel plurale terminano in *I*, come *colle*, *colli*.

Fosco, ombroso, fiorito, e verde colle. Petr.

Sente l'aura mia antica, e i dolci colli. Petr.

Quindi si tolgono i Nomi, che hanno due
vocali nell'ultimo, come sono *effigie*, *progenie*,
requie, *specie*, *macerie* &c; i quali nel numero del
più hanno l'istessa terminatione. Da *tenuè* non
di menò io direi anco *tenui* con la *I*.

Terza.

I Nomi, che nel singolare terminano in *A*,
& in *E*; nel plurale finiscono in *E*, & in *I*; la *I*
vien dalla *E*, e la *E* dalla *A*; come *fronda*, &
fronde nel singolare; *fronde*, e *frondi* nel plurale.

Che de' bei rami mai non mossen fronda. Petr.

Subito vidi quella altera fronde. Petr.

Se lamentare uccelli, ò verdi fronde. Petr.

A la dolce ombra de le verde frondi. Petr.

Se ne tolgono *ode*, *progenie*, *requie*; i quali co-
me

me che nel singolare habbiano ambidue queste terminationi; nel plurale non di meno terminano solamente in *E ode, progenie, requie*. Il primo non fa *odi* forse per non equiuocare co' verbo *odi*; & i due secondi per la regola delle due vocali assegnata di sopra. *Carcere*, all'incontro si troua nel plurale terminato in *E, & in I*; tutto che nel singolare termini solamente in *E*.

Madandolli in Puglia in diuerse carcere. Vil.

Quarta.

I nomi, che nel singolare finiscono in *O*, nel plurale hanno la terminatione in *I*, come *giorno, giorni*.

Quel sempre acerbo, & honorato giorno. Petr.

Padre del ciel dopo i perduti giorni. Petr.

Mà gl'infra scritti

Anello, braccio, budello, calcagno, carro, castello, centenario, ceruello, ciglio, corno, cuoio, dito, filo, fondamento, fuso, ginocchio, gomito, granello, grido, labbro, legno, lenzuolo, membro, miglio, moggio, mulino, muro, osso, pugno, quadrello, riso, sacco, strido, vestigio, vestimento, vouo &c. escono di questa regola, e terminano in *A* nel plurale, come *anella, braccia, budella &c.* diuenuiti di genere femminile.

E vede in tanto con serene ciglia.

Taf.

Fiaccar le corna impetuosa puote.

Taf.

2

E ne

En le cuoia auuolto *hà* quel di fuore. Taf.
Baciando quelle labbra *essangui*, e *smorte*. Taf.
En l'atto de gli occhi, e de le membra, Taf.
*Spars*e di tutti insieme il sangue, e l'ossa. Taf.
Con squadre d'arco armate, e di quadrella. Taf.
Che le lagrime sue, che le sue strida. Taf.
Sò frà lunghi sospiri, e breui risa. Pet.

Se pur di questi possono molti terminare anche in *I*, onde si troua bene spesso.

Anelli, *calcagni*, *carri*, *castelli*, *corni*, *diti*, *fili*,
fondamenti, *fusi*, *ginocchi*, *granelli*, *gridi*; *labbri*,
legni, *lenzuoli*, *membri*, *muri*, *quadrelli*, *stridi* &c.

Ebano i cigli, e gli occhi eran due stelle. Pet.

Alzano à l'hor da l'alta cima i gridi. Taf.

Giunse i labbri à le labbra, il seno al seno. Taf.

Ite, abbattete gli empi, e i tronchi membri. Taf.

E ricercarmi le midolla, e gli ossi. Pet.

Alcuni oltre à queste due terminazioni si trouano ancora qualche volta finire in *E*, come

Braccia, *bracce*, *bracci*; *ciglia*, *ciglie*, *cigli*;
frutta, *frutte*, *frutti*; *legna*, *legne*, *legni*;
ossa, *osse*, *ossi*; *vestigia*, *vestigie*, *vestigij* &c.

Si troua ancora spesso appò gli Antichi.

Prati, e *pratora*; *horti*, & *hortora*; *rami*, e *ramora*;
corpi, e *corpora*; *gradi*, e *gradora*; *lati*, e *latora* &c.

{ *Da Aco* acora solamente.

Quinta.

I nomi, che finiscono con doppia *ij*, possono termi-

terminare con vna, e dirsi *vari* per *vari*, *odi* per *odij*; *esempi* per *esempij* &c.

Dunq; io viurò trà memorandi esempi Taf.

Hora gli amori essercitando, hor gli odi Taf.

Vario è l'istesso error ne' gradi vari. Taf.

Sesta .

I nomi in *erio* possono perdere la *I*, e dirsi *Mistero* per *Misterio*, *Impero* per *Imperio* &c.

Trà mura inespugnabili il tuo Impero.

Securo sia per nouo alto mistero. Taf.

I nomi proprij escono di questa regola, dicendo *Tiberio*, nō *Tibero*; *Valerio*, non *Valero*: Nè *adultero* per *adulterio*, direi, se non in verso come fè Dante

Tosto libere sien de l'adultero .

Settima .

I nomi in *ere* possono particolarmente in verso terminare , anche in *ero*, come *Caualiere*, *Caualiero*; *destriere*, *destriero* &c.

Non sò, se miglior Duce, ò Caualiere.

Mètre sono in tal rischio, ecco vn Guerriero Taf.

Vedasi quel , ch'io n'auuerto nel primo Lib.
Cap.8.

Ottava .

I nomi, che finiscono in *antia*, ò *entia* posso-

Q 2 no

no finire in *anza*, ò *enza*; onde possiamo dire *Abbödantia*, & *abbödanza*, *sapiëtia*, e *sapiëtza* etc.

Mà non per l'opposto quei, che finiscono in *anza*, ò *enza* possono terminare in *antia*, ò *entia*. Quindi diciamo *cittadinanza*, non *cittadinantia*; *Fiorenza*, non *Fiorentia* &c. Esce della prima regola *infanzia*, che non può dirsi *infanza*.

Nona .

I nomi in *oso* sogliono formarli per lo più con giugnere la sillaba *so* à quei, che finiscono in *O*, come *orgoglio*, *orgoglioso*; *studio*, *studioso* etc. & à quelli, che hanno altro fine, con mutar l'ultima vocale in *oso*, come *onda*, *ondoso*; *fatica*, *faticoso*. Mà i seguenti vi frammettono la *V* vocale ancora.

Affettuofo, *concettuofo*, *difettuofo*, *fruttuofo*, *impetuofo*, *inceffuofo*, *montuofo*, *mostruofo*, *presuntuofo*, *puntuofo*, *suntuofo*, *tumultuofo*, *voluttuofo* &c. De' quali molti possono hauere la significazione attiuà, e passiuà, come *pietoso* chi essercita pietà, e la cosa, che si essercita con pietà; onde l'*armi pietose*. Così sono *Religioso*, *dispettofo*, *paurofo* &c.

Regole particolari .

Prima.

Molti nomi in *tione* possono mutar la *T* in *G*, come *Amministratione*, & *amministratione*,

ap-

appellatione, & appellazione &c. Vedansi gli altri al primo Lib. nel Cap. della G.

Seconda .

Molti astratti in tà, possono astrahere anche in ezza, come

Chiarità,	chiarezza;	debilità,	debilezza;
ebrietà,	ebbrezza;	ferità,	fierezza;
rigidità,	rigidezza;	rusticità;	rustichezza;
sottilità,	sottigliezza;	tepidità,	tepidezza etc.

Terza .

Molti nomi si possono astrahere per tione, e per mento come

Abbassatione , &	abbassamento ;
essaltatione;	essaltamento ;
incantatione ,	incantamento ;
offuscatione ,	offuscamento ;
preparatione ,	preparamento ;
rinouatione ,	rinouamento ;
solleuatione ,	solleuamento ;
tradigione ,	tradimento .

Et altri quasi senza numero, che si possono offeruare ne' Vocabolarij .

Quarta .

Molti nomi si trouano astratti per ento, e per enza come

Q 3 Man-

*Mancamento, mancanza, mescolamēto, mescolāza
temperamento, temperanza; & altri.*

Quinta .

Molti nomi in *abile*, ò in *ibile*, possono anche terminare in *euole*, come

*Amicabile, amicheuole; colpabile, colpeuole;
credibile, credeuole; lacrimabile, lacrimeuole;
vituperabile, vitupereuole &c.* Così anche gli
Auerbi, che da questi nascono, come
*Amicabilmente, & amicheuolmente;
vituperabilmente, e vitupereuolmente;*

Seſta .

Molti nomi riceuono la fillaba *sco* nel medesimo significato, come

*Arabo, & Arabesco; barbaro, e barbaresco;
cittadino, e cittadinesco; cōtadino, e cōtadinesco;
Francò, e Francesco; gentile, e gentileſco;
Moro, e Moreſco; Saracino, e Saracinesco;
Sardo, e sardeſco; ſecolare, e ſecolareſco;
Tartaro, e Tartareſco; villano, e villaneſco.*

Settima .

Molti nomi riceuono la fillaba *lo* anco nel medesimo significato, come sono

Auo,

Auo, & *auolo*; *arato*, & *aratolo*;
brusco, e *brusco*; *capogiro*, e *capogirto*;
ciotto, e *ciottolo*; *cono*, e *conolo*;
frusco, e *frusco*; *muto*, e *mutolo*;
pasco, e *pascolo*; *rigagno*, e *rigagnolo*;
riuo, e *riuolo*; *struzzo*, e *struzzolo*;
vico, e *vicolo*. Così questi femminili.
Cossa, e *costola*; *goccia*, e *gocciola*;
ronca, e *roncola*.

Ottava.

I nomi proprij in *ele*, precedendo alla *E* vn'altra vocale; possono anco terminare in *ello*, come *Daniele*, e *Daniello*; *Gabriele*, e *Gabriello*;
Israele, & *Israello*; *Manuele*, e *Manuelle*;
Rafaele, e *Rafaello*; & c.

Frà tutti il primo *Arnaldo Daniello* Pet.

Nona.

Molti nomi riceuono due formationi vna dal retto, & vn'altra da gli obliqui de' Latini, come

Apollo, & *Apolline*; *Aspe*, & *Aspido*;
Cartago, e *Cartagine*; *Cato*, e *Catone*;
David, e *Dauid*; *Giuno*, e *Giunone*;
imago, & *image*; *Mare*, e *Marone*;
Palla, e *Pallade*; *Pluto*, e *Plutone*;

Q 4 Scipio

*Scipio, e Scipione; turbo, e turbine;
Varro, e Varrone &c.*

Curio, e Fabritio, e l'uno, e l'altro Cato Pet.

E i due primi, che'n mar vider Cartago Pet.

Volsimi da man manca, e vidi Plato Pet.

La bella Donna hauea Cesare, e Scipio Pet.

Tutti son qui prigion gli Dei di Varro Pet.

Ne mächì, e in voto Regno alberghi Pluto Taf.

Taccia il vulgo ignorante, io dico Dido Pet.

Nel profan loco, e sù la sacra imago Taf.

Così son quasi tutti i nomi Greci in *is*, che crescono nel Genitiuo d'vna sillaba con la consonante, onde habbiamo.

Amarilli, & Amarillide, Bibli, e Biblide;

Filli, e Fillide; Iris, & Iride;

Isis, & Iside; Paris, e Paride;

Semiramis, e Semiramide; Procri, e Procride;

Tomiri, e Tomiride &c.

Decima.

Inomi proprij in *Eo*, che vengon dal Greco co'l dittongo *ei* s'vsano per lo più nel nostro idioma lunghi, e brieui, come *Tereo, e Terèo; Teseo, e Tesèo; Peneo, e Penèo; Peleo, e Pelèo; Proteo, e Protèo; Persco, e Persèo &c.* Gli essempli dell'Anguillara

Lasciò con Tereo, e l'Attica contrada.

Madre l'affitta moglie di Terèo.

Mà più d'ogn'altro à Teseo accese il petto.

Frà'

Fra' qual l' Ambasciator chiamò Tesèo.
 Il Pèneo l'onde sue torte, e spumose.
 Non lasciò immune Sperchio, nè Pèneo.
 Di ferro, d' Pèleo, Pèleo, e d'ardimento.
 Com'era giunto il suo cugin Pelèo.
 Che'l saggio Pròteo predicea il futuro.
 Sì che non sol Protèo sè stesso asconde.
 Per Pèrseo, e contra Pèrseo in vn momento.
 Calze contra la mente di Pèrseo.

Vndecima.

Molti nomi diminuiscono dal diminuto
 istesso, come

Cane,	cagnuolo,	cagnolino;
casa,	casella,	casellina;
cassa,	cassetta,	cassettina;
vaso,	vasello,	vaselletto &c.

Nomi particolari,

ne' quali si può auuertire qualche cosa.

Abete di genere commune.

Abruzzi più tosto che Abruzzo, come

Creti più presto che Creta Candia ; e

Cipri, che Cipro.

Aere di genere commune.

Agnesa, non Agnese nome proprio.

Agnusdei vna parola.

Alamagna, Lamagna, e Magna Germania. Onde

Alamanni più che Alamani

Al-

Albero, arbore, arbuscello A E V presso la *B*.

Arbore genere commune.

Alpe, & Alpi Monti.

Ch' Apënin parte, e' l Mar circòda, e l' Alpe. Pec.

Hò posta questa auctorità per quelli, che'l negano.

Alpestre, non *alpestro*.

Amarezza, *amaritudine*, *amarore*.

Ambidue. vedi *Due*.

Ampio più che *amplo*; mà *ampliare*, non *ampiare*

Angelo, Angiolo, & Agnolo. Così

Angela; & Angeletta.

Ape genere commune.

Aperituo, & aprituo da *aperire, & aprire*.

Apocalisse, non *apocalissi*.

Apostema, postema, e posta.

Apprensua, non *apprehensua*.

Arancio, e Melarancio.

Arimino più che *Arimini*.

Aristotile con la *I* inanzi la *L*; mà in Latino

Aristoteles con la *E*.

Arringhiera, e ringhiera pulpito.

Arrischiante, arrischieuole, arrischiolo ardito.

Arte. Tutti i deriuati da questo nome mutano

la *E* in *I*, come *artigiano, artificio, artificioso,*

artista &c. Solo *artefice* la conferua per non

alterare la sillaba dell' *Accento*.

Ascisi, non *Affisi* la Patria di S. Francesco.

Affai può essere nome, & auuerbio

Affai

Affai *buomini*, e *donne* *Boc.* qui è nome.

Donne affai famose. *Boc.* qui è auverbio.

Bacche, & *Orbacche* frutti di lauro, e simili.

Balia con l'accento sù la pen. potere, e governo. Onde *Balio* *Gouernatore*.

Bari'etta, e *barletta*; *bariletto*, e *barletto*; *barilotto*, e *barlotto* picciolo *barile*.

Basilico con l'acc. nell'antip. e *Basilicò*, con l'accento nell'ultima.

Benigno, non *benegno*. Così *benignità*, *benignamente* etc.

Beniuolo, non *beneuolo*. Così *beniuolenza*, ò *beniuoglienza*, *beniuogliente* dissero gli *Antichi*.

Bettelem, non *Betleem*.

Beuenda, non *beuanda* *beueraggio*.

Beretta, non *baretta*.

Biada, non *biaua*.

Bibbia, non *Biblia*.

Bolla, non *Bulla*. Onde *Bollare* *suggetlare*.

Borasca, e *burrasca* la prima con vna *R*, la seconda con due.

Borsa, non *bursa*. Onde *imborsare*, e *sborsare*.

Bracia, non *braggia* *carboni accesi*.

Brettagna più tosto che *Bertagna*. Così.

Brettoni più che *Bertoni*.

Bricconi quasi *briacconi* *capocchi*, *sciocchi*.

Broccata, non *imbroccata* *colpo di spada*.

Bue, non *Boue*. Onde *buoi*, non *boni*.

Buono, *migliore*, *ottimo*, ò vero più *buono*, e *bonissimo*.

Ca-

Cadaucero, nò *cadauere*. Così *papauero*, *pouero*, *rouero*, *funero*, *Teuero*. Si troua anco *rouere*, mà in genere femminile, e *Teuere* qualche volta.

Caio cognome vogliono, che si scriua con *C* à differenza di *Gaio*, che significa lieto; mà dee proferirsi con la *G*. E non sò, perchè la differenza habbia luogo solo nella scrittura, non nella pronuntia.

Carcere gen. com. Si troua con la *B* nel fine anco nel numero del più.

Cembalo, non *cimbalo*.

Centinaio, non *centenaio*. Vedi *Mille*.

Cerebro, e *celabro*.

Cerimonia, non *ceremonia*.

Cherico, non *Chierico*. Così *chericato* etc.

Cimici gen. com.

Cinghia di caualli, onde *cinghiare*

Cinghiale, non *Cignale* porco seluaggio.

Cipolla, non *cepolla*.

Collettione volgarmente *colatione*.

Concilio, e *Conciliabolo*. Se pure il secondo suole qualche volta pigliarsi in mala parte.

Condestabile, *Contestabile*, e *Conestabile*.

Confine nel numero del più è di gen. com.

Congettura, *coniettura*, *cognettura*, *conghiettura*.

Così *congetturare* etc.

Continuanza, *continuamente*, *continuatione*.

Corridoio, *corritoio*, *corridore* loggia andito.

Corfale, *Corfari*, *Corfaro*.

Cribo,

Cribo, e criuello. Onde cribrare, e criuellare .

Christofano gli Antichi. *Christofaro* i Moderni.

Cubito, e gomito.

Cucchiaio, non cocchiaio.

Currado gli Antichi. *Corrado* i Moderni.

Danaio nel numero minore ; *danari*, non *danai*
nel magglore. (l'ultima.

Dauid può hauer l'accento nella prima , e nel-
Abraam Patriarca , e *Dauid Rè Dan*. Qui hà
l'accento nella prima.

Vinse Dauid , e *sforzalo* è *far l'opra*. *Pet*. Qui
l'hà nell'ultima}. Per ciò *Dauide* può essere
lungo, e brieue.

Deforme più che *difforme*.

Diciasette, diciotto, dicianoue . Onde *diciasettesi-*
mo, diciottesimo &c. Mà nel mio *Pet*. io trouo.

Dicesett'anni hà già riuolto il cielo.

Decimo. Questa voce si pospone da gli y infino
a' 16. come *undecimo, sestodecimo etc.* Ne' nu-
meri seguenti si prepone, *decimosettimo, deci-*
mo ottauo etc.

Dieci, non *dieci*, come

Forse, non *forfi*.

Insieme, non *insiemi*.

Niente, non *nienti* han detto i migliori.

A quella, che la prima è de le diece. *Pet.*

E come sei perfetta, e non è forse. *Taf.*

Dopo infelice io ti rifiuto, e insieme. *Taf.*

Ogn'altro aiuto co'l fuggir val niente. *Pet.*

Difal-

Diffalta, non diffalda.

Diletto, dilettatione, dilettamento, dilettanza.

Diocesi, non Diocese brieve secondo la pronunzia Greca, comeche in Latino sia lunga .

Diritto, dritto, ritto.

Discoceso, e Joscreso dirupato .

Diso, qualche fiata *disire*, e rare volte *disiro* . E si scriuono più tosto con la *I*, che con la *E* nella prima . Così *disiare* &c.

Doddici. Onde *doddecimo, duodecimo, doddicesimo*

Donna persona di qualità, moglie, e Signora.

Doppia, dobbla, e dobbra.

Duce genere commune guida.

Due compete ad ogni genere; e questa è la terminatione de' Moderni, i quali rare volte, & in verso scriuono *duo*, ò *dui*. Così *ambidue, et amendue*. *Amenduni, et amendune* son rimasi nella loro antichità .

Acceso di furor contr' ambidue.

Tal.

Ebbro, e briaco, et ubriaco.

Eguale, uguale, & appo gli Antichi iguale . Onde *egualmente, ugualmente, & igualmente.*

Ellera, edera, edra.

Emanuele, Emanuello, e Manuello.

Empito, & impcto, il secondo migliore ; onde *impetuoso, & impetuosamente.*

Enigma, non enimma.

Eremita, e Romito. Onde *Eremitano, e romitano, romitaggio, e romitorio.*

Ere-

Eremo con l'accento nella prima .

Errico più tosto che *Enrico* . Così *Corrado* più presto, che *Conrado* secondo il primo principio del Dialogo .

Essamina, & *essaminatione* dissero solamente gli Antichi, i Moderni anco *essame*.

Fattore, e *facitore*.

Fãtasma genere cõmune. *Fãte* genere cõmune.

Farnetico più che *frenetico*. Così *farneticare*.

Fedrigo più che *Federico*.

Fersa, *ferza*, e *sferza* istrumento da battere.

Festante, *festeggiante*, *festeuole*.

Piaccola, *facella*, *facellina*.

Fiammingo, non *Fiammengo*.

Piata si giugne co'l numero cardinale , come ,
vna fiata , *due fiata* &c. E con queste voci *tale*,
molte, *tutta*.

Fidanza. Onde *confidanza*, e *confidenza* ; mà *diffidenza* solamente.

Fille, *Filli*, e *Fillide*.

Quell'altro è *Demofonte*, e *quella* è *Fille*. *Pet.*

Fine gen.com. Onde *al fine*, & *alla fine*.

Firenze, e *Fiorenza*. Onde *Fiorentino* solamẽte.

Folgore gen.com.

Fonte gen.com. E così *fonte*, come *fontana* è del Verso, e della Prosa.

D'incontro alla fonte si posero à sedere Boc.

Hor sei tã quel Virgilio, e quella fonte. Dan.

Ch'uscì dal fonte, ond'ogni ver deriva Dan.

Chiara

Chiara fontana in quel medesimo bosco. Per.
Formento, e frumento, come stormento, e strumeto.
Franco, Francese, e Francesco.
Fregata, non fragata piccolo nauilio.
Fronte di gen. fem. solamente.
Friere non foriere proueditore di compagne.
Fronzuto, non fronduto scrissero i Migliori.
Fune genere com. mà quel del maschio nel ver-
so solo.

E'l fune auolto er' à la man, ch' auorio Per.
Garofano, non garofalo.

Gioseppe, Gioseppo, Giuseppe, Giuseppo, e Gioseffo;
e quest' ultimo fù accorciato dal Petr.

Giosef. dal padre allontanarsi vn poco.

Giouane con la A, rare volte giouine con la I.

Giouentù con la E lolo. Così ringiouenire.

Giouanetto, e giouinetto; giouanezza, e gioui-
nezza con la A, e con la I.

Giouanile, giouenile, e giouinile con A, E, I.

Così giouanilmente &c.

Giubileo da Iobel voce Hebrez, che significa
libertà.

Glosa, e chiosa. Onde glosare, e chiosare. Le secon-
de sono migliori.

Goccia, e gocciola. Onde gocciare, e gocciolare, e
sgocciolare.

Gorgiera, non gorghiera; armatura della gola, e
collare.

Gotata da gota, si come guanciata da guancia

gra-

Graudezza, non *gravidanza* gravidanza.

Greggia, e *gregge* gen. fem. significa propriamente moltitudine d'animali piccoli, e per traslazione anco di grandi.

Grù, *grua*, e *grue*.

Guglielmo, *Guiglielmo*, e *Guilielmo*, il primo migliore.

Hipocrito sostantiuo, & aggettiuo. Onde *Hipocrita carità*

Homelia, più che *homilia*.

Homicida, e *micidiale*.

Horiuolo, & *horologio*.

Hoste, & *hospite* chi alberga & è albergato.

Hospitio, *hostello*, & *Hosteria* l'albergo.

Iddio nella prosa, *Dio* nel verso, e qualche volta anco nella prosa, particolarmente appresso monosillabe, come di *Dio*, *A Dio*, *per Dio*, *con Dio*. Se *Dio* &c. Si compone con *Domine*, come *Dominatedio*.

Il dì d'ogni Santi disse il Boc.

Inghilefi, non *Inglefi*.

Inimico, *nimico*, e *nemico*.

Leale, non *Reale* fedele. Onde *lealtà*, *disleale*, *steale*, e *misleale*.

Lepre gen. fem.

Lettingini, *letiggini*, *lentiggini* macchie del viso.

Limosina più tosto che *elemosina*.

Lino, e *lana* sostantiuui, & aggettiuui, dicendosi panni *lini*, e di *lino*. Calze *lane*, e di *lana*.

R

Lio-

Lionardo più tosto che *Leonardo*.

Lisabetta, Isabetta, Elisabetta.

Lite, e litigio.

Lonza, e Leoneffa.

Lusignuolo, rufignuolo, vsignuolo.

Lunedì sera, come lunedì mattina senza la A.

Malato, non ammalato si è offeruato; mà ammalare, non malare.

Maligno, non malegno, come benigno, non benegno. Così maliuolo, non maleuolo, come beniuolo, non beneuolo dissero gli Antichi.

Malinconia, non maninconia. Così malinconico, e malinconoso.

Mandriale, ò mandriano guardiano di mandre.

Marchesana gli Antichi, i Moderni *Marchesa.*

Mediante indeclinabile. *Dalui, molti pericoli mediante, seguita.* Filoc.

Mele, non miele frutto dell'api. Onde *melario* alueario.

Meno aggettivo serue à tutti i generi, e numeri

Menomo, e menomissimo han detto i Migliori.

Menta. Onde *mentastro, menta saluatica.* Come me da *oluiò oliuastro &c.* Così mi pare, che tutte le cose imperfette crescano di sillabe.

Per ciò forse il più de' nomi barbari sono così lunghi.

Mercatura, mercantia, e mercatantia da

Mercatare, mercantare, e mercatantare; Mà

Mercantilmente, non mercatantilmente.

Mer-

Mercoledì gli Antichi. *Mercordì* i Moderni.
Messaggio, Messaggiere, Messo.

Messere quasi *meus herus*. Intantoche è l'istesso che Signore .

Migliore con la *I.* *meglio* con la *E.* Il secondo è sostantiuo, che significa miglior cosa. Il primo è aggiunto, che s'accoppia co'l sostantiuo, come *miglior consiglio, miglior cosa*. Il Boc. però qualche fiata l'vta per sostantiuo; come *vattene per lo tuo migliore*. Il Bem. più spesso .

Questa voce per sè stessa importa comparatione senz'altra giunta; Il Bem. non di meno le premise vna volta la particella *Più*, e disse: *quella ch'è più migliore* .

Come è *meglio, e migliore*; così sono *peggio, e peggiore*; se pure il Petr. li còfuse in quel verso *E veggio il meglio, & al piggior m'appiglio*.

Doue ambidue pigliò in sentimento sostantiuo.

Mille, quando si accompagna con altro numero, si dirà *mila, ò milia*, come *dummila, ò dum-milia; tremmila, ò tremmilia &c.* Quando si congiugne con l'istesso numero di *mille*, si muta in *migliaia*, come *mille migliaia, dum-mila migliaia &c.*

Cento accompagnato da *due* in sino à *noue* si dice anco *cento*, come *duccento, trecento, no-vecento &c.* Con *vno* si dice *centinaio*, come

vn centinaio. Cō ogn'altro numero si dirà *cē-*
tinaia, come *due cētinaia*, *mille centinaia* &c.

Miniera più che *minera*.

Modana, *Modena*, *Modina*, *Modona* a e i o.

Monasterio, *Monisterio*, *Munisterio*.

Moglie, *mogliera*, *mogliere*.

Mulino, più che *molino*. Onde *mulinaro*, che più
Toscanamente dicono *mugnaio*.

Nari, non *narici* genere com.

Nicola, e *Niccolò* con doppia CC scrissero gli
Antichi; mà i Moderni ancora con vna *Ni-*
cola &c.

Nigromante, e *Nigromãtia* per I più che per E.

Noce arbore gen.com. frutto gen. fem.

Nodoso, *noderoso*, *noderuto*.

Numero, e *nouero*. Onde *numerare*, e *nouerare*.

Nocimento più che *nocumento*.

Olio, non *oglio*.

Ombria, non *Vmbria* prouincia. (lustre.

D'Oria, e *Doria* in vna, e due parti cognome il-
Ostante. Non *ostante* indeclinabile: *Messer Torel-*
lo, non *ostante i preghi della sua Donna*; *si di-*
spose andarui. Boc. Così è *Mediante*.

Ottimissimi disse vna volta il Boc. nell' *Ameto*:
vini ottimissimi.

Palandrana volgarmente *malandrano*.

Palude, e *padule* genere com.

(vina.

Papero, non *papera*; onde *paperino*, non *pape-*

Paralleli più che *paralalli*.

Pa.

Parecchi indeclinabile con tutti generi, e num.

Pari similmente con ogni genere e num. Il *Pec.* però due volte disse *pare* in gen. fem.

Giunga costei, ch'al mondo non hà pare.

L'alta beltà, ch'al mondo non hà pare.

Parola voce sincopata da *parabola*.

Peduli, non pedati scappini di calze.

Persecutore, e *perseguitore*.

Perso, *Persesco*, *Persiano*.

Pescaia, *peschiera*, *pescina*.

Pestilentia meglio, che *peste*.

Piamontano, e *Piamontese* da *Piamonte*.

Pianeta, gen. com.

Poluero nuvola di poluere.

Posseditore, e *possessore*. Mà *posseditrice* solamēte.

Preghiera, *priega*, *priego*.

Presuntuoso meglio, che *profuntuoso*.

Primo. Si vuol numerare comunemēte: *Il primo*,

il secondo, *il terzo*. Mà i più offeruanti

imitano i Latini, che dicono, *Il primo*, *l'altro*,

l'ultimo. Il *Boc.* però disse: *L'uno*, *il secondo*,

l'ultimo: *L'uno* era chiamato *Panfilio*, *Filoftra*,

il secondo, e *l'ultimo* *Dioneo*.

Prò, e *prode* sostantiui, & aggettiiui.

Proposto, non *Proposito* il *Prefetto*.

Pulce gen. fem.

Quaresima, non *Quadragesima*; & all'incontro

Quadragesimale, non *Quaresimale*.

Quartiere, *rione*, *contrada*, *ruga*.

Quattrino volgarmente *quadrino* moneta piccola.

Queto, quieto, cheto. L'ultima migliore; mà *quintanza* solamente.

Rammarchio disse il Boc. I Moderni *rammarico*.

Rena, renaio, renofo, più che *arena* &c.

Reni gen. fem.

Renuntiatione, più tosto, che *renuntia*.

Resta, non *aresta* delle spighe.

Retinitiva, non *retentiva*.

Rettorica, Retorica, e Ritorica. Retore, e Rettorico.

Ripa, riva, e riuiera margine di fiumi, laghi &c.

Onde *arriuare, corriuare* &c.

Romeo peregrino. *Romeaggio, peregrinaggio*.

Ruggieri, dice il Boc. L'Ariosto *Ruggiero* :

Terribil più che mai fusse Ruggiero.

Sacramento, e Sagramento. Sacramentale, e Sagramentale. Mà *Sacrificio*, più che *Sagrificio*; e per l'opposto *Sagrestano, e Sagrestia*, più che *Sacrestano, e Sacrestia*.

Salcio gē. masc. *salice*, ò più tosto *salce* gen. fem.

Saluaggina, e saluaggiame carne d'animali seluaggi.

Saluamento, saluezza, salute, saluatione.

Salutare, salutifero, saluteuole.

Saracino, non *Saraceno*, onde il Petr.

Vidi verso la fine il Saracino.

Sardigna, non *Sardegna*. Onde *Sardo, e SarDESCO*.

Scacchi, non *schiacchi*. Onde *scacchiero* il tauolino.

Sc her-

Scherma, schirma, e scrima. La prima migliore, la seconda peggiore.

Schifo chi abborrisce, & è abborrito.

Sciapito, scipito, scipido, infipido.

Sciame dell'api.

Scolare, e scolaro.

Setche, non seccagne di Barberia.

Seccaggine, seccamento, secchità, siccità.

Selce, non felice; sì come pulce, non pulice; elce, non elice; e salce, non salice dicono i migliori

Ser, e sere voci accorciate da *messere*.

Serpe gen. fem. appo gli Antichi; mà i Moderni qualche volta l'vfanò anche in gen. masch.

Sire, e Siri Signore voce Francesca.

Siniscalco, e Siscalco volgarmente *scalco*.

Sorcio, non forice.

Spedale, non Ospedale. Così *Spedaliere* &c.

Spelonca, spilonca, spelunca.

Spositione, espositione, ispositione; così *sporre* &c.

Sprone, non sperone. Onde *spronare, non speronare.*

State, non estate; mà i Moderni qualche volta l'vfanò.

Stendale, volgarmente stendardo.

Stomacoso non pieno di stomachi; mà sporeo, che altera lo stomaco. Esce addunq; dalla regola de' simili, come *frondoso, montuoso.*

Stregghia, streglia, striglia.

Stringa, non strenga.

Strozza canna della gola. Onde *strozzare*, e *strozzole* male di gola.

Strumento, *istrumento*, *stimento*, *stimento*.

Sugo più che *succo*. *Sugare* più che *succhiare* &c.

Tale alle volte si piglia per sostantivo, e significa tal termine:

Iui m'acqueto, e son condotto à tale. Pet.

Tanaglie, non *tenaglie*.

Tapino misero. **Tapinello** miserello. Onde habbiamo il Gerundio *tapinando*, come *andar tapinando* andar mendicando.

Tarchiato di grosse membra. Onde noi alcuni huomini materiali appelliamo *catarchi*.

Tazza non *tassa* vaso da bere.

Tegghia gli Auttori. **Teglia** anco i Toscani.

Tempèsta con l'acc. nella pen; non *tempesta* con l'acc. nell'ultima.

Teri, non *tari* forte di moneta.

Terrazzano, *terriero* Lat. *oppidanus*.

Terremuoto, e *tremmuoto*.

Testimonio, e *testimonij* de' maschi.

Testimonia, e *testemonie* delle fem.

Tinca gli Auttori. I Toscani ancora *tèca* pesce

Tondo, e *ritondo*. Onde *ritondare* solamente.

Torneamento, e *tornamento*. Mà *torneare*, e *torneo* solo.

Tossa, non *tosse*, benchè *Tuffis* Lat. sia della 3. declin.

Trabacca non *trabarça*

Tre;

Trauaglia g. fem. gli Auttori. I Toscani comunemente *trauaglio*.

Treppidè, non *treppiede*.

Turcimanno senfale.

Vece, e *vice* iotrouo ne' composti, come *Vececancelliere*, e *Vicecancelliere*; *Veseduca*, e *Viceduta* &c.

Tutta volta direi *Vicerè* solamente, non *Vece*, per isfuggire il concorso delle trè *E*.

Veleno, e *veneno*; *velenoso*, e *venenoso*. Mà *auuenenare* più tosto che *auuenenare*; e per l'opposto *venenifero*, non *velenifero*.

Vergato panno diuisato di più colori.

Veridico, e *veritiere*.

Verno dissero sempre gli Antichi. I Moderni qualche fiata anche *inuerno*. Così *vernata*, quegli, questi *inuernata*.

Vespro più che *vespero*, come *Aspro* più che *aspero*.

Vinctia, e *Vinogia*. Mà *Vinitiano* solamente.

Violante, non *Violanta* nome proprio di Dōna

Violento, non *violente*.

Vliua più tosto che *oliva*. Così *vliuastro*, *uliueto* &c.

Vngbia, *vngbione*, *vnghiuto*.

Vnicorno, e *Liocorno*.

Vsurajo, & *vsuriere*.

Zoroaster, *Zoroaste*, e *Zoroastro*.

Alca

Alcune osservazioni de gli Aggiunti.

Gli Aggiunti all' hora son belli , quando vengono cauati dalle viscere della cosa , come dalle cause , da gli effetti , ò da altra relatione.

I pietosi pianti, e l' amare lagrime dice il Boc.

Bellissimi aggiunti , perchè *pietosi* vien dall' effetto del pianto, & *amare* dalla cagione, che è l'acerbezza del dolore.

Mà, se eglino son troppo communi, non condiscono, più tosto auuiliscono il parlare, com' è il *Mortali*; dato dal Pet. à gli *Huomini* : *gli huomini mortali*.

Alte volte ad vn sostantiuo si danno più aggiunti.

E' l' bel giouenil petto. Pet.

Ad vna gran marmorea colonna. Pet.

Alle volte il sostantiuo stà in mezo à due aggiunti.

E le soauì parolette accorte. P.

E sarei fuor del graue giogo, & aspro. P.

E questo fù metodo peculiare del Boc; imitato spessissimo dal Bem.

Affai dolore, & inestimabile sentiuu. Boc.

Di nobili vestimenti, e ricchi. Boc.

Alle volte si frammettono alcuni termini frà l'aggiunto, e l'appoggio.

Lacci Amor mille, e nessun tende inuano. Pet.

Al-

Altra di lei non m'è rimasa speme. Pet.

Alle volte vi si frammette vn passo intero.

Che' belli, onde mi strugge, occhi mi cela. Pet.

Alle volte più passi.

Per quelle, che nel manco

Lato mi bagna, chi primier s'accorse.

Quadrilla &c. Pet. Doue il parlare è riuscito difettuoso, essendo quasi suanito il rispetto, ch'è frà quelle, e quadrella.

Alle volte si mette l'aggiúto per l'appoggio.

Tornami auanti, s'alcun dolce mai

Hebbe il cor tristo. Pet. dolce per dolcezza.

Per lo migliore al mio desir contese. Pet.

Migliore per Meglio, ò Miglior cosa.

O quanto era peggior farmi contento. Pet.

Peggior per peggio, ò Piggior cosa.

Come nulla quà giú, diletta, e dura P.i. nulla cosa.

Ab null'altro, che pianto al mondo dura Pet. i.

null'altra cosa.

Alle volte l'aggiunto, diuenuto sostantiuo, regge secondo il costume de' Latini la particola Di.

Se tanto mi vorrà di bene Iddio. Boc.

Se la nostra amista mi può concedere tanto di

licenza. Boc.

Egl'infermò per souerchio di noia. Boc.

Alle volte l'aggiunto concorda, non con la voce, mà co' l significato.

*Quanto l'esser mi nelle più delle persone an-
neduto*

veduto, che, poiche attempati sono, di essere stati
giouani, ricordar non si vogliono. Boc.

Doue l'aggiunto *attempati* concorda, non
cō la voce, mà co'l significato delle *persone*, che
sono gli Huomini. Così

*Niuna persona gli fece motto, come che pochi
se scontraffe.* E questo ancora vien dal Latino.

C A P. III.

Del Verbo.

LE più necessarie considerationi del Verbo
son trè gli Ordini, i Modi, & i Tempi.

Gli Ordini

Son quattro, e si distinguono dall'infinito, il
quale

Se finisce in *Are*, è del primo ordine, come

Se in *ere lūgo*, è del secôdo, come *vedere*.

Se in *ere brieue*, è del terzo, come *leggere*.

Se in *ire* è delle quattro, come *sēsire*.

I modi

Son cinque

Dimostratiuo, Imperatiuo, Desideratiuo,

Congiunctiuo, Infinitiuo.

I tem-

I tempi

Sono anche cinque

Presente, Imperfetto, Perfetto, Piùche perfetto, Futuro.

Modo Dimostrativo.

Dimostra l'attione, ò fatta, ò da farsi, ò che si fa, ò faceua; & hà tutti cinque tempi.

Presente.

Le prime persone singolari di questo tempo in tutti quattro gli ordini, finiscono in *O*, come *Io canto, vedo, leggo, sento.*

Le seconde finiscono in *I Tù canti, vedi, leggi, senti.* Mà in verso sogliono per necessità i verbi del primo ordine terminare anche in *E*, come *tù ragione, tente &c.*

Goffredo non mi accogli, e non ragione. Taf.

Mà l'altro grida à lui, chè fai, chè tente? Taf.

E qualche volta anco i verbi de gli altri ordini.

Darlati se la cerchi, e ferma attende. Taf.

Le terze ne' verbi del primo ordine terminano in *A*, come *canta.* Ne gli altri in *E* come *vede, legge, sente.*

Le prime persone plurali terminano in *mo, e si for-*

si formano dalla terza singolare ne' verbi de' primi tre ordini; ne' verbi del quarto dalla seconda, congiugnerui la suddetta sillaba *mo*, come *canta, cantamo; vede, vedemo; legge, leggemo; senti, sentimo*.

Mà del misero stato, que noi femo. Petr.

Vn sol conforto, e de la morte haemo. Petr.

Mà adesso sogliono comunemente i Toscani usar più tosto quelle del congiuntiuo *cantiamo, vediamo, leggiamo, sentiamo*.

Così sempre facciamo, e ne conuiene. Petr.

Rispondo: Quanto il cielo, & io possiamo.

Le seconde persone plurali sì di questo, come de gli altri tempi finiscono in *E*, come *cantate, cantauate, cantaste, canterete, cantereste, cantiate &c.* Così anche ne gli altri ordini.

Il mio auuersario, in cui veder solete. Petr.

Dopo Dio spera, e pur che voi mostriate.

Hor tornando in Guascogna al figlio dite, Taf.

Che morì il padre, onde fuggisse vui.

Oserete piagar feminil seno. Taf.

Le terze persone plurali terminano in *O*, e si formano ne' verbi del primo ordine dalla terza singolare; come *canta, cantano* ne gli altri dalla prima, come *vedo, vedono; leggo, leggono; sento, sentono*.

Vedi quei due mōtō, che insieme corrono. Sānaz.

Per necessitā di rime sdruciole alcune volte son fatte finire in *eno*, come *moueno per mouono.*

Nu-

Nubi mai da quest'aria non si moueno. Sannaz.

I monosillabi la formano anco dalla terza, singolare, con raddoppiar la *N* in virtù dell'accento, come *fà, fanno; bà hanno &c.*

Il verbo sostantiuo si serue in questa terza persona dell'istessa prima voce, senza giugnerui altro; come *io sono, altri sono.*

Imperfetto.

Le prime persone singolari di questo tempo terminano in *ua* in tutti gli ordini, come *io cantaua, uedeua &c.* Alcuni Moderni per distinguerle dalle terze, che hanno la medesima definizione; le fanno terminare in *uo*: *Io cantauo, uedeuo &c.* Il verbo sostantiuo termina in *era*, come *io era.*

Le seconde persone finiscono in *ui*, come *tù cantauui, uedeui &c.* Il verbo sostantiuo in *ri* come *tù eri.*

Le terze in *ua* come s'è detto &c.

Le prime plurali finiscono in *mo*, e si formano dalla prima singolare con giugnerui la predetta sillaba *mo*; come *cantaua, cantauamo; uedeua, uedeuamo*; con la penultima lunga, benchè ne' versi sdrucchioli si trouino alcuna volta con la penul. brieue.

Nessun ui riguardò, perchè cantauamo. Sannaz.

Al nostro albergo, quando al foco stauamo.

Le

Le seconde plurali terminano in *te*, e si formano dall'istessa persona prima singolare, con porci la sillaba *te*, come *cantaua*, *cantauate*; *uedena*, *uedeuate*, con la pen. similmente lunga.

Le terze finiscono in *no* *cantauano*, *uedeuano*; e si formano dalla terza singolare, con giugner-ti la sillaba *no*.

Notatione prima.

Le prime, e terze persone d'ambidue i numeri ne' verbi di tutti gli ordini, fuor che il primo, possono perdere la *V*, che nell'ultima, ò penul. sillaba si ritroua, e dirsi.

Io, ò altri *uedea*, *leggea*, *sentia*; per *uedena*, *leggeua* *sentia*.

Noi *uedeamo* (con la pen. brieue), *quegli uedeano*; per *uedeuamo*, *uedeuano*.

Gli effempi del numero minore.

Vinceua, e de l'*Italia hauea* l' *gouerno*. Taf.

Temea, *lassa*, *la morte*, e non *hauea*. Taf.

Che mi fa non ueder quel, *ch'io uedea*. Petr.

Vccideua, *abbattea* *cauallo*, ò *fante*. Taf.

Vane speranze, *ond'io uiuer solia*. Petr.

Precipitosamente à *proua uscia*. Taf.

Minacciana *morendo*, e non *languia*. Taf.

Gli effempi del numero maggiore.

Vine fauille uscian da due bei lumi. Petr.

E machine uedeau, *che non à pieno*. Taf.

Fo-

Fiorian d'un lauro giouinetto, e schietto. Petr.

Anzi ne' verbi del secondo, e terzo ordine si troua anche offeruato nelle secòde persone singolari, come *potei per potui; uolgei per uolgeui.*

Potei ben dir, se del tutt' eri auuisa. Petr.

Quantogradita al mondo esser tu dei. Pet.

Mi piacq; assai, che'ntorno al core hanei. Per.

Volgei quegli occhi più chiari, che'l sole. Per.

Et i verbi del secondo, & terzo ordine così sincopati, sogliono poi mutar la *E* in *I*, e dire *bania* per *hauea*, *solia* per *solea*, *potia* per *potea*, *credia* per *credea*, *facia* per *facea*; e nel plu. *bauiano*, ò *bauieno* &c.

Nel cominciar credia Pet.

Laber.facia

Notatione seconda.

Le terze persone plurali di questo tempo in tutti i verbi, fuor che del primo ordine, sogliono alle volte terminarsi da' Poeti in *eno*, come *potieno* per *potuano*, *ponieno* per *ponuano*, *uenieno* per *ueninano*; le quali, benchè per loro natura siano breui, non di meno si possono per necessità di desinenza allungare.

E machine uedean, che non à pieno. Taf.

Riconoscer la forma indi potieno. Taf.

Poi due Reggi soggetti anco uenieno. Taf.

S

Però

*Perfetto.**Ne' verbi del primo ordine.*

Le prime persone singolari di questo tempo finiscono in *Ai*, come *cantai*. Onde però si tolgono i monosillabi *dò, fò, stò*, che fanno *diedi, fe-ci, ò fei, e stetti*.

Ne' verbi del secondo ordine sono diuerse terminationi.

*Cadere fà caddi, ò cadei. Dolere dolsi; Godere godei
Hauere hebbi. Parere parsi. Persuadere persuasi.
Piacere piacqui; Possedere possedei. Potere potei.
Rimanere rimasi. Sapere seppi. Sedere sedei.
Solere solsi; ò più presto sono, ò fui solito.
Tenere, tenni. Vedere vidi. Volere volsi, ò volli.*

Oltre à ciò si danno per alcuni verbi di questo ordine due regole.

Prima quei verbi, che hanno la *C* nell'ultima sillaba della persona terza del Presente, come *giace, piace, tace*; finiscono in *cqui* nel Preterito, *giacqui, piacqui, tacqui*. La qual desinenza hanno ancora questi due verbi del terzo ordine *nascere, e nuocere*, che fanno *nacqui, e nocqui*.

Seconda. quei verbi, che hanno la *L* nell'istesso luogo, formano il Preterito in *lisi*; come *duole dolsi; suole, solsi; uale, uolsi. uole uolsi.*

Ne'

Ne' verbi del terzo ordine.

Si assegnano in questi verbi molte regole:

Prima I verbi, che hanno nel Presente la *D* inanzi la *O* formano il Preterito in *si* con semplice *S*, come

Accendo accesi. Ancido ancisi. Appendo appesi. Applaudo applausi. Così apprendo, ardo, ascondo, attendo, chiedo, chiudo, contendo, difendo, diuido, intendo, ledo, mordo, occido, offendo, prendo, pretendo, rado, recido, rido, rispondo, rodo, scendo, sospendo, spando, spendo, stendo, tendo, tondo &c.

I seguenti formano il Preterito in *ei*.

Cedo cedei. Credo credei. Fendo fendei. Così Pendo, perdo, rendo, strido, vendo. Co' composti Concedo, procedo, appendo, dipendo, arrendo &c.

Seconda I verbi, che nell'ultime sillabe del Presente hanno *C*, ò *G*, nel Preterito mutano queste lettere in *S* Gli essempli.

Della C.

Attorce attorsi; folce folsi. Molce molsi. Torce torfi. Vince vinsi &c.

Dice, duce, luce, co' composti mutano la C in due SS diffi, duffi, luffi.

Conosce fa conobbi. Cresce crebbi. Nasce nacqui.

Nuoce nocqui.

Elicere, e mescere non hanno Preteriti.

S 2 Del-

Della G.

Accorge accorsi. Affligge afflissi. Cinge cinsi. Coglie colsi. Distingue distinsi. Estingue estinsi. Figge fiksi. Finge finfi. Fräge franfi. Giugne giüfi. Legge lessi. Müge munfi. Piange piäfi. Pingge pinfi. Porge porfi. Punge püfi. Regge ressi. Sceglie scelfi. Scinge scinsi : scioglie sciolfi. Scorge scorsfi. Soffolge soffolfi. Sommerge sommersi. Sorge sorfi. Sottrage sottraffi. Sparge sparfi. Spegne spenfi. Spigne spinfi. Sporge sporfi. Strigne strinfi. Tigne tinfi. Toglie toffi. Tragge trassfi. Vnge vnfi. Volge volfi. Così i cōposti accoglie, rauuolge &c.

Due si può offeruare, che quei, che hanno vna G, l'hanno mutata in vna S; quei, che n'hanno due, l'hanno mutate in due. *Erge* esce di questa regola, che fa *eressi*, mutando vna G in due SS; se più tosto non fa *erfi* secōdo il Pergamino. *Ange* dourebbe fare *ansi*, e *sugge* *sussi*; mà non l'hò offeruati.

Terza quei, che hanno due LL come sono *auelle*, *diuelle*, *suelle*, mutano l'ultima L in S è fanno *auelfi*, *diuelfi*, *suelfi*.

Quarta Quei, che hāno la M, formano il Preterito con doppia SS, com'è *preme* co' suo icōposti *deprime*, *esprime*, *imprime*, *opprime*, *spreme* &c; i quali fanno *pressi*, *depressi*, *espressi*, *impresfi*, *oppressi*, *spressi* &c.

Affu.

Assumere, e presumere il formano con vna S, mutando la M in N, assunsi, presunsi.

O abbondante gratia, ond'io presunsi, Dant.
Perchè il Redentor nostro si fece vna
Persona con la Chiesa, quale assunse.

Nel *Laber*.io trouo *presumetti*, onde si potrebbe dire anche *presumei*.

Quinta quei, che hanno la *N*, la mutano in vna *S*, com'è pone co' suoi composti, *appone, dispone, espone, impone, oppone &c*; i quali fanno *posi, apposi, disposti, esposti, imposti, opposti &c*.

Discerne fà *discernei*, se pur l'hà; e *scerne* *scersei*.

Setta la *P* l'hà il verbo *empie* co' suoi composti *adempie, compie, riempie*; il quale hà il Preterito *empiei*.

Settima Quei, che hanno la *R*, la mutano anche in semplice *S*, come sono *offerere, proferere, e correre* co' composti *accorrere, discorrere, incorrere, scorrere &c*; i quali fanno *offersei, profersei, corsei, accorsei, discorsei &c*.

Ottava quei, che hanno la *T*, anco formano il Preterito in *Si*, ò con semplice, ò con doppia *SS*; come mette fà *misi*, così i composti *prometto, rimetto &c*. *Percuote* fà *percossei*; *Riscuote* *riscossi*. *Scuote* *scoffi*. *Riflette* *riflessi*. *Batte* fà *bastei*. *Resiste* *resistei*.

Da *pentere* farei *pentei*, onde viene il Supino *pentuto*.

Nona Quei, che hanno la *V*, anco pigliano la

S 3 S nel

ſ nel Preterito, ò ſemplice, ò doppia; ſemplice, ſe la *V* farà accompagnata da altra conſonante, come *Aſſolue aſſoſi. Volue volſi* &c. Doppia, ſ'ella farà ſola, ſenz'altra conſonante, come *muoue moſſi, ſcriue ſcriſſi, viue viſſi*.

Beue farà *beuei*, ò *beuui* con doppia *VV*. *Ricue* *ricenei*.

Pioue potrebbe anco formare *piouei*, ò *piouui*; mentre nella terza ſi troua *pioue*, & *piouue*.

Tutti i Supini in *vto* dice il Bem. che hanno i Preteriti in *ei* ne' verbi del terzo ordine, come *renduto rendei, perduto perdei riceuuto riceuei* &c. Quando il ſupino hà due *TT*, dice il medefimo, che'l Perfecto finiſce con due *SS*, come *letto leſſi, ſcritto ſcriſſi, vetto veſſi* &c. Mà, quando il Supino hà vn *T*, il Preterito hà vn *S*, come *ſpinto ſpinſi; riſo riſi* &c. Di queſta *te* ne tolgono *conobbi* da *conofciuto, uocqui* da *nociuto, miſi* da *meſſo*, & altri pochi.

Notatione.

Tutti i Preteriti, che finiſcono in *ei*, tanto de' verbi del ſecondo, quanto del terzo ordine; poſſono anche terminare in *etti*, come *Cadei cadetti, Ricenei riceuetti* &c.

Ne'

Ne' verbi del quarto Ordine.

Il Preterito termina in *ij*, come *vscij, fallij, perseguij*.

Ond'io con due Donzelle vscij sicura. Taf.

Anch'io parte fallij; s' à mè pietate. Taf.

Tè perseguij, tè presi, e tè lontano. Taf.

E, se si troua *sofferfi*, non vien da *sofferire* del quarto ordine, mà da *sofferere* del terzo.

Lasso, che le parole io non offerfi.

Venni esce in tutto di questa regola.

Alcuna volta si fogliono accortare dell'ultima *I*, e dirsi *Fuggi per fuggij. Parti per partij*, come in questi essempi si scorge, doue per vigor dell'accento, che necessariamente rimane alla prima *I*; si raddoppia la consonante della particola, che vi si giugne.

Partimmi in somma, e le mie piaghe in seno. Taf.

Pur' in parte fuggimmi erma, e lontana. Taf.

E tanto basti delle persone prime.

LE SECONDE persone di questo tempo finisco tutte in *Sti* come *cantasti, vedesti, leggesti, sentisti*.

Le TERZE ne' verbi del primo ordine terminano in *O* con l'accento, come *cantò, sonò*. Se ne tolgono i monosillabi *diè, ò diede; fè ò fece; e stette*, che potrebbe con qualche necessitá dirsi anche *sè*.

Ne' verbi del secondo, e terzo ordine si formano dalle prime, con mutar solamente l'ultima *I* in *E*; come *io uidi, altri uide. Io lessi, altri lesse*. Quindi si cauano i Preteriti in *ei*, i quali perdono la *I*, e resta la *E* con l'accento, come *Io cadei, altri cadè. Io riceuei, altri riceuè*.

Ne' verbi del quarto ordine si formano similmente dalle prime, da cui togliendosi l'ultima *I*, resta la prima con l'accento, come *io obedij, quell'obedi; io sentiij, quel senti*.

Notatione.

Le persone terze, che tengono l'accento, possono, mà in verso solamente appò i Moderni (come che gli Antichi indifferentemente l'usassero anche in prosa) prendere nella loro terminatione la *E*, ò vero la *O*, con sì fatta regola.

Quei, che terminano in *E*, ò vero in *I*, prendono la *O*, come *potè poteo; uscì uscìo*. Quei, che terminano, in *O*, ò vero in *V*, prendono la *E*, come *cantò cantoe, fù fue*; se pure la terminatione in *oe* non trouo, che alcuno de' Moderni l'imitasse. Dell'altre n'habbiamo molti essempli.

Nel dì seguente il Cavalier poteo. Taf.

Con nobil pompa accompagnar la feo. Taf.

Il fiume gorgogliar frà tanto udio. Taf.

E quinci alquanto d'un crin biondo uscìo. Taf.

Spagna, e Libia partio con foce angusta. Taf.

L'Egit-

L'Egitto Capitan lento non fue. Taf.

Mà auuertasi, che quei, che finiscono in *E cò* l'accento, possono ancora finire in *ette*; perchè la prima, come dicemmo, non solo può finire in *ei*, mà anche in *etti*; e sì come dalla prima *riceuei* nasce la terza *riceuè*; così dalla prima *ricenetti* nasce la terza *ricenette*.

LE PRIME persone del maggior numero ne' verbi del primo ordine dourebbono terminare in *aimo*, formandosi dalla prima del numero minore, che finisce in *ai*, con la sillaba *mo*. E l'vso le fa terminare in *ammo*, come *cantammo*, *sonammo*, doue si raddoppia la *M* per l'accento, che resta sopra la *A*, toltane la *I*, come nel primo Libro al Cap. de gl'Accenti s'è discorsò.

Ne' verbi del secòdo, e terzo ordine dourebbono per l'istessa ragione terminare in *imo*, e l'vso le fa terminare in *emmo*, come *uedemmo*, *leggemmo* &c.

Ne' verbi del quarto ordine terminano in *immo*, come *sètimmo*, *udimmo*; doue anco si raddoppia la *M*, per l'accento, che hà la prima contratta *udi*, *sentì* del numero minore.

Da' verbi del primo ordine se ne cauano i monosillabi, che finiscono, come i verbi della seconda, e terza maniera in *emmo*, come *demmo*, *femmo*, *flemmo*.

LE SECONDE terminano in *se* in tutti gli ordi-

ordini, come *cantaste, uedeste, leggeste, sentiste*. Di cui son posti gli essempli nel Presente, all'istessa persona.

LE TERZE ne' verbi del primo, & vltimo ordine si formano dalle terze singolari, con giugnerui queste due sillabe *rono*; onde, sì come quelle del quarto ordine finiscono in *irono*, come *udirono, sentirono*; così quelle del primo dovrebbero terminare in *orono*, come in effetto alcuni scriuono *cantorono, sonorono*. Nò di meno i migliori Auttori l'han sempre fatte terminare in *arono, cantarono, sonarono*; formandole forse dalla prima in *ai*, con torne la *I*.

Ne' verbi della seconda, e terza coniugatione si formano anco dalla terza del numero minore, alle quali, perchè non hanno accento, si giugnerà vna sillaba folamente, che farà la *ro*, come *uide, uidero; lesse lessero*. Le quali anco bene spesso mutano la *E* in *O*, e la *R* in *N*; e si scriuono *uidono, lessono*.

Se ve ne sono alcuni di questi, che habbiano l'accento, come sono tutti queglii, che hanno il Preterito in *ei*; prenderanno anch'essi per virtù dell'accento le due sillabe *rono*, come *cadè caderono; fù furono*.

Notatione.

Le terze persone, che finiscono in *arono, erono,*

no, irono, urono; non possono perdere la penultima *O*, come alcuni malamente fanno, che scrivono *amaro, caderno, sentirno, furno*. Tutto che Dan. diceffe vna volta nell' Inf.

Quei cittadini, che poi la rifondarno.

Possono sì bene perdere l'ultima *O*, come *amaron, sentiron &c.*

E del mortal sentiron gli occhi suoi. Petr.

O vero tutta la sillaba No, come scoloraro per scolorarono, rapiro per rapirano,

Era'l giorno, ch'al sol si scoloraro. Petr.

Così fui preso, e quei che mi rapiro. Taf.

Le quali però sono del verso, come che gli Antichi l'usassero, mà di raro, anche in prosa.

S. Pietro, e S. Giovanni si dipartiro. Pas.

Si partiro dal loco. Filoc.

Ordinaro una brigata forse di 25. huomini.

Sogliono anco spesso terminar con questa *R* solamente senza la *O*, come *tremar per tremato; fur per furo.*

Tremar le mura, e rimbombaro i colli. Tal.

Egittij fur, ch' a Gaza indi se'n giro. Taf.

In tanto che la prosa può dire *cantarono, cantaron, cantar*, e'l verso anco *cantaro*.

E questo basti del Perfetto, che dicono rimoto, perchè mostra l'attione essersi fatta in tempo assai lontano.

Il Perfetto propinquo, che dimostra l'attione passata di poco, è composto dal Presente del ver-

verbo *hauere*, ò vero dal sostantiuo *sono*, e dal Supino, come

Io hò, tù ha, altri hà cantato.

Noi habbiamo, uoi hauete, altri han cantato.

Io sono, tù sei, altri è uscito.

Noi siamo, uoi sete, altri sono usciti.

Il qual Supino può concordare, e non concordare co'l paziente, si in questo, come in tutti gli altri tempi, che da esso son composti, come *Io hò superato gl'inimici, & io hò superati gl'inimici*. Vedetene l'auttorità nell'ultimo Cap. di questo Lib.

Piucche perfetto.

Questo tempo è composto da vna voce dell'Imperfetto de' medesimi verbi *hauere*, ò *essere*, e dal Supino come

Io haueua, tù haueui, altri haueua cantato.

Noi haueuamo, uoi haueuate, altri haueuano cantato.

Io era, tù eri, altri era uscito.

Noi eranamo, uoi eranate, altri erano usciti.

Futuro.

Le prime persone singolari di questo tempo appò gli Antichi si trouano spesso terminate in *aggio*, come *canteraggio uedraggio*. Anzi il Boc. istesso

istesso nella Canzone dell'ultima giornata disse.

Cerchi,ò procuri,s'io il risaperaggio.

Mà hora son tolte affatto, e terminano in *R*ò con l'accèto, come *canterò, uedrò*. L'altre persone son tutte per sè medesime manifeste.

Nel Cap. 2. del 1. Lib. si auuertì, che i verbi della prima maniera in questo tempo possono hauer la *A*, e la *E* inanzi la *R*, e scriuerfi *cā arò, e canterò*; e che la *E* sia migliore; purchè non vi sia cōcorso di molte *E*, come sarebbe in queste, e simili voci *peccherete, recherete &c.* nelle quali è bene frammettere la *A*, e dirsi *peccarete, recarete &c.* Così nell'Imperfetto congiuntiuo, il quale quasi sempre si regola dell'istessa maniera, che'l Futuro.

Nel medesimo Lib. al Cap. della *R* si è assegnata ragione, perchè alcuni verbi si scriuono con doppia *RR* in questo Tempo.

E nel Cap. de gli Accentì, perchè le persone terze plurali si scriuano con due *NN*.

In questo tēpo si può lasciar la *E* appresso le consonanti. *D F P T V*, e dirsi *uedrò, soffrirò, oprerò, poterò, uiurò per uederò, sofferrirò, opererò, poterò, uiuerò*. Così nell'Imperfetto suo parente. La prosa ordinariamente suol lasciarla.

Modo Imperatiuo.

Il modo Imperatiuo, come il nome istesso dimo-

dimostra, propriamente dice atto di comandare; tutta via si troua spesso hauere altri significati, come di pregare.

Piacciati, generosa Erculea Prole. Atio.

Di confortare, & inanimare.

Non sbigottir, Signor, resisti, e dura. Tal.

D'ammonire.

Signor mirate, come il tempo vole. Pet.

Di rimprouerare.

Ite superbi, oh miseri Cristiani. Petr.

Di proibire; & all' hora si serue della voce dell' Infinito con la negatiua *non* nella persona seconda del numero minore, come *non fare, non dire*. Nella seconda del maggiore, della voce del Dimostratiuo. *Non fate, non dite*. Nell' altre persone delle voci del Congiuntiuo. *Nol' faccia quello. No'l facciam noi. Altri nol' facciano*.

Hà questo modo solamente il tempo Presente, e'l Futuro. Manca in ambidue della persona prima del numero minore, grà che niuno può comandare à sè medesimo, benche possa insieme con altri. farsi animo, & essortare à fare, ò non fare qualche cosa, onde egli tiene la prima del numero maggiore. Il Boc. però nel Filoc. gli diede con molta gratia la persona prima del num. minore in queste parole: *Io sola peccai, dunq. sola merito di morire; muoia dunq. io; e Florio, che niente bà meritato, uiua*. Nel rimanente il Futuro è come quello del dimostratiuo; resta
dun-

dunque à dire qualche cosa foio del

Presente Imperatiuo.

In questo tempo le persone seconde di tutti i verbi sono, come le seconde del Presente Dimostratiuo; l'altre, come quelle del Congiuntiuo. L'esempio de' verbi del primo ordine.

Canta tù, canti quello.

Cantiam noi, cantate voi, cantino quelli.

L'esempio de' verbi dell'altre maniere, che in ciò sono conformi.

Vedi tù, veggia quello.

Veggiam noi, vedete voi, veggiano quelli &c.

Il Boc. nel Filoc. terminò la persona seconda anco in *A* in questo esempio *Dimorare possa tù con pietosa fama sempre ne' cuori humani.*

Notatione prima.

L'istessa auuertenza, che si farà nel Congiuntiuo de' verbi del primo ordine terminati in *I*, che possano anche in verso nelle desinenze terminare in *E*; si fa similmente qui, come *Affrene per affreni.*

Tarni Rinaldo, e da qui inanzi affrene. Taf.

Notatione seconda.

I nomi, e' pronomi quantunque in questo modo

modo sogliono posporli, come

Rinaldo al Saracìn con molto orgoglio.

Disse: Scendi, ladron, dal mio cauallo. Ario.

Diccelo, Amor, con cui spesso ne parlo. Pet.

Non è però, che souente non si trouino anche preposti, come

Occhi piangete, accompagnate il core. Petr.

Tù rischiara il mio canto, e tù perdona. Taf.

Modo Desideratiuo.

Questo modo dimostra desiderio, come dal nome istesso, e dalle parti, che à lui si prepongono *Dio voglia. Iddio il facesse. Piaccia al cielo. O se &c.* ogn'vn può vedere.

Hà egli tutti i tempi; mà, perchè il Presente, e'l Futuro hanno l'istessa terminatione del Presente congiuntiuo; e'l Perfetto similmente termina, come il Perfetto congiuntiuo, differendo solo per le particelle diuerse, che loro seruono; per ciò basterà, quanto in quel modo se ne dirà; e qui tratteremo solo dell'Imperfetto, e del Piuچه perfetto.

Imperfetto Desideratiuo.

Le prime persone singolari di questo tempo terminano in *Si*; come *Iddio facesse, ch'io cantassi, vedessi, leggesti, sentissi.*

Auez-

Auezzè à gir pur là, dou'io scoprissi. Bem.
 Dante, secondo il suo costume, uscì di questa
 regola, e le terminò spesso in *E*.

Io venni men così, com'io morisse. Inf.

Io credo, ch'ei credette, ch'io credesse. Inf.

Soauemente disse, ch'io potasse. Purg.

Le seconde hanno l'istessa terminatione, come *Tù cantassi, vedessi &c.*

Le terze finiscono in *se*, come *colui cantasse, vedesse &c.* In verso potrebbero terminare per necessitá in *si*, à similitudine di quelle dell'Imperfetto Congiuntiuo, che per ciò indifferentemente soglio usar gli essempli di questi due Tempi.

Rispose, e in vista parue, s'accendessi. Petr.

Dio lo si sà, qual poi mia vita fussi. Pet.

Nò credo già, ch'Amore in Cipro hauessi. Pet.

Le prime persone plurali si formano dalle prime singolari, con giugnerui la sillaba *mo*, come *Io cantassi, Noi cantassimo.*

Le seconde finiscono in *ste*, come *Voi cantaste, vedeste, leggeste, sentiste.*

Le terze plurali si formano dalle terze singolari, con giugnerui la sillaba *ro*, come *egli cantasse, coloro cantassero.*

Alle volte si muta la *R* in *N*, e dicono *cantasseno.*

Se Virgilio, & Homero hauessen visto. Petr.

Se no'l temprassen dolorosi stridi. Pet.

T Alle

Alle volte mutano nõ solo la *R* in *N*, mà anco la *E* in *I*, ò vero in *O*, e dicono *fossino* per *fossero*, *potessono* per *potessero*.

O Paolo, od African fossin cotali. Petr.

Acciocche con securità, e lungo tempo potessono insieme di sì fatte notti hauere. Boc.

Dio il volesse, che così molti ben faceffono, come molti ben parlano. Boc.

In tanto che può dirsi di quattro maniere *Amassero*, & *amassono*, *Amasseno*, & *amassino*.
Il primo è proprio, e Toscano;
Il secondo men proprio,
I due vltimi da Poeti.

Piusche Perfetto Desider.

In questo tempo si offerua l'istessa regola, che assegnata habbiamo dell'Imperfetto; essendo egli formato da quello, e dal Supino. Onde diciamo: *Iddio volesse, che Io, e Tù hauefsi cantato.*
Colui haueffe cantato.
Noi haueffimo. Voi hauefte.
Coloro haueffero, haueffeno, haueffino, haueffono cantato.

Modo Congiuntiuo.

Questo modo si dice Congiuntiuo, ò Sog^ggiun-

giuntiuo, perchè necessariamente, ò egli si foggiunge ad vn'altro verbo, ò vn'altro verbosi foggiunge à lui, per compiere il parlare. Et hà tutti cinque i tempi. Le sue particelle sono *Benche, ancorche, auuegnache, &c.*

Presente.

Tutte le persone singolari di questo tempo ne' verbi del primo ordine finiscono in *I*, come *Benche io canti, Tù canti, Quello canti.*

Fà ch'io sappia, chi sei; fà, ch'io non erri. Tass.

Lodo solo oltr'à ciò, ch'alcun s'inuü. Tas.

Quindi si cauano i monosillabi, i quali finiscono in *A* come *faccia, dia, stia.*

Sogliono qualche volta per necessità in verso mutare l'ultima *I* in *E*. *Ch'io, tù, quello cante,* come s'accennò nel Presente Imperatiuo.

Conuien, ch'indi à ritrarlo alquanto bade. Tass.

Come roffeggia l'or, che di rubini

Per man d'illustre artefice sfauille. Tass.

Ne' verbi dell'altre maniere tutte finiscono in *A*, come, *ch'io vegga, legga, sèta. Tù uegga &c.*

Vn conforto m'è dato, ch'io non pera. Petr.

Tù, Raimondo, vogl'io, che da quel lato

Con le machine tue le mura offenda. Tass.

Chi è, che meta à giust'ira prescriua? Tas.

Trouansi alcuna volta le prime, e molto più le seconde terminate in *I*,

Voiete voi saper quel, ch'io ne senti? Marino
Che pensì homai cōviè, che più cura baggi. Pet.
Guardando bene, che ueduto non sij. Boc.

Io ti priego, che tu nō mi facci morire amādo. B.

Mà questo è più communemente oseruato
 ne' verbi, che in sì fatta terminatione riceuono
 la *H*: *E per ciò, e per honor di tè, e per consolation*
di lei, io ti priego, che te ne rimanghi. Boc.

Più volte poscia par, che ti rincreschi. Pet.

Nel numero del più dicciamo in tutti gli or-
 dini d'vn modo istesso nella prima, e seconda
 persona.

Che noi cantiamo, uediamo, sentiamo;
Che noi cantiate, uediate, sentiate.

Nella terza differiscono, perchè quelle del
 primo ordine hanno la *I*, *ch'essi cantino, suonino*
. L'altre hanno la A ch'essi uedano, leggano,
sētano. E la ragione è, che le terze plurali si for-
 mano dalle terze singolari, le quali ne' verbi del
 primo ordine finiscono in *I*, ne gli altri in *A*,
 come s'è veduto.

Trè verbi *dò, sò, stò* in queste terze persone del
 maggior numero, si trouano terminate in *Iano,*
& in Ieno. *Diano, siano, stiano; e dieno, sieno, stieno.*

I pregi vostri, e le vittorie sieno. Taf.

Perchè le terze persone singolari, onde son
 formate, che propriamente finiscono in *A*, *dia,*
sia, stia; qualche volta si son fatte terminare in
E die, sie, stie.

Disse.

Imperfetto.

Questo tempo hà l'istesse voci dell'Imperfetto desideratiuo, come

Che Io, e Tù cantassi, Colui cantasse.

Noi cātassimo, Voi cātaste, Coloro cātassero etc.

Oltr' à ciò può hauere due altre terminationi in *ria*, & in *rei*; delle quali hor ci resta à dire.

Le prime persone singolari addúque di questo tempo sogliono terminare in *ria*, & in *rei*, come habbiamo detto, benche la prima non sia così frequentata, come la seconda particolarmente in prosa. Gli essempli.

Se'l dissi mai, di quel, che men vorrei. Petr.

Nè con altra saprei

Viuere, e sosterrei.

Io no'l dissi già mai, nè dir porria. Petr.

Io non vseria cotal presente prendere. Fil.

Io sotto giusto giudice douria ogni pena portare. Fil.

Quel, ch'io potessi, volentieri doneria. Fil.

Le seconde finiscono in *esti*, come *tù canteresti, vedresti, leggeresti, sentiresti.*

Le terze in *ria*, & in *ebbe*, come colui *cantaria, e canterebbe; vedria, e vedrebbe &c.* La prima però non è, come la seconda frequentata in prosa. Gli essempli.

Mefferè vna Gentildonna di questa terra, quando vi piacesse, vi parlèria volentieri. Boc.

Ch'un cor di marmo à pietà mosso haurebbe. Pet.

Le prime persone del maggior numero si formano dalle prime del numero minore, le quali, hauendo, come habbiamo notato, due terminationi, in *ria*; & in *rei*; queste ancora hanno due formationi, perchè da *canteria* si formerà *canteriamo*; da *vedria vedriamo*, giugnendoui la sillaba *mo*, le quali faranno sì poco vstate, come dicemo, che fossero le loro primitiue. Dalla definenza *rei* non si formano così intera, com'ella è, perchè da *canterei* si farebbe *cantereimo*; da *vedrei vedreimo*; mà se ne torrà l'ultima *I*, e, restando la *E* con l'accento, vi si giugnerà l'istessa particola *mo* con la *M* geminata, e si dirà *Noi canteremmo, uedremmo &c.*

Nella Fiam. hò trouato vna volta *uiuereffimo*.

Le seconde finiscono in *ste*, come *noi cantereste, uedreste, leggereste, sentireste*.

Le terze in *Iano*, come *coloro canteriano da canteria* singolare; mà più Toscanamente in *ebbero*, ò *ebbono*, come *canterebbero, ò cãterebbono*.

Di maniera che in trè tempi la terminatione in *ero* si può mutare in *ono*, nel Perfetto dimostratiuo, come quegli *dissero, e dissono*. Nell'Imperfetto desideratiuo, come quegli *sentisfero, e sentissono*, & in questo Imperfetto congiuntiuo, come quegli *canterebbero, e canterebbono*.

Per-

Perfetto, Piu che perfetto, e Futuro.

Ne' primi due tempi ci regoleremo da gli stessi Presente, & Imperfetto sopraposti, formandosi il Perfetto dal Presente, e' l Piu che perfetto dall' Imperfetto, giugnendoui il Supino, come si giugne à tutti gli altri Perfetti, e Piu che perfetti, & à questo Futuro cōgiuntiuo; il quale, formandosi anch'esso dal Futuro dimostratiuo, non riceuerà altro auuertimento di quello, ch'iuì notato habbiamo.

Io hebbi veduto, Colui hebbe scritto. Coloro ebbero sentito questo Perfetto è posto dal Bem. fra' tempi congiuntiuì perchè non compie il sentimento senza soggiugnerli altro verb. *E, questo detto, hebber veduto il cattiuol d' Andreuccio Boc.*

Non uolendomi Amor perdere ancora,

Hebbe un'altro lacciuol frà l'herba teso. Petr.

Modo Infinitiuo.

Questo modo, come il nome istesso dimostra, non finisce il parlare, e con vna sola voce serue ad ambidue i numeri, & à tutte le persone. Gli è necessario l'appoggio d'vn verbo finito, che'l sostegna. Hà solamente trè tempi Presente, Preterito, e Futuro; benchè con la voce del Presente

T 4 te pos-

te possa alle volte significare l'Imperfetto, e con quella del Perfetto, il Piu che perfetto.

Presente Infìn.

Questo tempo, come nel principio anco dicemmo, termina ne' verbi.

Del primo ordine	in	<i>Are,</i>	
Del secondo	in	<i>Ere</i>	lungo,
Del terzo	in	<i>Ere</i>	brieue,
Del quarto	in	<i>Ire,</i>	come

Cantare, uedere, leggere, sentire.

Perfetto Infìn.

Questo si forma dal Presente infinitiuo del verbo *hauere*, ò *essere*, e dal Supino, come

Hauer cantato, ueduto, letto, sentito.
Essere passato, uenuto, uscito,

Futuro Infìn.

Il futuro si forma dall'istesso Presente Infinitiuo del verbo *hauere* con la particola *da* ò *vero ad*, & vn'altro Presente Infinitiuo appreso, come

Hauer da cantare, da sentire &c.

Hauere à cantare, à sentire &c.

Il secondo è migliore.

Of-

Offeruazioni dell' Infinito.

L'Infinito del Presente alle volte lascia l'ultima vocale, come *cantar* per *cantare*

Non voglio più cantar, come io solca. Pet.

Alle volte tutta la sillaba, come *tor* per *torre*.

Alle volte muta la *R* in *L*, come *chiarilla* per *chiarirla* del *Passau*. *vedella* per *vederla* &c.

E chi no'l crede, venga egli à vedella. Pet.

Alle volte lascia la penultima vocale, come *rompre*, per *rompere*, *credre* per *credere*.

Arder cò gli occhi, e rōpre ogn' aspro scoglio Pet.

Alle volte serue per verbo finito come *potere* per *potesse*, *fare* per *facesse*, che disse il *Boc*.

Mà questa mattina niuna cosa trouadossi, di che potere honorar la Donna, il fà rauuedere &c.

E, se ci fosse, chi fargli, per tutto dolorosi pianti vdiremmo . i. chi li facesse.

Perchè in Toro Giove mutarsi per ingannare Europa? Fil. i. si mutò.

Perchè non prouedere alla promessa fatta all'amata Semele? Filoc. i. non prouide.

Alle volte serue per nome, onde riceue l'articolo, ò l'aggiunto, come: *Il volere io le mie poche forze sottoporre à grauissimi pesi.* Boc.

Alle volte si fà numero plurale.

I nostri dipartir non son sì duri. Pet.

Io, Signori, dalla catena de' vostri parlari tirato. Boc.

Alle

Alle volte si piglia l'Infinito attiuo per lo passiuo: *La vostra virtù farà sì, ch'io farò da lodare* Boc. i. da essere lodato.

Vna nouelletta assai gratiosa ad udire. Boc. i. vdirsi.

Questa via mi pare al presente da lasciare Boc. i. lasciarli.

Alle volte l'Infinito si tace.

Chì à così liberale huomo pensasse villania Boc. i. fare.

Il preporre l'infinito al verbo finito è di qualche vaghezza. *Per la quale à lui subitamente calcar conuenne.* Boc.

Così anco frapporre frà'l verbo Finito, e l'Infinito altre voci: *Comincio i suoi dolorosi affetti à dimostrare.* Boc. *Sì come io credo, auanti che meza notte sia, haure mostrato.* Bo.

Mà, se elle tuffono troppe, il parlar potrebbe riuscir vitiolo, come il medesimo nel Proemiò. *Hò meco stesso proposto di uolere in quel poco, che per mè si può, in cambio di ciò, ch'io riceuetti, hora che libero dir mi posso, se non à coloro, che m'aitarono, a' quali per auentura, per lo loro senno, ò per la loro buona uentura, non bisogna; à quegli al meno, a' quali fà luogo, alcuno alleggiamento prestare.* (Di volere prestare) doue frà prestare, e uolere è vn mucchio di tante parole, che rimane quasi sparuta la relatione, che vi è frà di loro di recto, e di reggente.

L'in-

L'Infinito elclude souente anco frà noi la congiunzione *che*, riceuendo secondo il costume de' Latini il 4. caso, come in questi essempli del Boc.

Concio soffecofache per tutta terra d'Egitto si hauesse per certo; lei in mare essere annegata.

Risposero lietamente, se essere apparecchiati.

Egli credette, se essere Signore dell'anima mia.

Io comprendo, ciascuna di noi di se medesima dubitare.

E molto ben comprese, il padre hauer potuto conoscer quella.

Notatione generale.

Le persone primitive, e deriuatiue bisogna notarle bene, per l'intelligenza, che dall'vne all'altre si somministra; come per essemplio le persone terze plurali del Presente dimostratiuo in tutti i verbi, fuor che del primo ordine, nascono dalle prime singolari, dunq; le terze hauranno tante terminationi, quante le prime. Onde da *seno* solo nascerà solamente *sentono*; mà dalla triplicata forma di *uedo*, *ueggo*, e *ueggio*, ne nasceranno altrettante *uedono*, *ueggono*, *ueggiono*.

Le persone terze plurali del Perfetto dimostratiuo nascono dalle terze singolari, e queste dalle

dalle prime; talche di quante maniere saranno le prime, di tant'altre saranno le terze d'ambidue i numeri. In tanto che il verbo di *scrivere*, che finisce d'vna maniera nella prima, d'vna similmente finirà nelle terze, come *io scrissi, quello scrisse, quegli scrissero*. Mà il verbo di *cadere*, che può finire di trè maniere nella prima, di trè altre può finire anco nelle terze, come

<i>Io</i>	<i>caddi,</i>	<i>cadei,</i>	<i>cadetti.</i>
<i>quegli</i>	<i>caddo,</i>	<i>cadè,</i>	<i>cadette.</i>
<i>coloro</i>	<i>caddero,</i>	<i>caferono,</i>	<i>cadettero.</i>

E così del resto.

D'alcuni Verbi particolari.

Abbagliare, & abbarbagliare.

Abborrire con due *BB* più tosto, che *abborrire* con l'aspiratione, & vna *B*.

Abbronzare, e brustolare abbrucchiare vn poco poco.

Abburattare, e burattare setacciare da buratto istrumento.

Accecare, non occecare. Così *acceramento &c.*

Accentuare proferir bene co'l suo accento.

Accontarsi dimesticarsi, metterli in ischiera.

Accostumare, e costumare dar costumi.

Addarsi, auuedersi.

Adergere, & ergere inalzare.

Affran-

Aff. angere, & infrangere rompere.

Albergare, non alloggiare. Albergo, non alloggiamento dissero gli Antichi.

Allegarsi, legarsi, e collegarsi vnirsi in lega.

Andare. Questo verbo manca di tutte le persone, che haurebbono l'accento nella prima sillaba; e perciò non possiam dire: *io ando, tu andi, quello anda.* Altri *andano &c.* perchè tutte queste persone haurebbono l'accento sù la prima sillaba; mà possiã ben dire: *Noi andiamo Voi andate. Io andaua, andai andrò, andrei &c.* perchè niuna di queste tien l'accento nella prima. Decliniamo addunque: *io vò, ò vado; tu vai, quegli vada, coloro vanno, altri vada, vadano &c. vada tu &c.* Infinitive, *gire, & andare.* Supino *ito, gito, & andato.*

Annerare, & annerire attiuo, e neutro.

Annichilare con la C.

Annouerare, annumerare, e connumerare. Onde nouero, e numero.

Apparare, & imparare indifferentemente.

Apparentarsi non dissero i Migliori, mà imparentarsi.

Appartenere con la A, non appertenere cò la E.

Appicare, & impiccare appendere &c. Spiccare lor contrario.

Appicarsi aggrapparsi.

Appicciolire, & impicciolire.

Appigliarsi attaccarsi, accostarsi, acconsentire.

Ap-

Appoggiarsi ad alcuno, ò vero in alcuno.

Apprendersi attaccarsi, appigliarsi .

Appressarsi accostarsi, auuicinarsi.

Appuntare aguzzare, ò attaccar con ago , ò spilletto.

Aprire fà nel Perfetto *aprij*, & *aperfi*. Onde la terza singolare *apri*, & *aperse*, e la terza plurale *aprirono* , & *aperfero* .

Argomentare prouare , pensare , far giuditio. Onde

Argomento proua , pensiero ; giuditio , rimedio etc.

Arroggere aggiugnere, verbo antico. Se ne trouano quelle voci *arrogge*, *arroggeua*, *arrofero*, *arroso*, *arroggendo*.

Arrostire nel Presente fà *arrostaffco*, *arrostaffisci* &c.

Asciugare , non *sciugare* , comeche si dica *asciugatoio*, e *sciugatoio* .

Aspettare, non *espettare*.

Assaggiarsi con alcuno, ciò è prouarsi.

Assaglio, & *assalisco*, non *assalto* vsò il Boc.

Attalentare, & alcuna volta *talètare* per piacere;

Attènere offeruar la promessa, non *attendere*.

Attenersi attaccarsi .

Attentarsi arrischiarsi .

Attorniare, & *intorniare*.

Attoscare, & *attossicare* da *tosco*, e *tofsico*.

Auuacciare affrettare . *Auuacciarsi* affrettarsi

Onde *auuaccio*, & *auuacciamento* .

Au-

Auguriare gli Antichi. *Augurare* i Moderni.

Aumentare, non *augmentare*. Così *aumento* etc.

Auuenire, & *adiuenire*.

Auucendare mutare à vicenda.

Auuilire, & *inuilire*.

Auuiluppare, & *inuiluppare* rauuolgerè.

Auincere legare. N'ho trouato solamente que-

ste voci. *Auuiusi*, *auuiuse*, *auuiusero*, *auuiinto*.

Auuisate credere, indouinare, offeruar con diligenza, ammonire, significare.

Auuisarsi accorgerfi, persuaderfi, crederfi.

Auuisato accorto. *Essere auuiso* parere.

Auuiso giuditio, disegno, pensiero, e modernamente nuntio.

Auuisi discorsi, considerationi :

Auuisatamente pensatamente .

Azzimare ornare.

Bandire propriamente publicare , hoggi anco per sbandire. Così *bandeggiare* per *sbandeggiare* . Onde *sbandeggiamento*. *Ribandire* ri-

uocar dal bando. Onde *ribandimento*.

Bassare, *abbassare*, *dibassare*, e da' Moderni anco *sbassare* .

Beffare, e *beffeggiare* .

Benefciare, e *beneficare*.

Berlingare cinguettare. Onde *berlinghiere*.

Bere. Pref. *bee*, non *beue*; *beuiamo*, e *beiamo*; *beo*; *no*, e *beuono*.

Pref. *Io beuii*, *beuei*, e *beuetti* .

Im-

Imperat. e Cong. *beua*, ò *bea*; *beuano*, ò *beano*.

Futuro *beuerò*, e *berrò*. Così l'Imperf. Cong.

suo compagno *beuerai*, e *berrei*.

Inf. *Bete*, non *beuere*.

Dar bere, non *dare à bere* ad alcuno Boc.

Biasimarsi d'alcuno, dolersi.

Bollire. Se ne troua *bolliamo*, e *bogliamo*; *bol-
lano*, e *bogliano*; *bollendo*, e *bogliendo*.

Bucciare, *dibucciare*, e *sbucciare* leuar la buccia.

Cacciare, *sciacciare*, *discacciare*.

Cadere Presente. *Cado*, e *caggio*; *cadiamo*, e *cag-
giamo* &c. Per f. *caddi*, *cadei*, *cadetti*, la prima
con doppia *DD*. l'altre con vna. Ger. *caden-
do*, e *caggendo*.

Calcitrare, e *ricalcitare*.

Calere curarsi, vsato solo nella terza persona del
numero minore, come *cale*, *calea*, *calse*, *cale-
rà*, *calerebbe*, *calisse*, *calgia* Sup. *caluto*.

Mettendo le ricurve offese in non *calere* disse
il Boc. nel Filoc. i Moderni dicono in nò *cale*.

Calzare. *scalzare*, *rincalzare* tutti con la *Z*,
fuorchè *incalzare*, che si legge ancora con la
C *incalciare*.

Cancellare ferrar con cancelli, e cassare.

Capere hà *cappio*, *cappiono*, *cappiamo*, *cape*,
capena, *caputo* &c. I Sanesi dicono *capire*,
capisco, *capito* &c.

Careggiare più che *carezzare* far carezze.

Catenare, & *incatenare*.

Ce-

Cedere, cedei, ceduto. Così *concedere, procedere, succedere* & c. *Concesso, e successo* son del verso.

Cessare sfuggire. *Cessarsi* rimanersi.

Chiedo, chieggo, chieggió. Perf. *chiesi*, e *chiedei*.

Comandare, & accomandare per raccomandare.

Comparire non *comparere* presentarsi. Onde *comparigione*.

Còpiere. Perf. *compie'* per *compiei*. Così *adèpiere* **Conceperere, e concepire** da *capere, e capire*. Onde *concesso, e concepito*, mà non *concepito*.

Conchiudere, non concludere; conchiuso, non concluso; mà conclusione, non conchiusione dicono i Moderni.

Confessarsi ad alcuno, e da alcuno.

Confinare con alcuno, & ad alcuno.

Consecrare. Quando questo verbo hà l'accento sopra la fillaba *Sa*, mantiene la *A*, come *consacro, consacri, consacra, consacrano* & c. Mà, quando quella fillaba perde l'accento; si muta la *A* in *E*, come *consacraua, consecraste, consecratione* & c. E, se la conferua, muta la *C* in *G*, e fa *consagrare, consagracione* & c.

Contrariare co'l terzo, ò quarto caso. Così *Contrastare*.

Coprire. Perf. *coprij, e coperfi*, come *aprij, et aperfi*.

Corrucciarfi per *crucciarfi* qualche volta.

Credere Perf. *credei* Sup. *creduto*. **Discredere** deporre la credenza. **Ricredere** mutar la credenza.

Crollare, dicrollare, scrollare muouere. La prima del Boc.

Curare. Curar d'alcuno per curarsi.

Dare Perf. Altri diede, ò diè; diedero, ò dierono.

Noi demmo, Voi deste.

Presente cong. *dea, e dia.*

Degnare, non degnarsi. Così sdegnare, ò disdegnare, non sdegnarsi &c. Doue venir mai non sdegnaste. Boc.

Detrarre, e detraggere dir male, anticamente *destrahere.*

Dibarbare, dibarbaricare, sbarbare suellere.

Diffumare infamare.

Digrossare, e sgrossare assottigliare.

Disgusciare, e sguosciare scorzare. Onde

Disgusciato, e sguosciato senza guscio, scorza.

Dilacciare, e slacciare sfibbiare, sciorre. (grire.

Dimagrarre fare, e farsi magro. *Smagrarre* smagrarre.

Dimeticare attiuo, come *dimenticar l'auersta.*

Dimenticarsi non si legge.

Dimesticare, non domesticare; mà ben dimestico, e domestico.

Diminuire attiuo, e neutro.

Dire. Di per dici: Chè parole sò queste, che tu di. B.

Ridire dir semplicemente, e replicar più volte.

Dirizzare, addirizzare, indirizzare, diritto più tosto, che *drizzare &c.* dicono i Migliori.

Disperare attiuo, e neutro.

Disputo, repùto, occò po con l'accento lungo.

Di-

Diuellere, e diuegliere stirpare, suerre. Se ne trouano queste voci. *Diuello, diuelgo, diuella, diuelga &c. diuelliamo, diuegliamo, diuelse, diuelto*

Dormire Piglia spesso per ornamento le particelle *mi, ti, si, ci, vi*, come *io mi dormo, tu ti dormi*. Et alle volte il verbo sostantiuo per quello d'hauere come *Io mi farei dormito, per bauerei dormito*.

Dorare, non indorare *courir d'oro*.

Douere. Della mutatione della prima vocale, s'è discorso nel Dialogo. Resta hora d'auuertir qualch'altra cosa tempo per tempo.

Presente *Io debbo, deggio, & appo' i Moderni anco deuo*.

Tu *debbi, dei*, e qualche volta anco *deui*.

Colui *debbe, dee, de, & in verso anco deue*.

Noi *dobbiamo, e douemo*. Voi *daute*.

Coloro *debbano, deono, denno, & i Mod. anco deuono*.

Perf. *Io douei, ò douetti*.

Imperat. e Cong. *debbia, debba, ò deggia*.

Empiere più che *empire*. Così *adempiere, e compiere*.

Empiuto più che *empito*. Così *adempiuto, compiuto*.

Presente *empio*. Imperf. *empieua*. Perf. *empie'* per *empiei*.

Fut. *empierò*. Imperf. *empieffi, & empierai*.

V 2 Erge-

Ergere inalzare. N'hò trouato solamente queste voci, *ergo, ergi, erge, ergemo, ergesse, ergere, ergea*, Mà, venendomi occasione, io non sarei scrupoloso à dire: *Al ciel n'ergemo*, e simili, comeche nò l'hauessi mai offeruato appresso gli Auttori; giacche gli orecchi, che piùcche l'Autorità vagliono in si fatte voci, non vi sentono durezza, e la nostra lingua è viuua, che giornalmente cresce; e non è, se non decenole alimentarla di cibi delicati, composti da ingegni eruditi, & approuati da purgati orecchi.

Esperimentare, sperimentare, e spermentare.

Essere. Presente *Io sono. Tù sei, ò se'. Noi siamo, ò semo. Voi siete, ò sete.*

Futuro. *Io sarò, non serò &c. Colui sarà, fian, ò sic. Coloro saranno, fian, ò fieno.*

Imperf. *sora per sarei, ò sarebbe del verso.*

Gerundio *essendo, ò sendo.*

Supino *stato. Suto* più in vso de gli Ant. che de' Mod.

E, per *sono. Non è anco quindeci di. Boc.*

Già è molti anni Boc.

Fossè per *fosti* tù si troua spesso.

Furo per *furono* anco del Boc.

I pronomi appresso questo verbo si mettono in caso obliquo. *Credendo egli, che io fossi tè. Boc.*

Ch'altro non vede, e ciò che non è lei. Pet.

Così anco appresso al verbo di credere passiuo

uo, e simili. *Maravigliossi forte Tebaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto lui. Boc.*

Questo verbo alle volte significa *andare. Furono à lui Boc. i. andarono. Sarò da te. i. ver- rò &c.*

L'vso qualche volta il Boc. in sentimento d'*bauere alla maniera Latina. Archi erano loro assai, nè era loro bandiera alcuna. Filoc.*

Falsare, e falsificare.

Fare. Presente. Io faccio u. fò. p. Noi facciamo. Voi fate, non facete.

Perf. Io feci, ò fei. Colui fece ò fè. Coloro fecero; mà meglio fciono, ferono, ò fenno.

Imperf. Io faceffi, ò fessi.

Ger. facendo, non fando. Fattore, e facitore

Questo verbo piglia il significato d'ogn'al- tro verbo precedente riferito da lui, come in questi effempi del Boc.

Il quale non altrimenti i loro corpi candidi nascondeua, che farebbe una vermiglia rosa un sottil velo. i. nasconderebbe.

Alla quale i Gèit'huomini così risposero, come à M. Torello haueã fatto. i. haueano risposto.

Con intendimento d'ingannar lei, sì come sù hai fatto mè. i. ingannato mè.

Se amore così fieramente ti signoreggia, com'e- gli fà mè. i. signoreggia mè.

Mà veggiamo, forse che Tebaldo meritò queste

coſe? Certo non fece. i. non meritò.

E no'l credeuano fermamente, nè forſe haurebbero fatto à pezza. i: nè l'haurebbero creduto.

Di cui più ſi fidaffe, che di Giacomini facea. i. ſi fidaua.

Faſtidiare. faſtidire, & infaſtidire noiare. La prima meno uſata.

Fauoleggiare, e fauolare. Mà fauolatore, non fauoleggiatore. (co.

Fauorare, fauoreggiare, e fauorire. il primo anti- Fiede, e fieda ſi trouano bene ſpeſſo per ferifce, e ferifca. Mà fedire per ferire; fedita per ferita; feditore per feritore ſono riuaſe nella loro antichità.

Finire, e fornire. Onde finito, e fornito.

Folce puntella, ſoltenta; non ne hò trouata altra uoce.

Fortunare, e fortuneggiare tranagliare neutro.

Fraſcheggiare da fraſche dir baie.

Fremere, e fremire. Onde fremo, e fremiſco.

Fruttare, e fruttificare rendere frutto.

Gaggio diſida. Onde ingaggiare, & ingaggiarſi fare ſcommeſſa.

Gallare, e galleggiare ſtare à galla. Onde alcuni deriuano Galante; ſe più toſto non vien da gala foggia di veſtire.

Garrire ſgridare col' 3. caſo.

Ghiacciare, & agghiacciare att. e neut.

Ghi.

Ghignare, e sogghignare ridere sotto occhi.

Godere co' 2, o' l' 4 caso. Così *Gustare*.

Guarire att; e neut.

Habitare att. e neut.

(uemo.)

Hauere!. Io hò p. haggio u. Noi babbiamo, & ha-

Imp. *Haueuano, haueano, hauieno.*

Perf. *hebbi.*

Futu. *haurò, & harrò.* Imp. *haurei, & barrei.*

Questo verbo si vfa bene spesso in singolare per ambidue i numeri del verbo tostantiuo.

Gli effempi del Boc.

E doue hà maggior maestri i. sono

Quante Donne vi hauea. i. vi erano.

Ne l' Isole famose di fortuna

Due fonti hà Pet. i. sono

(no.)

Hoggi hà sett' anni, che sospirando vò. Pet. i. so-

Qui hà questa cena. Boc. i. è.

Dicendo, che più niente vi hauea. Boc. i. era.

Se volesse trouar scuse, che pur ce n' haurebbe.

Boc. i. farebbono.

Historiare delcriuere, e dipingere.

Imbardarsi per innamorarsi vsò il Boc. con voce

popolare, perchè veramente tutti gl' innamorati restano alla fine, come bestie, imbardati.

Impastato, et impasticciato infangato. Onde *spastarsi* strigarli.

Impazzare gli Ant. I Mod. anche *impazzire.*

Inamorare att. e neut.

Incacciare, et incaliare dar la caccia.

V 4 In;

Incarcerare non carcerare imprigionare.

Incominciare, e cominciare. Questi verbi propriamente riceuono la particola *A* inanzi all'Infinito, come *Gl'incominciò a chiedere perdono.* Boc:

Mà'l Petr. gli diede vna volta la di

Più volte incominciai di scriuer verſi.

Et vn'altra volta il poſe ſèza niuna particola.

Quando Amor cominciò darui battaglia.

Inducere per indurre qualche volta il Boc.

Indugiare att. ſolo.

Infermare att. e neut.

Ingravidare att. e neu.

Ingreccare. oſtinarſi Vil.

Intepidire att; e neu.

Interpretare meglio che interpetrare. Coſi

Interprete meglio che interpetre.

Interrompere, et intrarompere impedire.

Iterare meglio, che reiterare.

Lacerare, e dilacerare infrangere, biaſimare.

Lattare; et allattare dare, e prendere il latte.

Leuare. Queſto verbo riceue la *I* nella prima ſillaba, quando vi hà l'accento. Vedafi il Dialogo.

Logorare, e lògrare conſumare.

Lontanare, & allontanare. Lontanarſi, et allontanarſi.

Lordarſi, non allordarſi.

Maladire, maledire, ma ldire.

Man;

Mangiare, rare volte *magnare*, meno *māducare*,
manucare, ò *manicare*.

Marcare, e *marchiare* bollare. Da *Marco*, ò *Marchio* bollo.

Matteggiare pazzeggiare.

Mentionare, *menzonare*, *mentouare*, *mentuare*.

Mescere. Se ne trouano queste voci *mesci*, *mescce*,
mescfa, *mescberai*. Mà chi vſasse *mescena*, *mescerebbe*, & altre sì fatte; non per ciò farebbe da incolparſi, perchè non ſi trouaſſero da altri vſate, ſe l'orecchio l'approua. E queſto verbo ſignifica più toſto dar bere, che mescolare.

Mescolare, e *miſchiare*. Onde *mescolato*, e *miſchiato*.

Mettere. Perf. *miſi*, et hò *meſſo*. Coſì *commiſi*, & hò *commeſſo*. *Promiſi*, & hò *promeſſo* &c.

Mietere conſerua la I nella prima, ſe vi è l'accento. Vedaſi il Dialogo. (morſo.)

Mordere. Perf. *mordei*, e *morſi*. Sup. *morduto*, &

Morire. Prende la prima ſillaba la V, purchè vi ſia l'acc. come nel Dialogo.

Perf. *mori*, non *morſe*; che queſto propriamente vien da *mordere*. (morrei.)

Futu. *Morirò*, e *morrò*. Imperf. *morirei*, e Queſto verbo, auuegnache nel reſto ſia neutro, ne' Preteriti, può eſſere anco attiuo, e paſſiuo, come

Io l'hò morto. Da lei fui morto &c.

Mug-

Muggiare dissero gli Ant. I Mod. anco *muggire*; mà la prima è più confaceuole alla voce del bue, e del Leone.

Mouere perde la *V* nella prima, se perde l'acc; come nel Dialogo. Lancia alle volte i pronomi *mi, ti, si* &c. come *moſſi per mi moſſi*.

Moſſi con fronte riuerente, e ſmarta. Pet.

D'un bel chiaro, polito, e viuo ghiaccio

Moue la ſiamma, che m'accende, e ſtrugge. Pet.

Nabiſſare infuriarſi à guiſa di diauolo da abiſſo

Negare prende la *I* nella prima, che hà l'acc. come nel Dialogo.

Nuocere perde la *V*, se perde l'acc. nella prima.

Al Dial.

Nutrire, nudrire, nodrire, nodricare, nutricare.

Offendere Perf. *offeſi, & offendet.*

Voi à voi medeſimo hauete offeſo. Boc. bel modo.

Offerere, & offerire. Coſì *proferere, e proferire.*

Olire adorare. *Oliua, & oliuano.* Non hò trouato altro. (ſi.)

Parere Preſète *paio, paremo* etc. Perf. *parui, e par-*

Futu. *parrò* più che *parerò.*

Imperf. *parrei* più che *pererei.*

Cong. *Io, Tù, Quello, paia.* Noi *paiamo, Voi* *piate* &c.

Supino *paruto.*

Partire, e dipartire, Partirſi, e dipartirſi.

Pascerè, Perf. paſcei

Paſ-

Passare, e trappassare att. e neu.

(tono.

Patire. Patisco, e patiscono. Bem. anco *pato*, e *pa-*

Peggiorare att. e neu.

Pellegrinare, e *peregrinare*; come *pellegrino*, e

peregrino. Ved. Le Differenze Lib. 1. Cap. 36.

Pentere, e pentire. Onde *pentuto, e pentito*.

Percuotere att. e neu; perde la *V* nella 2. sillaba, se perde l'accento. Ved. il Dial.

Perdere. Perf. *perdei*, non *persi*. Sup. *perduto*; non

perso; che *perso* propriamēte significa *Persia-*

no, ò color misto frà'l purpureo, e'l nero. Dà-

te però se ne serui nell'Inferno nel primo si-

gnificato, se pur si potrebbe accómotare an-

Che visitado vai per l'aer perso. (che al 2.

Permutare, e promutare.

Persuadere. Perf. *persuadei*; i Mod. anco *persuasi*.

Pestare, non *pistare*. Quindi *pesto* per *pestato*.

Pianare, appianare, *rappianare, spianare*, *rispia-*
nare.

Pignere, spignere, sospignere, risospignere.

Pontare, e puntare, far forza. Onde *ponta* sforzo

Portare per menare vsò vna volta il Boc.

Quando voi vogliate, io vi porterò gran parte della via 6. i.

Posare att. e neu. Così *riposare*.

Possedere. Presente *possiedo*, e *posseggo*. Perf. *pos-*

sedei. Sup. *posseduto*. Questo verbo riceue la

I nella 2. sill, se vi è l'acc. *posseggo*, e *posseggo-*

no escono della regola per le due consonan-

ti. Ved. il Dial.

Pe-

Potere Presente *posso, puoi, può. Possiamo, e potete, possono, e ponno.* Perf. *poteti.* Futu. *potrò, e porrò.* Imp. *potrei, e porrei.* Sup. *potuto, non posfuto.* Ger. *potendo, e possendo.* Partic. o più tosto nome *potente, e possente.* Così *potenza, e possanza.*

Prendere. Perf. *presi, e prendei.* Quindi *sopraprendere, e sorprendere* cogliere all'improvviso.

Presumere. Chi la scriue con doppia *MM*, non dee imitarsi Perf. *presunsi, e presumei.* Sup. *presunto.*

Procedere, procedei proceduto.

Profetare, e profetizare.

Proverbiare dir villanie. Onde *proverbioso, e proverbiosamente.*

Pulire, e pulito più che *polire, e polito*; ma *politia* più tosto che *pulitia* con l'ac. nella pen. perchè in Greco vi è il dittongo *u*, come *aristocratia, democratia &c.*

Puzzecchiare scuotere per destare.

Putire puzzare. Presente *puto, e putisco.*

Quistionare, e quistioneggiare; come *fanolare, e fanoleggiare.*

Radere. Perf. *radei, e rasi.* Onde *raduto, e raso.*

Ragghiare gli Auttori. *Ragliare* anco i Toscani.

Ragionare molte cose, e di molte cose.

Rapire. *Rapisco rattore, rattura.*

Raschiare radere, pulire. Onde *raschiatura.*

Refutare, e rifiutare.

Re-

Remare, e remigare.

Rendere, rendei, e renduto gli Ant. I Mod. anco resi, e reso.

Resistere, resistei.

Ricordarsi. Io mi ricordo, che, e mi ricorda, che

Mi ricordo del peccato, e mi ricorda del peccato.

Mi ricordo hauer letto, e mi ricorda hauer letto.

A' noi ricorda, che giurammo. Filoc.

Ridere, ridei, e risi Sup. Riso, Deridere beffare.

Rigradare, e Digradare distinguere per gradi.

Rimanere, e rimanersi indifferentemente.

Rimarrò, rimarrei, rimaso, rimasto.

Rimembrare ricordare. Rimembrarsi ricordarsi.

Non ti rimembra che. i. Non ti ricordi, ò non ti ricorda, che &c.

Rimorchiare tirare à sè.

Rimprocciare, rimprouerare.

Ringhiare imperuersare gridare. Onde ringhioso

Rintegrare, non integrare.

Riprendere biasimare, e prender da capo, come ripigliare.

Risarcire, risarcisco.

Risonare att; e neu.

Risonar sappi gli amorosi guai. Pet.

Ritrattare trattar di nuouo, e disdirsi.

Riuersare, riuersciare, riuerciare, rouesciare, rouerciare. Onde riuercio, e rouescio.

Romoreggiare da romore

Rompere ne' Perfetti, lascia la M, e muta la O in V, co-

V, come *ruppi, ruppero* &c. Così i composti *corrompere, interrompere, intrarompere*. Le seconde, persone escono di questa regola, ritenendo la *M*, e la *O*. *Tù rompesti, voi rompeste*. I deriuati dal Supino *corrotto* mutano la 2. *O* in *V*, come *corruttione, corruttibile, corruttela, corruttore. Corrompitore* vien da *corrompere*.

Salire. Presente *saglio, e salgo*. *Tù sali, e sagli*. *Colui sale, e saglie*. *Noi salghiamo, e sagliamo*. *Voi salite*.

Imperf. *salina, e sagliua*.

Perf. *sali, sagli, e salsi*. *Salisti, e saglisti* &c.

Futu. *salirò, sagliro, e sarro*. Imp. *salirei, saglirei, e sarrei*.

Imperat. *Sali, e sagli; sala, e saglia; sagliamo, e salghiamo, salite* &c.

Inf. *Salire, saglire*.

Ger. *salendo, e sagliendo*.

Part. *salente, e sagliente*.

Sanare att; e neu.

Sapere. Presente *sò, & in verso anco faccio*.

Perf. *seppi, sapesti*. Futu. *saprò*. Imp. *saprei*.

Ger. *sapendo, e secondo, gli Ant. sappiendo*, che da alcuni Moderni anche si usa, ma con-
rifo di chi gli legge.

Sbigottire att. e neu.

Scalpicciare, scalpitare, calpestare.

Scanalcare att. e neu. *scanallare* att. solo

Scemare att; e neu.

Schie-

Schicchere, *imbrattar* d'inchioſtro , ò d'altro colore.

Schiumare, e *diſchiumare* leuar la ſchiuma.

Sciacquare; e *riſciacquare* bicchieri &c.

Sciegliere, ò *ſcegliere*. Preſente *ſcegljo*, e *ſcelgo*.

Futu. *ſcegljerò*, e *ſcerrò*. Imp. *ſcegljerei*, e *ſcerrei*.

Inf. *ſcegljere*, e *ſcerre*.

Scornare, e *ſcornarſi* neutro, è paſſ.

Sedere Preſente *ſedo*, *ſeggio*, e *ſeggio*. *Sediamo*, e *ſeg-
giamo* Perf. *ſedei*, Sup. *ſeduto*.

Sepellire. Sup. *ſepellito*, e *ſepolto*.

Seguire, *ſeguo*, e *ſeguifco* , *ſegue*, e *ſeguifce* &c.

Sforzare, non *forzare*.

Sicurare, *aſſicurare*, *raſſicurare*, non *riaſſicurare*.

Simigliare, e *ſomigliare* eſſere ſimile , ò paragonare . Onde *raſſimigliare*, e *riſomigliare* parer ſimile. Nel primo ſignificato vuole il quarto caſo. *Che ſol ſè ſteſſa*, e *null'altra ſomiglia* P.

Simoneggiare, e *ſimonizare* far ſimonie, come *patreggiare*, e *patrizare*; *matreggiare*, e *matrizare*.

Simulare, e *diſſimulare* fingere ſenza differenza.

Smarrire perdere, e *sbigottire*.

Smarrirſi perderſi, e *sbigottirſi*.

Smucciare ſdruciolare.

Sodifſare , *ſadiſſare*, e *ſatiſſare* ; alcuni ſcriuono *ſoddiſſare*, con doppia *DD*; mà fuor d'ogni ragione.

Solere. *Tù ſuoli*, e *ſogli*. Perf. *ſono ſtato ſolito*.

Soſpettare, e *ſoſpicare*. Gli Ant. anche *ſoſpecciare*.

So-

Souuertere più tosto, che *souuertire*. Tuttoche habbiamo *souuertito*, *conuertire*, e *conuertito* solamente.

Sparlare, e *strapparlare* dir male; mà'l secondo significa più propriamente parlar troppo.

Spaurire att; e neu.

Spiciare vlcir fuori proprio dell'acque, del sangue &c. Così anco *sprizzare*.

Spogliare, qualche volta *dispogliare*.

Spoltrire, *spoltronire*, e *spoltrarsi* scuotersi dalla pigrizia.

Spruffare, *sbruffare*, e *spruzzare* bagnar leggiermente.

Stare. Imperf. *staua*, non *steva*, come *daua* non *deua*. Perf. *stetti*. Imperfett. *desidi*. *stessi*, non *stassi*, come *desi*, non *dassi*. Nel qual verbo è da notare, che cōposto con *sopra*, ritiene l'accento nell'ultimo la persona 3. sing; come *sopra* *sta*, quindi la 3. pl. raddoppia la *NN*. *sopra* *stanno*. Composto con altre particole, tira l'acc. dall'ultima alla pen; come *resta*, *arresta*, *contra* *sta*; per lo che le terze plu. pigliano la *N* semplice *restano*, *arrestano*, *contrastano*; Et à simiglianza di questi i Mod. sogliono anche al primo tirar l'acc., e dire qualche volta *sopra* *sta*, e *sopra* *stano*.

Stendere, e *disiendere*. Così *stillare*, e *distillare*; *pi*gnere, e *disi*gnere; *sturbare*, e *dis*turbare &c. *sue*lare, e *dis*uelare; *suil*appare, e *dis*ulappare. *Scon*-

ue-

venire, e disconuenire.

Storpiare, storpio, e storpiato; più tosto che stropiare, stroppio, e stroppiato.

Stranare, e straniare alienare da strano, e stranio.

Strannaturare far mutar natura

Streperè, strepedire, strepitare, strepidare.

Stridere. Stride, e stridisce. Perf. strisi, e stride i

Stupefare att. stupire, e stupidire neu.

Subiffare att. e neu.

Suogliare trar di voglia, còtrario d'Inuogliare.

Surgere, surfi, e furto gli Ant. forgere, forsi, e sorto i Mod; & anco gli Ant.

Da l'un vago desio l'altro risorge Pet.

Suscitare, e resuscitare att. e neu.

Tacere. Perf. tacqui. Tacettono Boc.

Tardare att; e neu.

Temere, temei, temuto. Questo verbo lascia per lo più la particola che

Temo, ce'n priui, e fauola à le genti. Taf.

E tanto vale cò la non, quãto senza appresso.

E temo no'l secondo error sia peggio, Pet.

Dissi per lo più, perchè qualche fiata riceue questa particola. (Boc.

Temo, che infamia, e riprensione non ne segua

In tanto, che si può dire di quattro modi in vn sentimento.

Temo, non ci lasci. Temo, ci lasci.

Temo, che non ci lasci. Temo, che ci lasci.

Così sono anco i simili, come i verbi di dubitare, sospettare &c.

K Dn-

Dubitando forte, non ser Ciappelletto l'ingannasse. Boc.

Dubitò forte, che morta non fosse. Boc.

Il quale nõ dubitò, che nel suo letto si riposasse. F.

Con paura non forse incappasse. Filoc.

Sospettò, non costui in alcun'atto l'haueffe raffigurato. Boc.

Egli prese sospetto, non costui fosse. Boc.

Così il verbo di guardarsi. Guardandosi sempre, non Marato s'accorgesse. Boc.

Tendere spiegare tesi, teso.

Tenere. Presète tègo, e tegno; teniamo, e tegniamo.

Futu. tenerò, e terrò. Imp. tenerei, e terrei.

Nell'Imperat. disse il Boc. Tè per tieni;

Tessere, tesseri, tessuto.

Tiranneggiare, tirannizare, & appo gli Antichi anco tirannare.

Togliere, e torrò; toglierò, e torrò; toglierei, e torrei.

Imperat. tò per togli, come tè per tieni.

Tomare cader precipitosaméte da Tomo caduta da luogo alto. Quindi tombolare, tombolo, e capitombolo, capitombolare &c.

Tondere. tondei, tondueto. Non mi ricorda haue-re offeruato ne' Mod. tosi, e toso; come resi, e reso, che son molti simili.

Tornare, e ritornare neu. pro redire. att. per restituire. Quindi stornare, distornare, frastornare, e trastornare per riuocare, & impedire.

Trahere, e traggere, & i Mod. trarre.

Pre-

Presēte *traggo, traggi, e trahi, tragge, e trabe,*

Tragghiamo, trabete, traggono,

Imperf. *trabena.* Perf. *trassi* Futu. *trarrò.*

Imperf. *trarrei.* Sup. *tratto.*

Traslatare portar d'vn luogo in altro; ò d'vna
in altra lingua, che anco si dice *traddurre*

Trauagliare, neu. solamente appo gli Auttori,
ciò è per pigliarsi *trauaglio*, come che i To-
scani l'vfino anco per dar *trauaglio*.

Trionfar qualche cosa, e di qualche cosa.

Così l' tempo trionfa i nomi, e'l mondo. Perf.

Tuffare, & attuffare; Così tuffarsi, & attuffarsi.

Turare, e riturare chiudere. *Sturare* schiudere.

Valere, valsi, valuto. Futu. *varrò.* Imp. *varrei.*

Diciamo *valersi*, non *annalersi* di &c.

Vantaggiare, & auuantaggiarsi crescere &c.

Vdire. Questo verbo muta la *V* in *O* nella pri-
ma sillaba, quando vi è l'accen; come *odo, odi,*
ode, odo, odano. Nell'altre sempre la *V* *vdia-*
mo, vdite, vdiua, vdirò &c.

Vedere. Presente *vedo, veggo, veggio, uedemo, ve-*

diamo, veggiamo. Imp. *uedena.* Perf. *vidi* con

sēplice *D.* Fut. *vedrò* Imp. *vedrei* Sup. *veduto*

p. *visto* u. Ger. *vedēdo, e veggēdo.* Part. *veggē-*

te. Quindi *preuedere* vedere ināzi. *Prouedere*

veder di lōtano &c. e *trasuedere* ingannarsi.

Vegliare, veggbiare, & i Mod. anco vigilare.

Vendere, vendei, venduto.

Venire vengo, e vegno. Venghiamo, vegniamo, e

veniamo Perf. *venni* con doppia *NN*. Futu.
venirò, e verrò. Imperf. *venirei, e verrei*. Sup.
uenuto. Ger. *uenēdo, e uegnendo*. Part. *uegnēte*.

Il Perfetto remoto di questo verbo con vn supino vale per lo Perf. del verbo dell'istesso Supino, importando vn'atto improuiso come in questi essempli del Boc.

Mi uenne pensato lui hauer percosso. i. pensai.
Per auuentura gli uenne Panfilo ricordato i. si ricordò.

Gli uenne posto il piè. i. pose.

Si uenne scontrato in quei due. i. si scontrò.

Ventilare, uentolare, suentolare.

Vergbeggare battere con la verga.

Vergognarsi nel Ger. *lancia bene spesso la partìcella*.

Vergognando tal'hor, ch' ancor si taccia Pet.

Disse bene spesso, perchè alle volte la riceue.

La Gentildonna insieme con l'altre alquanto uergognandosi. Boc.

Vernare, e suernare fare il verno.

Vietare, e diuietare. Onde *diuieto* prohibitione.

Viuere. Perf. *Viuei, vissi, son visso*, e *son viuuto*

Futu. *Viuerò, e viurò*. Imp. *viuerai, e viurrai*.

Sup. *visso, e viuuto, non vissuto*.

Volere Presente *Tù vuoi, uo', uogli*. Perf. *vollì,*

e volsi. Fut. *Vorrò*. Imp. *Vorrei*. Sup. *Voluto*.

Ger. *Volendo, e vogliendo*. Part. *Vogliente*.

Vuol' tù uccidere per uoilo Boc.

Voltar-

Voltersi, e trauoltarsi girarsi à torno.

Vscire. Questo verbo muta la *V* in *E* in tutte le prime sillabe, che tengono l'accent; come *esco, esci, esce, escono, escano.*

Zoppare, e zoppicare da zoppe.

Offseruationi

Intorno a' Verbi.

I verbi ordinariamente nella formatione de' Preteriti giungono al Supino il verbo d'Ha- uere come *hò cantato, haueua risposto &c.*

Alcuni vi mettono il verbo sostantiuo, come *sono entrato, era uscito, fossi venuto &c.*

Altri possono riceuere ambidue, come questi *Bisognare, caualcare, credere, delectare, dimorare, errare, godere, potere, ridere, volere, & altri; ne' quali si può dire*

Nò è bisognato, e non hà bisognato.

Son caualcato, & hò caualcato.

Mi son creduto, & hò creduto.

Mi son delectato, & mi hò delectato.

Son dimorato, & hò dimorato.

Son errato, & hò errato.

Son goduto del, & hò goduto il.

Son potuto, & hò potuto.

Me ne son riso, e me ne hò riso.

Son uoluto, & hò uoluto.

X 3

eli.

Gli essempli del verbo sostantiuo, che gli altri son chiari.

Bisognato non sarebbe. Boc. .i. non haurebbe .

Poiche due miglia fù caualcato. Boc. .i. hebbe.

Poco del loro amore essendo goduti Boc. .i. ha-
uendo .

Se io non sono errato. Bem. .i. non hò errato.

Quando tu colà sei voluto uenire. Boc. .i. hai
voluto.

Per niuna guisa con questi uiuer son potuto.
Boc. .i. hò potuto.

Alle volte il verbo si mette impersonalmente,
senza accordar co'l retto.

*Marauigliossi il Conte, che in un rubator di
strada fosse parole sì libere.* Boc. x. 2.

*Pareua, che tutte le Gerarchie de gli Angioli
quiui fosse discese à cantare.* Boc. x. 6.

*Done si dimostra, come tutti i uitij nasce dalla
superbia.* Pass. c. 3.

Pensilo le dure menti, pensilo i cupidi animi Fil.

*Egli si potrebbe dire in questa sentenza molte
cose.* Bem. (Bem.

Tutte l'altre, che aggiugnere à questo si può.

Quante bastonate gli si uorrebbe dare. Laber.

*Anuegnache non ui si adoperi inuentioni di de-
monij.* Pass.

Già è molti anni, che. Boc.

Alle volte il verbo concorda non co'l retto, ma
con l'obliquo.

An:

Ancora uinon di quegli.

Boc.

Egli ci sono dell'altre Donne.

Boc.

*Delle quali per 'auuentura v'erano alcuno
paio. Boc.**Alle volte concorda co'l manco principale.**Le mura mi pareo, che ferro fosse.*

Inf.

C A P. IIII.

Del Pronome.

IL Pronome è quello, che stà in luogo del Nome. Et è di due maniere, principale, & deriuato. Principali sono *io, tu, egli, ella, noi &c.* Deriuati sono *mio, tuo, nostro, vostro &c.*

Io.

Trè cose son d'auuertire in questo Pronome. Prima, che alcuna volta si troua in vn membro istesso ò per energia, ò per vaghezza ripetito.

Fate pur ben voi, ch'io fa' ò ben'io. Boc.

Secondo, che, accontandosi con altri, si suol lasciare nell'ultimo luogo. E ciò vuole il Pergamino, che si faccia per termine di buona creanza. *Poiche sani, e salui siamo ella, i miei compagni, & io.* Boc.

Amor se'l uide, e sà'l Madonna, & io. Pet.

Dalla qual cortesia però si può vscire qualche volta senza offesa.

X 4

Et

Et io, e tu nõ siamo si dalla fortuna auuallati. B.

Terzo egli fitroua bene spesso scritto solo con la *I*.

Cb'i uidi due amanti trasformare. P.

Il che non è mica da lodarsi; giacche le scritture si lasciano regolare dalla pronuntia, e non dee mai frà loro essere diuario, se non vi occorre strettezza di consuetudine, ò altra ragione, che astringa, come s'è discorso nel Dial; & al Cap. dell'Aspiratione. Se addunq; in questo pronome si proferisce la *O*, ella dee anco scriuerfi. Tanto più che con la *O* non può equiuocar con altro, come senza quella farebbe con l'articolo *I*. Alcuni, per fuggir l'equiuocationi, sogliono di partirsi, e dalla regola, e dalla ragione, e dall'vso; e questi contra ogn'vso, ogni ragione, e regola vogliono spontaneamente entrar nelle equiuocationi. Se la *O* nel verso accrescesse sillaba, potrebbe in vn certo modo per qualche necessitá passarfi; mà, se ella, misurandosi con la *I* per vna sillaba, non fa aumento; se ia ragion vuole, che le parole si scriuano con quegli elementi, che si proferiscono; se l'vso, & i più approuati Auttori la riceuono; il torla non può conchiudersi, che sia altro, che vn mero capriccio; e da questi humori capricciosi non suol nascere, se non disturbo, e difficoltà all'Arte.

TV.

Si troua spesso anch'egli geminato in vn medesimo membro, come IO

Tù te n'hai data la penitenza tù stesso. Boc.

Posto appresso le persone seconde del Perfetto dimostratiuo, e dell'Imperfetto congiuntiuo, si fogliono apocopare dette persone, e scriuerfi in vna voce *fastù* per *fosti tù*. *Potrestù* per *potresti tù*, come il Boc. in questi essempli.

E quando fostù questa notte più in questa casa? Potrestù hauer conelle.

Egli, Lui, Li, Gli.

Egli vale esso, e si dà solamente al retto.

Quai'egli può, uà co'l grã braccio inante. Tal.

Alle volte si sincopa delle due consonanti, e resta ei.

Vede Tancredi, che'l Pagan difeso

Non è di scudo, e'l suo lontano ei gitta. Taf.

Alle volte questo sincopato istesso si apocopa della I, e resta E' sola con l'apostrofo.

Che incontri il sol, quand'e' ne mena il giorno.

Si trouano spesso vsati in sentimento di questo,

E, s'egli è uer, che tua potentia sia.

Pet.

Vero dirò; fors'ei parrà men fogna.

Pet.

Giò

Ciò è se questo è vero. Forse questo &c.

Alle volte non hanno significato alcuno, mà si vsano solo per riempimento, e per vaghezza di parlare.

Egli era nel castello una Donna vedoua. Boc.

Ricordauì egli, che uoi haueſte alcuno amante?

O chè caldo fà egli.

Boc.

Buon'huomo ei mi par, che ti sogni.

Boc.

Egli ſuole raddoppiarſi, come *Io, e Tu*.

Ciò che io credo, ch'egli hàbbia fatto egli. Boc.

Queſti trè pronomi ſono propriamente retti del numero minore, tutta via ſi trouano anche qualche volta vsati nel maggiore.

Com'egli hanno trè ſoldi, uogliono le figliuole de' Gentil'huomini. Boc.

Cortefemente gli dimandò, ch'è' fuſſero. Boc.

Ond'ei ſi gittar tutti in sù la piaggia. Dan.

I loro obliqui ſono *Lui*, come *di lui, a lui, per lui, da lui* &c. (Taf.

Nò è chi teſſer me' bellico frodo Di lui ſapeſſe

Diede, che che ſi foſſe, à lui uittoria. Taf.

Ver lui ſi drizza, e' ſuoi ſgrida, e minaccia Taf.

Baſta ſol queſto à tè, che da lui ſcoſſe. Taf.

Alle volte ſi dice *lui per a lui*.

E in mio nome di lui, perchè ſi ceſſe. Taf.

Si troua, mà di raro, e con gran ſenno, vsato in caſo retto, come il Boc. nella Nouella del Monaco: *Si uergognò di fare al Monaco quello, ch'egli (ſi come lui) haueua meritato.* Doue veramente

mente non potea altra dittione calzar così bene, come *lui*.

Appresso il Gerundio vogliono alcuni, che possa dirsi *egli, e lui*; mà con auuedimento del verbo, che compie il parlare, nel quale se'l pronome sarà agente, si dirà *egli*; se nò, si dirà *lui*.

Gli essempli potrebbero essere

Del primo *Egli combattendo vinse*

Del secondo *lui combattendo, voi fuggiste.*

Io nondimeno li hò trouati indifferen-
mente posti, & *egli, e lui*.

*Sperando, che forse Iddio, indugiando egli l'af-
fogare, mandasse qualche aiuto.* Boc.

*Alla quale dicendo egli, che era desso, esso tira-
tolo da parte d'essi.* Boc.

Di vostra volontà il faceste, piacendomi egli. B.

In tutti questi essempli il pronome non è agente nel verbo finito, e pure stà posto *egli*, non *lui*, Il quale però vi può anco hauer luogo.

Latrando lui cò gli occhi in giù rauuolti. Dan.

Così, lui tornando, potresti diuenir certa. Fiam.

Mà *Egli* veramente è più ragioneuole, sì come nota l'Alunno, e'l Bembo, dalla similitudine de' pronomi *io, e tu*, che sempre co'l Gerundio si mettono nel retro, dicendosi *Io, e Tu can-
ando, e non mai mè, e tè*.

L'Ablatiuo assoluto sempre con l'obliquo appresso: *Incontanente, lui morto, si partiron gli Aretini Vil.*

Quan-

Quando appresso à lui segue *che*, significa *colui*. Di lui, *che passo passo à dietro torna*. i. di colui.

Questo obliquo *lui* suole nel terzo caso fincoparsi della *V*, e restar *li*.

Però, al mio parer, non li fù honore. Per.

A cui poi bene spesso aggiungono nel principio la *G*, e dicono *gli*. (Taf.

Nulla di pellegrino, e di gentile Gli piacq. mai I quali Gli, e li si trouano qualche fiata anco appresso Auerbi. Essa incontrogli da trè gradi scesa con le braccia aperte. Boc.

Alle volte si mettono senza necessitá, come

Al Rè di Francia per vna nascita gli era nata una fistola. Boc. *E come sarò io si sconoscente, che ad un Gentil'huomo, al quale niuno altro diletto è più rimasto, io questo gli uolia torre?* Boc.

Quando appresso à questo *gli* pronome del terzo caso segue *lo, la, li, le*; sogliono quasi sempre i Toscani in vna voce dire *glielle*, che serua à tutti i generi, & à tutti i numeri.

Veduti i costumi di Siracusano, e piacciutigli, al Catalano il dimandò, e quegli glielè lasciò. Boc. i. lasciò Siracusano à lui.

Il menò in una casa nuoua, e doppo bauerglielle tutta mostrata Boc. i. mostrata la casa à lui.

Portò certi falconi peregrini al Soldano, e presentoglielè Boc. i. presentò i falconi à quello.

Questo *glielle* alle volte si accorta, e si dice *gliel*.

*Il Conte liberamente gliel concedette. Boc.
Se nolesse del tuo amor alcun piacere, neghere-
ste gliel tù? Boc.*

Disli quasi sempre, perchè molte fiata gli ar-
ticoli concordano in genere, e numero con
chi deono.

*Deliberarono di dargliela per isposa. Boc.
Il biasimò molto, che auanti non glie lo hauea
detto. Boc. I parenti, senz'altro aspettare, presta-
mente glie la mandarono. Boc.*

Quando appresso al pronome gli segue ne,
pur si dice in vna voce gliene, e terue sola-
mente al maschio; che alla femina si dice ne le
secondo l'offeruanza del Pergamini.

*Io per mè non intendo di più comportargliene
Boc. parlando di vn Giouane.*

Eglio, Loro.

Il plurale di Egli è Eglio nel retto.

*Douessero cercare di questi frutti, chenti eglio
si fossero. Boc. Eglio mai non la rendono. Boc.*

I cui obliqui sono loro, come di loro, à loro,
trà loro, da loro &c.

A due di lor nel Tempio apparue, e disse. Bem.

Che in fin' à lor per tutto hò signoria. Bem.

Ti stai mirando, che trà lor si spatia. Bem.

*Da lor fui pria traffito, e con quest'armi. Casa.
Loro significando possessione nel secondo ca-
so*

fo, alcia sempre la particella *Di*

Che co' lor puri, e liquidi cristalli. Bem.

Han postopiu d'un Tëpio, e fan lor uoti. Bem.

Il medesimo tuole anche spesso farsi nel terzo caso, togliendosi la *A*.

Dice egli loro: Andianne oue quell'empio. Taf.

Ello, Elli, Ellino.

Gli Antichi per egli dissero *ello*, e per *egli* *ellino* *elli*, nel che vengono qualche volta imitati da' Moderni.

Ello passò per l'isolo di Lenno. Inf.

L'un capo, e l'altro; elli porransi in traccia. Taf.

Quãdo ellino uollero entrar dëtto. No. Ant. 4 I
Diederò, *ello*, & *elli* souëte anche à gli obliqui.

Mà quel del Sol saria pouer con ello. Inf. 6.

Ch'altra gloria i rei haurebber d'elli. Inf. 3.

Ella, Lei, Le.

Ella se'n v` quasi per l'istessa regola del suo maschio *egli*, dandosi propriamente al retto

Ella cadeo quasi fior mezo anciso. Taf.

Si troua qualche volta in uerso anco in obliquo.

Che più fendendo, più son vago d'ella. Pet.

Tanto bastogli, e non ferì più in ella. Taf.

Alle uolte significa questo, ò questa cosa.

Alla fede mia che ella non andrà così Boc. .i.
questa cosa.

Suol

Suol raddoppiarsi in un medesimo membro,
come egli, io, e Tu. *Ella il sà ben' ella.* Pass.

Ella se n'è bene accorta ella. Boc.

I suoi obliqui sono *Lei*, come di lei, & lei, per lei, da lei &c.

T'abbia dato il costume anco di lei. Bem.

E'l sol, ch'è lei mirando, invidia l'ebbe. Casa.

Per lei dolor di, e notte m'accompagna. Casa.

Men dolermi con lei, nè pianger voglio. Casa.

Si troua alcuna volta, mà con quel giuditio,
che notammo di lui, anco nel retto.

Niuna cosa opererà contra lei, che io, sì come lei, no'l senta. Filoc.

Del Gerundio dicciamo l'istesso, che possa,
indifferentemente riceuere *ella*, e lei; mà *ella*
migliore. (Boc.

Affermàdo ella di nõ volere andare, la indusse

Che viuendo ella, non sarei stato oso. Pet.

Essendo lei con un Prete. Boc.

Appresso l'Ablatiuo assoluto sempre lei

Il Giudice uolle, lei presente, uedere il corpo morto. Boc.

Quando appresso à lei segue *Che*, significa
col lei, sì come dicemmo anche di Lui.

Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi. Pet.

Nel terzo caso suole similmente apocoparsi
le per *A lei*.

Hor che contra le'uien, chi gliel' diuiete. Taf.
i. vien contra à lei, parlandosi d'Erminia.

Elle,

Elle, Elleno.

I plurali di *Ella* sono *Elle*, & *Elleno* nel retto.
Ben son' elle feconde, e uaghe, e liete. Taf.
Non fanno delle sette uolte l'una quello, che si uogliono elleno stesse. Boc.

Dante, il Bembo, e'l Tasso hanno usato *Elle* nel sesto caso.

Voci altre, e fioche, e suon di man con elle. Inf.

Eterna fama spero hauer con elle. Bem.

Ciò che là suso è neramente in elle. Taf.

Gli obliqui d'*Elle*, & *Elleno* sono gli stessi, che del lor maschio *Eglio* come di loro, à loro, per loro &c.

Notazione.

Questi due pronomi *Egli*, & *Ella* vogliono quasi tutti i Professori della lingua, che si danno solamente à persone; mà io l'hò trouati in mille esempi con ogn'altra cosa, anche inanimata. Gli esempi del Boc.

Io non sò, come il Drago si fugga, che, se egli ui stesse. 3. x.

E buono, che noi assaggiamo il uino di questo ualente huomo, forse che egli è tale, che &c. 6. 2.

Parti, ch' elle n' habbian due? Parlando delle Grue 6. 4.

Niuna cosa hauete, quale che ella si sia 3. 5.

De-

Declinatione di Egli.

Singolare		Plurale	
Nom.	<i>Egli</i>	Nom.	<i>Eglino</i>
Gen.	<i>di lui</i>	Gen.	<i>di loro</i>
Dat.	<i>à lui</i>	Dat.	<i>à loro</i>
Accus.	<i>per lui</i>	Accus.	<i>per loro</i>
Abl.	<i>da lui</i>	Abl.	<i>da loro.</i>

Declinatione di Ella.

Sing.		Plur.	
Nom.	<i>Ella</i>	Nom.	<i>Elle, ò Elleno</i>
Gen.	<i>di lei</i>	Gen.	<i>di loro</i>
Dat.	<i>à lei</i>	Dat.	<i>à loro</i>
Accus.	<i>per lei</i>	Accus.	<i>per loro</i>
Abl.	<i>da lei</i>	Abl.	<i>da loro.</i>

Costui, Colui; Costei, Colei; Costoro, Coloro.

Costui, e Colui pronomi del maschio; *Costei, e Colei* della femina nel numero del meno; *Costoro, e Coloro* del maschio, e della femina nel numero del più sono comuni al retto, & à gli obliqui.

Gli essempli del retto.

Costui non solo incominciò à comporre. Taf.
Venne colui chiamato, e, poiche intese. Taf.

Y Co-

334 *Ortografia Italiana*

<i>Costei co'l suo morir quasi preuenne.</i>	Taf.
<i>Gli rispose colei: Ben degna in vero.</i>	Taf.
<i>Costoro s' amano, costoro si conoscono.</i>	Boc.
<i>Coloro il fanno, che l' hanno prouato.</i>	Boc.
<i>Gli essempli de gli obliqui.</i>	
<i>Quand'io vidi costui nel gran deserto.</i>	Inf.
<i>La Donna, che colui, ch'è t'è n' inuia,</i>	
<i>Spesso dal sonno lagrimando desta.</i>	Pet.
<i>Mirando nel bel viso di costui.</i>	Bem.
<i>E mi rassembri il volto di colei.</i>	
<i>Nè prima essi à gli occhi di costoro.</i>	Inf.
<i>E uederai color, che son contenti.</i>	
<i>Questi pronomi, preposti a' loro sostantiui, possono nel secondo caso lasciar la Di, come il costei regno per lo regno di costei.</i>	
<i>Cingi le costei tempie de l' amato.</i>	Bem.
<i>Furono rumori in Cipri per le costoro opere.</i>	B.
<i>Gli Antichi dissero qualche volta coteftui, e coteftei; i quali vogliono, che si diano à persone men lontane, che costui, e costei.</i>	
<i>Chè curo io di coteftei.</i>	Boc.
<i>Se coteftui se ne fidana.</i>	Boc.
<i>I moderni adesso le direbbono per ischerzo.</i>	

Esso, Desso.

Esso, è commune al retto, & à gli obliqui, & hà generi, e numeri diuersi, come esso, essa, essi esse; tutta volta accompagnati cō noi, uoi, lei, loro;

ro; si vuol dire sempre *esso*; come *con esso noi*, *con esso voi*, *con esso lei*, *con esso loro*.

Molto di questa incantatione rise cò esso lei. B.

Giunsero in su' l' colle con esso noi. Dan.

Riferisce ancora cola; *Si ragunarono nella sala tutti lodando la bellezza di essa. Filoc. di essa sola*. E nel 3. della *Fiam.* il fa *relatiuo di rammarico*.

Se gli suole preporre la *D*, e dirsi *desso*, *dessa*, e significa *esso proprio*.

Parendomi voi pur desso. Boc.

Ben dessa io son, ben dessa io son, riguarda. Taf.

Done non voglio lasciare d'auuertir due cose, la prima, che non mi ricorda hauer trouati questi due pronomi *desso*, e *dessa*, fuor che nel numero minore. La seconda, che sempre gli hò offeruati co' verbi di *essere*, ò di *parere*.

Questi, Costesti, Quelli, Quegli, Quei, Altri.

Questo, Costo, Quello, Altro.

Altrui.

Questi pronomi terminati in *I* singolari si danno ad huomo solamente nel primo caso. I terminati in *O* si dāno ad huomo, & ad ogn'altra cosa; e si variano per tutti i casi, i generi, & numeri.

Questi hà nel pregio de la spada eguali. Taf.

Y 2 Co-

336 Ortografia Italiana

Cotesti, ch' ancor viue, e non si noma. Dan.

Quegli è Didone, & è da lui guidata. Taf.

E qual è quei, che uolentieri acquista. Dan.

Altri singhiozza, geme, altri sospira. Taf.

Mà auuertasi, che, accioche habbiano questa terminatione, deono porfi assoluti, che, se con altro nome si accompagnassero, terminerebbono sempre in O,

Questo garzocello si cominciò à dimefticare B.

Il pronome *Altri* dee di più andar senza l'articolo, che con esso terminerebbe sempre in O.

L'altro grida à lui, che fai? che tente? Taf.

Altrui è obliquo d'altri in ambidue i generi.

Nè d'altrui, nè di mè molto mi fido. Bem.

Più tosto ad altrui le presterei. Pas.

Che mena dritto altrui per ogni calle. Dan.

Così uà, chi in altrui pon fede tanta. Bem.

Altrui lascia il segno del 2. caso, quando egli si mette frà l'articolo, e'l nome, come l'altrui sciagure per le sciagure d'altrui.

E molto più cid per l'altrui caso facendo. Pas.

Così anco lascia souente il segno del 3. caso.

E le tenebre nostre altrui fann'alba. Pct.

.i. fanno alba ad altrui.

Io stimo, che sia gran senno pigliarsi del bene, quando-Iddio ne mada altrui. Boc. i. ad altrui.

MA, QVANDO questi pronomi si mettono assoluti, e finiscono in O, sono per lo più neutri, e significano *Questa, Cotesta, Quella, & Altra cosa.*

Que-

*Questo è morte, e ueneno al nostro nome. Casa
Quàdo coteſto veniſſe, all'hora ſi vorrà pèſare B.
Che mi conforta ad altro, ch' à trar guai. Pett.*

Diſſi per lo più, perchè poſſono ancora così
a ſſoluti, e terminati in O riferire huomo.

Signor', ò chiedi il furto, ò'l ladro chiedi;

*Quel no'l vedrai in eterno, e queſto il uedi. Tal.
.i. queſto ladro.*

Queſto con la prepoſitione *In* alle volte ſi
ſignifica tempo. *In queſto la fante di lei ſoprauen-
ne. Boc.* ciò è *In queſto tempo.*

Con la prepoſitione *A* ſuole ſignificare ter-
mine *A queſto io ſon còdotto. i. à queſto termine.*

Con l' iſteſſa prepoſitione ſuole ſignificare
*fare, A queſto confortando il popol tutto. i. à far
queſto.*

Quello con l' iſteſſa prepoſitione può ſigni-
ficare ancora termine: *Mà ecco tu m' hai offeſa,
ò ò quel condotta. Fiam. i. à quel termine.*

Quella con la prepoſitione *In* può ſignifi-
care ſimilmente tempo.

*Qual' è quel toro, che ſi lancia in quella,
C' hà riceuuto già'l colpo mortale. Dan.
.i. in quell'hora, in quel tempo.*

Altro alle volte ſignifica diuerſo.

*Quàd' era in parte altr' huom da quel, ch' io ſono.
Scàpo Altro che'n tè nõ hò laſſo trouato. Bem.
Alle volte ſignifica fine. Nè per altro la ſua
dimeſtichezza li piace. Boc.*

Y 3 Alle

Alle volte significa nel resto.

Di color mille, e tutto l'altro ignudo.

Ricco, sauro, auveduto per altro, mà auarissimo. Boc. .i. nel resto.

Alle volte si tace.

Il quale in tutto lo spatio della sua vita non hebbe, che una sola figliuola. Boc.

.i. altro che, ò più che.

Quando in plurale debbia dirsi *Quei, Quegli, ò Quelli;* vedasi il Cap. de gli Articoli.

Questo, Costesto, Quello.

Egli, Ezzo, Costui, Colui.

Questo si dà à cosa, che sia dalla parte di chi parla.

Costesto à cosa, che sia dalla parte di colui, à chi si parla.

Quello à cosa lōtana da äbidue, mà non molta.

Egli con gli altri 3. à cosa del tutto lontana.

Non sbigottir, Signor, resisti, e dura;

Cb'io vengo à liberar coteeste mura. Taf.

Mà questa differenza non suole con tanto rigore osseruarsi, che alcuna volta non se ne possa vscire. *Io hò meco questo anello, se uirtù di costui &c.* Qui il Boc. confonde *Questo* con *Costui.* Per la uirtù di questo rampi, dice Biancofiore dell'anello, che tenea Florio, e confonde questo con *costesto.*

Con

Con questa io mi doleua, con costei piangeua, e certo ella alcun conforto mi porgeua. Filoc. doue si confondono *Questa, Costei, Ella*. Sentendo l'occulte insidie di costei. Fiam. i. di quella.

Spesse fiata dal pronome *questo* si tolgono, mà in verfo solamente, le due prime lettere, e rimane *esto, esta, &c.*

Forse che siamo spiriti d'esto luogo. Purg.

Esta selua seluaggia, & aspra, e forte. Inf.

E dal 2. essemplio si scorge, che ciò si faccia non solo per necessit , come alcuni han detto; mà anco per capriccio,   pur disegno di ritirarci in casa vn termine Spagnuolo; poiche poteua nel principio del verso dirsi *questo* senza accrescimento di sillaba.

Suole ancora il femminile singolare lasciar la *E*, e dirsi *sta* con questi termini solamente *mane, sera, notte*, come *sta mane, sta sera, sta notte*.

Sta mane era faciullo, & hor son vecchio. Pet.

Egli   venuto sta sera vno de' fratelli. Boc.

Non ci dare questa seccaggine st  notte. Boc.

Quale.

Questo termine, quand'egli   relatiuo, e posto al suo antecedente, riceue sempre l'articolo. (Bem.

Che detta il mio collega, il qual n'ha mostro.

Y 4 L'al-

L'alma, la qual si lungamente &c. Bem.
 Diffi *posposto al suo antecedente*, perchè s'ei
 precede, lascia ordinariamente l'articolo

D'amar qual cosa noua

Più folta schiera di sospiri accoglia. Pet. .i.
Cosa nuoua, la quale .

Così ancora , quando si tace l'antecedente;
 come *Amerò, qual non amai. i. quella, la quale.*

Così quando egli è dubitatio, ammiratio
 è interrogatio, comeche del primo , non sò,
 onde mossi, alcuni sentano altrimenti ; Poic'è
 l'Articolo, come nel suo Cap. dimostra certez-
 za, cosa al tutto apposta alla dubitatione.

Cominciò à p̄sare, qual far volesse più tosto. B.

Qual vaghezza di lauoro, ò qual di mirto? Pet.

E s'egli è pur, per Dio, ch'è cosa, e quale? Pet.

Così quando è comparatio .

Qual pargoletta dama, ò capriola. Ariosto

Così finalmente , quand'è distributio , e si-
 gnifica *Chi. Ei tornano qual Giudice, qual Medi-
 co, e qual Notaio.* Boc.

Di maniera che questa voce *quale* ricue l'ar-
 ticolo solamente , quando è relatiua *posposta*
 al suo antecedente espresso. Et in questo mede-
 simo sentimento pur l'hò trouata due volte
 senza nel Boc; s'egli, come più tosto credo di
 quasi tutte l'eccettioni, nò è colpa di Torchio.

La Reina impose ad Emilia, che seguitasse,
quale cost cominciò. Decam. *Consiglio d'ultima*
dispe-

disperatione, quale mi fù cagione. Fiam.

Auertasi, quando questo termine è relatiuo, di non metterlo tanto lontano dal suo antecedente, che dispaia la lor relatione, com'è questo essemplio del Boc. nel principio della Gior. prima. *Si com'è la dolorosa ricordatione della pestifera mortalità passata vniuersalmente à ciascuno, che quella vide, ò altrimenti conobbe, dannosa, la quale essa porta nella fronte. i. la quale ricordatione.* Vedi doppò quanto giro di parole.

Questo termine vna volta il Boc. il fè relatiuo di Gerundio. *Non giocando, nel quale l'animo dell'vna delle parti conuien, che si turbi; mà nouellando &c.*

Che, Cui.

La *Che* appresso à nome, serue anco per lo relatiuo il quale in tutti generi, numeri, e casi. purchè riferisca cosa.

Date à lo stil, che nacq. i. il qual nacq; Bem.

O fera voglia, che ne rodi. i. la qual ne rodi Calz

Martire, in ch'ei giacesse. i. nel quale Bem.

I seggi, in ch'ei di me regnaua. i. ne' quali Bem.

Disse purchè riferisca cosa, perchè, se ella riferisse persona, il suo proprio obliquo sarebbe *cui* anco senza variatione di genere, nè di numero; e rarissime volte ammetterebbe la *che* in altri

altri casi, che nel retto.

Vci, ch'ascoltate. i. i quali

Puossi morta chiamar quella, di cui. i. della
quale. (ni? Boc.)

E cui habbiã noi gouernatori, se non gli huomi-

Questo obliquo *cui*, ancorche sia proprio delle persone, può qualche volta anche riferir cola.

E questo quel bel ciglio, à cui si spesso.

Nel 2 caso si può lasciare la particola *di*

Il buon'huomo, in casa cui morto era. Boc.

E ciò più spesso gli auuiene, quando si mette frà l'articolo, e'l sostantiuo. (to Boc.)

La cui dirittura, e la cui lealtà vedēdo Giãnot-

Nel 3. caso suol lasciarsi anco la particola *A.*

Voi, cui fortuna hà posto in mano il freno.

Guarda, che niuno altro, che quella propria, cui ti mando, la vegga. Filoc.

Questo obliquo *cui* è stato vsato due volte dal Boc. in caso retto. *E cui vi castigò così? 4-2.*

Se alcuna Deità è nel cielo, la cui santamente per mè sia da pietà tocca. Fiam.

Vn'altra fiata l'vsò per *Ghiunq;*

Gentildonna, à cui il cianciare stia bene, à voi molto si disdice. Filoc.

Alla particola *Che* alle volte si prepone l'articolo, e significa *la qual cosa*

Il che de gl'inamorati huomini nõ auuiene B.

Alle volte se le dà questo articolo solo per ornamento. *La*

La donna si dispose à voler tentare , come questo potesse offeruare, il che promesso hauea. Boc.

Alle volte le si tace l'antecedente.

Hor chi sarà, che mie ragion difenda? i. quello, il quale &c.

Può significar *cosa* , particolarmente quand'ella è interrogatiua.

Alzò il capo per ueder, ch'è fosse. i. che cosa.

Alle volte si ripete, e significa *qualunq; cosa, ò quel, che*

Che che ne debba parere al padre mio . Boc.

Che che de gli huomini auuenisse, io no'l so. B.

Alle volte significa *quanto, ò quale.*

Ob che dolci accoglienze, e casie, e pie. Pet.

Alle volte, quando è relatiuo, pur sostiene in verso la sua vocale, benchè non habbia accèto.

Per torre il biasmo, in che era condotta. Pet.

Alle volte finalmente è congiuntione , e di ciò nel suo Capo.

Chi.

Questo pronome si dà à persona solamente, non à cosa. I suoi obliqui possono essere , e *chi* istesso, e *cui* senza distintione di genere , nè di numero. Nel retto tace sempre il suo antecedente .

Qui non era, chi con acqua fredda, ò con altro argomento le smarrite forze ricourassero. Boc.
i. alcu-

i. alcuna. *La quale pensò di non palesare ad alcuna persona, chi fossero.* Boc. *i.* quegli, *i* quali.

Ne gli obliqui può hauerlo, e tacerlo.

Huomo, Cō chi cāgiaffi il mio felice stato. Bem.

Nè cal di cid, a chi m'arde, e mi consuma. Bem.

i. a quella &c.

Alle volte è interrogatiuo.

Tanta gratia del ciel chi vide altroue? Bem.

Alle volte significa quale.

E chi tenea con l'vno, e chi con l'altro. Pet.

Alle volte si prepone alla *che*, e significa

Qualunque.

Chi che ti se l'habbia mostrato. Boc.

Cbi che ella si sia. Boc.

Chi che essi si siano. Boc.

Chi relatiuo, tutto che non habbia accento, pur sostiene alle volte la sua vocale in verso.

Chi abbandona lei, d'altrui si lagna. Pet.

Ipcrisia, lusinghe, e chi affattura. Dan.

Cid.

Cid vale *Questo, Costeſto, e Quello* neutro.

Cid con tutto il cor uò cercando *io.* Casa. *i.* questo.

Mà tornando a cid, che cominciato hauea. Boc. *i.* a quel, che.

Alle volte significa tutto quel, che

Io hò inteso, cid che di me ragionato hauete. B.

Alle volte significa il quale.

E int-

*E tutti quasi ad un fine tirauano assai crudele,
ciò era. Boc. i. il quale era.*

*Otto cose sono, che danno materia à questo peccato,
ciò sono. Pass. i. le quali sono.*

Niente, Nulla.

Sono ambidue pronomi negatiui, e vagliano Niuna cosa. Niuna differenza è tra niète desiderare, & assai hauere. A' nostri tempi chi vuol piacere, dia molto, riceua poco, e ddmandi nulla.

Sogliono alle volte affermare, e significare qualche cosa. Gli dimandò, s'egli si sentisse niente Boc. i. qualche cosa. E, se nulla di noi pietà ti moue Dan. i. qualche pietà.

E questo propriamente loro auuiene, quando si accompagnano con la negatione non

Se l'huomo magnanimo desse ogni cosa per amore, non gli parrebbe hauer dato niente.

Altrimenti mai non ne farò nulla. Boc.

Nulla, Nissuno, Niuno.

Sono pronomi negatiui, vñati quasi sempre nel numero del meno, i due primi proprii del verso, l'ultimo della prosa, mà qualche volta si confondono.

Io son Virgilio, e per null' altro rio. Pet.

Di due mi lodo, e di nessun mi lagno. Bem.

Niuna

*Niuna gloria è ad un' Aquilà l'bauer vinto
una Colomba Boc.*

*Disli quasi sempre nel num. del meno , perchè
hò trouato nessuno anco nel numero del più
appresso gli Ant. I frutti di tali arbori, ò son nes-
suni per la freddura , ò sono sconne uoli , e non
maturi. Cresc.*

*Si trouano in significato affermatiuo parti-
colarmente accompagnati con la negatina,
Non, ò Senza . Tu vuoi molti donzelli, e Cristo
non n'ebbe niuno . Pass. i. alcuno.*

*Senza al suo, e mio honore hauer riguardo niu-
no Labor. i. alcuno.*

*E mai più non fù nullo Imperador d'Italia
Villi. i. alcuno.*

Qualche, Qualcuno, Ciascuno, Ogni.

*Questi son proprij del numero minore, mà
si trouano qualche volta vsati anco nel mag-
giore.*

*Addormentato in qualche verdi boschi. Pet.
Però se alcune cose mancassero. Cresc.*

Infermandone molti di ciascuno. Boc.

Si partì la notte vegnendo d'ogni Santi. Vil.

*Quando con ogni si accoppia cosa, il partici-
pio , che gli si prepone, si mette nel genere del
malchio.*

*Caricato ogni cosa, se ne tornò à Palermo. Boc.
Così*

Così anche il nome, che gli si pospone.

Tù vedi ogni cosa pieno. Boc.

Fù ogni cosa di rumore, e di pianto pieno. Boc.

Chiunq; Qualunq; Tutto.

I primi due sono anche proprij del numero minore, come che il Boc. dicesse due frate. *Qualunq; Dij, Qualunq; Donne.* *Qualunq;* si dice di persona, e di cosa. *Chiunq;* di persona solamète; se pure il Cresc. disse. *Legatoui chiunq; legame.*

Chiunque per lo più si mette per sè assoluto *Qualunq;* quasi sempre con l'appoggio.

Mà chiunq; ella è, perdonimi. Fiam.

Qualunq; mosse mai più pronto stile. Petr.

A qualunq; animale alberga in terra. Petr.

Il nome posposto al pronome *Tutto*, riceve ordinariamente l'articolo.

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno. Petr.

Alle volte si tace.

Sciolti da tutte qualitati humane. Petr.

Mè, Tè, Sè, Ce, Ve.

Mi, Ti, Si, Ci, Vi.

Questi proaomi possono finire in *E*, & in *I*, e se ne danno due regole.

Pri-

Prima regola.

Quando essi si trouano immediatamente inanzi,ò doppo il verbo,hanno la terminatione in *I*.

E, per mirarla, à piè mi cadder l'armi. Bem.

Ella ti scorderà, ch'ogni imperfetto. Bem.

Quei, che'n cõtra verrãci, huomini ignudi. Taf.

Vi piaccia, e'l cibo à questa mensa torre. Taf.

I Poeti alle volte nel fin del verbo le fanno terminare in *E* per necessitã.

Mormorando à ferir nel volto viemme. Pet.

De' quai due tal romore al mondo fasse. Pet.

Tutto che la *Si*, segno di passione, vada con l'istessa regola della *Si*, pronome.

Onde da lei si viene, & à lei vassi.

E questa licenza se la pigliano più spesso doppo la *L*.

Che, scriuendo d'altrui, di mè non calme. Pet.

Contra cui nullo ingegno, ò forza valme. Pet.

Molto più doppo la *R*.

Solea lontana in sonno consolarne. Pet.

Cb'io potessi attempato homai lasciarte. Bem.

Che nostra vista in lui non pud fermarse. Pet.

Donne mie lungo fora raccontarue. Pet.

Si esce in oltre necessariamente di questa regola per molti rispetti.

Prima se appresso questi pronomi seguisse
rela-

relatiuo, ò con mezo, ò senza mezo; all' hora bisognerebbe, che terminassero in *E*, per poter reggere il loro relatiuo.

E tè accusano, Amor, che lo consenti. Pet.

Trabendo mè, che seguir lor conuengo. Bem.

II. se lor seguiffe la particella *Ne*.

Vommene in guisa d'orbo senza lume. Pet.

III. se hauessero relatione ad altri.

Rinaldo sè frend, ch'altrui fù sprone. Tas.

Doue il *sè* hà rispetto ad *altrui*; perchè da questi due termini contraposti dipende la sentenza.

Il Boc. alcune volte non si curò di questa relatione.

Tanto mi è caro, quanto à tè piace. Filoc.

Nò dubito, ch'egli mi ami, sì come io amo lui. F.

IV. in ogn'altra maniera di parlare, doue questi pronomi non seconduano la pronuntia del verbo, ciò è non cadessero sotto l'accento del verbo, mà si sostenessero per sè medesimi, come

Nè Tigre sè vedendo orbata, e sola. Bem.

Doue il *Sè* stà appoggiato sopra il suo accento istesso, e non cade sotto la pronuntia del verbo, nè si proferisce in corso con l'istesso verbo, come auerrebbe se dicessimo. *Si difese, difendesi &c.*

Com'io senti mè tutto venir meno. Pet.

Qui anco il *mè* stà sopra il suo tuono, e non

Z ca-

350 *Ortografia Italiana*
cade dall'accento del verbo. E così de' simili.

Seconda Regola.

La seconda regola è, che questi pronomi finiscono in *E*, quando frà essi, e'l verbo è qualche mezo di diuerso genere.

Tuo lume altero, e chi me'l toglie, ò fura. Casa.

Doue frà il verbo, e'l pronome è l'articolo *Il* apostrofato; per ciò il pronome è terminato in *E*.

Dissi *di genere diuerso*, perchè, se quel mezo fosse vno di loro medesimi, terminerebbono anche in *I*.

Ti si fa incontro alta fortuna, e rara. Taf.

Doue, benchè fra'l pronome *Ti*, e'l verbo *Fa* si troua la particola *Si*; perchè questa particola è dell'istessa greggia; il pronome precedente è terminato in *I*, non in *E*. Così son questi altri essempli del *Boc*.

Mi ci fanno entrare, per ingannarmi.

Mà io mi ti voglio vn poco scusare.

Come à padre mi vi scuso.

Doue si auuerta, che, se appresso all'ultima particella seguisse la *Ne*, che termina sempre in *E*; ò vero vno de' gli articoli *lo, la, li, le &c*; si muterebbe l'ultima solamente in *E*. *A voi faremo quell'honore, che vi se ne conuiene. Boc.*

Hauendo hauuto per male, ch'io mi ve ne sia doluta. Boc.
Che

Che q̄sto v'habbia detto, e siamiuene doluta. B.
Non sò, perchè più di quà entro, che d'altronde
vi se'l creda messo. Boc.

Chi che ti se l'habbia mostrato. Boc.

Mà qui occorre vna eccettione, la quale hà dell'estrauagante, opponendosi ad ambidue queste regole; & è, che, quando questi pronomi si trouauo appresso il verbo, e cadono sotto il suo accento; auuegnache frà essi, e'l verbo siano le particole *lo, la, li, le* &c; hanno la terminatione in *I* contra la seconda regola.

Darlati, se la cerchi, e ferma attendi. Taf.

O menerolti prigionier con questa. Taf.

Arzi à la speme, e fegli si à l'incontra. Pet.

Dalla quale osseruanza uscì però il *Pet. istesso* per necessitá in questo verso.

Che'l cor m'auuinse, e proprio albergo felse.

Mà, se essi stanno immediatamete doppo'l verbo, seguitando alcuno delle predette particole *lo, la* &c. purchè ambidue cadano, come s'è detto, sotto l'accento del verbo; hanno la terminatione in *E*, come se quel pronome *Ti*, in vece di porlo appresso, si mettesse inanzi à *lo* e *la*; non terminerebbe più in *I*, mà in *E*, e diremmo *dartela, menerrottelo* contro alla prima regola.

I Toscani vsano più spesso il primo modo di far precedere le particole *lo, la, li, le* &c. non lo dopo il verbo, come in quei due primi es-

sempi, mà anco inanzi. In tanto che diranno più tosto.

Io il vi credo, che ve'l credo. Boc.

Iddio il ci comandò, che ce'l comandò. Boc.

Io il ti prometto, che te'l prometto. Boc.

Disse più spesso, perchè il secondo modo, come più di raro, viene anco ossevato.

Con poche parole ve l'intendo dimostrare. Boc.

Meglio è, che gioir d'altra, e tu me'l giuri. Pet.

Per l'orato tuo strale, & io te'l credo. Petr.

Che'n tè mi fù'l cor tolto, & hor se'l tene. Pet.

E se tu forse q̄sto mai nõ udisti, io te'l vò dire B.

Noi te'l diremo Filoc. *Se'l piglia.* Fiam.

La particella *Gli* và per l'istessa regola de' pronomi, perchè posta immediatamente inanzi, ò doppo'l verbo finisce in *I*, come *gli disse*, ò *dissegli*;

Nè ciò gli parve assai, mà in preda à morte. Taf.

Pargli, che vilipeso egli ne resti. Taf.

Se *vi* è mezo strano finisce in *E*, e dicesi ò sempre *Gliete* indeclinabile, ò *Glielo*, *Gliela* &c. come s'è veduto di sopra. Così con *la*, *Ne* appresso.

Quanti pure addosso andargliene veggiamo. B.

Se'l mezo è vno de gli stessi pronomi, pur finisce in *I*.

Soletto Ismeno vn di gli s'appresenta. Taf.

Parenti, quali gli ci dà la fortuna. Boc.

In due cose sole esce della regola commune, che.

che, posposto ad vno di questi pronomi, li fa terminare in E.

Di benda gli occhi, hora ce gli apri, e giri. Taf.

E se la Ne li precede, no'l muta.

Nò di lasciarne gli alcuna vedere. Boc.

Molte volte ne gli disse male. Boc.

Questa particola *Pur* hà vna proprietà, che posta frà questi pronomi, e'l verbo, gli lascia finire anche in I.

Io vi pur vidi. Boc. Poiche vi pur piace. Boc.

Anuegna poi si pur pecchi. Pass.

Hora si pur vedrà egli B. Io ti pur tēgo. Fiam.

Ogni dura cosa in processo di tempo si pur matura. Fiam.

Stiamo à mirarla io ti pur prego, e chiamo. Pet.

Sè, Suo.

Possono riferire ambidue i numeri.

Di sè nascendo, à Roma non fè gratia. Petr.

Apertamente confessarono, sè essere stati coloro,

ebe Tebaldo Elisei ucciso haueano, Boc.

Comandò, ch'ella fosse messa in certe casse bellissime del suo giardino.

Perchè gli Arcieri del nostro inimico hauranno il suo saettamento saettato. Vil.

Steffo, Medesimo.

Si possono mettere inanzi, e doppo il nome, comeche del primo altri habbiano altramente detto.

<i>Temea dell'aere steffo.</i>	Boc.
<i>Dalla sua stessa colpa rimossi.</i>	Boc.
<i>Et i cani medesimi fidelissimi à gli huomini. B.</i>	
<i>Quella medesima colpa.</i>	Boc.

Noi, Voi, Suoi.

I primi due sogliono per necessità in verso mutar la *O* in *V*, e l'ultimo lasciar la *O*, e dirsi *Nui, Vui, Sui*.

<i>Che non conuien ne' nostri Tempj à nui.</i>	Taf.
<i>Frà suoi trofei trofeo fatto di vui.</i>	Preti.
<i>E, se ben gli anni giouinetti sui.</i>	Taf.
<i>Voi l'hò trouato ripetito in vn medesimo membro, sì come dicēmo di Io, Tù, Egli, Ella.</i>	
<i>Voi, che hauete, e vedute, & udite molte cose, saprestemi uoi insegnare alcuna cosa?</i>	Boc.

Osseruationi.

Trè osseruationi particolari hò io de' Pronomi.

La prima che si trouano spesso posti più tosto

sto per energia, ò per vaghezza, che per necessit .

Molto tosto l'hanete tranguggiata uoi questa cena. Boc.

Done quel La apostrafato potea lasciarsi. Cosi lo Gli nel seguente effempio, e Costei nell'altro.

Al R  di Francia per una nascita, che haunta hauea nel petto, gli era rimasa una fistola. Boc.

Il quale, come M. Ricciardo alla sua insegnaua i punti della luna, cosi costui   costei mostraua. B.

Il che si offerua pi  spesso, e con maggiore ornamento nelle particole Mi, Ti, Si, Ci, Vi.

Io mi rimarr  Giudeo, come io mi sono. Boc.

Credo, che te'l conoschi. Pet.

Done io h  ueduto merendarli le Donne. Boc.

Perch  ch  egli se'l facesse. Boc.

Niuno ui era nell' Isola. Boc.

Ch  arrubinatemi, ch  zanzeri mi manditi   dire   me? Boc.

Quest'ultimo quanto pare pi  estrauagante, tanto pi    ragioneuole, perch  chi parla qui,   posto in colera, e lo sdegno hora scema, hor raddoppia, e sempre precipita indiscretamente le parole.

Dell' Io, Tu, Egli, Ella &c. son posti gli effempi ne' loro luoghi.

La seconda offeruatione  , che alcuna volta si lasciano, trouandosi, imaginando per imagi-

nandomi, imaginandoti, imaginandosi &c. Ingrauidd per s'ingrauidò, raffredda, riscalda per si raffredda, si riscalda.

Turba per si turba &c.

Il tempo comiciò à turbare. N.A.i. à turbarfi.

Ond'io merauigliando dissi. Pet. i. marauigliandomi.

La terza, che si pigliano souente, secondo il costume de' Greci, i pronomi primitiui per li deriuatiui, come il Boc. in questi essempli.

Mi piace in fauor di mè raccontare. i. in fauor mio.

Che per contentamento di tè far potessi. i. contento tuo.

Quiui ad istanza di sè la fece stare. i. ad istanza sua.

Cò meno honor di noi. i. honor nostro. E' l Bem.

Con licenza di noi. i. con licenza vostra.

C A P. V.

Dell' Auuerbio.

L'Auuerbio si dice modificatione del verbo, e perchè egli dimostra il modo, come il verbo faccia la sua attione, e perchè la racchiude frà vn certo termine di tempo, e di luogo. Può anche porsi per rispetto del nome, e d'altre parti dell'orazione; mà, perchè con l'altre

tre non gli auuiene così spesso, come co'l verbo; per ciò dal verbo egli riporta solamente il nome.

Può formarfi in molte maniere, ò con proporre a' nomi terminati in *A*, & in *E* queste due sillabe *ente*, e si dirà per esempio da *santa santamente*, da *commune, comunemente*; ò con preporre alcune di queste particelle *A, Da, Di, In, Per*; come *A bastanza, da douero, di botto, in eterno, per Dio*; ò vero cò la geminatione de' nomi istessi, come *Marina marina, Pelle pelle &c.*

De'gli Auuerbi in Ente.

Trè cose son d'auuertire intorno à questi auuerbi.

Prima quando i nomi, che finiscono in *E*, hanno la *L*, ò la *R* inanzi la *E*; formandosi questi auuerbi, sogliono ordinariamente perdere quella *E*; come da *ciuile* si farà *ciuilmente*, da *maggiore*, *maggiormente &c.* senza la *E*.

G'infrafcritti non di meno hò trouati con la *E*, e senza.

Amabilmente, & amabilmente.

Fauorabilmente, e fauorabilmente. Così humilmente, puntualmente, sensibilmente, similmente, utilmente. I quali farà pur meglio scriverli senza la E.

Io la rineggio starfi humilmente Per.

II.

II. è da notare, che, occorrendo di voler mettere più auuerbi, che habbiano l'istessa terminatione in *ente*; per ischiuare il concorso di più desinenze simili, suol porsi la detta terminatione solo nell'ultimo. Onde Luigi Grotto nell'Orat. I. *facile, brieue, e chiaramente mostrerò*. In vece di *facilmente, breuemente, e chiaramente &c.*

III. che usano alle volte i Toscani ad imitatione de' Latini, di porre in cambio dell'auuerbio il nome; onde hò io trouato.

Aperto, per apertamente, auaccio per auacciamente,

Basso per bassamente, certo per certamente,

Cheto per chetamente, composto per compostamente,

Couerto per couertamente, diritto per dirittamente &c. (sto,

Così dolce, espresso, eterno, falso, fiso, forte, giu- Grande, largo, latino, lieue, lontano, male,

Medesimo, minore, orgoglioso, palese, piano,

Preciso, presente, profondo, proprio, rado, ratto,

Repente, saldo, segreto, simigliante, simile,

Soaue, solo, souente, spedito, spesso, subito,

Talche, temperato, torto, toscò, tosto, veloce,

Vile, De' quali hora alcuni hanno pigliata tanta radice, che si offeruano più spesso de' proprij auuerbi, come sono certo, cheto, diritto, fiso, lontano &c.

No-

Notate questi essempli del Petr. doue il nome stà per l'auuerbio.

Qui vidi io gente più ch'altroue troppa. i. troppo più ch'altroue.

Quella che giua intorno era più molta. i. molto più. E'l Boc. M'è, veggendosi molti meno, che gli assalitori, cominciarono à fuggire. i. molto meno.

Auuerbi

Formati dalla particola A.

A bada, tenere à bada trattenero. Ab antiquo. Ab eterno.

A basta lena quanto si può.

A bella posta à posta.

A bell'agio con commodità.

Ab esperto con esperienza.

A braccia in sù le braccia.

A buon concio in buona pace.

A buon'hora. A buon'hotta.

A campo, come porfi à campo.

A caldi occhi, come piangere à caldi occhi.

A caso non à posta. A catafascio senz'ordine.

A caualcioni con le gambe aperte.

A cor'buomo coraggiosamente.

A cerco in giro. A costa per fianco.

A crepa pelle. A crepa corpo à quãto ve ne cape.

A d'arte artificiosamente. A distesa continuamente.

A fiac-

A fiacca collo precipitosamente.

A gabbo per ischerzo. A giornata tutto il dì.

Al da sezzo all'ultimo.

Al di chino andar peggiorando.

Alla dirotta, ò alla rotta tumultuariamente.

Alla dinolcata alla scouerta.

All'impazzata, ò alla rimpazzata da pazzo.

Alla seconda andar secondo l'altrui voglie.

A malincorpo, A malincuore maluolentieri.

A man salua sicuramente.

A marauiglia mirabilmente.

A martello à pruoua. A petto all'incontro.

A piombo à dirittura. A ritroso al rouescio.

A più non posso à quanto posso.

A sgorgo con soprabbondanza, come bere &c.

A spron battuti velocissimamente.

A squarcia, ò straccia sacco di mal'occhio.

*A tastone alla cieca. A voto in vano. Et altri
sì fatti.*

L'istessa particella accompagnata con nomi di paesi forma gli auuerbi locali della prima, e della quarta specie; della prima co' verbi di stato, della quarta co' verbi di moto, come *Io studio à Roma, Voi andate à Vinegia.*

Auuerbi

Formati dalla particola Da.

Da alto à basso; da basso ad alto, e simili.

Da

Da capo di nuouo. Da douero veramente.

Da imo à sommo. i. da basso ad alto.

Da indi in quà. Da indi in torno. D alla lunge.

Da lato per fianco,

Da vna volta in sù, e simili.

Da monte à valle. i. da alto à basso.

Da sezzo all' vltimo. D' attorno intorno.

D' auanzo d' auantaggio. Da giuoco in burla &c.

L'istessa particella accompagnata con nomi di paesi, forma gli auerbi locali della seconda specie, come *da Roma, da Vinegia &c.* I quali i Toscani vsano più presto con la particella *Di di Roma, di Vinegia.* E la *Da* l'accompagnano più propriamente con nomi di Città, significanti origine, come *Cin da Pistoia, Bernabò da Genoua &c.*

Quei modi di parlare *da tanto, da molto, da poco &c.* come *huom da poco, huom da molto &c.* se pure paiono auerbi; non di meno sono veri aggiúti, che di mostrano la qualità del nome.

Auerbi

Formati dalla particola Di.

Di bando senza costo. Di botto subito.

Di buon'aria piaceuolemente. Di che onde.

Di corso correndo. Di corto in brieue.

. Di costa da lato. Di fatto subitamente.

Di

Di filato con pretezza. Di filo di tiro.

Di grado volentieri, Di netto in vn colpo.

D'insino à tanto che insino à tanto che.

Di poco, poco tempo inanzi.

Di presente incontanente.

Di quando in quando alle volte.

Di rimbalzo di balzo.

Di ruffa in ruffa ingiustamente.

Di secco in secco senza occasione.

Di strafforo nascostamente.

Di vantaggio auuantaggiatamente.

Di quà, e di là, si come quà, e là; mà senza la seconda si direbbe di qui.

Questa particella forma anco gli auuerbi locali della seconda specie, come nella particola *Da si è detto*; Et alcuna volta significa, anch'ella origine, come.

M. Ercole strozza di Ferrara.

Bem.

Beltramo di Rosiglione

Boc.

Auuerbi

Formati dalla particola In.

In abbandono senza cura. In aperto palesemente.

In ascoso nascostamente. In chiocca abbondantemente.

In cagnesco à guisa di cane.

In disgrosso alla grossa senza misura.

In

In fallo à voto. In fatti in conclusione.

In forse in dubbio in ginoco, incolera, e simili.

L'istessa particella, accompagnata con nomi di paesi, forma gli auuerbi locali della prima, e quarta specie, come dicemmo anco della particola *A*, come *Io studio in Roma, e Voi andate in Vinegia*; e questo modo di dire è migliore, che non è quello della *A*.

Auuerbi

Formati dalla particola Per

Per auuentura forse. Per consegvente in consequenza.

Per grado di buona voglia.

Per inanzi per l'auenire.

Per istrafforo couertamente. Per lunga per l'ngo.

Per poco poco. Per punto quasi.

Per tempo di buon' hora.

Per trauerso à trauerso.

Per vicenda scambievolmente, & altri sì fatti.

Questa particella accompagnata con nomi di luoghi, e di paesi, forma gli auuerbi locali della terza specie, come *passo per Roma, per Vinegia &c.*

Auuer-

Auvertimenti

Intorno alle particelle.

Queste particelle in alcuni auerbi possono scambiarfi infrà di loro; onde habbiamo.

Al tutto, del tutto, in tutto, e per tutto.

A dietro, di dietro, in dietro, per dietro.

Addosso, & in dosso. A giuoco, & in giuoco.

A guisa, & in guisa. A rimpetto, e di rimpetto.

A trauerso, e per trauerso. Di certo, e per certo.

Auvertasi però, che certe volte queste mutazioni cagionano differenza, come.

A buon'hora per tempo.

In buon'hora felicemente.

A torto ingiustamente per torto non diritto.

A torno auerbio, che significa in giro.

Intorno preposizione, che significa circa.

Ad arte con astutia. Per arte per eccellenza. E così di molti altri.

Secondo.

In alcuni si accoppiano più particelle insieme, onde si legge.

Al di dietro, al di fuori, al di lungi, al di nanzi,

Al di sopra, al di sotto, d'insino, d'in torno,

Da per sè, d'in sù, e simili.

Mà

Mà tutti quei, che cominciano dalla parti-
cola *Al*, la possono perdere, e dirsi.
Di dietro, di fuori, di lungi, di nanzi, di sopra &c.

Terzo.

Alcuni, si possono scriuere con la particola, e
senza, come

A tastone, e tastone; a tentone, e tentone; (ca.

A caualcione, e caualcione in guisa, che si caual-

D'affai, & affai.

Di certo, e certo; di dietro, e dietro.

Di lontano, e lontano; di lungi, e lungi;

D'intorno, & intorno; di prima, e prima;

Di quanto, e quanto; di rimpetto, e rimpetto;

Di sopra, e sopra; di sotto, e sotto;

Di subito, e subito; di tanto, e tanto;

In fin che, e fin che; in fin qui, e fin qui &c.

In ginocchione, e ginocchione; in giù, e giù;

In prima, e prima; in sino, e sino; in sù, e sù.

Per certo, e certo, & altri si fatti.

Auuerbi

Che nascono dalla reduplicatione del nome.

Nascono anche gli Auuerbi, come dicemmo,
dalla reduplicatione del nome; perchè, se io di-
rò *marina* solamente, questa sola voce non è al-

A a tro

tro che nome; ma se replicherò *marina marina*; egli è fatto auuerbio; così ancora *monte monte* per li monti.

Pelle pelle nella superficie,

Tratto tratto di punto in punto.

Valle valle per le valli, e simili.

E quando si raddoppia vno auuerbio istesso, all'hora egli hà forza di superlatiuo, parendo, che dica vn poco di più, che se fosse semplice stato posto, come

Andauano à paro à paro,

Se'n venne all'hora all'hora.

Il vide à foglio à foglio.

Stilla à goccia à goccia.

Il disse più, e più volte. E tant'altri.

Auuertimenti.

Sopra alcuni Auuerbi particolari.

Ad hora ad hora alle volte.

A dispetto, al dispetto, in dispetto, per dispetto.

A guisa, & in guisa à similitudine.

Al dilungo, di lungo à dirittura, senza fermarsi.

Alla seconda andare seguire, secondare.

Alla auuiluppata confusamente.

Almeno del Boc. Almanco de gli altri.

Altramente, altramenti, altrimenti, non altrimenti.

Altresì parimente.

Al-

Altronde d'altra parte.

A lungo andare co'l tempo.

Ancora, anche, anco. Le due prime vsò solamente il Boc.

Affai volte per molte volte Boc.

A vicenda, e per vicenda scambievolmente.

Boccone à bocca china.

Brancolone con le mani per terra. Così carpone.

Caualcione stare come à cauallo.

Costi significa stanza. Costà moto.

Costinci, e di costinci da cotesto luogo.

Da indi in dietro per lo passato.

Da indi in là dà quel tempo in là.

Da indi in quà da quel tempo in quà.

Di balzo in balzo di precipitio in precipitio.

Dietro, à dietro, di dietro, & in dietro tirare &c.

Di gran lunga affai.

Di là non da là.

Di leggiere, e di leggieri facilmente.

Dimane, e dimani; domane, e domani. Onde

Domattina, doman da sera.

Di quiui, e di quindi di là.

Di rimbalzo à calo.

Disparte, & indisparte separatamente.

Doe che sia in qualunque luogo.

E conuerso all'incontro.

Etiandio ancora.

Ex abrupto precipitosamente.

Filo per filo minutamente.

Fin fù per in fin che fù vfa il Boc.

Forte per molto, come forte difagiato, forte se ne dolfe &c. Boc.

Ginocchione, ginocchioni, in ginocchione, & in ginocchioni con le ginocchia à terra.

Gnaffe auverbio affermatiuo, mà da vfarfi per ifcherzo nel principio delle rifpofte. Gnaffe cotefto è bene affai. Boc. certamente sì &c.

Guari molto.

Hoggimai, horamai, homai, non hermai.

Non fi deue horamai parer più forte. Dan.

Vedi hoggimai quant'effe dee quel tutto. Dan.

Si ch'è l'huomo inuagbito homai rinfrefca. T.

Hora fi dirà fouente. Adeffo di rado, e più rare volte Mò.

Dianzi, adeffo, hier, diman, mattina, e fera. Pet.

Nò mai di ciò, che hora mi parli, dubitai. Filoc.

Mi dà da pianger mò non minor doglia. Purg.

Immantinente, & incontanente, ambidue, e del verfo, e della profa, comeche altri habbiano altramente detto.

Mà fugge immantinente.

Cafa.

Incontanente intefi, e certo fui.

Dan.

Importunamente, & importunatamente.

Improuifo non all'improuifo.

Inanzi fopra. Caro inanzi ad ogn'altro. Così Auanti.

Infieme, & infiememente.

lui. val là. Mà alle volte fignifica anche tempo. come

come *Tui* à pochi giorni.

Là per nome. Secondo il costume di *là Boc*. Così potrebbe anche dirsi di *quà*.

Là doue purche, & alle volte per doue.

Laicamente, e laicalmente.

Là onde per lo che, & alle volte per onde.

Largo, non largamente dice il Boc.

Lunge, e lungi lontano.

Maestralmente, e maestreuolmente.

Mai afferma, e vale quanto *vnquam* latino.

Qualunq; mosse mai più pronto *stile.* Casa.
i. per qualche tempo.

Mà, se Madonna mai tanto si spetra. Bem.
i. se in alcun tempo.

Et, accioche nieghi, dee accompagnarli con qualche negatiua.

Sēza cui lieta vn'hora huom mai nō haue. Bem.

Nè pote huom dal suo fato esser mai lūge. Bem.

Vna volta hò prouato il Boc. hauerlo vsato negatiuo.

Ti priego, che mai ad alcuna persona dichì d'auermi veduta. 2.7. Ne dà più essempli il Pergamini del Boc. istessio, i quali hò riscontrati co'l mio, e vi trouo la negatione, come questo nella medesima Nou. Comandò, che ad alcuna persona mai manifestassero, chi fussero. Et io leggo mai non manifestassero. Il Perg. affermando, se hauer seco proposto, che mai di lei goderebbe. E nel mio. Che mai non goderebbe. Onde si confer-

ma, quanto dobbiamo poco fidarci dell'autorità, che possono in tanti lustri, da tante diuersità di correttori, e stampatori, hauer patite, contra la volontà de' proprij Autori mille alterationi. E per ciò dobbiamo abbracciare, e tener care le regole generali, che si fondano sù la ragione, la quale è inalterabile, e per ogni secolo è sempre la medesima. Quindi segua le regole communi, chi vuole asscurarli di dir bene, che la più parte dell'eccettioni io l'hò ò per errori di stampa, ò per ignoranza di correttori.

Meglio più tosto. Amando meglio il figliuol uiuo, che &c. Boc.

Meritamente, e meritenolmente,

Nè mica in niun modo.

Notte tempo di notte.

Ohimè, non abi mè.

Onde, e donde; oue, e doue possono essere relatiui.

Di quei sospiri, ond'io nutriua il core. Pet.

i. de' quali io nutriua.

Carcere, oue si vien per strade aperte. Dan.

i. nelle quali.

Per la vita mia, per la vita vostra. dice il Boc.

Per poco quasi.

Per tutto questo, per tutto ciò non di meno.

Pesolo, e posolone sù le braccia.

Per ventura, e per auentura per sorte.

*Più per maggiore diuenuto nome. Hauendo
più*

più di perfezzione , dee hauere più di fermezza.

*Boc. Così meno per minore. Meno di bellezza,
più di noia, più di forza. Boc.*

Poco stante poco da poi.

Prestamente non presto.

*Prima, non primo primieramente. Onde da pri-
ma, di prima, in prima.*

Pro tribunali in seggio giuditiale.

Puntalmente, ò puntualmente ad vno ad vno.

Puntone di punta.

Quà, e là; nò qui, e là; n. à bene là, e qui; là, e quà.

*In tanto che nel fine si può dire quà , e qui; mà
nel principio solamente quà.*

*Quà, e qui indifferentemente della prima, e
quarta specie.*

Di qui si dirà solo. Di quà, e di là accòpagnati.

In quà, non in qui.

Infino à qui non infino à quà.

Quà giù, quà sù, quà entro, di quà entro.

Quindi, di quindi, da quindi, per quindi. Boc.

Qual'hora, ò qualunq; hora ogni volta che.

Quando che sia ogni volta che farà.

*Quanto, tanto, sì, assai, molto si trouano qualche
volta secondo il costume de' Latini co' l' su-
perlatiuo.*

Quanto io sia di sangue nobilissima. Boc.

Vide vna giouane bellissima tanto. Boc.

Nel cuore mi si accese vn'ira sì feruissima. Boc.

Giouane assai di persona, e di viso bellissimo. B.

L'Imperador Traiano fù molto giustissimo Signore N.A.

Quasi, e quasi che come se.

Rouescione à rouescio, ò supino.

Secondo, secondamente, e secondariamente.

Sempre, e sempre mai.

Sì veramente con patto .

Solamente che pur che.

Sol che con patto che.

Sopramano con la mano alta.

Sopramodo fuor di modo.

Sotto sopra, ò sofsopra in iscompiglio, in confusione.

Spacciatamente tosto.

Specificamente, e specificatamente.

Spesso, spessamente, e spessissimamente.

Tal'hora, e tal'hotta tal volta.

Tanto quanto qualche poco.

Tantosto immantinente.

*Tardi, & al tardi con la I. I poeti alcuna volta
tardo.*

Se non fossi frà noi scesa sì tardo.

Pet.

Tastone andar brancolando, tastando.

Tentone, à tentone il medesimo.

Testè poco fà.

Tutto per tutto che, con tutto che.

Vi in luogo di iuà, e Ci si porrà per quà.

E la vostra bellezza quasi un'horto,

Gli anni teneri vostri Aprile, e Maggio;

Flos

Flora vi vâ per gioia, e per diporto. Bem.
Così voi d'huopo qui più non mi sete,
Tanto ci son temuta, e venerata.

La *Vi* si troua alle volte accompagnata con altri auerbi. *Cristo con grande indignatione cacciò dal tempio coloro, che vendeuano, e comprauano entroui.* Pass.

V, e Ve alle volte vsano i poeti per *done*.

V' sono i versi, v' son giunte le rime. Pet.

Là ve presso vedean le tende alzar se. Tal.

Vià in principio in sentimento di *hor sù*.

Vià vià, ò uè uia presto presto.

Vià s'accompagna con verbi, come *andar uia*.

Viè col' comparatiuo in sentimento di *molto*, come *uè più che volentieri*.

C A P. VI.

Delle Preposizioni.

P Repositione si dice da *præpono*, verbo Latino, che significa *porre inanzi*, perchè ella si mette sempre auanti, ò à nomi, ò à pronomi, ò à verbi, ò à gerundij, ò ad altre dittioni; e serue à tutti i casi, fuor che al nominatiuo, & al vocatiuo.

Le nostre Preposizioni sono di trè maniere. Alcune si scriuono solamente separate; Alcune solamente congiunte, &

Al-

Alcune si possono scriuere separate, e congiunte insieme in diuerse parole.

PREPOSITIONI,

Che si scriuono solamente separate.

A dentro.

Può seruire al terzo, & al sesto caso.

Cominciano à mutar la lava di coloro infino à dentro alla pelle. Cresc.

Nò mettendo il piè troppo à dietro nel palagio. Pas.

Mà in questo secondo effempio ella e più tosto Auer bio, come nel seguente del Per; & in più altri luoghi souente si ritroua.

Mà mè, che così à dentro non discerno. Per.

Addosso.

Serue alcuna volta al secondo, mà più al terzo caso.

Vn guato di ben trenta fanti vsci addosso di coloro Gio: Vil.

Vedena voi addosso alla Donna nostra. Boc.

Affronte, ò A fronte.

Serue al terzo caso.

Per

Per opposito affronte alla Reina sedena. Boc.

L'hò trouata Auuerbio replicata.

Che due nature mai à fronte à fronte.

Non transmuto. Dan.

Al di lungi.

Col 2. caso.

Parte di loro al di lungi dell'hoste s' misono in
agguato. Gio. Vil.

Al di sopra.

Col' 2. caso.

Castruccio, ch'era al di sopra del poggio. Vil.

Alle volte si mette per nome, e vale *Superiore*

E la sua parte Ghibellina era al di sopra di
Toscana. Gio. Vil. Così anco.

Al di sotto, Al di sù, Al di suso.

Come colui, che voleua essere al di suso, ò al di
sotto della battaglia. Vil.

Tristano, come colui, che hà volontà di venire
al di sù di sì alta ventura. Vil.

Allato, ò Alato.

Vale *A canto* A comparatione co'l terzo caso,
e rare volte co'l 2. Al-

Allato del letto, oue dormiua, pose la culla. Boc.
A lato ad vn saluto vostro è nulla. Bem.

All'incontra, All'incontro.

La seconda è più vsitata, e seruono al 2. caso.
Venuta la detta hoste all'incontro di quelle di
vgoccione. Vil.

Venèdo quà all'incòtro di noi vn forestiere. B.
 Può essere anche Auuerbio.

All'incontro recandogli cotali anellesti. Boc.

Alla rincontra .

Questa è preposizione antica, e si dà anche
 al secondo calo

Pofesi alla rincontra del Rè. Vil.

Anzi .

Vale inanzi al quarto caso.

Luci leggiadre, ond' anzi tempo io moro. Casa.
 Si troua anche vsata per congiuntione , ma
 in altro significato.

Quel dolce pianto mi dipinse Amore,
Anzi scolpio .

Pec.

Appetto, ò A petto.

Va-

Vale *All'incōtro, A cōparatione col'3, e 4. caso*

Egli non bà in questa terra medico, che s'intenda d'urina d'asino appetto à costui. Boc. 7. 9.

E stauano arringati, l'una schiera appetto l'altra buona pezza. Vil.

Replicata diuine Auuerbio appetto appetto

Fù aspra la battaglia appetto appetto Vil.

i. à corpo à corpo.

Appiè, ò Apiè.

Col 2. caso.

Che si posasse à piè de la sua Donna. Bem.

Può essere anche Auuerbio.

E per mirarla, à piè mi cader l'armi. Bem.

Appò.

Vale *appresso, & à comparatione col 4. caso.*

Vogliono, che, essendo sincopata da *appresso*, si scriua senz'accento; tutta volta la pronuntia no'l permette; nè l'essempio del verso, ch'io porto quì sotto, nel quale l'ultima sillaba di questa preposizione si ritroua nell'ottaua, ch'è sedia dell'accento, doue, s'ella si pronuntiasse senza accèto; il verso perderebbe il suo numero

M'impetri dal Signore appò sè loco. Bem.

M'à non compariuano in Ferrara appò i Fiorentini. i. à comparatione de' Fiorentini. Vil.

Ap.

Appresso.

Val vicino, in potere &c. col 2, 3, e 4. caso.

Volle, ch'io vedessi tutte le sante reliquie, ch'egli appresso di sè haueua. Boc.

Appresso alla partita fatt a da Messer Gasparo. Boc.

Girsene appresso il sonno, & ella insieme. Bem.

Può essere Auuerbio.

In ciò dalla Madre della giouane prima, & appresso da Corrado soprapresi furono. Boc. 2.6.

Può essere aggiunto.

Tutto quel giorno, nè la notte appresso. Dan.

A rimpetto, A rincontro,

Sisanno al 3. caso.

Fà Messer Torello messo ad una tauola à punto à rimpetto alla Donna sua. Boc.

A rincòtro al dormetoro de' Frati Minori. Vil.

Attorno, & A torno.

Col 3. caso.

Mi sete andati tanto attorno. Boc.

S'usa più spesso per Auuerbio.

E stringendo ambidue, uolgeasi a torno. Petr.

Auar-

Auanti,ò Auante.

La seconda rare volte s'vserà in profi. Vanno col 3, e'l 4. caso.

Iddio colui , che mio marito fosse, mi presentò auanti à gli occhi. Boc.

Auanti hora di mangiare. Boc.

S'viano più spesso per Auuerbi.

Hor uia mettiti auanti, io ti uerrò appressi. B.

Credendo ciascuno di mè quello , e più, che noi poco auante non credeuate. Boc. 2. 8.

Circa .

Col 2. 3. e 4. caso .

Facciasi vn muro d'altezza circa di tre braccia . Cresc.

Circa à quattro mila Cavalieri , & altrettanti pedoni. Vil.

Volgesi circa noi le due ghirlande. Dan.

Può essere Auuerbio.

Io conosco una Vergine religiosa , la quale, essendo d'età d'anni diciotto, ò circa, ratta in spirito, vide sensibilmente l'anima sua. Pass.

Da .

E propriamente segno del 6. caso.

Pien

Pien d'un vago pensier, che mi disuia

Da tutti

Petr.

Può seruire al 2. in sentimento di *Di*

Degno cibo da voi il riputai. Boc. doue 'nota vn verso in prola .

Hora è tēpo da resistere con forza Fiam. Così *Arte da profitare, modo da conuingere &c.*

Può seruire al 3. in sentimento di *A.*

Quando da voi venisse i. à voi

Boc.

Può seruire al 4. in sentimento di *Frà*

Qui cominciò l'odio da' gentil'huomini al'popolo. i. fra' gentil'huomini &c. Vil.

Può essere Auuerbio, che significhi *Circa*

Subito uscirono da doddici fanti.

Boc.

Può essere Pronome in sentimento di *Quale.*

Che non è impresa da pigliare à gioco. i. la quale si piglià giuoco.

Può essere Nome in sentimento di *cosa.*

Due paia di robe, nè miga cittadine, nè da mercatanti, ma da Signori; nè cosa di mercatanti &c. Boc. 9. 4.

Può significare origine, come *Andreuccio da Perugia, Paganin da Monaco, Masetto da Lamporecchio, Ser Ciappelletto da Prato.* Boc.

Si suol lasciare in certi modi di parlare, come *Fè dar bere ad Andreuccio, per dar da bere* Boc.

La *Da* in verso, auueghache senza accento, mantiene bene spesso la sua vocale, senza finale

lefa, come in questi essempli del Petr.

Da hora inanzi faticoso, & alio.

Da hora inanzi ogni difesa è tarda.

Da un graue, e mortifero letargo.

Così Dante. *Da ogni mano à l'opposito punto*

E così un ramuscel da un gran pruno.

Dauanti, ò Dauante.

Il secondo in verso. Si danno al terzo, al quarto, al sesto.

Dauanti à loro usci. Dauanti al Papa &c. Boc.

Così dauanti i colpi de la morte Fuggo. Petr.

Si trouò un Bergamino, destinando M. Cane, dauanti da lui. Boc.

Si troua molto più spesso per Auuerbio.

Perchè volle cader troppo dauante. Dant.

Dentro.

Col 2, 3, 4, 6. caso.

Lui dètro dell'arca lasciarono racchiuso. Boc.

C'h'io mètre dètro à l'alma affitta sèto. Bem.

Dentro i quali egli può trasmutare. Pass.

Vno che dentro dalla casa era della buona femina. Boc.

Si vsa ancora per Auuerbio.

La mala volontà è radice, e cagione d'ogni peccato, che dentro, e di fuori si commette. Pass.

B b

Di

Di contra, ò di contro.

Al terzo caso.

*E se'l Capitano fusse al meno sceso al piano
di contro al prato di Lucca.* Vil.

Di dietro, e dietro.

Al terzo, & al sesto caso.

Da' portatori portati di dietro à quella. Boc.

Dietro al vostro ualor uerrà lontano. Cas.

Dietro da costui uanno tutti. Conu. 69.

Può essere anche Auuerbio.

*Quanti n'hauea questa frode per lo suo dosso
eid è dinanzi, di dietro, e da lato.*

Tirarsi dietro materia di scandalo. Vil.

Di fuori, e di fuore.

Il secondo in verso. Si danno al sesto caso.

Di fuor dal Regno, quasi lungo'l uerde. Dan.

Possono essere anco Auuerbi.

E non pur quel, che s'apre à noi di fuore. Pet.

Questi fossi dalla parte del di fuori son più.

Di lungi, e di lunge.

Al terzo, & al sesto caso.

Troppe

Libro Secondo.

383

Troppo è di lungi a' fatti miei.

Boc.

*Ma la notte oscura il sopraprese di lungi
dal Castello.*

Vil.

Ella è più spesso Auuerbio.

(nd. Cref.

Vgualmente di lungi, e per tranverso si lega-

Di lungo.

Serue al quarto caso.

Di lungo il muro.

Boc.

Può essere anche Auuerbio.

*Et iui dimorarono trè di di lungo. i. conti-
nuamente.*

Di nanzi.

Al 3, al 4, e tal uolta al 6. caso.

Dinanzi a' te partiuu ira, e tormento.

Bem.

*L'attendeua in sù i gradi dinanzi la Chiesa di
San Pietro.*

Vil.

*Andrà facendo per la piazza dinanzi da noi
un gran susolare.*

D'intorno.

Al terzo, & al sesto caso.

A lei d'intorno si posero a sedere.

Boc.

*Esso haueua d'intorno da sè per lo mezo vie
ampissime.*

Boc,

B b 2 Può

384 *Ortografia Italiana*

Può essere anche Auuerbio .

Forma un diadema natural, ch'alluma

L'aer d'intorno .

Pet.

Di presso .

Col' terzo, e quarto caso .

*Di presso à quella torre à nouanta braecia se
hà una porta .*

Vil.

Vecchio dipresso settant'anni .

Boc.

Può essere Auuerbio.

I quali gli si teneuano assai dipresso.

Boc.

Di rimpetto , di rincontro .

Al terzo caso .

*Fù messo à sedere à punto di rimpetto all'v-
scio della camera.*

Boc.

*Essendone due dall'una delle facce della ca-
mera, e'l terzo di rincontro à queglii.*

Boc.

Di sotto .

Al terzo caso.

Et altrettanto n'è di sotto a' piedi di loro.

Può essere anco Auuerbio.

E di sotto da quel trasse due cbiaui.

Dan.

Di sù .

Al quarto caso.

Par-

Doppo, e dopo.

Hà ordinariamente il quarto caso.

Doppo lungo digiuno. Boc.

Si troua vna volta col' terzo nella non.terza della gior. seconda.

Non molto doppo à questa.

Può essere Auuerbio.

*Non doppo molto fecero la dimestichezza.*B.

Auuertimenti.

Trè cose son d'auuertire intorno à questa Prepositione.

La prima ch'ella in prosa suole scriuersi con due PP, & in verso con vna; la qual differenza però non s'offèrua dal Pergamini, nè da alcuni altri pochi.

La seconda che non tiene accento nell' vltimo, benchè per abuso ve'l proferiscano.

E si credette, e spesso il disse dopo. Pet.

L'vn giua inanzi, e due venian dopo. Pet.

La terza, che venendo ella dalla prepositione Latina *Post*, non dee hauere la congiuntione *che* appresso, mà bene ò nomi, ò verbi, ò alcune altre di quelle parti, alle quali habbiam detto,

B b 3 che

che possano preporfi le preposizioni . In tanto che nõ si dirà: *doppo che haurò scritto, letto &c. mà doppo scriuere , doppo hauer letto, doppo nona &c.* Il Villano si troua vna volta essere vscto di questa regola nel Lib. 8. Cap. 57, dicendo: *Doppo che hauemo narrato le grandi nouità . E l'Ar.vn'altra fiata in quei due versi*

Alfonso di Pescara, e dice: Dopo

Che costui comparito in mille imprese.

Tutta volta queste son licenze , che non fanno regola , la quale propriamente vuole, che la *che* si metta doppo le congiuntioni *poi, da poi, poscia &c.* dicendosi *poiche, da poiche, posciache,* come nel suo Cap; non *doppoche.*

Entro .

Al terzo, al quarto, al festo .

Mostrõmi entro à lo spatio d'un bel volto. BÈ.

Così l'hauesi io vna entro le braccia. Bem.

Entro nel cuore, e nella mente. Passau.

Fino.

Vale infino col terzo caso.

Mà guardi i cerchi fino al più remoto. Purg.

Fora , e fore.

Sono ambidue da versi col' secondo caso.

Per

Per dare, e di mill'alme scacciar fora. Bem.
Che ti val saettarmi, se già fore. Bem.

Fuor.

Al secondo, & al quarto.

Per ricourarmi, e fuor de la tua mano. Casa.
Fuor tutti i nostri lidi. Pet.

Fuora, fuore, fuori.

Al secondo caso.

Vscito è pur del bello albergo fuora. Pet.

Hor m'hà d'ogni riposo tratto fuore. Pet.

Di sera fuori di casa andasse. Boc.

Possono essere tutti Auuerbi.

Supin risadde, e più non parue fuora. Dan.

Ciascun produsse fuori il suo anello. Boc.

La prosa vsa ordinariamēte *fuori* che si troua ãco cō la particola. *Da Di fuori dal forno.* B.

Giù.

Al secondo, al quarto, al sesto.

Giù del luogo, don'era il Tiranno. Boc.

Senza dimora giù per camin dritto. Bem.

Scendendo pura giù ne le nostr'alme. Bem.

Può essere Auuerbio.

E poste giù lor lance, e lor tauolacci. Boc.

Così *Giuso* ché da lei si compone.

B b 4

Se

388 *Ortografia Italiana*

- Se n'andò quindi giufo.* Boc.
Si compongono con in, là, quà ,
Vestimento da indi in giù largo. Boc.
Et egli là giù si lauasse. Boc.
Messer Lãbertuccio è quà giù tutto solo. Boc.
Tù puoi leggermente andar là giufo. Boc.

Inanzi .

- Al terzo, & al quarto.*
Suol venire d'Oriente inanzi al Sole. Pet.
E inanzi l'alba Pommi arricchir. Pet.
Può essere Auuerbio.
L'uliuo, bêche vi si pigli, nò vi v`a inãzi. Cres.
Può essere Congiuntione.
Vuoi tù inanzi star qui per bagascia di costui,
che in Pisa per mia moglie? Boc.
Può significare per lo passato, e per l'auenire
secondo il tempo, che le si giugne.
Come molti inãzi han fatto. i. per lo passato .
Come inãzi faremo m`tione . i. appresso. Vil.
Può significare più che, ò sopra.
T'hò amato , & hauuto in caro inanzi ad
ogn'altro. Boc. . i. più che, ò sopra ogn'altro.

Incontra, incontro.

- Al terzo, & al quarto .*
Eincontr'`a tal nemico, e si pungenti. Casz
V'ar-

V'armate incõtra mè d'ira, e d'orgoglio. Bem.
Vista, che incontro al sol pur si difende. Per.
Lasciãdo incõtiro il dolce almo splendore. Bẽ.
Possono essere Auerbi.

*E quei del castello vscendo incontro per lor
riccuere.* Vil.

E quei di rado incontra mi rispose. Dan.
*Incontro può esser Nome, in sentimento di
scontro.*

Ch' al primo incontro vostro suol destarsi. Bẽ.

Infino , infino .

Al terzo, al quarto, & al sesto.

Che t'ergã sou' ogn'altra infino al Cielo. Bẽ.
In fin la fine. Boc. 7. 7.

Ogn'altra cosa sia vostra in fin da hora. Boc.

Senza mouersi punto infino à matutino. Boc.

In fino in capo della scala. Boc.

In fin nella valle. Boc.

Possono essere Congiuntioni.

In fin ch' vscir di lui mi sia concesso. Bem.
Possono essere Auerbi.

*Leuatafi la Donna in collo , in fin fuor della
torre la condusse .*

In sù .

Al quarto caso.

In

In sù'l mio primo giovenile errore. Pet.
 Può essere Auverbio. (sù. Boc.)
Sò bene, come il fatto andò da una volta in

Intorno.

Al secondo, al terzo, & al quarto.
A scuoter l'ombra intorno de la terra. Pet.
Mille lacciuoli, co'l mostrar d'amarti, t'bauea
teso intorno a' piedi. Boc.
Intorno la fin di Luglio. Cresc.
 Può essere Auverbio.
E l'occhio riposato intorno mosi.
Suol riduplicarsi intorno intorno, & è anche
 Auverbio.
Et io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei &c. Pet.

In ver, ò In verso.

Col'2, e 4. caso.
Nò sèza misericordia sono in ver di quelli. C.
Sempre si volge in ver l'eterno foco. Bem.
L'amor s'accende in verso di lui. Passau.
Prefero in verso un giardinetto la via. Passau.

Lunge.

Col'3, e 4. caso.

Ne

Libro Secondo.

391

Nè presso, ò lunge à si celato scoglio. Bem.
Non mi ritrouo da riposo lunge. Casa.
Può essere anche Auuerbio.
Picciola fiamma assai lunge riluce. Casa.

Lungo.

Vale *A costo, e rasente co'l 3, e 4. caso.*
Lungo al pelaghetto à tauola postisi. Boc.
Così lungo l'amate riue andai.
E propriamente Nome.
Senza fatitarsi in troppo lungo officio. Pas.

Per entro.

Col' 4. caso.
Dritta se ne salia per entro il sasso. Dan.

Presso.

Col' 2. 3. 4.
Et ecco qual suol presso del mattino. Dan.
A la qual fui molte fiato presso. Bem.
Ch'io son di lete bomai presso la riuo. Bem.
Alle volte significa intorno, quasi, in circa.
Costò delle lire presso a cento. Boc.
Può essere Auuerbio,
Il cor, che morte, hà presso, e mercè lūge. Casa.

Ra-

Rasente.

Val vicino, e presso col' 4. caso.

S'inestano in pedale tagliato rasente la
terra. Cresc.

Era la corda rasente la Rocca.

Vil.

Secondo.

Val conforme col' quarto caso.

Essi furono, secondo il comandamento del Rè,
menati in Palermo. Boc.

Può essere Auuerbio.

Quell' honorata man, che second' amo. Pet.
 .i. secondariamente amo.

Può essere Congiuntione, nel cui significato
 le suole quasi sempre seguire la particola *che*.

Secondo che alcuna di loro poi mi ridisse. Boc.

Senza.

Con l'ablatiuo. Onde il Petrarca l'accom-
 pagnò con *Ella*, la quale noi dicemmo già tro-
 uarsi spesse fiata vsata nell'ablatiuo.

Che senz'ella è quasi senza fior prato. Pet.

I più antichi dissero qualche volta *sanza*

E quel, che sanza questa Donna io posso. Dan.

Può

Può essere Congiunzione, con la *che* appref-
so, e vale *oltrache*.

*Senza che egli hà alcun'altre taccarelle, che si
tacciono per lo migliore.*

Suso.

Col' terzo caso.

Pregogli, che suso à lui douesse andare. Boc.

Potrebbe anco darsi al 6, come se diceffimo:

suso da lui.

Nel resto si troua sempre per Auuerbio .

Quanto disubidendo intese ir suso. Dan.

Ver.

Col' quarto caso .

Ratto ver gli alti boschi à volar præde. Casa.

Può essere anche Auuerbio, precedendole
le particole *nel, in, di* .

Questi felici, e son nel ver ben tali . Bem.

Può essere Nome.

E s'egli è ver, che tù di noi faceni. Bem.

Verso.

Col' secondo, e'l quarto.

*E farai à mè fare verso di tè quello , che mai
verso alcun'altro non feci.*

Boc.

Vi-

Vicino.

Col' secondo, e terzo.

Il viuer mio, di cui fusse vicino il fin & c. BÈ.

Lasso ben son vicino à la mia morte. Bem.

Può essere Auuerbio.

Pasce la peccorella i uerdi campi,

E sente il suo monton cozzar vicino. Bem.

PREPOSITIONI,

che si trouauo solamente composte.

Le Prepositioni, che si componono solamente, sono queste le principali.

Bi, bis, co, dis, E, inter, intro, O, pre, pro, pos, ra, re, ri, sò, strà, tras.

Bi.

Questa particella viene da *bis* Latino, numero auuerbiale; mà ne' composti appò noi si piglia in senso del numero cardinale, come

Bicornuto di due corna. (ca.)

Biforcato diuiso in due parti à modo di for-

Biforme di due forme.

Bifronte di due fronti.

Bilancia istromento di due lanci:

Bisaccia di due sacca.

Bisento duplicato stento.

Bis.

Bis .

Hà ella l'istessa origine, mà si diparte vn poco più dal suo primiero significato, come

Bisauo, ò *bisauolo* il secondo auo.

Biscalore di due, ò più colori.

Biscotto due volte cotto .

Bislessare cuocere vn poco poco.

Bislungo, che vâ al lungo.

Bismalna la malua saluatica, perchè cresce più della domestica.

Bistondo che hà del tondo.

Bistorto storto per tutte le parti.

Bistrattare trattar male.

Bisunto molto vnto .

Co .

Trè cose son d'auuertire intorno à questa particella.

Prima che dall'esempio di *cotale*, *cotanto*, *colui*, *colei* &c. ella non riceue raddoppiamento nelle compositioni; onde *Così* composto da *co*, e *sì*. dee scriuerfi con semplice *s*. *Comandare*, composto similmente (come vogliono) da *co*, e *mandare*; si dee scriuere con semplice, non cò doppia *MM*. E, le si scriue *commendare*, *commemorare*, *commouere*, e simili con due *MM*; auuiene, che questi son composti, non dalla particella *co*, mà da *con*, mutandosi la *N* in *M*, secondo la regola, che si è assegnata nel primo Lib. al Cap. della *N*.

Se-

Secondo è d'auvertire, ch'ella alle volte non aggiugne nuoua significazione al suo semplice; onde *coartare* si piglia per lo stesso, che *artare* Latino; così per *si*; *cotanto* per *tanto* &c. alcuna volta diuersifica il significato dal suo semplice affatto; onde *comandare* è in tutto diuerso da *mandare* in quāto al suo cōmune sentimento. E qualche fiata dice compagnia, come *coadiutore* il compagno in qualche officio. *Coherede* il compagno nell'heredità. E questo è quel, che più s'accosta alla sua proprietà.

Terzo che questa preposizione alle volte, giunge energia, come in questo esempio apportato dal Bem.

Ohimè misera mè, à cui hò io cotanti anni portato cotanto amore. •

Boc.

Dis.

Questa particella propriamente toglie il suo semplice, come che possa anche importare altri sentimenti.

Disabbellire torre la bellezza.

Disacerbare torre l'acèrbezza.

Disdire negare. *Disdirsi* non conuenire.

Dissetare estinguere la sete.

Disacconcio non acconcio.

Disuguaglianza cōtrario di vguagliāza. Così

Disamare, *disanimare*, *di,auanzare*,

Di-

Disauuātaggiare, disauueduto, disauuenturato, discaro, discolorare, discolpare, disconsentire, discucire, disfare, disgroppare, dishonorare, disleale, dislegare, dispregio, distemperato, disufanza, disutile &c.

E, se *discacciare* val quanto *cacciare*, auuertasi, ch'egli non è composto da *dis*, e *cacciare*; mà da *di*, e *scacciare*; che *cacciare*, e *scacciare* noi possiamo indifferentemente dire. Così anco *scadere* da *di*, e *scadere*; *discorrere* da *di*, e *scorrere*; *disfauillare* da *di*, e *sfauillare*. Così *disperdere*, *dispianare*, *distorcere*, *dismisurare*; che, se pure non si offerua il suo semplice *smisurare*, è tutta via in vso il nome *smisurato*, e l'auerbio *smisuratamente*.

Questi non di meno, ò sono il medesimo, ò almeno non inducono contrarietà, nè tolgono il loro semplice.

Disinfingere, & infingere.

dissoluere, e soluere; distenere, e tenere;

distrarre, e trarre; distribuire, e tribuere

Latino.

Serrare si può comporre con la *Di*, e *Dis*; per ciò si troua scritto con semplice, e doppia *SS*.

Diserrare, e diserrare; come sono ancora digrignare, e disgrignare;

dimenticare, e dismenticare; (re;

dimettere, e dismettere; diboscare, e disbosca-

C c

di-

Dichiarare, e dischiare; diseruire, e disferuire; & altri, che son notati nel primo Lib. al Cap. della S.

Inâzi la *F* suole la *S* in alcune dittioni mutarsi nell'istessa *F*, ò restare nell'essere suo; onde si troua *disformare, e difformare, disfidare, e diffidare per perdersi d'animo, che per chiamare in duello si dice disfidare* solamente composto da *Di* e *sido*.

E.

In questa particola vna cosa io trouo essere notabile, ch'ella non riceue ne' composti raddoppiamento, fuor che con la *F*. Onde comunemente scriuiamo *egregio, eguale, eleggere, eleuare, eloquente, emendare, enorme, eretto, euidente &c.* con semplice *G L M N R V*. Mà *effetto, effeminato, efficace, efformato effusione &c.* gli scriuiamo con doppia *FF*.

Inter .

Significa *dentro, ò in mezo*; mà con alcuni de' suoi composti non serba questo sentimento, come.

Intermentire significa perdere il senso.

Interrogationi dimande &c. Con quest'altri vi s'accosta. (Così

Internodio. Spatio frà vn nodo, & vn'altro.

Intermettere, interporre, interrompere, intersecationi, interstitio, intervallo, interuenire &c.

In-

Intro .

L'hò trouata folamente composta con *introito*, *introdurre*, & i suoi deriuati *introdotto*, *introductione*.

Mis.

Può negare, come *miscredente* chi non crede, ò malamente crede *miscredenza* incredulità, ò mala credenza.

Può dir *meno*, come *misuenne* dice il Boc. i. venne meno.

Mà più frequentemente dice *male*, come

Misfatto. i. malfatto la colpa.

Misleale. i. mal leale il disleale.

O.

I composti da questa particella son molti, e tutti in virtù dell'accento raddoppiano la prima consonante, come *obbrobrio*, *occorrere*, *offerire*, *oggetto*, *opporre*, *offeruare*, *ottenere*, *ouuiare* &c. Mà auuertasi di non raddoppiare sottò il manto di questa regola i semplici, come alcuni, che malamente scriuono *obbetire*, *obliquo*. *obbluione* &c. Nè meno s'imitino quelli, che scriuono *obbumbratione*, *obbumbrare* &c. tutto che siano queste voci composte, perchè la

C c 2 pa-

parola, con cui si compone, non incomincia da consonante, come necessariamente si richiede alla reduplicatione. Del che nel primo Lib. al Cap. de gli Accenti s'è discorso à pieno.

Pre.

Vien da *Præ* Latina, e serba la sua etimologia, significando *auanti* ne' composti, come *Precorrere*, *predestinare*, *premettere*, *preannunciare*, *preoccupare*, *preparare*, *prescienza* *preuenire*.

I seguenti escono di questa norma.

Pregiudicare apportar danno, & interesse.
Onde.

Pregiuditio interesse, e danno.

Preualere hauer più forza, essere superiore.

Preualicare, ò *preuaticare*, quasi valicare, ò varcare, ciò è passare oltre a' douuti termini.

Pro.

Diuerifica quasi in tutto la significatione del semplice, come *procacciare* diuerfissimo da *cacciare*. Così

Procedere, *procreare*, *produrre*, *proferire*, *profumare*, *promettere*, *promouere*, *pronūtiare*, *prorompere* &c.

Mà questi *procurare*, *profondo*, *progenitore*,
pro-

prolungare, prosciogliere, prouedere, prouenire, &c. si accostano, auuegnache con qualche alteratione, al primiero loro significato.

Pos.

Hà solamente questi composti.

Posdomani, posporre, possedere, postergare, da pos, e tergus voltar le spalle.

Ra.

Questa prepositione è composta da *A*, che tien l'accento, per ciò raddoppia.

Con alcuni tiene il significato del suo semplice, come

Rabbondare, raccogliere, racconsolare, raccontare, raccorciare, raccorgersi, raccozzare, raddoppiare, raffinare, raffrenare, raggiungere, rallenare, rassomigliare, rattemperare &c. che vagliono quanto i loro semplici *abbondare, accogliere, consolare, contare, accorciare &c.*

Altri si diuersificano in tutto dal lor primiero significato, come *raccomandare* diuersissimo da *comandare*. Così. *Raffigurare, raffilare, rafforzare, rapportare, rassegnare, rauuedere.*

Con altri significa reiteratione d'atto. E questo è quello, ch'è suo proprio, come. *Rabbas-*

C c 3 fare

fare abbassar di nuouo. Rabbatterfi abatterfi di nuouo. Così

Rabbracciare, rabbreuiare, raccendere, raccertare, raccommunare, raddirizzare, raddomandare, raddormentare, raggrauare, rallacciare, rammassare, rannodare, rauuicinare &c.

Re.

Questa ancora significa per lo più reiteratione d'atto, come *reedificare* edificar di nuouo. Così (&c.

Resfettere, regenerare, reintegrare, respirare

Nella voce *rescritto* diuersifica il suo semplice, ch'ella propriamente significa la risposta del Principe.

Nel verbo *reuelare* induce l'opposto di *velare*.

Ri.

Molte cose son d'auuertire intorno à questa particella.

Prima ch'ella propriamente, come le due precedenti, dice geminatione d'atto, come. *Riabbattere* abbattere di nuouo. *Riacendere* accendere vn'altra volta.

Così *ribenedire, richiamare, ricrescere, ridire,*

vjo

*rientrare, riformare, rigenerare, rilegare,
rimasticare, riordinare, ripensare, risalire,
ritemperare, ricedere &c.*

Secondo, che in alcuni non altera il suo semplice, come

Ricalcitrare l'istesso, che *calcitrare*.

ricompensare l'istesso, che *compensare*. Così

riconfortare, riepilogare, risfiatare, riaffinare,

rigiungere, riguidar donare, rilasciare, rilucere,

rimirare, ripolire, risaldare, risanare,

risapere, risarcire, riscaldare, rischiarare,

risciacquare, riscontrare, riserbare,

risguardare, risplendere, ritondo, ritornare,

ritrouare, risvegliare &c. I quali tutti si pigliano il più delle volte per il lor semplice, anuegnache possano anco importare geminazione d'atto.

Terzo che alcuni composti gli rende in tutto diuersi da' suoi semplici, come *riferire* diuerso da *ferire*, *rilegare* per confinare diuerso da *legare*. Così

Ricogliere, ricomandare, ricoperare, riconoscere,

ricreare per ristorare, rimeritare, riprendere,

ripugnare, riscuotere, ritirare &c.

Quest'altri dicono l'opposto.

Ribandire rimettere dall'essilio.

ricredere non credere quel, che credeua.

ritrattare, e ritrettare ritirarsi in dietro da quel, che s'è trattato.

Riuolare scoprire contrario di *velare*.

Quarto, che questa particella in alcuni composti riceue la *N* come sono

<i>Rincacciare</i> , ò <i>rincalciare</i> ,	<i>rincalzare</i> ,
<i>rincauallare</i> , <i>rincarare</i> ,	<i>rincarnare</i> ,
<i>rinchinare</i> , <i>rincollare</i> ,	<i>rincorare</i> ,
<i>rincre spare</i> , <i>rinfacciare</i> ,	<i>rinfamare</i> ,
<i>rinfiammare</i> , <i>rinfocare</i> ,	<i>rinforzare</i> ,
<i>rinfrancare</i> , <i>ringagliardire</i> ;	<i>ringentilire</i> ,
<i>ringorgare</i> , <i>ringraffare</i> ,	<i>ringratiare</i> ,
<i>rinfaccare</i> , <i>rinsanguinare</i> ,	<i>rinseluire</i> ,
<i>rinuerdire</i> , <i>rinuiare</i> ,	<i>rinuigorire</i> ,
<i>rinuiluppare</i> , <i>rinuuiare</i> .	

Così anco i seguenti, i quali però mutano la *N* in *M* inanzi la *B*, e la *P*, secondo la regola, che si è assegnata al 1. Lib. nel Cap. della *N*.

<i>Rimbaltzare</i> , <i>rimbambire</i> ,	<i>rimbeccare</i> ,
<i>rimbellire</i> , <i>rimbiondire</i> ,	<i>rimboccare</i> ,
<i>rimbombare</i> , <i>rimborzare</i> ;	<i>rimbrottare</i> ,
<i>rimbruttire</i> , <i>rimboccare</i> ,	<i>rimpalmare</i> ,
<i>rimpedulare</i> , <i>rimpennare</i> ,	<i>rimpromettere</i> &c.

Questi altri l'hò trouati scritti con la *N*, e senza. (re)

Ricagnato, e *rincagnato*, *richiudere*, e *rinchiudere*, *ricominciare*, e *rincom*; *rifrangere*; e *rinfran*; *risfrescare*, e *rinfriscare*; *rigenerare*, e *ringen*. *rigiouenire*, e *ringiouen*; *riuersare*, e *riuers*. Questi altri differiscono.

Rinuenire tornare à venire in sè

Ri-

Riuenire venir di nuouo, mà alle volte si confondono.

Rinuestire tornare à vestire, còposto da *vestire*

Rinuestire dar la possessione da *inuestire*.

Sci.

Importa mancamento, imperfettione &c come.

Sciancato storto di gambe.

Scilinguato balbo.

Scioperato otioso.

Sò.

Significa propriamente *sotto*, come

Socchiamare chiamar sotto voce. Così

Soddiacono, *soggiacere*, *sommergere*, *sopporre*,

sopprimere, *sotterraneo* &c.

Alle volte dice il contrario, come *sollenare* inalzare; E ciò, perchè questa particella può venire da *sub*, e *sursum* Lat.

Può hauere ancora altre significationi, come

Sobborghi borghi continouati.

Socchiudere non ben chiudere. Così

Soddurre, *sofferire*, *soggiornare*, *sorridere*, *souuenire*, *souuertere*.

Sor

Sor.

Val sopra, e l'hò trouata compolta con queste poche voci solamente . *Sormontare* , *forpiù* , *forposto* , *forprendere* , *foruenire* .

Strà.

Questa particella raddoppia le consonanti, come la *trà*, ond'ella hà origine . Et aggiunge forza nelle compositioni, come

Strabbattere battere molto.

strabboccare trabboccar con empito.

strabbondanza grande abbondanza.

strabbuono molto buono. Così

straccantare , *straccorrere* , *straccotanza* ,

straccuranza , *straccuraggine* , *stralignare* ,

strallucente , *strammaluagio* , *strapportare* ,

strarripenole , *strauuedere* , *strauuolgere* &c.

Di queste voci, però non molte se ne troueranno appò'l Boccaccio , e gli altri più purgati Autori.

Tras.

Viene da *trans* Latina, che vale *oltre*, e ritiene in buona parte de' suoi composti questo significato, come *trasandare* passare oltre al conuenueole. Così

Tra-

trasferire, trasfondere, trasfuggire, traslatare, trasmettere, trasmigrare, trasmutare, traspiantare, trasporre, trasparere, trasportare, trasvolare.

Quest'altri significano fuori, che pur quasi è il medesimo

Trasgredire vscir fuori della legge &c.

Trasmodare vscir fuor di modo.

Trasnaturato vscito fuor della natura. Così

Trasfigurare, trasformare, trasuiare &c.

Alcuni di questi si possono comporre con la preposizione *tras*, e *strà*, come *trasforare*, e *straforare*.

Altri con la *tras*, *trà*, come *trasuiare*, e *trauiare*.

Altri con tutte trè *tras*, *strà*, *trà* come *trasportare*, *strapportare*, *trapportare*, *trasvolgere*, *strauolgere*, *trauolgere*.

Tri.

Viene questa paticella da *trè*, e conferua il medesimo significato, come *Triangolo* di trè angoli. *Triforme* di trè forme. Così (*stre*, *tricorde*, *trifoglio*, *triforcato*, *trigesimo*, *trilu-*, *Trinità*, *trino*, *tripartito*, *trisanolo*, *triuiale*, *trinnirato*, *triunairo*.)

PRE-

PREPOSITIONI,

*Che in diuerse voci si possono scriuere
separate, e congiunte.*

*A. con, contra, contro, di, frà, in, infra, intra,
in, oltra, per, sopra, sotto, sù, trà.*

Mà noi tratteremo solamente della proprietà, che tengono separate, come habbiamo fatto nella prima classe, essendo la loro compositione manifesta, come in queste voci.

*Apportare, contenere, contrauenire, cōtrouerfia,
diportarsi, frapporre, inanimare, inframettere,
intra lasciare, oltramisura, perseguitare,
sopraporre, sottomettere, tramontare.*

Mà, se in alcuna occorrerà qualche cosa nonabile, pur l'auuertiremo.

A.

E segno del terzo caso, e si può scriuere così pura, o vero accompagnata con la *D*; pura, quando le segue consonante; con la *D*, quando le segue vocale.

Gli esempi.

Vedrailo salir solo à tutti inante.

Taf.

Dietro ad essi il franco stuol s'inonda.

Taf.

I Poeti alcuna volta, ancor che segua vocale

la

la fogliono scriuere senza la D.

Defino à impouerirmi al tutto volto. Bem.

Suol porli in sentimento di *con, da, dentro, di, in, per, secondo, sopra, sotto, verso, à comparatione.*

Se tû non fossi di conforto bisognoso, io di tè à tè medesimo mi dorrei, Boc. .i. con tè.

Ambidue li fece ligare à trè. Boc. .i. da trè.

Membrando vò, come à non degna rete

Col' uolgo caddi. Cala. i. d'ètro nò degna &c.

Si che à ben sperar m'era cagione. Dan. .i. di sperare.

Fermò le piante à terra. Dan. .i. in terra.

M'abbaglia sì, ch' à forza le mie pene

Oblio tutte Bem. .i. per forza.

Lasciatemi prima vedere à mio senno. Boc. i. secondo il mio senno.

Montato à cauallo .i. sopra il cauallo.

Le possessioni de' miei figli siano à mia signoria.

.i. sotto la mia signoria, il mio dominio.

La Donna montata in sù la torre, & à Tramontana riuolta Boc. i. verso Trammontana.

Terreno incarco à si celeste obbietto. Bem. i. à comparatione di sì celeste obbietto.

Alle volte è parte riempitiua, che serue solo per ornamento.

La qual morte io l'hò tanto piana, quanto dolente à me. Boc.

Quando ella finalmente riceua l'articolo, vedi il primo Cap. di questo 2. Lib.

Con

Con.

E segno del sesto caso .

Con le fere, con gli arbori, e con l'acque. Bem.

Si vuol porre fuor della natura delle Preposizioni appresso à questi pronomi *mè, tè, sè, noi, voi,* mutando questi due ultimi la *I* in *S*, lasciando in tutti la *N*, come *meco, teco, seco, nosco, uosco.*

Meco non Febo, mà dolor dimora. Casa.

Nè teme di poggiar, Bernardo, teco. Casa.

Di mè la viua, e miglior parte hà seco. Bem.

Nè vi sia lo star nosco ingrato, e vile. Bem.

Gite securi homai, ch' Amor vien vosco. Pet.

Alle volte si ripete con meco, con teco &c.

Ragionando con meco, & io con lui. Pet.

Deb, speranza mia cara, voglitene venir con meco. Boc.

Com'ella vada regolata con gli articoli, vedasi il lor Cap.

Contra, Contro.

Contra si dà al secondo, e quarto caso come *contra di lui, contra lui.*

Contro al terzo solamente *contro à lui.*

Che non haueffer cagion di mormorar contra di lui. Boc.

Contra

Contra il general costume de' Genuesi. Boc.
E si ricominciò guerra cōtro à gli Aretini. Vil.
 Si trouano qualche volta particolarmente
 da' Moderni indifferentemente vsati.

Di.

Ella è propriamente segno del secondo caso
 d'ambidue i numeri.

S'armò d'Asia, e di Libia il popol misto. Tal.
 Può hauere sentimēto di *a, che, con, da, in, per.*
Ischia è vn' Isola assai vicina di Napoli. Boc.
 .i. à Napoli.

La quale tornò, e disse di sì. Boc. .i. che sì.
Passato di quella lācia, cadde. Boc. .i. cō quella.
A trarmi di prigion non esser tarda. Casa. .i. da
 prigione. E questo modo di dire con la *di* per
 la *da* è molto ufato, e bello.

Di buona fè disse al marito. Boc. .i. in buona fè.
Romper farei di pietà vn duro scoglio. Bem.
 .i. per pietà.

Si suol porre anco per la *da* significante ori-
 gine. *Gian di Procida.* Boc. .i. da Procida. Mà
 questo l'è auuenuto rarissime volte, offeruan-
 dosi propriamente la *da*, come in questa parti-
 cella nella prima classe s'è veduto.

Alle volte è parte riempitiua.

Fuggiti in una casa di uerso il Borgo. Vil.
*Io stimo, ch'egli sia gran senno, pigliarsi del be-
 ne, quando si può.* Boc.

Di

Di queste nouellette leggendo. Boc.

Alle volte si tace, come panno lana, panno lino, in casa lo Prete &c. per panno di lana, di lino, in casa del Prete. Et i primi modi concordano nel plurale

Con tanti panni lani, ch' alla fiera di Bitonto gli erano auanzati. Boc.

E trè giubbe di zendado, e panni lini. Boc.

Venire à questa bora à casa le buone femine. B.

Per la costei beltate.

Nel costui regno.

Nell'altrui contrade.

Il cui valore.

Co' loro amici. Tutti questi essempli apporta il Bem. ne' quali si tace la particella di.

Si prepone alle volte con vaghezza al nome, onde si regge.

Forse fù di minore honestà, nel tempo, che succedette, cagione. Boc.

Come pungeffe d'un ricchissimo mercatante la cupidigia. Boc.

Meritamente gli era de' Grimaldi caduto il soprano. Boc.

Niuna Donzella fù, che non li desse d'una dolce amistà chiarissimo segno. Boc.

Frd.

Serne al quarto caso.

Si lungo spazio frà tormenti, e pene. Casa. Può

Può hauere sentimento di *con*, e *per*.
Frà mè pensaua forse. Dan. i. meco.
Se v'andarono tutti in Granata frà terra. Vih.
 i. per terra.

In.

Si dà propriamente al 6. caso.

E volo sopra'l cielo, e giaccio in terra. Pet.
 Può hauere sentimento di *A*, *con*, *contra*, *dentro*,
di, *intorno*, *per*, *sopra*.

*E gittatogli il braccio in collo, amorosamente
 il baciò.* Boc. i. al collo.

S'io piango, e sfogo in voci alte, e dolenti. Bem.
 i. con voci.

Aiace in molti, e poi in sè stesso forte. Pet. .i.
 contra molti &c.

Ti chiudi in sacra, e solitaria cella. Bē. i. dietro.
Già non iscema in tanto ardor fauilla. Casa. i.
 di tanto. (alla gola.

E messogli vna catena in gola. Boc. i. intorno
A' prigion rifuggo, Amor, più dura, in pena

Del mio rischio. Bem. i. per pena. (pra &c.

Gloriosa Colonna, in cui s'appoggia. Pet. .i. so-
 Di questa prepositionc è proprio il negare
 ne' composti, come *incapace* non capace, *ingiusto*
 non giusto, &c. non di meno alle volte non
 giugne nulla, e dice il medesimo, che'l suo sem-
 plice, come nelle seguenti voci.

D d

Ani-

Animare, & inanimare; anzi, & inanzi;
arsicciato, et inarsicciato; carcerare, & incarcerare;
carco, & incarco; cauare, & incauare;
chinare, & inchinare; chiudere, & inchiudere;
colpare, & incolpare; cominciare, & incominc.
cominciamèto, & incom.contra, & incontra;
contro, & incontro; coronare, & incoronare;
curuare, & incuruare; fomentare, & infom;
frà, & infra; frenare, & infrenare;
marcire, & immarcire; percioche, impercioche;
perocche, imperocche; prendere, imprendere;
prima, & in prima; promessa, & impromessa;
promettere, imprometti; trà, & intra;
vernicato, inuernicato; ver inuer, verso inuersa.

Oltr'à ciò è d'auuertire, che questa particella tiene qualche conformità con la particella *A*, come in molte voci appare, che con ambidue si possono comporre nel medesimo sentimento, le quali son notate nel 1. Lib. al Cap. 3.

Infra.

I Greci hanno alcune particole, che nelle compositioni portano l'accèto da vna in vn'altra sillaba, come nella mia Arte da profitare Lib. 6. Cap. 19.

Così è appò gl'Italiani la prepositione *In* composta con *frà*, e *trà*, nelle quali tira l'accen-

to dall'ultima sù la prima.

Questa preposizione vale quanto la sua semplice *Frà*, e serue anche al 4. caso.

O Musa tu, che infra' beati Cori. Taf.

Intra.

Significa *dextro*, e si dà al 4. caso.

Vn matto entrato intra le rouine, doue. &c. Boc.

Ne' composti si discosta qualche volta da questo sentimento, onde

Intrachiudere val chiudere attorno.

Intrambo, ò *intrambidue* l'vno, e l'altro.

Intradue irrisoluto.

Intramischiato mescolato insieme.

Intraprendere sorprendere, pigliare all'improviso.

Intrauersare porre à trauerso.

Oltra.

Serue al 4. caso, mà non è molto in vso.

Sormonteriasi oltra l'vianza humana. Bem.

Può essere Auuerbio.

Vago d'udir nouelle oltra mi mis. Pet.

Oltre.

Questa preposizione è più vfata particolar-

D d 2 men.

mente in prosa, e li dà al 3. caso.

Et oltre à ciò. fastosi Giudico dell'altrui coscienza. Boc.

Si troua ancora col' caso 4, mà solamente cò questi cinque nomi *Arno, Mare, misura, modo monti.* E questa è osseruatione del Pergamino; trouandosi bene spesso *oltre Arno, oltre mare, oltre misura, oltre modo, oltre monti.*

Alla cui similitudine chi può vietarci di altresì dire. *Oltre Posilipo, oltre Mergellina, oltre Sebeto?* E così dell'altre voci con le quali si può accompagnare senz'articolo; che con l'articolo se le dourebbe anche con questi nomi il 3. caso *oltre a' monti, oltre al Sebeto.*

Può essere anche Auuerbio.

Giace oltre, oue l'Egeo sospira, e piagne. Pet.

Gli chiamo Auuerbij, perchè non hanno così apertamente il nome, à cui si prepongano, come che vi si possa intendere; nel qual rigore sono anche Preposizioni. E l'istesso sia auuertito dell'altre simili.

Per.

Serue al 4. caso.

Piase per gli occhi fuor, si come è scritto. Petr.

Può hauer sentimèto di *A, con, da, dètro, in, nel.*

Per caso in vna delle parti della Chiesa adunatesi. Boc. i. à caso.

Se

Se sia per tutto ciò, che quella &c. Bem. i. con tutto ciò.

In quel poco, che per me si può. Boc. i. da me.

Pascendo per li boschi. San. i. dentro i bolchi.

Il percotesse forse per modo. Boc. i. in modo.

Le quali ne de braccia, e per le cosce. Pet. i. nelle cosce.

Può essere Congiuntione, valendo accio che, benchè, come.

Era la mia virtute al cor ristretta,

Per fare in me ne gli occhi suo difese. Pet. i. acciocchè facesse.

Ella non ci può, per poter, ch'ell'abbia, nuocere. Boc. i. benchè possa.

Tornandosi a casa per disperato. Boc. i. come disperato.

Notisi questi altri significati del Boc.

Essi sono per Madre dicesi da palmiere. i. da parte di Madre. (mio.

Per me non sò credere. i. secondo il giudizio

Per me non starà mai cosa, che a grado vi stia. per cagion mia.

Sopra.

Cof. 274.

L'ira di Dio non venga sopra di noi. Pas.

Sopra all' Isola della Cefalonia percotesse in una fecca. Boc.

Dd 3 So-

2. *Sopra l'offese de' suoi dolci strali.* Bem.
 Significa alle volte addosso, contra, intorno,
 per, più.

3. *La quale chi la porta sopra non è veduto da niuno.* Boc. i. chi la porta addosso.

4. *Ordinarono un grandissimo esercito, per andare sopra i nemici.* Boc. i. contra i nemici.

5. *Cominciano i capitoli sopra le diece collationi de' Santi Padri.* Pass. i. intorno le diece collationi.

6. *A giurare sopra la sua fede.* B. i. per la sua &c.
Facèdo lei sou' ogn'altra gentile. Pet. i. più &c.

Sotto.

Si dà similmente al 2. 3. 4. (Boc.)

Ciascuno e castella, e vassalli hanno sotto di se.

7. *Pogasi in luogo freddo sotto al Sabbione.* Cresc.

8. *Sotto il gran fascio de' miei primi danni.* Casa.

Sù.

Si dà al 4. caso.

Io pensaua assai destro esser sù l'ale. Petr.

9. *Si accópagna cò le particelle da, di, in, nel, per.*

Di sù da quei splendor giù in quest'ombra. Bem.

10. *Partito di sù'l Contato di Siena.* Vil.

Ch'abbaglia più che l'altro, che sù'n cielo. Bè.

Perch'esser mi pareo pur sù nel cielo. Bem.

Et

Et hor sù per vn colle, hor lungo vn rio. Bem.

Alle volte si accompagna con la *Di*, e con la *In* insieme.

Pirro d'in sù'l però dicea. Boc.

Ella è souente Auuerbio.

Và sù, e guarda fuori del muro. Boc.

Così *Suso*, che da lei nasce.

Dio permettente, vede, em là suso. Per.

Alle volte significa allato.

Sono i deserti del' Etiopia sù'l mare Oceano.

Può essere Interiectione d'effortare.

Sù tosto, Donna, leuati, e vieni à vedere. Boc.

Trà.

Serue al 4. caso; e vale quanto *Frà*.

Trà lo stil de' moderni, e'l sermon prisco. Per.

Alle volte significa *In*.

I quali mandarono in Lombardia bē mille Cavalieri trà due volte. Vil. i. in due volte.

Alle volte si ripete in sentimento di *parte*, e *parte*.

Trà per la paura, trà per l'amore. Boc.

Mà più spesso è relatiua della *Et* nel medesimo significato.

Trà per angoscia di stomaco, e per paura morte s'erano. Boc.

Delle Congiuntioni.

LA Congiunzione, sì come il nome istesso dimostra, fa officio di congiungere, o più termini, o più membri insieme. Gli essempli.

E temo, e spero, & ardo.

E volo sopr' il cielo, e giaccio in terra.

Nel primo si veggono trè termini, che sono trè verbi *temo, spero, ardo* accoppiati dalle congiuntioni, *E, Et.* Nel 2. son due membri, *volo sopra il cielo*, questo è l'vno, *giaccio in terra*, questo è l'altro; i quali vengono concatenati da quella *E*, che sta in mezzo.

Dal che segue, che, se alcune altre parti dell'oratione, faranno questo officio di congiungere; possono anch' elle per quell'atto dirsi congiuntioni, come nel Cap. de' Pùci si auvertì nel primo Lib. Tutta volta il nome di Congiunzione si dà propriamente à quelle, che non possono seruir per altro, che per congiugnere. Delle quali tratteremo qui per ordine, e di quelle solo, che possono ricuere qualche auuertimento.

Doue notifi la natura delle Congiuntioni ne' membri, che ogni congiunzione necessariamente richiede il suo verbo. E per ciò, se nel
prin-

principio si pongono due congiuntioni, due verbi debbono seguitare, con ordine, che'l primo verbo sia della 2. congiunzione, e'l 2. della prima. *Mà, se vi piace, io ve ne insegnerò bene una.* Boc. *Mà* è la prima congiunzione, *Se*, è la seconda; *Piace* è il primo verbo, *Insegnerò* il secondo. *Insegnerò* secòdo verbo è del *Mà* prima congiunzione. *Piace* ch'è il primo verbo, è del *Se* seconda congiunzione. Intanto che l'ordine farà. *Mà io ve ne insegnerò bene una, se vi piace.*

se nel principio si porranno trè congiuntioni, altri tanti verbi debbono seguire con l'istesso metodo, che l'ultimo verbo sia della prima congiunzione, il secondo della seconda, e'l primo dell'ultima.

Mà, percioche, comeche gli huomini in varie cose peccano, voi, gratiose Donne, sommamente peccate in una; mi piace di raccontarui. Boc. *Mà mi piace di raccontarui.* Ecco la prima congiunzione con l'ultimo verbo. *Percioche voi sommamente peccate.* Ecco la seconda congiunzione co'l 2. verbo. *Comeche gli huomini in varie cose peccano.* Ecco l'ultima congiunzione co'l primo verbo.

Mà chi vuole più distintamente conoscere la proprietà delle Congiuntioni ne' periodi, veda la mia *Arte*, da profittare Lib. 3. Cap. xxx. Regula 6. e 7.

Quin-

Quindi si possono facilmente conoscere alcuni periodi di senso imperfetto, com'è questo del Boc. alla narratione della prima Giornata.

E quindi fattosi venir bare, e tali furono, che, per difetto di quelle, sopra alcuna tauola ne ponieno. Doue manca il verbo della prima congiunzione *E*. E di questi ve ne son molti in quel Libro, i quali però io hò per espressissimi errori di Torchio.

Acciocche.

Serue al congiuntiuo, e si può scriuere giunta, con due *CC* *Acciocche*, e separata con vna *A* *ciò che*; il primo modo è ordinario della prosa, il secondo del verso, non solo in questa, mà in tutte le simili, che si sogliono scriuere con due consonanti vnite, e con vna separate; come *af-finche*, & *à fin che*; *appetto*, & *à petto*; *allato*, & *à lato*; *appiè*, & *à piè* &c. La qual differenza però non è sì rigorosa, che souente altri non n'escia.

A ciò che Bice honor ne tragga. Bem.

Acciocche dietro ad ogni particolarità io non cada. Boc.

Alle volte frà l'*Acciò*, e la *Che* si mette qualche voce.

Nè acciò solamente che conosciate quãto &c. B.
Alcuna volta si troua senza la *che*.

A ciò più non m'inganni. Cas.

Do-

Done auuertasi, che, quando ella si scriue congiunta, dee hauer due CC, non solo appresso la A, mà anco appresso la O per l'istessa cagione dell'accento, che tiene la O. Altramente, se noi scriuessimo Accioche con vna C, ella terrebbe rima con Oche, e farebbe errore.

Affinche.

Può anch'ella scriuerfi congiunta con due FF, e separata con vna Affinche, & A fin che, vale quãto acciocche, e si dà parimete al cõgiuntiuo.

A fin che senz'amor trà noi viueste. Bem.

Suole scriuerfi intera con la E, mà con qualche languidezza.

Affine che l'acquisto fatto per lui pigliasse più fermezza. Yil.

Ancorche.

Significa bẽche, e serue anche al congiuntiuo.

Ancorche tutti si traugliassero di tai parole. V.

Il Bocc. la scrisse ordinariamente con la a ancorache.

Ancorache per vista in ogni parte conosciuto non fosse. Boc.

Anzi che.

Significa prima che, e si dà al congiuntiuo.

S'io mi spero vederla, anzi che mora. Pet.

¶

Il Boc. le diede il dimostratiuo à costume
de' Latini, e disse: *Auanti che io vengo.*

Auuegnache.

Vale il medesimo, che *ancorche*. Si può scriuere ancora con la *N* preposta alla *G auuegnache*. Si dà ordinariamente al congiuntiuo, & qualche volta al dimostratiuo.

Auuegnache sia il mondo indi destrutto. Pet.

Auuegnache sconuenenole amista predesti. Boc.

Auuegnache troppo di lūgi era da quel paese. Vi.

Si troua in verso senza la *che*.

Amore auuegna mi sia tardi accorto. Pet.

Se le luole frapporre la voce *Dio*.

Auuegna Dio che nel temperato allignino. Cr.

Così anche la voce pure

Auuegna pure che l'infermità sia lunga. Pass.

Benche.

Vale *ancorche*, e può seruire al dimostratiuo, & al congiuntiuo.

Benche i cittadini non habbiano da far cosa. B.

Benche à mè non parne mai che voi Giudice fosse. Boc.

Benche la somma è di mia morte rea. Pet.

Che.

Può seruire al dimostratiuo, & al congiuntiuo.

uo, secondo che son varie le sue significazioni, come ne gli essempi si vedrà. Suol dipendere da verbi, ò da alcuni termini relatiui, ò comparatiui, come *altro, santo, tale, più &c.*

Voglio, ch'egli mi mandi vna ciacchetta. Boc.

E, se essi mi parranno tali, ch'io possa. Boc.

Alle volte si ripete *superflua* mente.

Pregandolo, che, se per la salute d'Aldobrandino era venuto, ch'egli si auvicinasse. Boc.

Ti priego, che, se ella ti piace, che tu la prenda. B.

Si troua oltre à questa repetitione posta anche in altre maniere senza bisogno, particolarmente inanzi all'infinito.

Seco deliberarono, che come prima tempo si vedessero, di rubarla.

Esistimando, che ciò, che si fa loro dalle lor Donne, esser ben fatto.

Mà io questi due essempi l'hò più tosto per errori di Prelo, che per capriccio del Boc.

Si tace anco bene spesso.

Guarda, non altri conosca quella. Fiam.

Nè spero, i dolci di tornino in dietro. Pet.

Il che si osserua principalmente appresso i verbi di dubitare, *suspicare, temere*, e simili, come al Cap. de' Verbi, nel verbo *Temere*.

Temendo, non quella cassa forte il percotesse. B.

Alle volte riceue la *D*, e si scriue *bed*.

Ched ella i preghi mei dura mercede. Bem.

Alle volte tace la *Di*.

Prendi

Prendi turbation di ciò che t'allegraui: Filoc.
.i. di che t'allegraui.

Così ancora la à, ò la in.

Niun giorno li tenne à quel diletto, che l'altro
d'auanti gli hauea tenuti. Filoc. i. à che, ò in che.

Può metterfi in sentimento di acciocche, ben-
che, sì che, mentre, perchè, di.

Schermo vi sia, che non s'impietri il core. Bem.
.i. acciocche non s'impietri.

A mè non val, ch'io pianga, e'l mio duol versi.
Cafa. i. benche io pianga.

E lo stil non può formarle

Ch'al ver non fian pur, come sogno, od ombra.
Bem. .i. sì, ò dimaniera che non siano &c.

E guidemi per man, che sà'l camino. Bem. .i.
mentre sà.

Et hor m'hai tù di doppio affanno oppresso,
Partendo, che l'vn duol l'altro rina. Cafa.
.i. perchè l'vn duol &c.

Senza'che elle son molto men forti, che gli buo-
mini, à sostenere. Boc. .i. de gli huomini.

Come. Sì come.

Serue al dimostratiuo.

E, se io fossi huomo, come son femina. Boc.
. Riferisce casi simili. Onde, se io dirò: *Corrado*
il communicò à mè, come presago del pericolo quel
presago posto in primo caso, riferisce Corra-
do,

do, ch'è parimente caso primo. Mà, se dirò: *Corrado il communicò à mè, come à presago &c.* il presago posto in 3. caso riferisce à me, che ancora stà posto nel medesimo caso. Talche dobbiã dire: *Io mi ricordo di Giacinto, come di amico fidele. Scriuerò à Giacinto, come ad amico fidele. Conforterò Giacinto, come amico fidele. Il piglierò da Giacinto, come da amico &c.* In somma, mentre l'amico fidele riferisce Giacinto, s'hà à porre nell'istesso caso, che si è messo Giacinto, acciocche questa particola, secondo la natura delle Congiuntioni, regga appresso il medesimo caso, che hà inanzi.

I quali, come noi siamo, furono mortali. Boc.

A te, sì come à padre, paleferò quello. Boc.

Alle volte si separa dal si ò così

Nè rotta nave mai parti da scoglio

Si pentita dal mar, com'io rimango. Casa.

Così smarrito hà'l core,

Com'herba sua virtù so'l tempo perde. Cala.

Può significare che, di quel modo che, in che modo, perchè. interrogatiuo, perchè relatiuo, quando, quanto, subitoche.

Scriuendo alla Donna, com'era tornato. Boc.
.i. che era tornato.

Com'huom, ch' à nuocer luogo, e tempo aspetta.
Pet. .i. di quel modo, che vn'huom &c.

Come non sò, pur'io mossi indi i piedi. Pet. .i.
non sò in che modo.

Come

Come no'l chiami tu? Boc. .i. perchè no'l chiami?

Come in sè no'l conofce, in mè no'l crede. Pet. .i. perchè no'l conofce in sè.

E, come terza suona, ciafcun qui fia. Boc. .i. quando suona.

Che, com'è più tranquillo, io più'l pauento. Casa. i. quanto è più tranquillo.

Com'ella Antigono vide, così si ricordo di lui. Boc. i. subito che vide &c.

Accortandosi della *B*, si segna sempre co'l riuolto, ancorche segua consonante. Vedi il Cap. dell' Apostrofo.

Con l'articolo significa modo.

Mà io non sò vedere il come.

Boc.

Comeche.

Val quantunque, e si dà al congiuntiuo.

I due fratelli, comeche molta speranza non prendessero di questo, non di meno &c. Boc.

L'hò trouata vna volta co'l dimostratiuo in significato di comunque. (Boc.)

Comeche, io nol credo, se più fosse perseverato.

Con ciò sia cosa che.

Con ciò fosse cosa che.

Rendono ragione in sentimento di *postiche,*
poiche,

poiche, perche. La prima co'l Presete, e'l Perfetto;
 la secoda co' l'Imperf. e'l Piu'cheperf. cōgiutiuo
Concio siacosache tu niēte faccia al presete. Boc.
Con ciò fosse cosa che tutte le Donne carolare
sapessero. Boc.

Si trouano qualche volta co'l dimostratiuo.
Concio siacosache venuti ci sono. Bem.
Concio fosse cosache tū dimorau. Fiam.

La prima si troua ancora con l'Imperfetto.
Concio siacosache Iddio comandass. Pass.
Concio siacosache niuna vi fosse. Boc.

E così potrebbe hauere anche il Piu'cheper-
 fetto.

Così.

Vale In questa guisa.
A' quali ella disse così. Boc.
 Può significare Tosto.

Come tū mi sēti, così il fà entrare. Boc. i. subito.
 Si troua non poche volte ripetita, come in
 questi essempli del Boc.

Così come gli Dij sono ottimi, e liberali delle
co'se à gli huomini, così sono sagacissimi. prouatori
delle loro virtù. (operarono.

A quali così, come loro era stato comandato, così
Mà così come la copia delle cose genera fasti-
dio, così l'essere le desiderate negate, multiplica fa-
stidio.

E e Da

*Da che.**Val Poiche co'l dimostratio.**Da che pur vi piace, obedirò al vostro comandamento.* Boc.*Può significare Dunque.**Da che volete con noi battaglia? dissero i Cavalieri.**Può significare Onde**O che l'ignoranza de' medicanti non conoscesse, da che si mouesse. Boc. .i. onde si mouesse.**Può significare à qual cosa.**E da che diauol' s'iam noi poi, da che s'iam vecchie? Boc..i. A qual cosa s'iam buone.**. Dunque. Addunque.**Nel principio del membro si suole vsar la prima, nel mezo la seconda.**Dunque per questo t'hai lasciato bauer male? B.**Ni una riprensione addunque può cadere in tal consiglio.* Boc.*S'esce souente di questa differenza particolarmente in verso.**Procuriam dunque homai celeste luce.* Casa.*Addunque m'hai tu pure in su'l fiorire,**Morendo senza me, frate, lasciato.* Ar.*E. Et*

E. Et.

Si scriue sola , quando segue consonante; con la T, quando segue vocale .

Molt'egli oprò co'l senno, e con la mano. Taf.

Et hò in odio mè stesso, & amo altrui. Pet.

S'esce molte volte, particolarmente in verso, di questa regola, che, benchè segua vocale, suo- le scriuerfi anco la E pura .

E in van l'inferno vi s'oppose, e in vano. Taf.

Alle volte si scriue con la D in verso .

Ed ella ne l'vsata sua figura

Tosto tornando & c.

Pet.

Et anco in prosa qualche volta presso gli Antichi .

Ed erano bẽ doddici cẽtinaia di Cauallieri. Vil.

Ou'è d'auuertire, che, se pure par, che sia proprio di questa congiuntione di porsi solamente inanzi all'ultimo termine , ò membro dell'oratione, intendendosì implicitamente ne gli altri, come

Le Donne, i Cauallier, l'arme, e gli amori.

Non di meno alle volte si pone esplicitamente inanzi à tutti, come

E temo, e spero, & ardo, e sono vn ghiaccio.

Alle volte per l'opposto si lascia in tutti.

Impatiente, inessorabil, fera .

Può significare Ancora .

E e 2 Come

Come la *Giannotta* uscì della camera, et il battimento ristette. Boc. .i. ancora il battimento ristette.

Può essere relatiuo di *Trà*. (gratià. Boc.

Mà trà per la tua fatica, e per la mia ci è fatta

Può essere parte riempitiua, che val per ornamento, ò per energia del parlare.

Acciocche à M. Ercole, e questo ancora si faccia noto. Bem.

Il che l'auuiene spesso inanzi la voce *Ecco*.

Mentre frà le Donne erano così fatti ragionamenti, et ecco entrar nella Chiesa trè gionani. Boc.

E, mentre in questa guisa staua senza alcun sospetto, & ecco vicino à lei uscire vn Lupo. Boc.

Essendosi posti à tauola per cenare, & ecco Pietro. Boc.

Mà più spelsq frà la voce Tutti e'l numero cardinale due, trè & c. dicendosi per lo più Tutti e due, tutti. e trè & c.

Tutti e sette entrarono in esso. Boc.

Tutti e quattro desinaròno insieme. Boc.

Di li per lo più perchè si troua anco Tutti due, tutti trè. Senza la Et, e senza affectatione.

Tutti trè senza offesa si partiuano. Boc.

In vna camera tutti quattro tacitamente si misero. Filoc.

Mà .

Ella è congiuntione distintiua, ò eccettiua.

Qual

Qual vincere non sò, mà infino ad hora. Pec.
 Alla volte è correctiua in significato di *Anzi.*

Nota, Lettore, che le più volte; mà quasi sempre. Vil.

Mentre.

Significa tempo. (Boc.

Mètre frà le Dōne erano si fatti ragionamēti.

Suole rendere ragione. (meschi.

E, mentre con la fiamma il gelo meschi. i. perchè

Se le giugne bene spesso la Che.

Mentreche la fortuna in questa guisa.

Ne.

Questa particella può essere Congiunzione, Preposizione, Pronome, e Parte riempitiua.

Quand'è Congiunzione, propriamente nega, e si scrue con l'accento.

Nè giona ad Algazare il forte vsbergo. Taf.
 Seguendo vocale, suole in questo significato riceuere la *D.*

Ned à Corbar robusto il forte elmetto. Taf.
 E, se pur in questo sentimento và per lo più appresso alla congiunzione *Non*

Io nõ cercai nè cõ vergogna, nè cõ fraude. Boc.
 Non di meno, per accrescere energia al parlare, suole dal principio istesso ripeterli.

Nè tremmoto, nè folgore, nè vento. Taf.

Appresso alla *Ne* si troua alle volte la *Non.*

Et 3 In

*In voi nè nobiltà di cuore, nè ordine, nè feuno,
nè arme non dimora.* Filoc.

*Nè parte di tè nõ mostrerò à gli occhi ladri.
Si fuol porre alle volte in sentimento di Et
Se gli occhi suoi ti fur dolci, ne cari. .i. e cari.
Onde quãto di lei parlai, ne scrissi. Pet. i. e scrissi.*

Secondo la commune interpretatione; mà io direi, che sia veramente Pronome, significante anche di lei.

Si fuol porre per la O.

Prima ch'io troui in ciò pace, nè tregua. Pet. .ij.
pace, ò tregua:

Come lume di notte in alcun porto

Vide mai d'alto mar nauè, ne legno. Pet. i.
nauè, ò legno.

Quando è Preposizione v`a segnata con l'apostrofo in sentimento di *Ne* i così *Ne'*.

Ne' monti, e per le selue oscure, e sole. Casa.

Quando è Pronome si fuol porre in sentim^{to} n-
to di *Quello*, *Questo*, *Tal cosa*, e riferisce in
somma quanto s'è detto inanzi, e v`a senz'apostrofo, e senza accento.

*Le Donne mi dauano sì poco salaro, che io non
ne poteua à pena pagare i calzari.* Boc. i. di quel
salaro.

Quell'innocente ne potria perire. Bem. .i. po-
tria per questo, ò per tal cosa perire.

Quando ne liberò con la sua voce. Dan. i. noi.
Così anco se dicessi, parlando di *Tè*. Io ne di-
rò

rò quello, che à ragione debbo dirne; quel *Ne* riferirebbe l'istesso *Te*, come se detto fusse: *Io dirò di te quello, ch' à ragione debbo dir di te. Così di mè, di sè, di voi &c.* e d'ogn'altra cosa.

Alle volte in questo significato ella si mette sol per vaghezza. *Gli anni, de' quali ella pareau bauerne sessanta.* Boc. doue la *Ne* è l'istesso, che *De' quali* posto inanzi.

Quando ella poi non hà alcuno de' mentio- nati sentimenti, si dice parte riempitiua, la quale si suol porre per leggiadria, ò per vso, ò per proprietà di lingua; & all'hora si scriue similmente senza segno alcuno.

Vommene ia guisa d'orbo senza lume. Per.

Doue finalmente si auuertà, che questa particella in ogni significato, ch'ella si prenda, trouandosi appresso ad alcuna delle particole *Mi, Ti, Si, Ci, Vi*; le fa terminare in *E*, come anco ne' Pronomi si notò.

Se ne riuesta il mōdo, e mai nõ se ne spoglie. BÈ.

D'alcune altre cose, che potrebbero in torno à lei dirsi, vedasi il Cap. de gli Articoli,

Non . Nò.

Scruiamo *Non* nel corso del parlare.

Io non sapea da tal vista leuarmi. Per.

Dicciamo *Nò* con l'accento nelle positure, ò quando ella immediatamente si ripete.

Èc 4 Ecco

Ecco io non sò dir di nò.

Boc.

Non son mio, nò; s'io moro, il danno è vostro. P.*Nò, nò se fui ne l'armi à tè consorte.* Taf.

I Poeti, alle volte escono per necessità dalla prima regola, e tolgono etiandio nel corso del parlare la N. seguendo vocale.

V'è, se no' Amor, che mai no' l' lascia un passo. P.*Chè posso io più, se no' bauer l'alma trista.* Pet.*Voi perchè no' alcun segno di pietate.* Bem.*Romper no' à l'alma il pensier viuo, e forte.* BÈ.

Et in questo caso, accioche il verso non si ritardi dalla gravità dell'accento, e si renda più aspro di quel, ch'egli è; io loderei, che la *No* si segnasse con l'apostrofo.

Appresso al *Sì* si dice anche *Nò*.

C'hor sì, hor nò s'intendon le parole.

S'accoppia con voci negatiue in sentimento anche negatiuo; perchè gl'Italiani non osservano, come dicemmo nel Cap. de' Pronomi, la malsima de' Latini, che due negationi affermano.

Niuna non curaua.

Boc.

Appresso i verbi di *temere*, *dubitare*, *sospettare* ella è affermativa.

Io temo forte, che Lidia co'l consiglio, e volere di lui questo non faccia. Boc. i. temo, che lo farà.

In questo essemplio similmente afferma.

La qual sapea, che da altrui, che da lei rimase non era, che moglie d'Anastagio stata non fosse.

Boc. i. che fosse stata.

Non

Non che.

Val non solamente.

Ogni gran cosa, non che una piccola farei. Boc.

Alle volte significa non perchè.

Non ch' Apollo mi sia cortese, e largo. Bern.

Non di meno.

Habbiamo Non di meno. Nien di meno. Niente di meno. Niente meno. Nulla di meno. Nulla di manco. Pure. Tutta fiata. Tutta via. Tutta volta.

La prima, come migliore, vsò quasi sépre il B.

I due fratelli, come che molta speranza non prendessero di questo, non di meno se n'andarono ad una religione di frati.

Alle volte le prepose la particella Ma.

Mà non di meno hà sempre hauuto in costume.

Alle volte vi frappose qualch'altra voce.

E, come che tù huomo nell'armi effercitato non s'ij, non doueui di meno conoscer quello, che &c.

Vna volta vnì trè di queste congiuntioni pur, non di meno, tuttauia.

Ancora ch'egli da grandissimo suo piacere, e diletto fosse occupato; pur non di meno tutta via sospettava.

Ne

Nè pure. Non pure.

La prima val *Nè* anco, la seconda *Non solo*.

La doglia mia nè pur mè grane in parte. Casa.

L'acerbo Imperio suo non pur consento. Casa.

O.

Afferma vna di più cose.

E spada in mano, ò lancia pigli.

Boc.

Appresso à particola negatiua, anch'ella
niega.

Nè l'onda valmi, ò gel di questa valle. Casa.

Suole per necessità in verso riceuere la D:

O se fera, òd augello vn ramo scuote. Taf.

Suole accompagnarli con la parola *vero* senza
mutar sentimento.

O vero al poggio faticoso, & alto.

Pet.

Così con l'auuerbio *veramente*.

In secchia, ò veramente catino.

Cresc.

Onde.

Vale per lo che, da che.

Favola fui gran tempo, onde souente.

Pet.

Può essere relatiuo.

*Di quei sospiri, ond'io nutrina il core. Pet. i-
de' quali.*

Può

Può stare in luogo di *relatiuo*, e di *antecedéte*.

Ben' hà, Quirino, ond' ella plori, e gema.

La Patria nostra. Cala. i. hà cagione, per la quale &c.

Può essere *interrogatiuo*.

Onđ è, ch' vn' alma fai lieta, e dolente? Bem.

Può essere *auuerbio* in *sétimēto* *Di qual parte*.

Colà la riportò, onde lenata l'hauea. Boc.

Può significare *Patria, Origine, Paese*.

Si guardassero di mai manifestare ad alcuno, onde fossero. Boc.

Fuggi di Roma à Gaeta, ond' era nato. Vil.

E di necessità far mentione di Vgo Ciappetta, onde sono i Rè di Francia. Vil.

Può in tutti questi sensi riceuere la *D*, e dirsi *Donde*

Mi date quel, donđ io mai non son satio.

Può riceuere la *Che* appresso, e dirsi *Onde che*, come nella *Congiuntione* seguente.

Oue.

Importa alle volte diuerfità.

Oue tū credesti queste notte vn giouane hauere, bauesti vn dormiglione. Boc.

Può essere *cōditionale* in *sétimēto* di *Purchè*.

Oue voi mi vogliate di special gratia fare. Boc.

Può significare *Quando, Caso che, Posto che*.

Che che di mè s'auuegna, oue tū non habbi certa

za nouella della mia venuta &c. Boc. i. Quando
tù non habbi, posto che non habbi.

Può supporfi per lo relatiuo *Il quale*.

L'altero nido, ou' io sì lieto albergo. Casa .i. nel
quale.

Può supporfi per lo relatiuo, e per l'antedéte.

Ecco oue giunse prima, e poi s'assise. Bem. .i.
ecco il luogo, nel quale.

Può in tutti questi significati riceuere la *D*, e
dirfi *Doue*

Che, perchè io non sapea doue, nè quando. Per.

Tanto questa, quanto la *Onde* posta di sopra,
possono riceuere la *Che* appresso, e dirfi *oue che*,
onde che in sentimento di *ouunque*, e di *Qual-
unque luogo*.

Oue che egli vada, onde che egli torni. Boc.

Perchè.

Questa particella dee notarfi con l'accento;
altramente fonerebbe, come *Parche*; e può esse-
re interrogatiua, in sentimento di *Per qual ca-
gione*, *Per qual rispetto* &c. doue si possono ta-
cere, & esprimere questi nomi; e può essere an-
co risponsiua in sentimento di *Per ciò che*, do-
ue ella anderà sempre sola.

Deb questo perchè mi fai tù? Per ciò che etc. B.

E perchè cagione? Perchè tù fosti geloso. Boc.

Può significare *Per cagion di che* in sentimen-
to relatiuo.

Co-

Cominciò a voler riscuotere, e far quello, perchè andato v'era. Boc. .i. per cagion di che era andato.

Può significare *Che*.

Maravigliatevi voi, perchè egli le sia in piacere. Boc. .i. che le sia in piacere.

Può significare *Acciocche*.

Riscalda il cuor, perchè più tempo auampi. Bem. .i. acciocche auampi.

Può significare *Benche*.

Io spero

Farmi immortal, perchè la carne moia. Pet. .i. benche muoia.

La quale, perchè l'effetto della passata somigli, non vi douerà perciò esser men cara. Boc. .i. benche lomigli.

Precedendole l'articolo, significa *causa*.

Il perchè si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare. Boc. .i. la causa.

E dimandato da lei del perchè. Boc. .i. della cagione.

Per ciò. Perciocche.

Imperciò. Imperciocche.

Per ciò val per questo.

Non sia per ciò, Signor, chi me ne toglia. Bem.

Con la che appresso significa perchè, è vero
Acciocche. *Questo*

Questo perchè mi fai tu? Perciocche così ha comandato Messer &c. Boc. i. Perchè.

Alcuna volta si è detto *Imperciò* in vece di *Per ciò*.

Imperciò meritamente Panfilo disse. Boc. Et alcuna volta imperciocche; in vece di Perciocche.

Imperciocche questo Carlo Magno fu &c. Vil.

Però . Perocche .

Imperò . Imperocche .

Però il medesimo, che per ciò.

Non che però il mio graue duol s'allenti. Casa. Perocche il medesimo, che perciocche, ò bẽcchẽ. Il quando potrebbe essere, qual'hor vi piace, perocche io non hò &c. Boc. i. perciocche.

Nè, perocche con atti acerbi, e rei

Del mio ben pianga, e del mio piagner rida; Porria cangiar pur'un de' pensier mei. Pet.

Alcuna volta si è detto *imperò*, & *imperocche*.

Imperò la sua corteccia nutrica poco. Cresc. Imperocche tutto ugualmente si cuoce. Cresc.

Poiche . Dapoiche .

Vagliano il medesimo.

Poiche del suo piacer mi fa gir graue.

*Pet.
Da*

Da poi che sotto il ciel cosa non vidi. Pet.

Alle volte si spezzano con qualche mezo.

Mà poi Gasparro mio, che pur s'innola. Bem.

Alle volte la *Che* si tace.

Mà poi vostro destino à voi pur vieta. Pet.

*Pregollo , che , poi verso Toscana andaua , gli
piacesse d'essere in sua compagnia.* Boc.

Il Boccaccio vna fiata frappole la *Da* à poiche.

E da che, diauol, siã noi poi, da che siã vecchie.

Il Petrarca tacque vna volta il *Poi*.

Con lei fossi io, da che si parte il sole.

Posciache.

Il medesimo che *poiche*.

Posciache troppo al fido amico ingrato. Pet.

Alle volte si tace la *Che*.

*Affermando ciascuno di costoro amarla molto,
poscia hauean fatto quello , che loro hauea im-
posto.* Boc.

Prima che .

Si dà al congiuntiuo', & alcuna volta al di-
mostratiuo secondo il costume de' Latini, sì
come *Anziche*, ò *Auantiche*.

Non vi sconsolate, prima che bisogni. Boc.

Nè stanchezza, nè sonno, e pria che rendi. Pet.

Pur-

Purche.

E conditionale.

*Purche il cor di lagrime trabocchi,
Altro non cerco. Bem.*

Pure.

Può essere Congiuntione, Auverbio, e Parte riempitiua.

Quand'è Congiuntione, può significare *Nè anco, Non dimeno, Non solamente, O vero, Postocche, Quantunque, Sol. che.*

Le biade ancora abbondantemente erano, senza essere, non che raccolte, mà pur segate. Boc. .i. mà nè anco segate.

Quantunque la materia della mia seguente nouella sia in parte mē che honesta; ve la pur dirò. Boc. .i. non di meno ve la dirò.

Non pur' ardo &c. mà incenerisco. Bem. .i. non solamente ardo.

O pur tal' hor ti mostra un picciol segno. Bem. .i. ò vero.

Mà, se pure auuenisse, che Iddio, la uostra ben disposta anima chiamasse à sè. Boc. .i. postocche.

Se pure hauesse saputo, il farsi conoscere le montana poco. Boc. .i. quantunque.

Signor mio à l'hor, pur ch'io la miri, fà &c. Bē. .i. solamente ch'io la miri. Quan-

Quando ella è Auverbio, può significare *ancora, e finalmente.*

Vista, che contra' l sol pur si difende, Pet. i. ancora si difende.

Addunq; m'hai tù pur in sù' l fiorire,

Morendo senza mè , frate , lasciato .i. mi hai finalmente lasciato .

Quando poi non se le può accommodare significato alcuno, ella si dirà parte riempitiua. posta per vaghezza, ò proprietà di lingua, ò per giugnere, com'altri vogliono, maggior forza al parlare, come.

La cosa andò pur così. Boc.

Il giouane, ancorche da grandissimo suo piacere fosse occupato, pur non di meno tutta via sospettava. Boc.

Qual' hora.

Val quando, ò ogni volta che . Co' l dimostratiuo, ò congiuntiuo.

Qual' hora gli altri attendere non vi potessero. Boc. i. quando.

Venga qual' hor gli piace. Boc. i. ogni volta che li piace.

Quando.

E propriamente Auverbio di tempo, non di

F f me-

meno, perchè fa officio di congiungere, la met-
to, come di tante altre hò fatto, anco trà le
Congiuntioni. (Pet.

Quãd'era in parte altr'huò da quel, ch'io sono.
Può essere interrogatiua.

Quand'ebbe più tal mostro humana vita? Bc.
Può essere conditionale in sentimento di se.

Quando questo, ch'io dico, vi piaccia, facciãlo. B.
Ripetita vale hora.

Quand'è piè, quando è cavallo. Boc.
Con l'articolo si fa nome.

Sarei contento di sapere il quando. Pet.

Se.

Ella è propriamente conditione.

*Niuno di voi sia ardito di toccarmi, se io obe-
diente vi sono. Boc.*

Può significare benche, così, perchè, poiche.

*Si dipose, se morir ne douesse, di parlare esso stes-
so. Boc, i benche ne douesse morire.*

Se Dio m'aiuti, io non t'haurei mai cielo.
Boc. i. così Iddio m'aiuti.

E, se di voi son priuo,

Viã men d'ogni suentura altra mi duole. Pet.
i. perchè son priuo di voi.

Mal per noi quella beltà si vide,

Se viua, e morta ne douea tor pace. Pet. i.
poiche ne douea tor pace :

Può

Può essere dubitatiua .

A cui non sò, s'al mondo mai par visse. Pet.

Può essere deprecatiua.

Maddonna, se Iddio vi ainti, annodateui la cuffia. Boc,

Può hauere sentimento di *Si* segno di passione, come.

Se gli mostrò la via .i. si mostrò la via à quello.

Può esser Verbo con l'apostrofo di questa maniera, *se' per sei.*

Mà tu chi se', che di noi domandasti? Dan.

Può essere Pronome con l'accento così *Se',* come nel Cap. de' Pronomi s'è veduto.

Può essere finalmente parte riempitiua, che serua sol per ornamento.

Non sò, se à voi quello se ne parrà; ch' à mè ne pare. Bos.

Si troua qualche volta in verso con la *D sed,* come *ched, ed, ned, od.*

Sed io desio sol di voi seruire. Dan.

Alle volte in verso sostiene la sua vocale, tutto che non habbia accento.

Punge, se ode squilla di lontano. Dan.

Alle volte si tacque da gli Antichi,

solamente quel nodo.

Fosse disciolto, io prenderei baldanza. Pet. i. se fosse disciolto quel nodo.

*Se bene.**Val quantunque co'l dimostratiuo.**Se bẽ pare, che ricuoprono il loro errore. Cau.**Se non.**Val fuor che.**Nè di Lucretia mi mettaugliai,**Se non come morir le bisognasse.**Pet.**Alle volte se le giugne vn'altra Se appresso nel medesimo significato.**E nota, s'egli hà trà Cristiani al suo tempo nullo Re, se non se quello di Francia.**Vil.**Alle volte quella Se è dubitatiua in sentimento di forse, ò eccetto se.**Se non se alquanti, c'hanno in odio il sole. Pet.**Si.**Questa particella segnata con l'accento, val così, certo, in fin che, non di meno.**Mà si era auaro, che di sua volontà non l'habrebbe mai fatto. Boc. i. così auaro.**Se tu fossi stato vno di quegli, che'l posero in croce, hauendo la contritione, ch'io ti veggio haue-
re; sì ti perdonerebbe egli. Pass. i. certo ti perdo-
nerebbe.**Hd*

Hò messo il capo sotto, nè mai; hò hauuto ardire di trarlo fuori, si è stato di chiaro. Boc. i. in fin che, doue quel si è certamente accortato da fin, ò sino.

S'io credo, che la mia Donna alcuna sua ventura procacci, ella il fa; e s'io no'l credo, si il fa. Boc. i. non di meno il fa, ancora, pure il fa.

Replicata val tanto, quanto; ò vero così, come.

Questo Rè Ruberto fù il più sauiò Rè, che fosse trà Cristiani, si di senno naturale, si di scienza. Vil. i. tanto di senno, quanto &c.

Si per lo mestier nostro, e si per volontà, e' hanno di rubarci. Boc. i. così per lo mestier. come &c.

Precedédole la E, suole essere parte riépitua.

E si; non sei tù homai fanciullo. Boc.

Quando ella vâ senz'accento, può essere Pronome, comé nel Cap. de' Pronomi. E, preposta al verbo, ò è segno di passione, come

Per le cose, ch' à piè si leggeranno. Boc.

O è parte riempitiua, come

Non sapendo i Franceschi ciò che si volesse dire Cepparello. Boc.

Si come.

Il medesimo, che come.

Si come egli hà voluto, io medesimo te'l son venuto à significare. Boc.

Suole essere relatiuo di così.

F f 3 Si

*Si come l'Aurora suole apparire, così Nicoftrato
s'è leuato.* Boc.

Si veramente.

Significa mà con patto.

*Paganin disse, che gli piaceua, si ueramète ch'egli
nò la douesse contr' al suo piacere baciare.* Boc.

Tutto che.

Val benche, quasiche co'l dimostratiuo.

*Addimandò, ch'è ei fusse, tuttoche berie il cono-
scesse.* Boc. i. benche.

Così dicendo, fù tuttoche tornato a casa. Boc. i.
quasiche, poco men che.

C A P. VIII.

Delle Interiectioni.

L'Interiectioni esprimono le passioni dell'
animo; e son poche; non perchè siano
poche le nostre passioni, mà perchè ogn'vna
può seruire à diuersi affetti.

Ab. Abi.

Queste possono essere ambidue segno

D'al-

D'allegrezza, e di dolore.	
<i>Abi ch'egli hà vinto certo.</i>	allegrezza.
<i>Ab mio nobil tesoro.</i>	dolore.
Di desiderare, e schifare.	
<i>Ab s'io t'hauefsi.</i>	desiderio.
<i>Ab vergogna.</i>	schifiltà.
Di riprendere, & effortare.	
<i>Ab secol duro, ab tralignato seme.</i>	riprendere.
<i>Ab buon piccino.</i>	effortatione.
Di sdegno, e di pregare.	
<i>Ab, briccon, pur lo facesti?</i>	sdegno.
<i>Ab mercè per Dio.</i>	preghiera.
Di beffare, e ridere replicato.	<i>Ab ah ah.</i>

Deh.

Può esser segno.

Di dolore.

Deh perchè si repente ogni valore,

Ogni bellezza insieme hai sparsa al vèto? Bem.

Di desiderio.

Deh chè non mena il sole homai quel giorno. Bē.

Di pregare.

Deh non mi lasciar qui più lungo spatio. Bem.

Di ripulzare.

(Boc.

Deh andate, andate, oh fãno i preti così fatte cose?

Di diterminare.

*Deh perchè non prendo io del piacere, quant'io
ne posso hauere?*

Boc.

Ff 4

Può

Può essere dehortatiua.

Deh perchè vai, deh perchè non t'arresti? Dan.

Eb. Ebi.

Possono essere prohibitiue, e dehortatiue.

Eh non dite queste cose, eh non fate.

Ammiratiue.

Eh fù possibil questo?

Riprensiue.

Eh, Messere, chè è ciò, che voi fate?

Boc.

O. Ob.

Queste possono accommodarsi più d'ogn'altra
à diuersissimi affetti, come

D'allegrezza .

(*mia. Boc.*)

*O Calandrin mio dolce, cuor del corpo mio, anima
Di dolore .*

*O quãti gran palagi, ò quãte memorabili schiatte
si videro senza successor debito rimanere. Boc.*

D'esclamatione .

*O incostanza dell'humane cose, ò vana gloria del-
l'humane pompe .*

D'inuocatione .

O Musa, tu, che di caduchi allori :

Di compassione.

O Niobe con che occhi dolenti vedeuo io te. Dan.

D'irrifione .

oh

Oh sì, ch'io sò, che tù sei vn' assiderato. Boc.

Di gridare geminata. (*Oh. Boc.*)

Fattofi alquanto à quelle grù più vicino, gridò: oh

Di marauiglia.

O sue belle diuise,

Come m'hauete pien di merauiglia. Bem:

Di reminiscenza. (*Dan.*)

Oh, disse lui, non sei tù Odirisi, L'honor d'Agubio?

Di cortesia.

O Antonio tù sie il ben venuto. Boc.

Di sdegno.

O s'io lo potessi hauer nelle mani. Boc.

Di curiosità.

Oh come si chiamano?

Di desiderio.

Oh s'io l'hauessi.

Di riprendere, e sgridare.

Ite superbi, oh miseri Cristiani,

Consumando l'vn l'altro, e non vi caglia,

Che'l sepolcro di Cristo è in man di cani:

Et in diuerse altre maniere possiam seruirci di questa particella, la quale, come che si troui indifferentemente scritta, e con l'aspiratione, e senza; non è però, che l'aspiratione non le dia vn poco di maggior polso, & alle volte non l'alteri alquanto la significatione, come in quest'ultimo esemplo quell'*H* par, che vi giunga vn certo che di disprezzo, e di generoso sdegno.

Oi.

Oi. Obi.

Oimè. Obimè.

Sono tutte segno di dolore.

Obi sè dolète, che'l porco l'era stato inuolato. Boc. •

Obimè'l bel viso, *obimè*'l soave sguardo;

Obimè'l leggiadro portamento altero. Pet.

Et auuertasi, che si dice *Obimè* con la *O*, non

Abimè con la *A* da' Migliori.

C A P. I X.

Del Participio, e del Supino.

I Participij appò noi son trè, l'vno terminato in *Ante*, ò vero in *Ente* del Presente, & Imperfetto attiui, come *Battezante*, *Ridente* chi batteza, ò battezaua: ride, ò ridea.

L'altro del Futuro anche attiuo terminato in *Ro*, come *futuro*, *venturo* che farà, verrà.

Il terzo del Perfetto, e Piuçheperfetto passiu, il quale, nascendo dal Supino, haurà tante terminationi, quante il Supino istesso. E, perchè non è necessario nella nostra lingua far distinctione rigorosa frà queste due parti, quindi le tratterò ambidue insieme.

Il Participio del Presente non è molto in vso
appò

appò i Moderni, e si offerua più volentieri in verso, che in prosa.

Pianse la ribellante sua famiglia. Pet.

In guisa pur d'huom grande, e non curate. Taf.

Mà chi maggiormente se ne compiacesse, fù il Boc; che souente disse *caminanti*, *opinanti*, *ignorante*, *difianti*, *medicanti*, *osante*, *filosofanti*, *indigenti*, *morente*, *caricanti*, *colente*, *veggente*, *ustificanti*, *gridante*, *sedenti*, *sagliente* &c.

Vi sia non altrimenti che a' caminanti vna montagna aspra.

E come che questi, così variamente opinanti, non morissero tutti; non per ciò tutti campauano.

Della quale tù boggi, ignorante la verità, ti sei tanto doluto.

Il Participio del Futuro è molto meno usato; nè credo, che facilmente si troueranno altre che queste trè voci *Futuro*, *Venturo*, e *Redituro*, che pose il Boc. nella Fiam.

Laodomia prese tanta fermezza del non redituro Proteislao.

Nel Participio del Preterito è d'auuertire.

Prima, che ne' verbi del primo, e quarto ordine egli nasce dall'Infinito in *Are*, & *Ire*, mutando l'ultima sillaba *Re* in *To*, come *Cantare*, *Cantato*; *V dire*, *V dito*.

Dal primo si toglie *Fare*, che giugne vna *T* di più, e forma *fatto*.

Dal quarto *Benedire* fà *benedetto*. *Dire detto*.
Ferire

Ferire ferito, e feruto. Sepellire sepellito, e sepolto. Venire fà venuto. Così i composti Conuenire conuenuto. Prouenire prouenuto &c. Offerito non vien da Offerire, mà dal suo antico Offerere.

Ne' verbi del secondo ordine si mutano le due sillabe *Ere* in *Vto*, come *Cadere caduto. Douere douuto.*

Rimanere però fà rimasto. Solere solito.

Vedere veduto, e nel verso anco visto.

Ne' verbi del terzo ordine è tanta varietà, che non se ne può assegnare regola certa, fuorché di questi pochi, i quali dell'istessa maniera che quei del secondo; pigliano la terminatione in *Vto*. *Assolnere, battere, beuere, conoscere, credere, crescere, empier, nuocere, perdere, piouere, premere, rendere, tessere, tondere, vendere;* i quali fanno *Assoluto, battuto &c.*

Concedere fà conceduto in p. concesso in u. Così

Succedere succeduto in p. successo in u. Mà

Procedere proceduto solamente.

Perdere fà perduto, non perso. (chi.

Rendere renduto, non reso appò gli Anti-

Viuere viuuto, e visto, & anco vissuto appò i Moderni.

Il verbo sostantiuo fà *stato*, & appreso gli Antichi anco *suto*, il quale si offerua etiandio da alcuni Moderni.

AUNET

*Auvertimenti.**Primo.*

In molti verbi in vece di questo Participio,
 ò Supino, suole pigliarsi la prima voce del Pre-
 sente dimostratiuo, come sono

Cerco per cercato. Concio per conciato. Così
 Acconcio, e racconcio. Confesso per confessato.
 Desto per deffato. Dimentico per dimeticato.
 Domo per domato. Guasto per guastato.
 Lacero per lacerato. Logoro per logorato.
 Macero per macerato. Mostro per mostrato.
 Mozzo per mozzato. Pesto per pestato.
 Presto per prestato. Priuo per priuato.
 Scemo per scemato. Sceuero per sceuerato.
 Sgòbro per sgombrato. Stanco per stancato.
 Tocco per toccato. Tronco per troncato.
 Vendico per vendicato. Vfo per vfato.

Mercando hai poco men cerco, e girato. Bem.
 Come m'hà concio il foco. Pet.
 Discinta, e scalza, e desto hauea'l carbone. Pet.
 Che, pensando à colei, che'l cor m'hà lacero. Pet.
 Se la via di curar gl'infermi hai mostro. Bem.
 Ranieri ben ti sei oltre misura vendico. Boc.

Secondo.

Molti nomi possono nascere da questo Supi-
 no, e dalla prima voce, comè Co-

Conoscimento dalla prima voce conosco, e
Cognitione dal Supino cognitum. Così

Cocitura,	e	cottura.
Componimento,	e	compositione.
Conducitore,	e	conduttiere.
Conseruamento,	e	conseruatione.
Consumamento,	e	consumatione.
Correggitore,	e	correttore.
Difenditore.	e	difensore.
Dipignitore,	e	dipintore.
Distruuggimento,	e	distruitione.
Esponitore,	&	espositore.
Facitore,	e	fattore.
Fingimento,	e	fontione.
Leggitore,	e	lettore.
Mouitore,	e	motore.
Nascimento,	e	natiuità.
Posseditore,	e	possessore.
Producitrice,	e	produttrice.
Reggitore,	e	rettoye.
Sodducitore,	e	sodduittore.
Vcciditore,	&	vccifore &c.

E, come che siano sempre stati in maggior vso i formati dal Supino; i Moderni tutta via par, che comincino à delectarsi vn poco più di quelli, che nascono dalla prima voce; e dicono più volentieri *facitore*, che *fattore*; *nascimento*, che *natiuità* &c. particolarmente in prosa; che per li versi sono più acconci quei del Supino, come nel suo Cap. Ter.

Terzo.

Questi Participij, ò Supini, retti però da' verbi di *essere*, ò d' *Hauere* espliciti, ò impliciti, possono concordare, e non concordare co' nome, che da loro si regge.

Gli essempli del primo modo, quando concordano.

Signor grã cose in picciol tempo hai fatte. Taf.

Del tuo valor chiare nouelle hai sparte. Taf.

Le piagge, e l'onda di lor sangue hà mista. Taf.

Gli essempli del secondo modo, quando non concordano.

Se la via di curar gl'infermi hai mostro.

Dirò de l'altre cose, ch'io v'hò scorto. Inf.

Che più dal figliuolo nõ le sarebbe dato noia. B.

Ne' quali essempli i verbi d' *essere*, e d' *hauere* sono stati espliciti. Ne' seguenti sono impliciti.

Cercato ogni cosa, se ne tornò in Palermo. Boc.
i. hauendo cercato; ò vero essendo stata cercata ogni cosa.

*La quale usanza le Donne, posposta la Donna-
sca pietà, uoleano ottimamente appreso. Boc. i.*
hauendo posposta la pietà &c.

Alle volte si trouano concordati con qualche
sprezza, come in questo essemplio del Taf.

Io son Clorinda disse; hai forse inteja.

Tal'hor nomarmi.

Do-

Doue, perchè il *Mi* non si regge (come che vi si potrebbe anche accommodare) dal participio *intesa*; mà dall'infinito *nomare*, e cade sotto il suo accento; il participio resta assoluto, quindi douea terminare in *O*, senza concordare.

Cesì anche il *Boc.* concordò, tutto che non douesse, quand'ei disse: *Si come colei, alla quale à guisa di sorda, e mutola, era conuenuta viuere.* Perchè quel *Supino conuenuta* stà non come aggiunto; mà in sentimento di neutro, come radice di quel terzo caso *alla quale*. Onde, si come tutti gli altri neutri, douea terminarsi in *O*. Mà, perchè fè precedere il caso, non gli parue sconcio il dire: *Alla quale era conuenuta*; che, se egli fusse seguito, forse non haurebbe detto: *Era conuenuta à lei viuere*. E questo è il giudizio, che si richiede in sì fatte obseruationi, che hanno del particolare. Perchè tal cosa disposta in vn modo par, che stia bene, che, altramente ordinandola, si può rēdere aspra, e dispiaceuole. Simile è questo esēpio; *Quella ingiuria, che in fino à qui paruta mi è, che tu m'habbi fatta, hauendosi à dire paruto*. In questi altri concorda con più asprezza perchè i participij precedono. *Hauendo ella fatti cuocere due grassi capponi. Hauea fatta lessare la carne*; perchè i capponi, e la carne si reggono da gl'infiniti, non da' participij.

Alle volte concorda co' Genitiui, douendo si accordare co'l paziente.

As-

Affai di buoni costumi , e di buone cose bauca apprese .

Fatti accender de' torchi. Hauêdo altroue più regolatamente detto . Fatto accender de' lumi.

Vn'altra volta fè questo participio femminile senza niuno appoggio.

Tù hai spento il lume,perchè io non ti troui; mà tù l'hai fallita. Intendendoui forse questa astutia, questa malitia &c.

Nel Filoc. vsa questo participio in significazione attiua , dicendo. *O giouane Donna lungamente per lo mondo errata.*

Così poteua dire *andata, partita, tornata, venuta, passata,* e simili verbi di moto.

Vsano anche gl'Italiani à costume de' Latini gli Ablatiui, che dicono assoluti , i quali non son retti dal verbo , che compie il parlare, ne' Participij del Presente, e del Perfetto.

Questi cinq; Trionfi in terra giuso

Hauem veduti, & à la fine il sesto,

Dio permettente, vederem là suso. Pét.

Venuti meno i nostri ragionamenti, ciascuna se parti. Fiam.

Poiche, secaro mè di tale inganno ,

Fece di dolce sè spietato legno .

C A P. X.

Del Gerundio .

IL Gerundio si forma dalla terza persona singolare del Presente dimostratiuo , con giugnerui queste lettere *NDO* come *canta cantando, pasce pascendo &c.*

E cantando, e ballando al suon languisco.

Ite pascendo fiori, herbette, e frondi.

Elce di questa regola il verbo sostantiuo , che fa *essendo*, & appò gli Antichi , & i Poeti anco *sendo*, e'l verbo di *fare*, dal quale habbiamo *facendo*, non *fando*.

Il Gerundio esclude per lo più qualche particola, come *A, Con, In, Mentre, Quando &c.*

E i cani dormendo stänosi .i. stanno à dormire.

E cerco vn tigre humiliar piangendo .i. con piangere .

Menädo vn giorno gli agni appresso vn fiume .i. mentre menaua .

Che , pensando à colei , che'l cor m'hà lacero .i. quando pentò .

Oue ancor ripensando , agghiaccio , & ardo .i. in pensare .

Si troua qualche volta, secondo il costume de' Prouenzali, ancora con la *In* espressa.

Durò molt'anni in aspettando vn giorno. Pet.

Da

Daterra al Cielo in contemplando io passo.

E in contemplando le supreme rote.

Molte volte il Gerundio si tace, come
Messo le tauole sotto i viuaci arbori. Boc. .i.
hauendo meslo.

Fatti in sù l'herba distendere i tappeti. Boc.
.i, hauendo &c.

Dunq; priuo di speme, e di conforto,

Degg'io l'orme cercar di fera errante? Preti.
.i. effendo priuo.

Il che gli auuiene più spesso (in verso però)
nelle parti del corpo qualificate da qualche
aggiunto .

Onde al fuggir fù tardo,

Già catenato il piè, traffitto il fianco . Preti
.i. hauendo il piè catenato, e'l fianco traffitto .

Si può vsare anche in altre materie, onde il
Preti

Molle il suol, chiaro il rio, verde la sponda .

Nel qual modo di parlare auuertasi, che l'ag-
giunto dee concordar co'l tutto, non con la
parte; mà, mettendouisi espressamente il Ge-
rundio, bisogna per l'opposto concordar con
la parte. L'esempio del Preti.

Stassi trà queste piante in riuu al lago

Ninfa bella, e leggiadra,

Più bionda il crin, più vezzosetta il guardo,

Ch'altra fosse già mai .

Donde Bionda, e Vezzosetta accorda con Nin-

G g 2 fa,

fa, ch'è il tutto; mà, mettendoui il Gerundio, bisognerebbe accordare co'l *Crine*, e co'l *Guardo*, che son le parti, di questa maniera.

Hauendo più biondo il crin , più vezzosetto il guardo .

Si troua il Gerundio in significatione passiuua , come l'vsano qualche volta anche i Latini. Gli essempli del Petr.

Che le piaghe altrui,

Gustando, affligge più, che non conforta .i. con essere gustato.

Non è sì duro cor , che lagrimando,

Pregando, amando tal'hor non si moua .i. essendo pregato, amato &c.

I L F I N E

Del Secondo Libro .



LIBRO TERZO.

Dello Stile.



O stile nõ è altro, à nostro proposito, che'l método, e la forma dello scriuere; il quale, si come nelle cose naturali auuiene, dee cõformarsi, per quanto sia possibile, cõ la materia, che si tratta. Onde.

Se la materia è graue, lo stile sarà graue.

Se la materia è lieue, lo stile sarà anch'egli lieue;

Se la materia mezana, lo stile anco mezano.

Le materie vehementi, & aspre si trattano altresì con lo stile aspro, e vehemente.

Le materie allegre con stile allegro.

Le meste con mesto. E così delle veloci, delle tarde, e l'altre.

Materie graui si dicono quelle, nelle quali si tratta di cose alte, e sublimi, come di Dio, degli Angeli, de' cieli, de gli elementi, della natura, de' suoi prodigi, de' Principi, de' Dominij, delle loro imprete, e simili. Tali sono i doddici Libri dell'Eneide di Virgilio.

Materie lieui son quelle, nelle quali si tratta di cose basse, e vili, come sono le diece Egloghe del medesimo; oue si discorre di capre, di pasto-

G g 3 ri,

ri, d'armenti, di sampogne, e si fatte cose infime, e basse.

Materie mezane son quelle, nelle quali si tratta di cose nè molto alte, nè troppo basse, ò vero in cui artificiosamente si vanno l'vne con l'altre temperando, come sono i quattro libri della Georgica dell'istesso, oue, se pur si discorre d'aratri, di culciuare i campi, di piantar' arbori, e simili cose basse; non di meno vengono contemplate, e sollevate insieme da' discorsi, ch'egli fa delle stagioni, de' tempi, de' segni celesti, &c. che sono pur materia graue.

Aspre si dicono quelle, che si fanno cò asprezza, come sono i combattimenti, le tempeste, le minacce, i rimprouerij, le riprensioni, e simili.

Veloci si dicono quelle, che si fanno con prestezza, come il correre, il fuggire, l'vnirsi per soccorrere all'improuiso, e simili.

Le tarde, l'allegre, le meste &c. son già materie note.

E, perchè, sì come la diuersità delle materie si prende dalla diuersità delle cose; così la varietà dello stile si toglie principalmente dalla varietà delle parole, de' membri, de' periodi, e delle figure; per ciò bisogna di tutti questi dire almen breuissimamente qualche cosa.

G. A. P.

C A P. I.

Delle parole.

M Olte diuisioni si fanno da gli altri delle parole; mà io non porrò, se non quelle, che sono à mio proposito.

Diuisione Prima.

Le parole ò saran proprie, ò traslate; proprie son quelle, che si pigliano in sentimento, che è lor commune appresso qualche natione, come appò noi *l'agnello per l'agnello, il fuoco per lo fuoco &c.*

Traslate son quelle, le quali dalla propria significazione si trasportano artificiosamente in altro significato, come se per lo *fuoco* intendessimo *amore*, per *l'Agnello Cristo*. Le traslate còuengono à materie grauì: e di queste tratteremo nel quarto Capo. Le proprie còuengono alla forma della Chiarezza, della Purità, della Faciltà &c. Auuertasi però, che l'applicatione, che noi faremo sì delle parole, come de' membri, e de' periodi alle materie; s'intende per lo più; non che così sempre inuiolabilmente debbia osservarsi.

Diuisione Seconda.

Le parole ò son piene, ò tenui , ò mediocri piene son quelle, nelle quali son frequenti trà le vocali la *A*, e la *O*; trà le consonanti le liquide *L M N R*, e la *S*, e la *Z*.

Tenui son quelle, nelle quali frà le vocali son frequenti la *I*, e la *V*; fra le consonanti le mute *B D P Q T*.

Mezane son quelle, nelle quali frà le vocali è frequente la *E*, frà le consonanti tutte l'altre; ò vero nelle quali son temperate le più con le meno consonanti.

Le parole piene conuengono à materie graui, le tenui à materie basse, le mediocri alle mezane.

Diuisione Terza.

Le parole ò sono scelte da' più scelti Autori, ò son tolte da mezzo il volgo, ò sono in vso frequente de' più ciuili. Le prime son tenute graui, e conuenienti à materie alte; le seconde basse, e conuenienti à materie infime; le terze mediocri, che conuengono è materie mezane.

Diu-

Diuisione Quarta .

Le parole ò son di suono aspro, ò mite; aspre son quelle, che abbondano di consonanti, e particolarmente di *L R S Z*. Miti son quelle, che abbondano di vocali, ò di consonanti di poco spirito, come sono le mute *B D P Q T*.

Queste son conuenienti à materie, che si trattano senza asprezza, come la miglior parte de' componimenti Lirici, e particolarmente gli amorosi, le descrittioni de' luoghi, de' tempi piaceuoli, & anco le materie meste.

Quelle conuengono à materie, che si maneg-
giano con rigore, e maestà, come sono per lo più i poemi heroici, le riprensioni, i rimproue-
ri, e simili.

Diuisione Quinta .

Le parole, ò sono di pronuntia lunga, come *Rimbomba, Cantaua*; ò brieue, come *Cātano, Suo-
nano*. Le lunghe sono atte per le materie graui, tarde, e meste, le brieui per le materie lieui, alle-
gre, e preste.

Diuisione Sesta.

Le parole, ò son di molte, ò di poche sillabe, come *Fortissimo, Forte, Egregio, Buono*; le prime
son

son conuènti à materie magnifiche, & allegre; le seconde à materie meste, e graui.

Diuisione Settima.

Le parole, ò sono antiche, ò nuoue, ò ordinarie; le antiche son molto atte per gli Epitafij, per gli Elogij, e di passo in passo ne' Poemi heroici; le nuoue conuengono altresì a' Poemi heroici, all'orationi, & ad ogn'altra materia, che habbia del grande, e sia tirata in lungo; l'ordinarie sono di materie ordinarie.

C A P. I I.

De' Membri.

Diuisione Prima.

I Membri ò son lunghi, ò son brieui; se lunghi, ritengono il nome commune di Membri; se brieui, si chiamano Incisi; perchè incidono, e troncano in vn certo modo il parlare. Gl'Incisi sono idonei nelle materie dolorose, e nelle esclamationi, nelle materie iraconde, e rissose, nelle villantie, nelle materie graui, e nelle marauiglie. Gli essempi.

Delle materie dolorose, e dell'esclamationi.

Addunque io saluo,

Son per le tue ferite? Addunque io uiuo?

Per

Per la tua morte ? ò miserabil vita ,
 O sconcolato essiglio ? Hor questo e' l colpo ,
 Ch' al cor m'è giunto.

Delle materie iraconde , e rissose
 Chè voi, ch'io ami in tè ? Quel tuo bel cesso?
 Quella succida barba? alle orecchie caprigne ?
 O sciagurata à mè questo ? A tè questo .
 A mè ribalda ? A tè caprone,

Delle villanie.
 O villano indiscreto, & importuno.
 Mez'buomo, meza capra, e tutta bestia,
 Carogna fracidissima &c.

Delle materie graui.
 Vdite quel, ch'io vi dico, e i miei detti auverti-
 &c.

Gioue con ambi si starà parimente , e' l fato in
 79.

Delle marauiglie .

S' Amor non è, che dunque è quel, ch'io sento ?
 E s'egli è amor, per Dio ? chè cosa , e quale ?
 Se buona, ond'è l'effetto aspro, e mortale ?
 Se ria, ond'è sì dolce ogni tormento ? &c.

I membri lunghi conuengono alle materie
 magnifiche, come

Poscia che di Laurento in sù la rocca
 Fè Turno inalberar di guerra il segno. Ed
 L'armi canto, e' l valor del grand'Eroe,
 Che pria di Troia per destino a' liti
 D'Italia, e di Lauinio errando venne , &c.
 Dini.

Diuisione Seconda.

I membri ò son puri, e semplicemente diretti
nel sentimento, come

Dritto è ben, che tù pianga, e che sospiri.

Non vò più cantar, com'io solea.

O si sospendono con qualche participio solo,
ò con qualche gerundio solo, ò con ambidue.

Gli essempli .

Del participio solo.

E, leuata sù l'ali de' sospiri,

Fà in quell'alta beltà nido, e soggiorno .

Del gerundio solo.

L'anima, errando à due begli occhi intorno,

Contempla il bel del Cielo in breui giri.

D'ambidue.

Se non che da' begli occhi arso, e conquiso,

Ripensando à le piaghe, al foco mio,

Sò, che non hà tormenti il Paradiso.

I puri son di materie meste, vehemèti, e graui;

I sospesi di materie magnifiche.

Diuisione Terza.

I membri ò s'auuicinano qualche poco al
ritmo del verso, come

*Il bianco non è rosso, mà pur vicino al rosso,
d' rubicondo color si souaueste,*

O vero

O vero ne sono affatto lontani, come

*Mà chè sottil consiglio ? se i suoi proprij meriti
il meritauano, e la volontà di Dio gli hauea dispo-
sti nella sua electione , &c.*

I primi son di materie leggiadre, & allegre.

I secondi d'ogn'altro soggetto.

Diuisione Quarta.

I membri ò son retti , cioè disposti 'nelle pa-
role senza Hiperbato; mà in quel modo, che ri-
chiede il parlare ordinario; ò vero sono hiper-
baticamente ordinati con le parole intrecciate
fuor della commune.

Gli effempi d'ambidue, il primo con l'Hiper-
bato, il secondo senza Hiperbato,

Non di lasciuo Amor prouo i martiri.

Non prouo i martiri d' Amor lasciuo .

Del mio seruaggio hò per mercede il danno .

H'ò'l danno per mercede del mio seruaggio.

Deh gli studi volgete, e gli occhi vostri

A quest' alta del Ciel noua beltate,

*Deh volgete gli studi, e gli occhi vostri a quest'
alta beltà del Cielo .*

I primi son di materie allegre, e magnifiche;
i secondi di materie pure, melte, e graui &c.

CAP.

C A P. I I I.

De' Periodi.

IL periodo, come nel primo Libro s'accennò, significa circuito, e comprehensione, perchè dentro il giro delle sue parole egli comprende perfettamente il senso. Può essere

D'vn membro, come

Trouerò là per antri horridi, e cupi

D'vna Belua crudel pietoso dente,

Di due, come

E, se colei non piagne al pianto mio,

Darà l'aura sospiri, e pianto il rio

E darà l'aura sospiri &c. questo è'l primo

Se colei non piagne, quest'è'l secondo.

Di trè, come

E meco l'empia, che non vuol, ch'io viua,

Sarà morta, e sepolta in tomba viua (mo.

E meco l'empia sarà sepolta &c. questo è'l pri-

Che non vuole è'l secondo.

Ch'io viua è'l terzo.

Di quattro, come

Onde confuso

Viè più rimasi; e nel mio cor diuersi

Pensier volgendo, hor de l'agresti Ninfe,

Hor del Scitico Marte i santi Numi

Aderando, porgea preghieri humili.

Onde

Onde confuso viè più rimasi questo è'l primo.

E nel mio cor diuersi pësier volgendo quest'è'l secondo .

Hor de l'agresti Ninfe &c. adorando, quest'è'l terzo .

Porgea preghieri humili, quest'è'l quarto.

E questo veramente vogliono, che sia il periodo più perfetto, non essendo tanto brieve, che non satij lo spirito di chi legge ; nè tanto lungo che lo stanchi. Mà non è perciò, che spessissime fiate non si tiri molto più in lungo , particolarmente co'l metodo dell'infinito; e tanto più, se'l verbo principale sarà posto nel fine, come quel del Preti à Paolo V.

Più meritar, che desiar l'Impero,

E sostener de l'uniuerso il pondo,

Besser pietoso a' giusti, a' rei severo,

Mandar virtute in alto, il vitio in fondo ;

Esser' alto fra' tutti, e non altero,

E non hauer quà giù pari, d' secondo,

Graue consiglio vsar, giogo leggiero,

Pria dar legge à sè stesso, e poscia al mondo;

Farfi con l'opre fra' mortali eterno,

Mandar fiumi hor per aria, & hor sotterra,

Far moli, aprir lo Ciel, chiuder l'inferno;

Armar la pace, e disarmar la guerra,

Glorie son del gran Paolo &c.

Si può anco tirare in lungo con la ripetitione di qualche congiuntione , come in vn mio

So.

Sonetto del Santissimo Sacramento .

Che sotto vn breue gir s'asconda intero,
 Nò pur del Figlio il corpo, il sangue, e'l core;
 Ma'l Padre co'l suo Spirto, al cui splendore
 Illuminato vien nostro Emispero;
 Ch'è vn tempo stesso poi sia'n ogni Impero
 Indiuiso, & inter fatto, e fattore,
 Non per human, mà per diuin valore
 Fuor d'ogni corso, e natural pensiero.
 Che restin da per sè senza sostegno
 Del pane, e'l vino quei frali accidenti,
 Mentre non può sostarui altro soggetto ;
 S'ammira human non sol, ma diuo ingegno
 S'ammira il Ciel, s'ammiran gli elementi,
 S'ammira il tutto & c.

Il gerundio , e'l participio sono anco idonei per allungate il periodo, l'esempio

Ragionasi dunque, che, essendo Musciatte Fran-
cese, di ricchissimo, e gran mercatante in Francia,
Cauallier diuenuto, e douendosi in Toscana
venire con Messer Carlo Senzattera, fratello del
Rè di Francia, da Papa Bonifacio addimandato, et
al venir promosso; sentendo egli i fatti suoi, si co-
me le più volte son quegli de' mercatanti molto
intralciati in quà, & in là; e non potersi di leggieri,
né subitamente stralciare; pensò quelli commet-
tere à più persone.

In quãto all'applicazione dello stile i periodi breui seguono la natura de gli incisi, & i lunghi, de membri lunghi. Di-

Diuisione Seconda.

I Periodi ò costano di membri sciolti, ò vero intrecciati; sciolti sono, quando l'vno segue interamente doppò l'altro, idonei per le materie pure, come son le meste, le vehementi, le molto graui &c. Gli effempi

Delle materie meste.

*Pensai, che i fieri, e procellosi noti
Mi ritornasser Demofonte, e'l legno;
E spesso al padre tuo bramai la morte,
Credendo, ch'ei ti ritardasse, e forse
Non hà mai fatto al tuo venir contesa.*

Qui son cinque membri

Io pensai è'l primo,

Che i fieri in fino al legno è'l secondo.

Il terzo verso fà il terzo.

Il quarto il quarto.

E'l quinto il quinto.

Tutti interi senza interpositione frà essi loro, onde il parlare è riuscito semplice, e puro, qual si conuiene à materia mesta, com'ella è,

Delle materie, vehementi

*Ne l'ira Argante infellonisce, e strada
Sopra'l petto del vinto al destrier face,
E così (grida) ogni superbo vada,*

Come costui, che sotto i piè mi giace,

Quattro mēbri tutti interi l'vn doppo l'altro,

H h

Del-

Delle materie graui

Principi io vi protesto, e i miei protesti

Vdrà'l mondo presente, vdrà'l futuro,

Gli odon hor sù nel cielo anco i celestis;

Il tempo de l'impresa, e già maturo.

Sono anco quattro membri tutti interi.

Intrecciati son poi, quando, spezzatone alcun di essi, si frammettono l'vn l'altro, e conuengono à materie magnifiche, l'esempio

Vastissimo Ocean, le cui profonde

Voragini il mio ingegno han quasi absorto;

Da l'Austro à l'Orse, e da l'Occaso à l'Orto

Stendi il tuo Regno.

Qui son due membri.

Vastissimo Ocean stendi il tuo Regno dal' Austro à l'Orse, e da l'Occaso à l'Orto, qit'è il primo.

Le cui profonde voragini il mio ingegno han quasi absorto, questo è il secondo.

Doue, perchè il secondo membro si è interpolto nel primo, il parlare è riulcito più magnifico, e grande.

Oue è da notare, che'l membro frapposto suole essere per lo più intero. E rare volte auuene, per tirare il parlare in lungo, come nelle circuitioni far si suole, che si spezzi. Et all'hora auuerta si, ch'egli si tronchi da nuouo membro, e non dal membro troncato da lui, come

Tù mi giuastasi, e promettesti, ch'io

Pria, che la luna vna sol volta hauesse

Gira-

Girato il cerchio suo, vedrei fermare

Le vele &c.

Ch'io vedrei fermar le vele

Questo è'l membro spezzato,

Pria che la luna una sol volta haueſſe girato il cerchio ſuo.

Questo è'l membro frappoſto, il quale è continuato. Mà hauendolo à ſpezzare, biſognaua ſpezzarlo con vn nuouo membro, e non con lo ſpezzato da lui, come ſe detto haueſſe

Ch'io, pria che la luna una ſol volta haueſſe, vedrei fermar le vele, girato il cerchio ſuo,

Che ciò farebbe vizio da non comportarſi, eccetto che per gran neceſſità à Poeti.

Imitiſi addũq; queſto eſſempio del Boccaccio.

Meffeſ Ciappelletto, il quale, come dicemmo, preſſo giacea, vdi ciò.

Queſto periodo coſta di trè membri

Meffeſ Ciappelletto vdi ciò, queſto è'l primo:

Il qual preſſo giacea, queſt'è'l ſecondo.

Come dicemmo, queſt'è'l terzo.

Il primo è ſtato tronco dal ſecondo.

E'l ſecondo dal terzo, che reſta continuato in ſè medefimo.

E queſto modo di riſoluere i periodi auuertati, che potrebbe nell'occaſioni eſſer gioueuole, per non incorrer' in qualche parlare imperfetto, come già con molti altri valenti huomini v'inciampò il Boccaccio iſteſſo nella narra-

H h , 2 tione

zione della prima giornata,oue disse

E quindi fatto venir bare, e tali furono, che per difetto di quelle sopra alcuna tauola ne ponieno:

Doue, perchè non si soggiugne verbo, che sostenti quel participio fatto *venir bare*, il sentimento è restato imperfetto.

Mà questo è inciampo troppo aperto, onde io hò perfermissimo, che sia stato trascuraggine di Stampatori. Comunque sia io hò offeruato essermi incorsi nõ poche volte huomini di qualche talento; per ciò auuertasi di far, che risponda ad ogni parte, & ad ogni congiunzione il verbo suo, come nell'esempio di Messer Ciappelletto, doue essendosi preposti

Vn nome, ch'è *Messer Ciappelletto,*

Vn pronome, ch'è *Il quale*

Vna congiunzione, ch'è *Come*

Bisognaua necessariamente, che seguitassero trè verbi corrispondenti alle trè cose predette, con tal'ordine, che

Il primo rispondesse all'ultimo.

L'ultimo al primo.

E'l mezano à quel di mezo, come nella sua risoluzione si è veduto.

Onde quì *Dicemo*, ch'è il primo verbo risponde à *Come*, che stà nell'ultimo luogo; *Vdi*, ch'è l'ultimo verbo, risponde à *Messer Ciappelletto*, che stà nel primo luogo *Giacea*, ch'è il verbo di mezo, rispõde al *Quale*, che stà frà *Messer Ciappel-*

pelletto, e'l Come. E tutto ciò stà anche auuertito nel Cap. delle Congiuntioni al 2. Lib. Nè pur la repetitione è souerchia per l'importanza del soggetto .

C A P. I V.

Delle voci traslate.

LE specie principali di queste voci, che da' Greci si dicono *Tropi*, sono *Metafora*, *metonimia*, *sineddoche*, *antonomasia*, *catacrefi*, *metaleffi*, *allegoria*, et *ironia*.

Metafora.

La *Metafora* è tenuta frà tutti i *Tropi* per specie principale; dal che il nome commune, si hà fatto particolare, significando ella propriamente *Conuersione*, e *Traslatione*.

E si fà, quando vna voce si tira da vn significato in vn'altro per qualche similitudine, che sia frà esse loro; come se l'*Amore* il chiamassimo *fuoco*, per la similitudine, che è frà l'*Amore*, e'l *fuoco*; perchè, si come il fuoco infiamma, & abbruccia il legno; così l'*Amore* infiamma, & abbruccia l'*Inamorado*. Quindi si prende.

L'Orso per l'huom fiero.

Il Leone per lo magnanimo, e coraggioso.

H h 3 II

*Il Porco per lo libidinoso.**I Cani per li Giudei &c.*

E per l'istessa anco dicciamo

*I campi lieti,**L'e' à florida,**Le viti ingemmano,**I prati ridono &c.*

Oue è da notare, che, essendo fondato questo tropo, come è detto, sopra la similitudine, potendo vna cosa istessa, secondo diuerse proprietà, che'n lei si ritrouano, hauere con cose diuerse, diuerse simiglianze; potrà anco diuersamente prendersi. Quindi il Leone per la magnanimità fù inteso per Cristo: *Vicit Leo de Tribu Iudæ*; e per l'atto horrible del ruggire, se gli comparò Satanasso: *Tanquam Leo rugiens circuit &c.*

Metonimia.

Per questo tropo si mette

L'inuentore per la cosa inuentata, come *Bacco* per lo *Vino*.Il continente per la cosa contenuta, come *il cielo* per li *celesti*.La causa per l'effetto, come *il Tasso* per la *sua opera*.La qualità per la cosa qualificata, come *la sapienza* per *Salomone*.

Il se-

Il segno per la cosa significata, come *la Toza per la pace.*

Il possessore per la cosa posseduta, come *il Capitano per l'esercizio.*

Il protettore per la cosa protetta, come *il Tasso per Marco intese Vienna, e per Giorgio Genova in quel verso.*

Ch'oltra quei, c'hà Giorgio armati, e Marco.

O vero per lo contrario, quando si piglia.

L'inventato per l'inventore.

Il contenuto per lo contenente,

L'effetto per la causa,

La cosa qualificata per la qualità,

Il significato per lo segno,

Il posseduto per lo possessore, &c.

Si fa in oltre questo tropo, quando si dà qualche denominatione alla cosa dal suo effetto, come quãdo dicciamo *la Morte pallida, il fuoco pigro, &c.* non che essi formalmente siano tali; mà perchè fanno gli huomini pallidi, e pigri.

Sineddoche .

Si fa, quando dal tutto s'intende la parte, come *dal ferro la spada, dall'oro il vaso.* O vero per lo contrario dalla parte il tutto, come *dal limitare la casa, dalle vele le navi.*

Da vn numero s'intende l'altro, come *dal minore il maggiore, ò dal maggiore il minore.*

H h 4 co.

come il soldato per li soldati , Noi diciamo per Io dico .

Dal genere s'intende la specie , come dall' *vesello un gigno*, ò dalla specie il genere, come da gli *Orni* intese gli *arbori Oratio*, quando disse

In sylvis agitantur orni.

Dall'antecedente il conseguente , ò vero per lo contrario dal conseguente l'antecedente, come dalla *prima vera i fiori*, ò da *fiori la prima vera* . Dall'esser lenato il sole il giorno, ò dal giorno il nascer del sole.

Antonomafia.

Si fa , quando il nome commune significa il più eccellente de' particolari, come

Il Filosofo Aristotile. Il Poeta Virgilio.

L'Oratore Cicerone . La Città Roma.

Il sauo Salomone &c.

Catecreff.

Quando abusiamo qualche voce come se dicessimo;

Fabbricare un cauallo.

le forze bricui.

le spoglie epime.

picciol tempo.

Douendosi propriamente dire;

fare.

fare vn cavallo.
 le forze deboli.
 le ricche spoglie.
 poco tempo.

Metalessi.

Si fà, quando da vn nome espresso vegniamo quasi per gradini alla cognitione d'vn'altro nome, che intrinsecamente vi s'intenda, come in quel verso di Virgilo,

Vedrò i miei Regni dopo alcune ariste;

Doue per l'*ariste* intese le *spighe*, per le *spighe* i *seminati*, per li *seminati* le *stagioni*, e per le *stagioni* gli *anni*.

Allegoria.

Quando altro s'intende co'l senso, che si dice con le parole, come il Tasso, per *Gerusalemme* intende la *felicità civile*, per *Goffredo* la *Ragione*, per *Rinaldo* l'*irascibile*, per *Tancredi* la *Concupiscibile*, e così del resto; che i Poemi heroici principalmente per lo più non son'altro, che Allegorie.

Ironia.

Si fà, quando non solo il senso s'intende d'altro

tro

tro modo, che dimoſtrano le parole, come nell'Allegoria; mà quando le parole, e' l ſenſo ſono in tutto oppoſti. Il che ſi ſcorge dalla qualità della coſa, ò vero dalla forma del dire, come ſe con abbomineuole modo diceſimo per diſpregio d'vna meretrice: *Oh che donna caſta, e pudica;* ò ad vn huomo di mala vita: *Oh che religioſo, oh che ſanto*. Queſto ſentimento portano le parole di Cic. verſo Clodio ſuo nimico: *L'integrità tua (credi à mè) t'hà giuſtificato, l'honeſtà t'hà liberato, la paſſata vita t'hà ſaluato*. E tãto baſti hauer breuiſſimamente detto de' Tropi, i quali yſati con prudenza, e ne' douuti luoghi, non può dirſi quanta grauità, e vaghezza, inſieme apportino ne' componimenti particolarmente le Metafore, l'Allegorie, le Metonimie, le Sineddoche, che ſono frã tutte le più pregiate, e belle. Et anco l'Ironia è di molta confideratione, perchè in lei ſon fondate in buona parte le facetie, & i detti acuti.

· C A P. V.

Delle figure delle parole.

TRè ſorti di figure noi habbiamo;
Alcune ſono ſtate trouate principalmente per neceſſità.

Altre per vaghezza.

Altre

Altre per energia, & efficacia del parlare.

Le figure di necessità comunemente dicono figure di parole, che sono,

Protesi, aferesi, epentesi, sincopa, paragoge, apocope, metatesi, temesi, initefi, siftole, ettasi, sineresi, dieresi, sinalefa.

Protesi.

Per questa figura si suol giugnere vna lettera, ò vna sillaba nel principio; onde i Latini dicono *Gnatus* pro *natus*; *astat* pro *stat*. E noi spesso fiate nella nostra trouiamo *ignudo* per *nudo*, *nabisso* per *abisso*, *ninferno* per *inferno*. *isperare* per *sperare* &c.

Aferesi.

Questa all'incòtro toglie dal principio. Onde i Latini dicono *temnere* pro *contemnere*, *videre* pro *irridere*. E noi sendo per *offendo*, *siolo* ma per *astrologia*, *scuro* per *oscuro*, *incidio* per *homicidio*, *sperienza* per *esperienza* &c.

Epentesi.

Giugne nel mezo. E per lei i Latini dicono *Mauors* pro *Mars*; *relligio* pro *religio*.

E noi *assumicato* per *affumato*; *abbrabagliare* per *abbagliare*, &c.

Sin-

Sincopa.

Toglie per l'opposto dal mezo. E per lei i Latini dicono *repostum* pro *repositum*, *dixti* pro *dixisti*. E noi

Proposto per *proposito*, *spirto* per *spirito*, *merto* per *merito*, *temprare* per *temperare*, *smodato* per *smoderato*, *euangelo* per *euangelio*, *vitupero* per *vituperio* &c.

Paragoge.

Giugne nel fine. Quindi i Latini dicono *amari* pro *amari*, *dicier* pro *dici*. E noi *vdio* per *vdì*, *sue* per *fù*, *amoe* per *amò*, *anolo* per *ano*, &c.

Apocope.

Toglie per l'opposto dal fine. Onde dicono i Latini *ingeni* pro *ingenij*, *Achilli* pro *Achillis*. E noi *me'* per *meglio*, *anima'* per *animai*, *tuo'* per *tuo*, *tempi* per *tempj*, &c.

Metatefi.

Per questa figura si trasportano le lettere, come *Alexandre* pro *Alexander*, *Tymbre* pro *TyMBER*, &c. appò i Latini. Et appò noi si troua
cher.

chermesi per chremesi, padule per palude, bailo per balio, linguardo per linguadro, strupo per stupro, guaina per vagina, paralleli per paralleli.

Temesi.

Per questa le parole composte si diuidono. Onde dissero i Latini; *Quò me cumque rapit pro quocunque me rapit, septem subiecta trioni pro subiecta Septentrioni*. E' Bembo appò noi per l'istessa diuise la congiuntione, *Poiche in quel verso,*

Mà poi Gasparro mio, che pur s' inuola.

E' Boc. disse: *Non doueui di meno per doueui nondimeno, e' Passi. Auuegna pure, che per Auuegnache.*

Antitesi.

Si mutano per lei alcune lettere, come *olli pro illi, maxumè pro maxima* appresso i Latini. Et appò noi, *despitto per dispetto, Goffido per Goffredo, Deo per Dio, cria per creanni per noi, vui per voi &c.*

Sistole.

Vna sillaba lunga ella suol farla brieue, onde si legge *steterunt brieue pro steterunt lungo* appò i Latini Et appò noi dice il Sānaz. *Idolatria brieue per Idolatria lungo.* For-

490 *Ortografia Italiana.*
Verrebbe à noi lasciando l'idolatria.

Ettafi.

Vna sillaba brieve per l'opposto ella suole
farsi lunga; quindi la prima sillaba di questa
voce *Diana*, benchè per natura brieve, i Latini
l'hàn fatta lunga. E noi queste voci *humili, simi-*
li, che propriamente son brieui, in verso le so-
gliam far lunghe.

Sinerefi.

Per questa figura di due sillabe ne sogliam
fare vna come appò i Latini in queste voci *Dij,*
Cui, Deinde senibomo, &c. Et appò noi in que-
ste *mio, tuo, suo, gloria,* &c. in mezo al verso.

Dierefi.

Per questa figura all'incontro di vna sillaba
ne sogliamo far due, come da *aula* fanno i La-
tini *aulai*, da *aqua aquai*, &c. E noi in queste vo-
ci *riene, vicne*, e simili, delle due lettere *ie*, che
propriamente fanno vna sillaba, potriamo in
verso farne due.

Sina-

Sinalefa.

Nel riscontro di due vocali per questa figura l'vna viene dall'altra assorbita, e si misurano sol per vna sillaba nel verso. Onde i Latini *Ille ego* dicono *Illego*. E noi *Voi, che ascoltate*, diciamo *Voi, ch'ascoltate, &c.*

C A P. VI.

*Delle figure ritrouate per giugnere
vaghezza.*

Queste sogliono anco dirsi figure di dictioni, le quali si chiamano di vaghezza, in quãto che principalmente sono state ritrouate per dilettere; mà non è per ciò, che anco alle volte non habbiano efficacia di commouere; oltre che il diletto istesso può similmente produrre questo effetto. Sono elle molte, mà queste le principali.

Ripetitione, conuerfione, complefione, conduplicatione, anadiplosi, gradatione, tradottione, cõgiuntione, articolo, dissolutione, agnominazione, uguaglianza, simili cadenti, perifrasi, inganno.

Ripetitione.

Ripete l'istessa dittione nel principio, come
ò di

492 *Ortografia Italiana*

ò di più membri, ò di più periodi.

Quel terribil cinghiale,

Quel mostro di natura, e de le sclue,

Quel sì vasto, e sì fiero.

E questo.

Gente di nome, e di parlar cortese,

Mà d'opre scarsa, e di pietà nemica;

Gente placida in vista, e mansueta,

Mà più del cupo mar tumida, e fera;

Gente sol d'apparenza, in cui, se miri

Viso di carità, mente d'invidia,

Poi trovi, e in dritto guardo animo bieco.

Queste ripetitioni son fatte in principio di più membri. Così si fanno anco in principio di più periodi. Si tacciono però gli essempli, che andrebbero troppo in lungo.

Conuersione.

Ripete l'istessa dittione nel fine, come

Ebrei csi sono? Et io.

Esi son d'Israello? Et io.

Son del seme d'Abramo? Et io.

Serui del Signore? Et io.

Complezione.

Abbraccia ambidue queste figure, perchè ripete vna dittione nel principio, & vn'altra nel fine, di questa maniera. Se

Se volete patientemente soffrir le cose auverse; attendete all'oratione.

Se volete superar l'insidie, e le tribulationi; attendete all'oratione.

Se volete abbattere i peruersi, & i maluagi affetti; attendete all'oratione.

Così Cic. Chì hà proposto la legge? Rullo.

Chì hà tratto à sorte le tribu? Rullo.

Chì hà creato i Decenuiri? Rullo.

Conduplicazione.

Questa figura si fa di più maniere.

Prima quando ripete vna dittione istessa nel principio, e nel fine, come

Io bella, Siluio: io bella.

O mille volte fortunato, e mille.

Tè, Melampo, Tè.

Mesto sedeasi il Rè frà gente mesta.

Secondo si fa, quando si ripete vna istessa dittione immediatamente, come

Lascia, lascia le lagrime, e i sospiri.

Io parto, io parto, ohimè, conuien, ch'io mora.

L'odio così, così l'abbarro, e schiuo.

Al Rè gridò: Non è, non è già rea.

Terzo si fa, quando si ripete vna istessa dittione dopo il punto interposto, come

Non mi negar, ti prego,

(Anima cruda sì, mà però bella)

I i Non

Anadiploſi .

Ripete nel principio del verso seguente la voce, che è fine del precedente.

*Se non haue re amore, è crudeltade,
Crudeltade è virtute, e non me'n pento
Non uſurpi coſtei le pene mie,
Mie ſon quelle catene.
Ti laſcio, anima mia, giunt'è quell'hora,
L'hora, ohime, che mi cbiamo à la partita.*

Gradatione .

Ripete quaſi per gradini vna iſteſſa voce di queſto modo.

Sopra la terra è l'acqua, ſopra l'acqua è Vinegia, ſopra Vinegia coſteſto ſeggio, e ſopra coſteſto ſeggio voſtra Sublimità .

*Vn petto ſenza core, vn cor ſenz'alma,
Vn'alma ſenza fede, vn'ombra vana.
Noi ſemo uſciti fuore*

*Dal maggior corpo, al ciel, ch'è pura luce,
Luce intellettual, piena d'amore,
Amor di vero ben, pien di letitia,
Letitia, che traſcende ogni diletto .*

Trad-

Traddottione.

Ripete vn'istessa dittione senz'ordine, mà con vaghezza in diuersi luoghi di questa maniera.

Augusta è questa terra ,

Augusti i vostri nomi ,augusto il Jangues

Saran ben'anco augusti i parti, e l'opre.

Così certo farci, se Siluio fossi,

Et io, se fossi Linco;

Mà, perchè Siluio sono,

Opr da Siluio, e non da Linco io voglio:

Nè già son l'opre tue gradir con fede

La fede di chi t'ama, e con chi t'ama

Contender ne l'amare, & in duo petti

Stringer duo cori, e in duo voleri vn'alma.

Congiuntione Et.

Per proprietà di parlare regolatamente mettiamo la congiuntione *Et* inanzi all'ultima di più voci, come nel 2. Lib. al Cap. delle Congiuntioni si auuertì; non di meno alle volte, nõ tanto per vaghezza, quanto per giugnere energia al parlamento, si mette nel principio istesso, e si fa quella figura detta da Greci *Polysyndeton*, che significa cumolo di congiuntioni, come

E di sangue, e di spirto, e di semblante.

E più sorda, e più fera, e più fugace.

li 2 Atta

Articolo.

Questa per l'opposto lascia la congiunzione
in tutte le voci.

Impatiente, inessorabile, fero

*Come se caminasse à nozze, à conuiti, à corone,
à trionfi.*

Atta per lo più nelle materie aspre, ò subita-
nee, & allegre.

Disolutione.

Lascia la congiunzione istessa, non in tutte le
voci, come fa l'Articolo, mà in tutti i membri.

O gratia senz'essempio,

O pietà singular de' sommi Dei,

O fortunata Arcadia,

O soura quante il sol ne vede, e scalda,

Terra gradita al ciel, terra beata.

Al cui senno, al cui petto, à la cui destra

Atta nell'istesse materie, ch'è l'Articolo.

Agnominatione.

Si fa, quando si mettono due, ò più parole in
vna medesima sentenza, le quali, benche di di-
uerfa significazione, hanno nella voce, ò totale,
ò parziale somiglianza; *Cre-*

*Credi tu, garzon vano,
Che questo caso à caso boggi ti sia
Così incontrato?*

*Affai più ageuolmente oggi potremmo
Ristorar tè del uiolato, nome,
Che lei placar del uiolato nume
Che bene ispira il Cielo.*

Quel cor, che bene ispera.

E suo riparo in vece

De le grand' Alpi, vna grand' Alma hor sia.

Atta per le materie allegre, e per le composizioni brieui, mà false, come son gli Elogij, i Madrigali, gli Epigrammi, &c. E, perchè rare volte auuiene, che due, ò più voci, che tengono sì fatta somiglianza in vno idioma, habbiano le voci corrispondenti dell'istessa maniera in vn'altro; perciò il traddurre queste sorti di cõponimenti da vn linguaggio in vn'altro, è impresa difficilissima, che non può felicemente riulcire.

Vguaglianza.

Si fà, quando due, ò più membri in vna istessa sentenza si agguagliano nell'andare, come se costassero dell'istesso numero di lettere, ò vero sillabe. Così son questi due versi.

E di quel, che potendo non volesti,

E di quel, che volendo non potrai.

(dare.)

In questi due altri sò 4. mèbri cõ l'istesso an-

li 3

Tur-

*Turbini di sospir, nembo di duolo,
Scogli di crudeltà, flutti d'orgoglio:*

Così in questi.

Pieghevole costume, e vario ingegno,

Al finger pronto, à l'ingannare accorto.

In questo verso son tre membri eguali.

Rotte squadre, arme sparse, e mura inferme.

Così in questo.

Hor fuggo, hor torno, hor temo.

E ne gl'infra scritti per l'vguaglianza di quattro membri de' primi due versi si rappresenta al viuo, e si mette inanzi all'occhio l'effetto della piena d'un fiume, che indifferentemente menò seco il tutto.

Gli buomini, e gli animali,

E le mandre, e gli armenti

Trasse l'onda rapace.

Simili Cadenti.

Si fa , quando le parole si corrispondono di suono nell'ultime sillabe, e ciò , ò nel fine, ò nel mezzo del parlare. Il che suole maggiormente osservarsi, quando si tirano paralleli, ò si fanno comparationi, & anco nel parlar sententioso. Et è ella veramente di qualche vaghezza, purchè i membri non si tirino tanto in lungo, che si dilegui nella memoria la consonanza delle parole. L'esempio.

Il

Il mele riceuto nella bocca di S. Ambrogio, argomenta la sua eloquenza ; E' latte rifiutato dalle labbra di San Nicolò, presagisce la sua astinenza .

Vn'altro poco, che questi membri si estendevano , suavia quel concerto , che è risultato dalla conformità del suono di quelle due voci,

Eloquenza, Astinenza.

Mà in quest'altro il concerto è più aperto, perchè i membri son più breui,

Consumò egli il patrimonio, acciò le Vergini consumassero il matrimonio.

Così in questo:

Non è pena maggiore,

Che'n vecchie membra il pizzicor d'amore,

Et in questo.

Nè volendo il potrei,

Nè potendo il vorrei,

Douc non solo nel fine , mà anco in mezo è consonanza frà volendo, e potendo.

Perifrasi .

Si fa, quando quel, che si può dire con vna, ò con poche parole , si dice con molte ; come il Petrarca per dire: *Era il Venerdì Santo, disse*

Era il giorno, ch' al sol si scoloraro

Per la pietà del suo Fattore i rai.

E' i Preti per dire: *Era il Crepuscolo, disse.*

Il 4 Era

Era quell'hora à punto
 Che trà la notte, e'l dì: tenebre, e lume
 Co'l fosco raggio ancor l'alba confonde.
 E'l Sannazaro, per dire nella *Prima vera*, disse
 Ne la bella stagion, che'l dì s'auanza
 Sopra la notte, &c.

Inganno.

Si fà, quando nel fine si conchiude diuerfamente, & alle volte l'opposto di quel, che per le prime parole haueano conceputo gli vditori. Così io conchiusi in vna oratione in lode, & in vitupero d'Amore.

Aminsi le donne, mà non le donne tutte, sol le belle donne; nè men tutte le belle, mà coloro, che la bellezza, e'l bel manto del corpo trappungon di bei fregi, e di bei fiori; nè pur di tutti fiori, non di tutti i fregi; mà sol di fregi, e fior di virtuose imprese.

Doùe per quel, ch'io dissi: *sol le belle donne*, conobbi alla repentina soprapresi tutti i signori Accademici da vna poco men, che scandalo-
 sa marauiglia. Mà per quel, che poi soggiunsi, s'auuidero con piaceuole riso, essersi veramente ingannati.

C A P. VII.

*Delle figure ritrouate per giugnere-
energia al parlare.*

Queste si sogliono comunemente dire figure di sentenza; perchè consistono, non nelle parole, come son quelle de' due Capi precedenti, mà nel sentimento; benchè d'alcune si potria dubitare, se siano figure di parole, ò di sentenza. Mà ella non è materia tãto importante, che voglia consumarsi il tempo, da chi ne tien scarsezza, in sì fatte discussioni. Sono adunque queste le principali.

Apostrofe, contentione, cohabitatione, contrapositione, commutatione, concessione, corretione, deprecatione, descriptione, distributione, dubitatione, effortatione, esclamatione, interrogatione, iperbole, paralleli, precisione, preoccupatione, pretermissionone, prosopopea, ratiocinatione, regressione, soggiuntione, sustentatione.

• *Apostrofe.*

Si volge per questa il parlare à persone assenti, ò à morti, ò à gli Dei, ò à cose inanimate, come à Città, Prouincie, Regni, Virtù, &c. Così il Tasso parla alla Grecia.

O ver-

*O vergogna, ò misfatto, hor non hauesti
 Tù, Grecia, quelle guerre à tè vicine?
 E pur quasi à spettacolo sedesti
 Lenta, aspettando de' grand'atti il fine;
 Hor, se tù sei vil serua, è'l tuo seruaggio.
 (Non ti lagnar) giustitia, non oltraggio.*

Così il Satiro nell'ultima Scena dell'Atto secondo volge il parlare da sè stesso à Corisca, e da Corisca a' Poeti.

Hor vedi, s'ella

*H à saputo fuggir, quando tù meglio
 La pensauì tener. Perfida Maga,
 Non ti bastaua bauer mentito il core,
 E'l volto, e le parole; e'l viso, e'l guardo;
 S'anco il crin non mentiui. Ecco; Poeti,
 Questo è l'oro natiuo, e l'ambra pura,
 Che pazzamente voi lodate, &c.*

Et Amarilli doppo lunga lamentatione si volge à Mirtillo assente, e poi all'honestà.

*Piaceffe pure al ciel, Mirtillo mio,
 Che sol pena al peccar fosse la morte.
 Santissima honestà, che sola sei
 D'alma ben nata inuiolabil nume.*

Contentione.

Si fa, quando più opposti, ò repugnanti contendono frà di loro, come

La vergogna è stata superata dalla libidine,

Il timor dall'andacia, e la ragion dalla pazzia.
 E'l Tasso.

*Moue fortezza il gran pensier, l'arresta
 Poi la vergogna, e'l virginal decoro.
 Vince fortezza, &c.*

Cobabitatione.

Fà, che senza oppositione in vna medesima,
 sentenza conuengano più opposti, i quali però
 si saluano per diuersi rispetti. Così sono *Pietà*
spietata, Andar senza partire, Honestà dishonesta,
Viuace morire &c. Gli essempli.

*Che costea pietà si dispietata
 Troppo di mè la miglior parte offende,
 E sento nel partire*

*Vn viuace morire,
 Che dà vita al dolore.*

*Per far che muoia immortalmente il core,
 Nè d'amor ti manca altro, ch'amore.*

E finalmente Amor priuo d'Amore.

In tè contemplo acerbità matura.

Esser facondo insieme, e muto amante.

Michel fuggi d'Amor dolcezza amara.

E di questa qualità è quasi tutto quel sonetto
 del Petrarca.

Pace non trovo, e non hò da far guerra;

E temo, e spero; & ardo. sin vn ghiaccio, &c.

Questa figura veramente più che l'Agnomi-
 natio-

nazione è lo spirito di tutti i componimenti arguti, & in lei fù molto felice il Preti.

Contrapposizione.

Non accoppia più opposti, come la *Cohabitatione*; mà più repugnanti, ò al meno alcune cose, ò effetti, che non seguono l'ordine consueto della natura, come *Venir dal cielo, e cōtrastar co'l cielo. Offender sè stesso, per non offender altrui. Perdere una cosa, all'hor che si troua, e simili.*

Garzon' aspro, e crudele,

Che vien dal cielo, e pur co'l ciel contendi.

Nè per foco ardon, nè per gelo agghiacciano,

Mà senza alcun dolo, sempre si dolgono.

I dì seren mi fur torbidi, e foschi,

Campi di stecchi le fiorite piagge;

Talchè, quando à mortal s'aggiorna il sole,

A mè s'oscura in tenebrosa sera.

Serpe, ch' al fin m'uccida, io nutro in seno;

Fatta è serua Ragione, Amor tiranno;

Del mio seruaggio hò per mercede il danno,

E pur non pongo à le mie voglie freno.

Argo mi fai, dou'io son cieco, e losco;

Ne la mia notte il tuo splendor riueli,

Quanto r'intendo men, più ti conosco.

Và dal rogo à le nozze, & è già sposo

Fatto da reo, non pur d'amante amato.

Pur maggior sente il duol per chi non duol si.

Pià

*Più la moue il silentio, e meno il pianto.
Nè conobbe il mio ardor, chi l'accendea.
Ride al tuo pianto, e nel tuo foco agghiaccia.*

Commutatione .

Si fa, quando di due sentenze opposte l'vna dall'altra nasce, come

Bisogna mangiare per viuere , non viuere per mangiare.

Gli animali non vedono, per hauer gli occhi, ' mà han gli occhi, per vedere.

Correttione.

Doppo vna voce ne soggiugne vn'altra, la quale ò distrugge la prima , ò ver l'accresce , ò la distingue, ò altramente la muta.

Gli effempi del primo modo , quando distrugge .

Ti sacra Altari, e Tempj;

Mà che Tempj diss'io, più tosto Asili

D'opre sozze, e nefande.

Ben duro core haurebbe, ò non haurebbe

Più tosto cor, nè sentimento humano,

Chi non hauesse del tuo mal pietate.

Signore ò chiedi il furto, ò'l ladro chiedi;

Benche nè furto è'l mio, nè ladra io sono.

Del secondo modo, quando accresce.

Vna

506 *Ortografia Italiana.*

Vna Ninfa sì bella, e sì gentile;

Mà che dissi vna Ninfa, anzi vna Dea.

Del terzo modo, quãdo distinguẽdo dichiara.

O fanciulla Reale,

D'età fanciulla, e di sauer già Donna.

Pianger lui vede in guisa d'huom, cui preme

Pietà, non doglia; ò duol non di sè stesso.

Vergin'era

D'alta beltà, mà sua beltà non cura,

O tanto sol, quant' honestà se'n pregia.

Del quarto modo, quando altramente la di-
uerlifca

Per mè dunq; si viua, ò, per dir meglio,

Per mè non muoia, e per altrui si viua.

Concessione.

Si fà, quando si concede all'auersario quel,
che à noi non nuoce, & à lui non può giouare,
come Talete à Goffredo.

Hor quando pure (stimi esser fatale?)

Che vincer non ti possa il ferro mai;

Siati concesso, e siati à punto tale

Il decreto del ciel, qual tù te'l fai;

Vinceratti la fame; à questo male

Chè refugio per Dio, chè schermo baurai?

Depre-

Deprecatione.

Priega, come in questi essempli,
 Per queste amare lagrime ti priego,
 Habbi pietà di mè, lasciami homai.
 E' l Tasso.

Signor tù, che drizzasti incontra l'empio
 Golia l'armi inesperte in Teberinto;
 Sì ch'ei ne fù, che d'Israel fea scempio,
 Al primo sasso d'un Garzone estinto;
 Tù fà, c'hor giaccia, e sia pari l'essempio,
 Questo fellon da mè percosso, e vinto.

Descrittione .

Esprime sì viuamente vn fatto, vn luogo,
 vn'edificio, ò qual si sia altra cosa, che quasi te
 la fa veder con gli occhi. E questa è veramente
 la Reina delle figure, la quale non si lascia trat-
 tare, se non da valenti huomini, richiedendosi
 in lei, oltre ad vna viuacità di spirito, e giudicio
 esquisito, notitia di tutti i termini di tutte le
 profession del mondo, per potersi ben descri-
 uere ogni cosa. Non haurebbe senza fallo fat-
 te sì viue descrittioni di tanti edificij l'Ariosto,
 se egli non hauesse hauuto cognitione d'Ar-
 chitettura. Nè il Marino tante descrittioni de'
 Cieli senza Astronomica. Nè il Tasso senza Icri-

ma haurebbe così ben descritto quel combattimento frà Argante, e Tancredi.

Cautamente ciascuno a' colpi moue

La destra, a' guardi l'occhio, a' passi il piede;

Si reca in atti varij, in guardie none,

Hor gira intorno, hor cresce inanzi, hor cede.

Hor qui ferire accenna, e poscia altroue,

Doue non minacciò, ferir si vede;

Hor di sè discoprire alcuna parte,

E tentar di scernir l'arte con l'arte.

E'l Guarino, se egli non fusse stato veramente innamorato, non haurebbe potuto fare quelle descrizioni sottilissime di baci, che racconta Mirtillo, e'l Coro nel secondo Atto.

Le descrizioni, che par, che si espongano al senso, sono veramente belle, come è la soprapposta del Tasso, e questa del Preti del giouane, che giocaua alla palla.

Mentre l'orbe volubils, e volante

Con percosse iterate auuenta, e spinge;

Hor s'inalza, hor s'arresta, hor si restringe;

Gira di quà, di là le man, le piante;

E la chioma dorata, e'l bel sembiante

S'imperla di sudor, d'astro si tinge, &c.

Non di meno quelle descrizioni, che si possono più tosto apprendere con la mente, che esprimere con la bocca, come principalmente son quelle delle passioni interne; sogliono essere marauigliose, e da grand'huomo. Tale è quel-

quella del Guarino, che fà dell'affetto verso la Patria.

*O da mè più d'ogn'altra amata, e cara,
Più d'ogn'altra gentil, terra d' Arcadia,
Che co'l piè tocco, e con la mente inchino;
Se ne' confini tuoi, Madre gentile,
Foss'io giunto à chiusi occhi, anco t'baurei
Troppo ben conosciuta. Così tosto
M'è corso per le vene un certo amico
Consentimento incognito, e latente,
Sì pien di tenerezza, e di diletto,
Che l'hà sentito in ogni fibra il sangue.*

La marauiglia di questa descrizione incomincia da quel *Così* nel fin del 6. verso.

Così anco è quella, che fà'l Tasso, quando descrive la forza della bellezza di Sofronia, e l'opposizione, che le faceva la ferezza sdegnosa del Rè.

*Vn non sò chè d'inusitato, e molle
Pare, ch'al duro petto al Rè trappasse.
Ei presentillo, e si sdegnò, nè volle
Piegar si, e gli occhi torse, e si ritrasse.*

Distributione.

Di più voci, ò sentenze preposte soggiugne à ciascuna quel, ch'è suo proprio.

*Esserciti, e Città, vinti, e disfatte,
Vinti corrisponde ad esserciti; disfatte à Città.*

K K

Re-

510 *Ortografia Italiana*

*Resta Goffredo a' detti, a lo splendore
D'occhi abbagliato, attonito di core.*

Doue allo splendore corrisponde l'essere abbagliato, a' detti l'essere attonito.

O bellissimo scoglio

Già da l'onda, e dal vento

De le lagrime mie, de' miei sospiri

Sì spesso in van percosso.

Le lagrime son de l'onda, i sospiri del vento.

E vuol quinc' il timor, quind' il desio,

Hor che taccia, hor che dica il mio tormento.

Il tacere è del timore, il dire del desio.

Non sà scoprirsi, ò non ardisce; & ella,

O lo sprezza, ò no'l vede, ò non s'auuede.

Così fin' hora il misero hà seruito,

O non visto, ò mal noto, ò non gradito.

Non visto corrisponde à (*No'l vede*) *Mal noto,*
à (*Non s'auuede*) *Non gradito* à (*Lo sprezza.*)

Onde si scorge, che, pur che si corrispōda à tutti, non importa, che non si serbi l'ordine di far rispondere il primo al primo, il secondo al secondo &c. per chè quì il primo corrisponde al secondo. Mà non perciò si nega, che non sia di più artificio corrispondere ordinatamente, incominciando ò dal primo, ò dall'ultimo.

Dubitatione .

Si fa, quando si dubita, ò si finge di dubitar di qual-

qualche cosa, come il Petr. in quel sonetto.

S'amor non è, che duno; è quel, ch'io sento?

E Demostene. *Mà, benchè non mi manchi molta copia da dire contra di tè; non di meno stò in dubbio, di qual cosa io debbia prima parlare.*

Esortatione.

Accumola sotto vn'empito di parlare più esortationi, ò riprensioni. Gli esempi

Deh fate vn corpo sol de' membri amici,

Fate vn capo, che gli altri indirizzi, e freni;

Date ad vn sol lo scettro, e la possanza,

E sostegna di Rè, vice, e sembianza.

Viè uia fratelli sù, uia degni alunni

D'Ettore inuitto; uia compagni eletti

Al grand'huopo di Troia. Hor'è mestiero

De' remi, de le forze, e del coraggio,

Ch'è le Sirti, à Cariddi, à la Malea

Mostraste già.

Chè non pensi à tue colpe, e non rammenti,

Qual Dio permette a' buoni ampia mercede.

Mira il ciel, com'è bello, e mira il sole,

Ch'è sè par, che n'inuiti, e ne console.

Sù sù, fedeli miei, sù uia prendete

Le fiamme, e'l ferro; ardate, & uccidete.

Esclamatione.

Mostra esclamando alle volte allegrezze, come

K K 2 O ani.

O anime ben nate, ò coppia degna

Di sempiterni honori;

O uiui, e morti gloriosi amanti.

Alle volte significa dolore.

O sciagura dolente, ò caso amaro,

O sempre acerbo, e lagrimeuol giorno.

Alle volte marauiglia,

O merauiglia inusitata; ò Ninfe,

O pastori accorrete.

Questa, che segue è fatta senza il segno; e quanto meno esclama con parole, tanto maggior stupore par, che dimostri.

Magnanima menzogna, hor quando è 'l uero

Si bello, che si possa a te preporre?

Interrogatione .

Istantemente chiedendo, giugne grandissima energia al parlare.

Chè uoi, ch'io ami in tè? quel tuo bel ceffo?

Quella succida barba? quell'orecchie

Caprigne? e quella putrida, e bauosa

Isdentata cauerna?

Inuocatione .

Si fa nel principio d'ogni poema eroico dopo la Propositione; & altroue ancora, si ne gli eroici, come in altri componimenti, hauendo-
fi à

fi à trattare di qualche materia , sopra l'altre,
graue, et importante.

Iperbole.

Trappassa ogni credenza nell'inalzare, e sbaf-
fare alcuna cosa. E più propria de' Poeti, che
de gli Oratori, onde l'Ariosto.

*Quando à lo scontro vengono à trouarsi,
E in tronchi vola al ciel, rotta ogni lancia;
Del gran rumor fù visto il mar gonfiarsi,
Del gran rumor, che s'udì fin' in Francia.*

Per questa dicciamo,
*Vanno le grida al cielo,
Compiere della sua fama il mondo,
Più veloce d'on fulmine,
Più uorace di Cariddi,
Ch'un Oratore tuoni nel Senato &c.*

Mà, sì come l'Iperbole eccede i termini della
Verità , così non dee trappassare i limiti del
Possibile.

Paralleli.

Sono proportioni tirate

ò da simili , & equiualentì;
ò da opposti, e repugnantì;
ò da dilparati.

Da simili.

O Febo à gli occhi miei tu rappresenti

KK 3

F

*Vn ritratto di lei, ch'è sole a' cori;
 Tù dal sen de la Terra alti uapori;
 Ella tragge da mè sospiri ardenti;
 Tù spargi dal tuo cerchio estiui ardori,
 Ella da gli occhi suoi fiamme cocenti.*

Quì uapori, e sospiri; ardori, e fiamme hanno similitudine, così cerchio, & occhio almen nella figura; talche questi son veramente paralleli da simili.

Da opposti solamente.

Quinci il timor m' affale, indi la speme;

Quinci il dïsto combatte, indi lo sdegno

Timore, e speranza; desiderare vna cosa, e sdegnar la medesima sono opposti.

Paralleli da disparati solamente

Costei d'ira si pasce, io di martire;

Ella d'odio, io di fede; & è costante

Ella ne l'esser cruda, io nel morire.

Trionfi ella d'amore, io trionfante

Esser uoglio di morte; in lei s'ammire

La gloria d'homicida, in mè d'amante.

Ira, e martire; odio, e fede; esser cruda, e morire, amore, e morte &c.

Non sono nè simili, nè opposti; dunoq; son disparati. E questi veramente son belli sì, mà non arriuanò alla bellezza, & alla marauiglia, che apportano i simili, e gli opposti.

E ciò veggasi più chiaramente in questi due versi, ne' quali i paralleli sono trà frutti di duolo.

lo, e d'oro; sublimar sè stesso, e cantar d'altrui, che per essere disparati, non recano tanta vaghezza, nè marauiglia.

Colgo io frutti di duol, tù frutti d'oro;

Tù sublimi tè stesso, io d'altrui canto.

Mà, le gli tirassimo frà duolo, e diletto; sublimare, e deprimere, che son' opposti; farebbono senza fallo più vaghi, e degni di maggior' ammiratione.

Colgo io frutti di duol, tù di diletto;

Tù sublimi tè stesso, io mè deprimò.

Preoccupazione.

Quando noi dicciamo quel, che ci si potrebbe opporre, e lo sciogliamo. Così l'Ariosto in quei versi.

Ben mi si potria dir: Frate tù uai

L'altrui mostrando, e non uedi il tuo fallo.

Io ui rispondo &c.

Pretermissione.

Quando dicciamo di non voler dire quel, che all'hor più che mai dicciamo; come il Cieco d'Adria nell'Oratione 6.

Non loderò già la copia di quei beni caduchi, in cui &c. Non loderò l'alba della vostra venera età, con la quale mostrate &c. Nè loderò la vostra

KK 4 bel-

*bellezza, in cui &c. Nè loderò quella gratia, che
&c. Nè loderò la vostra eloquenza, con cui &c.
Mà sol dirò &c.*

Precisione.

Quando lasciamo al giuditio de' Lettori qualche cosa, che tacciamo, ò perchè ella sia poco honesta, ò perchè richiederebbe lungo tempo à dirsi, ò perchè mostrassimo diffidenza di poterla amplificare. Così Linco doppo haver raccontato le nozze di Siluio, e Dorinda; e com'egli se l'hauea portata in casa; disse.

*Quel, che trà lor sia succeduto poi,
Si può più tosto imaginar, che dire.*

Della qual figura, che tanto appartiene alla modestia, ogn'vn confessa, che fù male offeruatore l'Ariosto.

Prosopopea.

Quando si finge, che parlino cose, ò animate, ò inanimate. Così Cicerone contra Catilina introduce la patria, l'Italia, e tutte le Republiche del mondo à parlar con esso seco di sì fatta maniera.

*Certamente, se meco la Patria, la quale viè più,
che la mia vita istessa mi è cara, se tutta l'Italia,
se ogni Republica così parlasse: Marco Tullio, chè
fai? &c.*

Ra-

Ratiocinatione .

Essalta l'Inferiore, per maggiormente essaltare il Superiore, come Virgilio ingrandisce le prodezze di Turno, per maggior gloria d'Enea; & l'Ariosto inalza la fortezza di Rodomôte, per essaltar Ruggiero. Questa figura è frequentissima appò gli Oratori, mà più appresso i Poeti.

Digressione.

Doppo qualche uscita dalla propria materia, fa à lei ritorno . Ella è molto frequente ; e si oppone alla satietà, che potrebbe apportare la continuatione d'vna istessa cola . Mà auuertasi di non tirarla tanto in lungo , che si perda la memoria del fatto principale ; nè meno, che vna Digressione dipenda da vn'altra, ch'egli sarebbe vizio molto vituperato da Aristotile, e da ogn'altro Auttore.

Risoluzione.

Il parlar risoluto ancora è di molta grauità, e si fa principalmente co'l modo Imperatiuo, e co'l Vocatiuo. Gli essempli dell'Imperatiuo .

Io palesarti mai? aprasi prima

La terra, e per miracolo m'inghiotta.

Tac-

*Taccia Argoi Mini, e taccia Artù quei suoi
Erranti, che di sogno empion le carte.
Cingasi l'aria pur d'ombre, e d'horrore,
Fulmini il ciel, non che saetti Amore.
Del Vocatiuo.*

*Questo fù molto proprio del Preti.
Ingegni, ò voi, che con eterni inchiostri
Gloria recando altrui, gloria cercate;
E voi, che nobil guerra al tempo fate,
Guerre narrando, e merauiglie, e mostri;
Deh gli studi volgete, & c.*

Soggiuntione.

*Si fa, quando alcuno domanda sè medesimo,
ò altri, & egli stesso ancora risponde.*

*Ma chè farò? Debbo io di sdegno armato
Ricorrere à gli oltraggi, à le vendette?
Nò, che troppo l'honoro, & c.*

*Haurai dunque pietà di chi t'inganna?
Ingannata hà sè stessa, & c.*

*Gli altri Principi son creati da Elettori d'altrui
famiglie, e voi foste creato da' vostri proprij.
E da quali? Da' vostri proprij meriti.*

Sostentatione.

*Doppo hauer tenuto alquanto sospesi gli
animi de gli yditori, si soggiugne cosa più gra-
ue*

ue,ò più lieue di quel, che s'è detto; mà che sia fuor deli'aspettatiua de gli ascoltanti ; come fè Cicerone nella 2.Inuettua contra Verre , dopo hauer raccontate tante maluagità di quell'huomo segue: *Chè poscia,chè voi stimate, forse furto, ò qualche preda? Qui , trattenutosi buona pezza,per accrescere la curiosità de gli vditori, soggiunse cosa molto peggiore . Mà questa figura appartiene più a' Dicatori,che à gli Scrittori.*

C A P. VIII.

Delle figure complicate.

Alle volte in vn parlare istesso sono accoppiate insieme più figure.Gli essempli.

Effortatione,e Distributione.

Sù,sù fedeli miei,sù vià prendete

Le fiamme e'l ferro;ardete,& uccidete.

Distributione , & Interrogatione.

Qual consiglio,ò furor ui guida,ò tira?

Esclamatione, e Contrapositione.

O spettacolo grande,oue à tenzone

Sono amore , e magnanima virtute;

Oue la morte al vincitor si pone

In premio,e'l mal del vinto è la salute.Così

O merauiglia. Amor,ch' à pena è nato ,

Già grande vola,e già trionfa armato.

Agnominatione,e Correttione.

E,non dirò,che'l core

Habbi

Habbi di fera, anzi di ferro il petto.

Interrogatione, e Traddottione.

E chè sentirai tù, s' Amor non senti,

Sola cagion di ciò, che sente il mondo?

Ammirazione, & Vguaglianza.

Et è vino, & hà core? e non è cieco?

Simili Cadenti, e Traddottioni.

Non doueni

Celarmi la cagion de la tua fiamma,

Se la fiamma celar non mi poteui.

Agnominatione, & Esclamatione.

O modestia, molestia à gl'animi importuna.

Contrapositione, e Correttione.

Etogli co'l difetto il difetto; anzi l'accresci.

Esclamatione, & Anadiplosi.

O bellissimo colpo,

Colpo caduto à punto,

Done l'occhio, e la man l'hà destinato.

Conduplicazione, e Contrapositione.

Io, che già tanto sospirai, quell'io,

Che già pianfi per altri, e per vn' angue;

Hora per mè non piango, e per vn Dio.

Anadiplosi, Correttione, Esclamatione.

O benedetto sogno

Sogno non già, mà vision celeste.

Interrogatione, Ripetitione, e Soggiuntione.

Bramila ferir? ferita l'hai,

Bramila tua preda? Eccola preda,

Bramila al fin morta? Eccola morta.

Agno-

Agnom. Corrett. Esclam. Tradd.

In quella stessa notte

(O dolente memoria) il cor perdei,

Anzi quel, che del core

M'era più caro assai.

L'Agnominatione è quel bisticcio di *caro, e core*. La Correttione, perchè hauea detto di hauer perduto il core, e poi correggendosi dice d'hauer perduto assai più. L'esclamazione è in mezzo la parentesi (*ò dolente memoria*). La Tradottione è la ripetitione del core nel secondo, e terzo verso.

Et tanto basti hauer detto delle principali figure, le quali veramente usate ne' douuti luoghi, e tempi, e nelle materie, che le ricercano, non altrimenti, che le perle sono d'ornamento ne' drappi, e rilucano ne' ricami; adornano, e rendono belle le nostre compositioni. Auertasi però di non torle di lontano, per adattarle quasi per forza alla materia; che questa sarebbe affettazione veramente nasciuole. Al che, se dè ogn'uno esser accorto, i Vecchi nò dimeno deono auertirlo, più che i Giouani; in Chiesa, più che nell'Accademie; in tēpo di dolore, più che d'allegrezza; & nelle materie graui, più che nelle leggiere. Mà, quādo la Materia per sè medesima par, che le partorisca, all' hora stanno bene ad ogni età, d'ogni luogo, ad ogni tempo, & ad ogni soggetto. L'esempio io l'hò dal gloriosissimo

fimo Padre delle lettere S. Agost; che fù non meno elquifito professor di belle lettere, che diuiniſſimo Teologo, il quale in tutti i componimenti, anco nelle ſue Confessioni, che facea forse piangendo, non s'astiene, nè men dalle più vaghe, e diletteuoli figure.

C A P. IX.

*D'alcuni viti, che deono fuggirſi nelle
compoſitioni.*

PRima il concorso di più vocali, perchè rende il parlar troppo aperto, come

E aereo ogni suo pensiero.

Quì nel principio ſon ſei vocali quaſi tutte immediate l'vna doppo l'altra.

2 Il concorso di molte conſonanti ſimili, perchè rende il parlar troppo aſpro, come

Donna da Dio diſceſa, don diuino.

Quì ogni parte incomincia da vna iſteſſa cōſonante; coſa veramente vicioſiſſima; mà non per ciò fù vicioſo l'Auttoꝛe, perchè il fè per capriccio, & i capricci altrui poſſono ſeruir per noſtro eſſempio.

3 Il concorso di più ſillabe ſimili, come

Di mè medeſimo meco mi vergogno.

Quì ſò cinque ſillabe ſimili Me Me Mo Me Mi.

4 Il concorso di più monofillabe, come

Ciò che là sù, ciò che quà giù s'inuola.

poco

poco men d'un verso di monosillabe.

5 Il concorso di più dittioni di poche sillabe, come

Fior, fròde, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi.

6 Così anche per l'opposto il concorso di più voci di molte sillabe.

7 Il concorso di più dittioni di pronuntia brieve, come

Il Principe medesimo semina obbrobrü, scandali, e scisime ne gli animi de' sudditi.

Così all'incontro il concorso di molte voci di pronuntia lunga.

8 Il concorso di più desinenze senza ritmo, come

Non è sì duro cor, che, ragionando,

Pregando, amando, tal'hor non simoua.

Si può alle volte tollerare, quando alcuna delle simili desinenze si corre senza posa, perchè si rende poco sensibile, come

E così come il dicenano, il metteuano in opera à lor potere.

Nō è vitio, perchè nō si posa sopra Metteuano

9 Il soggiugnere parole, ò concetti, che non siano da più delle parole, ò de' concetti antecedenti, dal che alcuni tacciano il Tasso, che all'*Asia*, soggiugnesse la *Libia* in quel verso.

S'armò d'Asia, e di Libia il popol misto,

Perchè la *Libia* non è maggiore, anzi vn pezzo minor dell'*Asia*. Se pur quì non manca, chi difen-

difenda il Tasso, e'l difenda bene.

10 Il soggiugnere cose superuacue, le quali dall'antecedenti chiarissimamente s'intendevano. Onde, se diciamo: *Essi son fratelli, e nati ad vn parto*, v'è bene, perchè l'esser nati ad vn parto non si poteua inferire dall'esser fratelli; Mà, se dicessimo: *Son' nati ad vn parto, e son frazzelli*: il parlar sarebbe vitioso, perchè dall'esser nati ad vn parto, ogn'vn sà, che siano anco frazzelli, dunque l'esplicarlo è souerchio. Il Boccaccio non di meno hebbe capriccio sempre di dire. *Entrar dentro.*

11 Il ripetere senza diletto molto spesso vna istessa voce, come:

Se voi mi donaste ciò, che voi hauete al mondo, voi non potreste per via di vendita hauere il mio pàlla freno, mà in dono il potreste voi bene hauere.

Doue in due versi mise il Boccaccio quattro *Voi*.

12 Ne' quali vitij auuertasi però d'esser tanto scrupoloso, che non si ritardi la franchezza dello scriuere, che altramente, se in ciò fossimo più di quel, che si richiede, ansiosi, potremmo schiuare vn vitio minore cò vn vitio assai maggiore. L'auuerto perchè sò hauerui peccato alcuni; che, per non inciãpare alle volte in qualche difetto, che poco, ò nulla potea rileuare, si son renduti per sempre intolerabilmète difettuosi.

Il fine del terzo Libro.



INDICE

DELLE COSE PIV NOTABILI.

A.

A <i>Finità, che tien la A con la E.</i>	49.
<i>con la I.</i>	52.
<i>con la O.</i>	54.
<i>con la V.</i>	56.
<i>Mancamento della A.</i>	57.
<i>A Preposizione.</i>	408.
<i>Accenti. Come fuisse male offeruata da gli Antichi</i> <i>la ragione dell'accentuare.</i>	33.
<i>Chè cosa sia Accento.</i>	161.
<i>Quanti siano gli Accenti.</i>	161.
<i>Forme de gli Accenti.</i>	161.
<i>Gl'Italiani usano l'Accento grave per l'ac-</i> <i>to.</i>	162.
<i>Sedie de gli Accenti.</i>	162.
<i>Effetto de gli Accenti.</i>	162.
<i>Forza de gli Accenti in raddoppiar le con-</i> <i>sonanti.</i>	165. &c.
<i>Errori di molti Autori in raddoppiar le con-</i> <i>sonanti.</i>	167.
<i>Si pruoua con molte ragioni la virtù dell'Ac-</i> <i>cento in raddoppiare.</i>	163. 169. &c.
<i>Particole, che raddoppiano per la forza del-</i> <i>l'Accento.</i>	166. 173.
<i>Particole, che non debbono raddoppiare.</i>	173.
L i	Vcci

I N D I C E

<i>Voci, in cui si debbono raddoppiar le consonanti fuor della commune.</i>	174. 175.
<i>Forza dell' Accento in sostener la vocale.</i>	176.
<i>La vocale dell' Accento non dee collidersi.</i>	176.
<i>La sillaba dell' Accento hà vigor di più sillabe.</i>	178.
<i>Regole per conoscere le voci, che han l' Accento.</i>	186.
<i>Come l' Accento soglia trasportarsi d'una in vn'altra sillaba.</i>	186.
<i>Come rare volte s'alteri la sillaba dell' Accento.</i>	187.
<i>Acciocche.</i>	422.
<i>Addentro.</i>	374.
<i>Addosso.</i>	374.
<i>Addunque.</i>	430.
<i>Aferesi.</i>	487.
<i>Affinche.</i>	423.
<i>Affronte.</i>	374.
<i>Agnominatione.</i>	496.
<i>Ab. Abi.</i>	450.
<i>Aggiunti, e loro osservazioni.</i>	262.
<i>Al di lungi.</i>	375.
<i>Al di sopra</i>	375.
<i>Al di sotto. Al di sù. Al di suso.</i>	375.
<i>Allato.</i>	375.
<i>All'incontra. All'incontro. Alla rincontra.</i>	376.
<i>Allegoria.</i>	485.
<i>Alteratione delle parole onde nasce.</i>	134. &c.
	Ana-

I N D I C E

<i>Anadiplosi.</i>	494.
<i>Ancorche.</i>	423.
<i>Antitesi.</i>	489.
<i>Antonomasia.</i>	484.
<i>Anzi.</i>	376.
<i>Anziche.</i>	423.
<i>Apscope.</i>	488.
<i>Apostrofe.</i>	501.
<i>Apostrofo, e sue regole.</i>	154.
<i>Appetto.</i>	376.
<i>Appie.</i>	377.
<i>Appò.</i>	377.
<i>Appresso.</i>	378.
<i>A rimpetto. A rincontro.</i>	378.
<i>Articoli.</i>	221.
<i>Articoli II, & I.</i>	222.
<i>Auvertimento dell' Articolo I.</i>	223.
<i>Articoli Lo, e Gli.</i>	223.
<i>Auvertimento primo dell' Articolo Lo.</i>	225.
<i>Auvertimento secondo del medesimo.</i>	226.
<i>Auvertimento terzo dell' Articolo Gli.</i>	227.
<i>Auvertimento quarto del medesimo.</i>	227.
<i>Articolo Li,</i>	227.
<i>Auvertimento di questo Articolo.</i>	228.
<i>Articoli La, e Le.</i>	230.
<i>L' Articolo ò si dà à tutte le voci, ò à niuna.</i>	231.
<i>Quando nõ può hauer luogo questa regola.</i>	232.
<i>L' Articolo dimostra eertezza, e perchè.</i>	233.
<i>L' Articolo dà forza di nome ad ogni voce.</i>	233.

Ll 2 Gli

I N D I C E

<i>Gli Articoli, come si fràmettano tra' nomi.</i>	224.
<i>Articolo figura.</i>	496.
<i>Attorno.</i>	378.
<i>Auanti.</i>	379.
<i>Auttori moderni di quanta stima.</i>	18.
<i>Di stile più purgato de gli Antichi.</i>	19. 21.
<i>Più concettuosi.</i>	20.
<i>L' Autorità de gli Antichi nell' Ortografia poco auttoreuoli.</i>	22.
<i>Come non fuffero ben fondati sù le regole del bene scriuere.</i>	29.
<i>Auttore . Perchè habbia raccolte tante voci, che si possono diuersamente scriuere.</i>	12.
<i>Auuegnache.</i>	484.
<i>Auuerbio.</i>	336.
<i>Auuerbi in Ente.</i>	357.
<i>Auuerbi formati dalla particola A.</i>	359.
<i>dalla particola Da .</i>	360.
<i>dalla particola Di .</i>	361.
<i>dalla particola In.</i>	362.
<i>dalla particola Per.</i>	363.
<i>Auertimenti intorno à queste particole.</i>	364.
<i>Auuerbi formati dalla reduplicatione del Nome .</i>	365.
<i>Auertimenti sopra alcuni Auuerbi particolari .</i>	366.
B	
B . <i>Perchè mutata in C.</i>	10.
<i>Affine della P, e della V consonante.</i>	76.
<i>Mu-</i>	

I N D I C E

<i>Mutata in altre lettere.</i>	77.
<i>Suo raddoppiamento.</i>	77. &c.
<i>Mancamento.</i>	79.
<i>Benche.</i>	424.
<i>Bi preposizione.</i>	394.
<i>Bis preposizione.</i>	395.
<i>Boccaccio nõ potersi imitare senza affettazione.</i>	19.
<i>Buccino, Patria dell' Autore, e sua etimologia.</i>	98.

C

C. <i>Affine della G, e della Q.</i>	79.
<i>Mutata anche in altre lettere.</i>	80.
<i>Mancamento.</i>	81.
<i>Altre considerationi di questa lettera.</i>	88.
<i>Carattere alcuna volta diverso dalla pronuntia.</i>	97.
<i>Perchè cagione.</i>	98.
<i>Carolus, non Carolenus dee diminuirsi da Carolus.</i>	27.
<i>Catacresi.</i>	484.
<i>Che, e Cui pronomi.</i>	341.
<i>Che congiunzione.</i>	424.
<i>Chi.</i>	343.
<i>Chiunque.</i>	347.
<i>Ciascuno.</i>	346.
<i>Ciò.</i>	344.
<i>Circa.</i>	379.
<i>Co preposizione.</i>	395.
<i>Cohabitatione.</i>	503.

I N D I C E

<i>Come. Si come.</i>	426.
<i>Comeche.</i>	428.
<i>Commutatione.</i>	505.
<i>CompleSSIONE.</i>	492.
<i>Con.</i>	410.
<i>ConceSSIONE.</i>	506.
<i>Con ciò sia cosa che. Con ciò fosse cosa che.</i>	418.
<i>Conduplicazione.</i>	493.
<i>Congiuntioni di quante maniere.</i>	192.
<i>Delle Congiuntioni.</i>	420.
<i>Considerazioni minute della lingua quanto giouevoli per raffinar lo stile.</i>	136.
<i>Consonanti geminate accrescono vigore, mà scemano la soauità delle voci.</i>	218.
<i>Contentione.</i>	502.
<i>Contra. Contro.</i>	410.
<i>Contrapositione.</i>	504.
<i>ConuerSIONE.</i>	492.
<i>Correttione.</i>	505.
<i>Così.</i>	429.
<i>Cosui, Colui; Costei, Colei; Costoro, Celoro.</i>	333.

D

D . <i>Affine della T.</i>	81.
<i>Mutata in altre lettere.</i>	82.
<i>Perchè mutata in F.</i>	10.
<i>Raddoppiamento della D.</i>	83.
<i>Mancamento.</i>	83.

Auct-

I N D I C E

<i>Anuertimento.</i>	84.
<i>Da.</i>	379.
<i>Da che.</i>	430.
<i>Dauanti.</i>	381.
<i>Decameron del 73 in chè preualga à gli altri.</i>	24.
<i>Deb.</i>	451.
<i>Dentro.</i>	381.
<i>Deprecatione.</i>	507.
<i>Deriuatione delle voci.</i>	213.
<i>Descrittione.</i>	507.
<i>Di prepositione.</i>	411.
<i>Dicontra.</i>	382.
<i>Di dietro.</i>	382.
<i>Dieresi.</i>	490.
<i>Di fuori.</i>	382.
<i>Digressione:</i>	517.
<i>D'intorno.</i>	383.
<i>Dilicatezza nello scriuere</i>	14. & c. 130. & c.
<i>Di lungi.</i>	382.
<i>Di lungo.</i>	383.
<i>Dinanzi.</i>	383.
<i>Di presso.</i>	384.
<i>Di rimpetto.</i>	384.
<i>Dis prepositione.</i>	396.
<i>Di sotto.</i>	384.
<i>Dissolutione.</i>	496.
<i>Distributione.</i>	509.
<i>Di sù.</i>	534.
<i>Ditonghi.</i>	74.

Ll 4 Dit.

I N D I C E

<i>Dittonghi aggiunghono forza, mà scemano la dolcezza della voce.</i>	219.
<i>Dolcezza de gl' Idiomi onde nasca. 9. &c. 135. etc.</i>	385.
<i>Doppo, e suoi auuertimenti.</i>	510.
<i>Dubitatione.</i>	430.

E

E. <i>Affinità, che tiene con la I.</i>	57.
<i>con la O.</i>	62.
<i>con la V.</i>	64.
<i>Mancamento della E.</i>	64. &c.
<i>E preposizione.</i>	398.
<i>E. Et congiuntioni.</i>	431. 495.
<i>Egli, e suoi auuertimenti.</i>	325.
<i>Declinatione d' Egli.</i>	333.
<i>Eglio, e Loro.</i>	329.
<i>Notatione.</i>	332.
<i>Eh. Ehi.</i>	452.
<i>Ella. Lei. Le.</i>	330.
<i>Notatione.</i>	332.
<i>Declinatione d' Ella.</i>	333.
<i>Elle. Elleno.</i>	332.
<i>Ello. Elli. Ellino.</i>	330.
<i>Entro.</i>	386.
<i>Epentefi.</i>	487.
<i>Esclamatione.</i>	511.
<i>Esso. Desso.</i>	334.
<i>Esso.</i>	

I N D I C E

<i>Esortatione.</i>	511.
<i>Età del Boccaccio imperfetta nell'Ortografia.</i>	26.
<i>Ettasi.</i>	490.

F

F <i>In che lettere si è mutata.</i>	84.
<i>Mancamento della R.</i>	85.
<i>Auvertimenti.</i>	85.
<i>Figure di trè specie .</i>	486.
<i>Figure di parole.</i>	487.
<i>Figure di vaghezza.</i>	491.
<i>Figure di sentenza, e d'energia.</i>	501.
<i>Figure complicate.</i>	519.
<i>Fini dell' Autore nella presente Opera.</i>	2.
<i>Fino preposizione.</i>	386.
<i>Fora preposizione.</i>	386.
<i>Frà.</i>	412.
<i>Fuor.</i>	387.
<i>Fuora. Fuore. Fuori.</i>	387.

G.

G <i>Affine della C.</i>	85.
<i>Mutata in altre lettere.</i>	86.
<i>Particolare osseruatione della G.</i>	87.
<i>Raddoppiamento.</i>	87. & c.
<i>Mancamento.</i>	91.
<i>Notatione.</i>	91.
<i>Altri auvertimenti.</i>	92. & c.
	Ge-

I N D I C E

Gerundio.	462.
Giù.	387.
Gradatione.	494.

H

H	Prima opinione dell' <i>H</i> , oue debbia adoperarsi.	95.
	Seconda opinione.	101.
	Terza opinione.	102.
	Due regole dell' Autore per questa lettera.	103.
	Mutata in altre lettere.	105.
	Mancamento.	106.
	Altri auuertimenti.	106. & c.

I

I	Affinità, che tiene con la <i>O</i> .	66. & c.
	con la <i>V</i> .	67.
	Mancamento della <i>I</i> .	68.
	Questa lettera sopra tutte l'altre idonea ad alterar le voci.	23. & c.
	S'apostrofa appresso all'altre vocali.	158. & c.
	Ancorche si collida, dee pur proferirsi con un mezzo tuono.	159.
	<i>I</i> . consonante.	107.
	Mutata in <i>R</i> .	107.
	Mancamento.	108. & c.
	Imitatione di chè qualità debbia essere.	20.
	<i>In</i> .	413.
	<i>Iuan-</i>	

I N D I C E

<i>Inanzi.</i>	388.
<i>In fino. In sino.</i>	389.
<i>Infra.</i>	414.
<i>Inganno figura.</i>	500.
<i>Ingegni raffinati da quattro secoli in quà.</i>	16.
<i>In sù.</i>	389.
<i>Inter preposizione.</i>	398.
<i>Interrogatione.</i>	512.
<i>Intorno.</i>	390.
<i>Intra.</i>	475.
<i>Intro preposizione.</i>	399.
<i>In ver. Inverso.</i>	390.
<i>Inuocatione.</i>	512.
<i>Io, e suoi auuertimenti.</i>	323.
<i>Iperbole.</i>	513.
<i>Ironia.</i>	485.

La

L <i>Mutata in N. & R.</i>	109. & c.
L <i>In altre lettere.</i>	110. & c.
<i>Mancomento.</i>	111.
<i>Auuertimento.</i>	111.
<i>Come cada bene appresso la R.</i>	228.
<i>Latini. Perchè comportino alcune pronuntie false.</i>	97.
<i>La. Le.</i>	330.
<i>Lettere imagini delle voci.</i>	34.
<i>Lettere vocali in chè conuengano.</i>	48.
<i>Lettere Italiane quante siano.</i>	43.
Dini-	

I N D I C E.

<i>Diuisione delle lettere.</i>	43. &c.
<i>Lettere, che nõ hã luogo nella nostra fauella.</i>	47.
<i>Lettere polire come debbiano trattarsi.</i>	40.
<i>Lingua Italiana, perchè sia sopr'ogn'altra vaga.</i>	12.
<i>Più perfetta al presente, che ne' secoli passati.</i>	16.
<i>Può di tempo in tẽpo riceuere nuoui spiriti.</i>	20.
<i>Perchè la Toscana all'altre preferita.</i>	33.
<i>Lui. Li. Gli.</i>	325.
<i>Lungo preposizione.</i>	391.

M

M. <i>Perchè si muti in N inãzi D, e T.</i>	114. I 36.
<i>Mancamento.</i>	112.
<i>Anuertimento.</i>	113.
Mà.	432.
<i>Mè tè sè ce ve. Mi ti si ci vi.</i>	347.
<i>Regola prima di queste particole.</i>	348.
<i>Regola seconda.</i>	350.
<i>Membri del Periodo.</i>	470.
<i>Molte diuisioni de' Membri.</i>	470. &c.
<i>Mentre.</i>	433.
<i>Metafora.</i>	481.
<i>Metalessi.</i>	485.
<i>Metatesi.</i>	488.
<i>Metodo dell'Auttoze nella presente Opera.</i>	2. &c.
<i>Metonimia.</i>	482.
<i>Mis preposizione.</i>	399.

N. Mu;

I N D I C E

N

N	<i>Mutata in R.S.T.</i>	113.
	<i>Perchè si muti nelle sue colliquide L. M.R.</i>	114.
	<i>Perchè si muti in M. inanzi la B, e la P.</i>	114. etc.
	<i>Due regole della N, quando si raddoppia.</i>	115.
	<i>Voci particolari, che raddoppiano la N.</i>	115.
	<i>Mancamento della N.</i>	116.
	<i>Napolitano douersi scriuere con la I, non Napoletano con la B.</i>	22. &c.
	<i>Nè congiuntione, preposizione, pronome, e parte riempitiua.</i>	433.
	<i>Ne pure. Non pure:</i>	438.
	<i>Niuno. Nessuno. Nullo.</i>	345.
	<i>Noi.</i>	354.
	<i>Nomi proprij, di dignità, di facoltà nobili &c. come si debbiano scriuere.</i>	46.
	<i>Nomi di più terminationi.</i>	121. &c.
	<i>Nomi, che prendono la terminatione da gli Articoli Gli. Li. I.</i>	229.
	<i>Molte diuisioni del Nome.</i>	234. &c.
	<i>Prima regola generale del Nome.</i>	235.
	<i>Regola 2.</i>	236.
	<i>Regola 3.</i>	236.
	<i>Regola 4.</i>	237.
	<i>Regola 5.</i>	238.
	<i>Regola 6. 7. 8.</i>	239.
	<i>Regola 9.</i>	240.

Vnde-

I N D I C E

<i>Vndeci Regole particolari.</i>	240. &c.
<i>Offseruationi di Nomi particolari.</i>	245. &c.
<i>Non che.</i>	437.
<i>Non di meno. Nien di meno &c.</i>	437.
<i>Non. Nò.</i>	435.

O

O . <i>Affine della V.</i>	70. &c.
<i>Suo mancamento.</i>	73.
<i>O preposizione.</i>	399.
<i>O congiuntione.</i>	438.
<i>O. Ob.</i>	452.
<i>Ogni.</i>	346.
<i>Oi. Obi. Oimè. Ohimè.</i>	454.
<i>Oltra. Oltre.</i>	415.
<i>Onde.</i>	438.
<i>Ortografia più importante, ch'ella non pare.</i>	37.
<i>Più necessaria dell' Arte oratoria.</i>	37. &c.
<i>Offseruatione de' Pronomi.</i>	354.
<i>Oue.</i>	439.

P

P . <i>Affine della B, e della V consonante.</i>	117.
<i>Mutata anco in S, e T.</i>	118.
<i>Mancamento.</i>	118.
<i>Auuertimento.</i>	118.
<i>Paragoge figura.</i>	488.
<i>Pavalleli.</i>	513.
<i>Parole lunghe più idonee per la prosa, che per lo verso</i>	

I N D I C E

<i>verso.</i>	219.
<i>Parole corte più idonee per lo verso , che per la</i>	
<i>prosa.</i>	219.
<i>Molte diuisioni delle Parole.</i>	467.
<i>Participio.</i>	454. &c.
<i>Anuertimenti diuersi sopra il Participio .</i>	457.
<i>Per.</i>	410.
<i>Perchè</i>	440.
<i>Per ciò. Perciocche &c.</i>	441.
<i>Per entro.</i>	391.
<i>Perifrasi.</i>	499.
<i>Periodi.</i>	474.
<i>Diuerse sorti di Periodi.</i>	474. &c.
<i>Diuisione 2. de' Periodi.</i>	477.
<i>Però. Perocche &c.</i>	442.
<i>Petrarca d'orecchio più dilicato de gli altri An-</i>	
<i>tichi ,</i>	35.
<i>Poiche. Dapoi che.</i>	442.
<i>Posciache.</i>	443.
<i>Pos preposizione.</i>	401.
<i>Pre preposizione.</i>	400.
<i>Precisione.</i>	516.
<i>Preoccupatione.</i>	516.
<i>Preposizione chè ella sia.</i>	373.
<i>Preposizione di trè maniere.</i>	373.
<i>Preposizioni, che si scriuono salamète separate.</i>	374.
<i>Preposizioni, che si scriuono solamente cöposte.</i>	394.
<i>Preposizioni, che si trouano separate, e cöposte.</i>	408.
<i>Primache.</i>	443.
<i>Prin-</i>	

I N D I C E.

<i>Principij dell'Auttoe.</i>	9. 10. 16.
<i>Principij di compositioni, di Periodi, e di Risposte come si scriuano.</i>	46.
<i>Pro preposizione.</i>	40.
<i>Professioni di lingue quanto difficili.</i>	1.
<i>Pronomi.</i>	323.
<i>Pronuntia facile à corrompersi.</i>	98.
<i>Pronuntie diuerse della E, e della O.</i>	139. &c.
<i>Prosa larga nel numero, e stretta nelle voci.</i>	217.
<i>Alle volte vfa anche parole poetiche.</i>	217.
<i>Intenta alla proprietà, più che alla vaghezza delle parole.</i>	218.
<i>Prosopopea.</i>	516:
<i>Protesi.</i>	488.
<i>Punto chè egli sia.</i>	191.
<i>Quanti siano i Punti.</i>	191.
<i>Punto sospensiu doue habbia il suo luogo.</i>	192. etc.
<i>Punto coma, e suoi luoghi.</i>	202. &c.
<i>Punto colon, e suoi luoghi.</i>	206. &c.
<i>Punto interrogatiuo, ò ammiratiuo.</i>	207. &c.
<i>Punto interposto.</i>	208.
<i>Come si debbiano pronuntiar le sue paro- le.</i>	209.
<i>Punto assoluto.</i>	209.
<i>Punto vnitiuo, e sua importanza.</i>	210.
<i>Doue si segnino tutti i Punti.</i>	212.
<i>Purche.</i>	444.
<i>Pure.</i>	444.

I N D I C E.

Q

Q	<i>Affine della C. e della G.</i>	118.
	▲ <i>Qualche. Qualcuno. Ciascuno. Ogni.</i>	346.
	<i>Quale.</i>	339.
	<i>Qual' hora.</i>	445.
	<i>Qualunque.</i>	347.
	<i>Quando.</i>	445.
	<i>Questi. Cotesti. Quelli. Quegli. Quei. Altri.</i>	335.
	<i>Questo. Costo. Quello. Altro. Altrui.</i>	335.
	<i>Questo. Costo. Quello. Egli. Essi. Costui. Colui.</i>	338.

R.

R	<i>Mutata in molte lettere.</i>	119.
	▲ <i>Regola di raddoppiar la R.</i>	120.
	<i>Mancamento.</i>	120. &c.
	<i>Auvertimento primo.</i>	121.
	<i>Auvertimento secondo importantissimo.</i>	121. etc.
	<i>Rà preposizione.</i>	401.
	<i>Ragione. La Ragione, e l'Vso dee prevalere all' Autorità.</i>	22. 26. &c. 32.
	<i>Rasente.</i>	392.
	<i>Ratiocinatione.</i>	517.
	<i>Re- preposizione.</i>	402.
	<i>Ri preposizione.</i>	402.
	<i>Ripetitione.</i>	517.
	<i>Risolutione.</i>	517.
		S

M m

I N D I C E

S

S Mutata in molte lettere.	123.
▲ Regola del suo raddoppiamento.	124.
Mancamento.	124.
In quali voci induca l'opposito.	125.
Avvertimento.	126.
Non può stare in mezzo à due consonanti.	117.
Sci preposizione.	405.
Scrittura specchio, & imagine della voce.	34.
Se congiunzione.	446.
Se bene.	448.
Sè, e Suo pronomi.	352.
Secondo.	392.
Se non.	448.
Senza.	392.
Sì per Così.	448.
Sì come.	449.
Simili cadenti.	498.
Sinalefa.	491.
Sincopa.	488.
Sineddoche.	483.
Sin-resi.	490.
Sistole.	489.
Sì veramente.	450.
Sò preposizione.	405.
Soggetto principale come si scriva.	45.
Soggiunzione.	518.
	So-

I N D I C E

	Sopra.	417.
	Sor preposizione.	406.
	Sostentatione.	518.
23.	Sotto.	418.
24.	Stesso, e Medesimo.	354.
24	Stile ridicolo de gli Antichi.	18.
25	Stile, e sua diuersità.	465. & c.
26	Strà preposizione.	406.
17	Sù.	418.
40	Suoi.	354.
34	Supino.	454.
46.	Supini di doppia terminatione.	220.
43.	Suso.	393.

T

	T Affine della D.	127.
92.	▲ Mutata in altre lettere.	127.
43.	Raddoppiamento, e sue regole.	127.
49.	Mancamento.	128.
93.	Hà doppia pronuntia.	129.
91.	Se debbia per lei. scriuersi la Z nella pronun-	
83.	tia aspra.	129.
83.	Temesi.	489.
90.	Terzetto marauiglioso di Giacomo Carelli, Mae-	
89.	stro dell' Autore.	94.
90.	Testi antichi quanto alterati.	28.
15.	Trà.	419.
5.	Traddottione.	495.
3.	Tras preposizione.	406.

Mm 2. Tri

I N D I C E

<i>Tri prepositione.</i>	407.
<i>Tropi.</i>	481.
<i>Tù, e suoi auuertimenti.</i>	325.
<i>Tutto,</i>	347.
<i>Tutto che.</i>	450.

V

V <i>Suo mancamento.</i>	73.
<i>V consonante oue si raddopij.</i>	130.
<i>Mancamento .</i>	131.
<i>La V consonante come bene spesso nasce dalla</i> <i>V vocale.</i>	131. &c.
<i>Verbo . Del Verbo.</i>	264.
<i>Ordini del Verbo.</i>	264.
<i>Modi del Verbo.</i>	264.
<i>Tempi del Verbo.</i>	265.
<i>Presente dimostratiuo.</i>	265. &c.
<i>Imperfetto dimostratiuo.</i>	267.
<i>Notatione prima di questo tempo.</i>	274.
<i>Altra notatione del medesimo.</i>	276.
<i>Notatione terza del medesimo:</i>	278.
<i>Perfetto propinquo.</i>	279. &c.
<i>Piucche perfetto dimostratiuo.</i>	280.
<i>Futuro dimostratiuo:</i>	280.
<i>Molti auuertimenti di questo tempo.</i>	281.
<i>Modo imperat. e suoi auuertimèti.</i>	281. etc.
<i>Presente imperatiuo.</i>	283.
<i>Notatione prima.</i>	283.
<i>Notatione seconda.</i>	283.

Modo

I N D I C E

<i>Voci traslate.</i>	481.
<i>Voi.</i>	354.
<i>Vso. L'Vso, e la Ragione dee preualere all'Autto- rità.</i>	22.28.32.

Z

Z <i>Mutata in altre lettere.</i>	132.
Z <i>Regola del suo raddoppiamento.</i>	132. & c.

In questo indice non son posti, nè i Nomi, nè i Verbi particolari, nè le Differenze delle parole, che l'faceano sonerchio crescere; mà, quando occorresse qualche dubbio intorno à ciò, vedansi i loro Capi, oue stanno similmente disposti con ordine di lettere.

<i>Il Capo delle Differenze à car. 137. e 192.</i>	
<i>de' Nomi</i>	245.
<i>de' Verbi</i>	296.

Le Regole, che si potrebbero leggere da' Maestri nelle scuole con vtile notabilissimo de' giouani, son tutte segnate nel primo Libro con vna linea. Ne gli altri non si è usata questa diligenza, perchè dalla pratica del primo può per se stesso il Maestro scegliere le materie più gioueuoli, che sono sempre le più vniversali. Auuertendogli di offeruar solamente le Regole comuni, tenendo le particolarità, e l'estrauaganze più presto per difetto di Torchio, che per capriccio de gli Auttori, come nel Dialo-

I N D I C E

*go, nell' Anuerbio Mai à car. 369, & altroue
si è à sufficienza dimoſtrato.*

<i>Carte</i>	<i>Errori</i>	<i>Correttione</i>
23	alteratione	alterationi
75	co' dittongo	co'l dittongo
154	componimento	compimento
199	questo è d'vn mèbro	questo è l'vn mèbro
262	alte volte	alle volte
274	il supino hà vn T.	hà vn T, ò vn S
316	disuluppare	disuiluppare
318	togliere, e torrò	togliere, e torre
355	coſtei nell'altro	coſtui
364	ſecondo	in oltre
387	ſe già fore	ſe già fore Eſco di vita &c.
409	ligare	legare
491	nel principio, come ò di più membri, ò di più periodi	nel principio, ò di più membri, ò di più periodi, come





LEGATORIA
STRINGHINI LUIGI
Via Antico Rodeno, 12 - CREMONA

